

Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilimbergo
Via Medicina, 84/86
Telefono 059/46471



Aceto Balsamico del Duca
di Adriano Gerosi s.r.l.
41050 Spilimbergo
Via Medicina, 84/86
Telefono 059/46471



L'Unità

ANNO 71. N. 4 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

GIOVEDÌ 6 GENNAIO 1994 L. 1300/ARR. L. 2900

Il segretario attacca gli amici interni di Lega e Berlusconi: il loro è un altro partito
La reazione dei democristiani coinvolti: «Ci deve cacciare, da soli noi non ce ne andremo»

«Siete fuori dalla Dc» Martinazzoli rompe con i centristi

E voi che restate
da che parte andrete?

ENZO ROGGI

Infine Martinazzoli ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di trasbordare nel nuovo partito tutto ciò che sopravviveva della vecchia Dc. La scissione di destra è un fatto consumato nella cronaca: l'adesione dei «centristi» alla mozione di sfiducia di Pannella, la presentazione di una autonoma piattaforma ideologico-programmatica, il tentativo di mettere in minoranza il segretario nei gruppi parlamentari, soprattutto la conduzione di trattative separate con altri partiti che configura un atto di sovranità politica. Tutto questo ha fatto dire al segretario: «Sono un altro partito». Le obiezioni giuridico-statuatarie dei centristi sono travolte dal loro stesso comportamento. Oggi raccolgono ciò che hanno seminato. La loro operazione non può essere confusa col legittimo tentativo di costituire una corrente nel nuovo partito: essa aveva ed ha ben altro scopo e significato: precisamente quello di trasferire quanto possibile dell'ex Dc nel fronte unico elettorale dei conservatori nell'ipotesi di ottenere successi in un certo numero di collegi a fronte della prevedibile sconfitta martinazzoliana al Nord e, quindi, liquidare l'attuale leadership e con essa la scelta rifondatoria di un partito popolare-moderato chiuso a destra. Il voto del 5 dicembre ha ridotto a dimensioni disperate questa operazione (si pensi alla sconfitta di Mastella nella «sua» Benevento) provocando un'autentica fuga dei «centristi» sotto tutti i possibili ombrelli conservatori, da Segni a Berlusconi a Bossi a Fini.

Stando così le cose, il processo di avvicinamento alla nascita del Ppi stava avvistandosi in una impossibile falsificazione: Martinazzoli pensava a come far nascere e identificare il nuovo soggetto, i suoi oppositori pensavano a come cavalcare trasformistamente le forze stesse che hanno massacrato la dote di consenso della vecchia Dc. Queste due strade non potevano convergere e, se mai, c'è da interrogarsi sul perché il segretario-potenenziario abbia atteso tanto tempo a prendersi atto. Questo interrogativo non è pedante ma introduce il discorso sulle prospettive. Le evidenti incertezze di Martinazzoli, i suoi atti, i suoi discorsi, i suoi comportamenti (come i due incontri con Berlusconi) (potevano esservi dubbi sul fatto che il patron di Arcore si propone come leader della destra?), il suo ricorrere agli slalom di Segni, l'insistita concessione del carattere alternativo del Ppi rispetto alle sinistre (ogni partito che sorge è alternativo a ogni altro, se no che nasce a fare?); tutti questi sono stati segnali di una sofferenza, di un rimettersi alla fatalità della sorte per quanto riguarda il ruolo, la dislocazione, la prospettiva del nuovo partito nella stretta indierogabile del nuovo sistema elettorale. Su queste debolezze hanno giocato i centristi, che hanno potuto apparire più forti di quanto in effetti non siano.

Ora bisogna che tutti, Martinazzoli per primo, valutino bene le conseguenze della scissione di destra della Dc. La conseguenza più importante è che viene meno l'ipotesi di una copertura cattolico-popolare moderata allo schieramento conservatore. Così, il panorama si fa più chiaro: la destra è destra e basta, con tanti saluti per i disinvolti riferimenti di D'Onofrio alla «Centessimus annus». Ma proprio questa circostanza rende più urgente l'interrogativo sul destino, la funzione, la collocazione di una cultura cattolico-democratica che si riaggrega in un partito a riferimento popolare. Nell'immediato, come giocherà questa forza, sfuggita alla sorte del francese Mps, nello scontro a eliminazione con la destra, imposto dal nuovo sistema elettorale? Il rassegnato rifugiarsi in un'identità incommunicante potrebbe privare la democrazia italiana, in questa decisiva fase costitutiva, dell'apporto di una grande tradizione ricondotta ai suoi valori autentici. Ciò non deve accadere: sarebbe un regalo gratuito ai conservatori.

La Dc verso la scissione. Ieri Martinazzoli ha praticamente messo fuori dal partito i centristi di Mastella, Casini e D'Onofrio, dopo i loro incontri con la Lega. «Prendo atto che si sono accomiati, che sono un altro partito», ha detto il leader di piazza del Gesù. I ribelli in un documento chiedono la convocazione del Cn e accusano Martinazzoli: «Non digerisce un polo moderato alternativo a Occhetto».

STEFANO DI MICHELE ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Prendo atto che si sono accomiati, che sono un altro partito». Mino Martinazzoli indica la porta ai centristi di Mastella, Casini e D'Onofrio, dopo i loro incontri con la Lega per discutere delle candidature alle prossime elezioni. La Dc ormai naviga verso la scissione. I ribelli chiedono in un documento la convocazione del Consiglio nazionale, e accusano piazza del Gesù: «Non digerisce un polo moderato alternativo a quello egemonizzato da Occhetto».

Gerardo Bianco: «Martinazzoli faccia la prima mossa».

A PAGINA 3

INTERVISTE

Bodrato
Hanno
esagerato
Rottura
inevitabile

A PAGINA 3

Casini
Ci vogliono
cacciare?
Ma il partito
non c'è più

A PAGINA 3

Al processo Cusani anche una clamorosa gaffe giudiziaria per un caso di omonimia Di Pietro-Bossi, un'ora di duello in aula «Sì, avrei fatto anch'io come Patelli»



Umberto Bossi

Umberto Bossi «contro» il pm Antonio Di Pietro nel processo Cusani, per i 200 milioni passati nel 1992, prima delle elezioni, da Marcello Portesi (Montedison) all'allora tesoriere della Lega Alessandro Patelli. Il Senatur ha detto di non ricordare Portesi e ha scaricato tutto su Patelli, ascoltato prima. Questi aveva negato anche l'evidenza: «Solo un mese fa ho confessato a Bossi la storia dei 200 milioni».

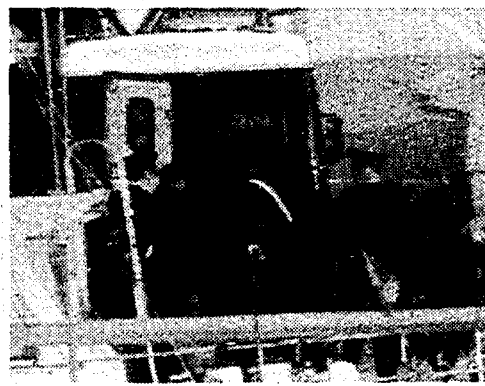
MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Umberto Bossi ieri sera davanti al pm Antonio Di Pietro nel processo Cusani. Un'ora fitta, preceduta dall'interrogatorio dell'ex tesoriere del Carocci, Alessandro Patelli. Entrambi ascoltati come testimoni indagati per la storia dei 200 milioni passati illegalmente nel 1992, prima delle elezioni, da Marcello Portesi, manager Montedison, a Patelli. Bossi nega di ricordare Portesi e ammette solo: «L'unico controllo che avevo sulle casse della Lega era la firma degli assegni legati al conto su cui arrivavano i finanziamenti statali». Di Patelli dice: «Avrei fatto come lui». Poi lo scarica. Prima di Bossi, l'ex tesoriere leghista aveva negato anche l'evidenza, garantendo che solo un mese fa ha confessato al Senatur di aver ricevuto i 200 milioni. Nera la mattinata, per Antonio Di Pietro. Zittito dal presidente e aggredito dall'avvocato Spazzali, ha perso le staffe. E Gianni De Michelis se l'è cavata glissando. Infine una gag: si attendeva l'onorevole Amedeo D'Addario (Psi). Al suo posto, per errore, è arrivato un omonimo signor D'Addario. Spaventatissimo.

SILVIO TREVISANI A PAGINA 7

SERVIZI SEGRETI

Estradato Broccoletti
Oggi il pentito del Sisde
davanti ai giudici



GIANNI CIPRIANI A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

L'autorevole *Avenir*, tempo fa, mi sgridò per avere scritto che le leggi dello Stato sono le sole valide per tutti, mentre i precetti religiosi sono di carattere privato (concetto vetero-cavovariano dietro il quale, chissà perché, *Avenir* leggeva intenti «stalinisti»: vedi com'è bufo il mondo). Certo che, per poter sostenere più agevolmente questa ovvietà, mi piacerebbe che lo Stato medesimo potesse rimediare alla pachidermica insolenza con la quale si aggira per le vie. Penso alla decisione di tassare le ostie cucinate in monastero dalle suore di clausura, da oggi considerate dal Fisco alla stregua dei comuni prodotti da forno. Non è necessario credere nell'eucarestia per capire la differenza tra un simulacro del corpo di Gesù (prodotto, tra l'altro, senza scopo di lucro) e il Panforte Saporiti; basterebbero il buon senso e quella elasticità di pensiero che sono i veri ingredienti del rispetto umano. Anche se la parola «stalinista» è diventata, grazie a Sempreduro Bossi e altri liberisti da sbarco, puro e lesso suono, continuo a tifare per lo Stato. Ma a frasiare ogni volta che fa autogol! Cioè: quasi sempre.

MICHELE SERRA

Giallo in Georgia Gamsakhurdia si è tolto la vita?

Zviad Gamsakhurdia, ribelle georgiano nemico dell'attuale presidente Shevardnadze, è quasi certamente morto in circostanze ancora non chiare: suicida per non cadere in mano agli avversari (secondo la moglie), oppure deceduto per le ferite riportate in uno scontro a fuoco (secondo un gruppo paramilitare fedele al governo)? Le autorità di Tbilisi non confermano né smentiscono alcuna ipotesi.

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Zviad Gamsakhurdia, ex-presidente e grande protagonista della guerra civile georgiana, si sarebbe ucciso alcuni giorni fa sparandosi un colpo di pistola in testa, in una località in cui si era trovato intrappolato dalle forze nemiche.

Ad affermarlo è sua moglie Manana, che non ha assistito alla tragica fine del marito e non ha rivelato le sue fonti d'informazione. Gamsakhurdia si è tolto la vita, dice, per non cadere nelle mani delle formazioni paramilitari che sostengono l'attuale presiden-

te Shevardnadze. Secondo questa versione, Gamsakhurdia si era trovato accerchiato in un villaggio della Georgia occidentale, senza alcuna possibilità di salvezza e di fuga.

I Mkhedrioni, sostenitori di Shevardnadze, invece, affermano che Gamsakhurdia rimase ferito alcuni giorni fa in uno scontro a fuoco in Cecenia, e sarebbe morto ieri in seguito alle ferite riportate. Le autorità di Tbilisi non confermano e non smentiscono alcuna versione.

A PAGINA 13

La battaglia di Semir, 7 anni, figlio di un tunisino «Caro questore, aiutami Non espellere mio padre»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GOVERNO
Il decreto sul cinema è legge

Approvato dal Consiglio dei ministri un decreto legge che prevede interventi a favore del cinema. È il punto di arrivo di uno dei più tormentati iter legislativi degli ultimi anni. Una boccata d'ossigeno per l'industria cinematografica.

A PAGINA 19

GENOVA. «Gentilissimo signore, il mio papà ha sempre lavorato per mantenersi e per non farci mancare nulla: io sono piccolo, ma vedo e capisco il viso di papà che soffre e soffro anch'io». Il questore di Genova, Marcello Carmineo, non credeva alla missiva poi si è informato e ha scoperto l'angoscia di una famiglia, l'ansia di un bambino, il rammarico di un padre. E ha deciso di intervenire. Semir, bimbo di 7 anni, è figlio di un tunisino, Khaled Hachemi e di una genovese, Maria Antonietta Andreatto. Nel 1989 l'uomo viene coinvolto in una vicenda di spaccio per pochi grammi di hashish ed è condannato a 7 mesi più 3 milioni di multa. Il provvedimento di espulsione è immediato. Carmineo ha incontrato Semir e gli ha promesso che il caso verrà risolto.

A PAGINA 9

INTERVISTA
Ambrosi
Io, cacciato dalla Rai



M. NOVELLA OPPO A PAG. 2

Tasse, suggerimenti al Cavaliere

FILIPPO CAVAZZUTI

Quando un uomo di impresa, quale è il cavaliere Berlusconi, si candida a governare il paese e, a tal fine, avanza una proposta, vi è da presumere che ne abbia verificata la fattibilità e ne abbia anche simulato gli effetti. La proposta è nota: si deve ridurre la pressione fiscale dal 47% del Pil al 35% dello stesso. In realtà tale proposta contiene una grave imprecisione in cui sono caduti i consiglieri economici di Berlusconi facendogli fare una pessima figura: il 47% non corrisponde alla somma delle imposte dirette, di quelle indirette e dei contributi sociali effettivi in percentuale del Pil (cioè alla pressione fiscale, che, come si legge nei documenti, è nell'intorno del 41% del Pil), ma alla somma di tutte le entrate (fiscali e non fiscali, di parte corrente e di parte capitale) di tutto il settore pubblico. Tale percentuale comprende dunque anche i contributi sociali figurativi (come gli asili nido e i pacchi dono erogati dalle aziende pubbliche o private che siano), le entrate per la

vendita di beni e servizi, quelle patrimoniali, i redditi da capitale, ecc.

A parte tale grave imprecisione (a cui, per il futuro, si rimedia cambiando i consiglieri economici), la proposta prevede una riduzione delle entrate pubbliche di circa 200mila miliardi. Poiché vi è da sperare che Berlusconi non voglia accrescere il debito pubblico di un importo corrispondente, si può concludere che siano le spese pubbliche a dover essere tagliate di tale ammontare. Non quelle per interessi passivi, tuttavia, che, come dovrebbe ben sapere il cav. Berlusconi, obbediscono a leggi di mercato non sono dunque riducibili per decreto legge.

Dove tagliare? Il cav. Berlusconi non indica dove. Lo abbiamo fatto per lui tenendo sotto mano i dati della contabilità nazionale che dovrebbero essere a tutti noti. Abbiamo dunque formulato alcune ipotesi (sui bilanci pubblici

del 1993) che consentano di riportare le spese pubbliche al netto degli interessi passivi da circa 700mila miliardi verso un valore prossimo a 500mila, così come indica la proposta se essa fosse stata approvata per tale anno. Dati dunque i valori della contabilità nazionale (che, oltre che noti, dovrebbero anche essere accettati da tutti) il risparmio desiderato di spesa si sarebbe potuto ottenere in modo alternativo, ad esempio:

a) licenziando gli oltre tre milioni di dipendenti delle pubbliche amministrazioni (risparmio di circa 195mila miliardi), senza riconoscere loro la pensione a carico del bilancio pubblico, altrimenti ciò che si risparmia nella voce «stipendi» verrebbe in parte compensato nella voce «pensioni»;

b) mantenendo in servizio gli attuali dipendenti pubblici, ma pagando ogni pensione pubblica soltanto per il 10% del suo ammontare (e ciò, si

presume, anche per il futuro, per evitare gli effetti una tantum condannati anche dalla Cee);

c) cessando ogni pagamento a titolo di investimenti pubblici (risparmio di circa 40mila miliardi), di trasferimenti alle imprese (circa 55mila miliardi) di sanità pubblica (circa 100mila);

d) combinando a piacere le precedenti ipotesi al fine di giungere comunque a risparmiare circa il 28% su ogni voce di bilancio.

Dopo questi esempi sorge il dubbio che il Berlusconi uomo politico non abbia verificato alcuna fattibilità della sua «proposta di governo», contravvenendo così ad ogni codice di comportamento che dovrebbe guidare il Berlusconi uomo di impresa. A meno che, abituato allo stratagemma di indebitamento del suo gruppo di imprese, il cav. Berlusconi non pensi di fare indebitare per un altro 12% del Pil anche l'azienda Italia; raggiungendo così il 136% dello stesso Pil. Altro che «Forza Italia»: poveri noi!

Bombe sugli indios Il governo messicano vuole la resa



M. CAVALLINI G. PROIETTIS A PAGINA 11

L'INTERVISTA

Bruno Ambrosi

redattore capo Tg3

«Così mi caccia la Rai dei professori»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Arrivo nell'ufficio di Bruno Ambrosi, alla sede «storica» della Rai in Corso Sempione...



E con questa brutalità burocratica che il redattore capo Bruno Ambrosi, in Rai praticamente da sempre...

Ambrosi si guarda attorno sgomento. L'ufficio è piccolissimo, quasi tutto occupato da una grande scrivania che fu di Vittorio Veltroni...

Sulla scrivania c'è una lettera firmata da Giovanna Milella e Massimo Donelli e diretta al direttore del Tg3 Andrea Giubilo...

Ma allora, Bruno, che cosa accadrà sabato alla data del 28 febbraio? E che cosa ne sarà del Tg3 delle 12?

Guarda, non so. In questi due anni non ho mai avuto una telefonata di critica dal direttore in carica. Ho lavorato diciamo così, in una sorta di franchising come un negozio di Benetton...

Sì, ma ora? Hai intenzione di andartene il 28 del prossimo mese?

Tra l'altro lo ho fatto presente al dottor Mingrone che ho 183 giorni di ferie arretrati. Lui mi ha risposto che la Rai non paga niente e che, se voglio, posso stare a casa da domani. Così stanno le cose.

se assurdo, in un momento in cui l'azienda attraversa il suo periodo più tragico e il paese una fase così oscura...

Ma, come dicevi, la Rai si priva dei suoi uomini più collaudati proprio nel momento peggiore. Basta davvero un motivo credibile per imporsi un «dimagrimento» di questo genere?

Gli. E pensare che io volevo farvi raccontare qualche episodio curioso della tua storia in Rai.

La mia è una celebrazione particolarmente amara. Però posso raccontarti lo stesso. Nel gennaio del '94 io ero già qui da 7-8 mesi...

avrei dovuto andare in pensione. Invece adesso arriva questa doccia fredda. Sai, come tutti gli uomini, in fondo pensavo di essere, prima di tutto immortale e poi indispensabile all'umanità.

Ma, come dicevi, la Rai si priva dei suoi uomini più collaudati proprio nel momento peggiore. Basta davvero un motivo credibile per imporsi un «dimagrimento» di questo genere?

La cosa è andata in questo modo: la Rai ha dovuto versare sul piatto del decreto 35 pre pensionamenti. Mi era stata ventilata un'altra possibilità, ma la speranza è durata due giorni. Anche Giubilo mi ha assicurato che farà di tutto, come Zanetti e Volic che si stanno battendo per salvare l'apporto di colleghi ai quali non vogliono rinunciare.

Però, se i direttori sono intenzionati a tener duro, qualche possibilità ancora deve esserci.

Mettiamola così: io considero questa creatura, il Tg3 delle 12, l'unica conquista concreta che abbiamo strappato qui a Milano, perché gli altri due Tg flash di Raiuno e Rai due sono rimasti piuttosto alatori. E

siccome la redazione ritiene che io sia non indispensabile, ma molto utile per la realizzazione di questo prodotto, confido che la Rai voglia, tra migliaia e migliaia di collaborazioni, considerare anche la mia. E se no, che cosa devo fare? Mi ritirerò in campagna. Il giorno in cui dovessi smettere, staccherò la spina e basta. Questo non è un lavoro che si possa fare marginalmente.

Scusa se cambio discorso, ma in questo tuo ufficio ci sono dei reperti di antiquariato televisivo che mi distraggono. Questo aggettivo, per esempio, che cosa è?

E' un «relais», serviva per le comunicazioni interne. Vedi, su questa levetta c'è scritto Nord e Sud. Invece questo, come puoi vedere, è un vecchio Ciak di legno. Lo usavamo quando giravamo in pellicola per sincronizzare audio e video. Ecco, guarda, c'è scritto anche il nome dell'operaio e del programma AZ, un fatto, come e perché. Ci tengo moltissimo perché fu Ferde di 7/7. Magari te lo ricordi. Io l'ho curato la seconda sera, dal '72 al '75.

Passando dalla «cultura materiale» a quella politico-editoriale, ho sentito che al Tg3 del 3 gennaio, dopo

aver ricordato i primi vagiti della tv, hai detto, mi pare, che se la tv di una volta era democratica e pedagogica, quella di oggi è «un corpo contadente». Addirittura?

Ho detto che oggi viene usata come un corpo contadente, anzi direi meglio, come un'arma impropria. Quando sento Sgarbi e Ferrara, capisco che la tv è uscita dai suoi confini, quelli di informare, formare e intrattenere. Bisogna anche pensare a com'era l'Italia di un tempo. In molte case l'unica immagine era quella dei copertini appesi al muro come quadri. Oggi, in questa cosiddetta civiltà delle immagini, la tv è diventata strumento della lotta per il potere. In particolare la Fininvest ne fa un uso che richiederebbe il porto d'armi.

Però in Rai c'è stata la lottizzazione politica. Da questo peccato originale nasce il discredito attuale.

Certamente. La lottizzazione è un fatto innegabile e delittuoso. Scontiamo questo che chiamo delitto, anche dal punto di vista economico. Abbiamo dovuto mantenere centinaia o migliaia di portaborse, parenti o comunque personaggi piazzati in Rai come se fosse un grande istituto

di previdenza. Pillitteri, per fare un esempio, prima di diventare sindaco, figurava come capo ufficio stampa della sede di Milano, dove nessuno lo aveva mai visto.

Eppure tu difendi ancora la Rai e la sua storia.

Sono costretto a dire che, pur con tutte le sue storture, era un organismo più ordinato e credibile della Rai del passato. Non quello recente, ma almeno fino agli anni 80, sì.

In realtà ti avevo chiesto della lottizzazione perché so che, nei suoi labirinti, la tua carriera è stata spesso strangolata. E non solo la tua.

Voglio ricordare il povero Giancarlo Carcano, morto alla vigilia di Natale. Mi studioso del mondo del lavoro, era riconosciuto da tutti come quello con le carte in regola per fare il responsabile della redazione di Torino. Ma era un comunista senza tessera, giusto come me. Mi considero anch'io una vittima della lottizzazione, pur rivendicando la mia collocazione politica.

E pensi che nei provvedimenti di questi giorni la collocazione politica non conti più?

Mi auguro di sì. Fino a questo momento il provvedimento viene accreditato come imparziale.

Potevano almeno metterlo in atto in maniera meno brutale. Ma già Mike Bongiorno mi aveva raccontato una volta che la Rai non gli ha mai tribuito il minimo riconoscimento.

Non sono neanche paragonarmi a Mike, ma tutto potevo aspettarmi dopo 40 anni, tranne che il funzionario incaricato di «licenziarmi» non mi conoscesse neppure per nome.

Eppure tu sei disposto a restare ancora per un anno, per salvare un'edizione del Tg.

Io dico che, nonostante tutto, questo è il mestiere più bello del mondo. Noi siamo stati testimoni diretti di tutto quello che è successo. Sono stato a Buckingham Palace come a Marcinelle, alla Casa Bianca come a Gibellina. Abbiamo sempre dovuto guardare coi nostri occhi e raccontare cose viste in «prima» persona. Mai per sentito dire.

Ora raccontami giusto qualcosa della «preistoria» Rai.

E' facile. Hai parlato di Mike. Io ho assistito al colloquio che si tenne tra lui e Veltroni proprio a questa scrivania. Mike disse: «Mi vogliono mandare in America. Per me sarebbe la morte civile. Non è possibile trovarmi un lavoro qui». Veltroni inventò per lui la rubrica «Arrivi e partenze», che contrassegnò il primo giorno di vita della tv. Arrivavano all'aeroporto di Roma gli attori che approdavano a Cinecittà e Mike li intervistava. Ricordo anche che allora io prendevo di stipendio 48.500 lire al mese. Lui prendeva 50.000 lire a puntata. Andavamo a mangiare da Pasquino, qui davanti, e spendevamo 650 lire a pasto, compreso un fiasco di vino. Ma Mike, che beveva solo acqua minerale, la pagava a parte 30 lire.

Spero che nel '94 ci ascolterete: Sarajevo deve diventare capitale europea della cultura

GIAMPIERO RASIMELLI TOM BENETOLLO

Una cosa ci ha particolarmente colpito nel recente viaggio di Capodanno sui fronti della guerra nella ex Jugoslavia: il richiamo, la difesa e l'orgoglio della vitalità culturale di Belgrado e Sarajevo.

Su sponde opposte una medesima energia cerca di sfuggire dalle fauci voraci della guerra, di combattere una strenua lotta di resistenza contro la barbarie. A Belgrado il segnale viene inaspettato da un livello istituzionale di prima grandezza, il sindaco, e poggia la sua credibilità sul lavoro nascosto di centinaia di intellettuali, di artisti, di gruppi e associazioni, sulla difesa sempre più difficile di spazi e luoghi culturali. La signora Slobodarka Gruden, austera e gentile primo cittadino della capitale serba, nonché presidente della Croce rossa di Serbia, ci dice in forma di appello: «Non lasciate che Belgrado, una delle prime capitali culturali dei Balcani, sia preda del destino della guerra».

Nonostante la guerra continua la vita artistica nei teatri, nei locali jazz, negli alti studi musicali, in ogni altro campo insieme a quello più generale degli studi universitari. C'è un'ostentazione orgogliosa e non infondata di buon grado di pluralismo culturale che certo contrasta, per dirla con Stefano Bianchini, con la teologia della Grande Serbia. Ecco, forse a Belgrado il punto di rottura della frustrazione dovuta alla caduta della grande Jugoslavia e della illusione della Grande Serbia può essere cercato e concretamente trovato anche attraverso il sostegno a questo pluralismo e a questa vitalità culturale ancora esistenti, che il regime di guerra non è riuscita a scalfire e che sicuramente costituisce una condizione di base per cercare e affermare un clima culturale rivolto alla pace e al futuro e non ad un passato stantio.

L'iniziativa in questo senso, gli scambi culturali, il confronto, il contributo e la partecipazione alla organizzazione delle più diverse manifestazioni culturali ed artistiche è cosa importante, non è impedita dall'embargo, ed è vero e proprio un atto di civiltà e di solidarietà. Noi rilanciamo in Italia il messaggio consegnato a Sarajevo: aiutati a non morire, aiutati ad essere oggi, aggrediti dalla guerra, una capitale della cultura europea democratica.

In questo senso si possono fare cose più piccole e cose più importanti. Noi ad esempio, Arci ed Arci Nova, pensiamo di raccogliere l'appello del centro internazionale per la pace di Sarajevo ad inviare un quantitativo di materiali per la pittura per rispondere alla richiesta di tanti artisti locali. Così come ci siamo impegnati ad organizzare a partire da febbraio insieme ai più importanti comuni d'Italia l'esposizione di una splendida mostra di serigrafia prodotta dal Festival Sarajevo Zima. Ma soprattutto pensiamo di rilanciare nel '94 la campagna che nel '93 non ha ricevuto alcuna risposta dalle istituzioni europee e cioè quella volta ad ottenere per l'anno che è appena iniziato la dichiarazione di «Sarajevo capitale europea della cultura». Sarebbe un gesto di grande valore culturale e politico. Per sostenere questo obiettivo vogliamo chiamare a raccolta tutta la cultura italiana e richiedere l'impegno diretto del nostro governo. Anche questa è una frontiera importante di impegno coerente per la pace.

tienica della stessa identità nazionale. Per un popolo che nella geopolitica corrente viene costantemente definito come il popolo dei musulmani di Bosnia questa frontiera di cultura laica è una frontiera delicatissima sulla quale si misurano tutti i destini del presente e del futuro.

Il secondo spirito è sicuramente ed ovviamente quello di una resistenza vitale alla morte quotidiana dell'assedio, al tempo di vita misurato dall'orologio del cecchino o dei bombardamenti, i concerti, le rappresentazioni, le mostre, la vita universitaria, la sopravvivenza dei giornali, del canale televisivo e di quelli radiofonici, tutto questo è vita, è società, è nazione, così come lo sono la libertà religiosa e la laicità istituzionale. Per questo insieme agli aiuti umanitari vi sentite chiedere e rivolgere appelli al fine di far giungere a Sarajevo ogni contributo, ogni testimonianza, ogni materiale che possa sostenere questo sforzo di produzione culturale e di scambio con la cultura internazionale. Uno dei progetti più ambiziosi è la ricostruzione e ricontinuazione della grande biblioteca di Sarajevo, uno dei più importanti depositi culturali d'Europa. Uno dei progetti realizzati è invece questo Festival '93/94 «Sarajevo Zima» (inverno), concepito come un contenitore espressivo del movimento culturale sarajevo e bosniaco e come raccogliitore di progetti e presenze internazionali. Milie sono le cose da fare e le iniziative da prendere. Noi rilanciamo in Italia il messaggio consegnato a Sarajevo: aiutati a non morire, aiutati ad essere oggi, aggrediti dalla guerra, una capitale della cultura europea democratica.

L'Alleanza di progresso non vuole esclusioni

Per il programma di Francesco Rutelli, a Roma, hanno votato - sin dal primo turno - sia Pietro Scoppola che Pietro Ingrao. E non per opportunismo, per «scelta antifascista» o per «stato di necessità».

Lo hanno fatto perché su questioni come la corruzione politica e la trasparenza della pubblica amministrazione, la ripresa produttiva e il rilancio dell'occupazione, la tutela dell'ambiente cittadino e la destinazione delle aree dismesse: su tali questioni, dicevamo, le soluzioni suggerite dalla ragionevolezza amministrativa e quelle proposte dalla radicalità politica non sono, necessariamente, in contrasto.

Un programma politico capace di attrarre significative forze cattoliche e importanti settori liberaldemocratici non è, obbligatoriamente, un programma moderato; tantomeno conservatore. In quelle stesse aree culturali e politiche si manifestano, oggi, forti domande di cambiamento degli indirizzi di governo della società: dai criteri che regolano i rapporti tra cittadini e potere pubblico alle strategie di politica industriale, dai progetti di riforma istituzionale ai programmi di tutela, efficiente e solidale, degli strati più deboli. Su tutto ciò, tra un circolo dell'Azione cattolica e un consiglio di fabbrica, tra le aspirazioni di settori della borghesia e quelle di gruppi ambientalisti c'è, oggi, un largo spazio di intesa. Su tutto ciò, oggi, è possibile raggiungere un accordo che non escluda pregiudizialmente

alcuna delle componenti - le Acli come Rifondazione, i Verdi come il Pds, come Alleanza democratica - che hanno contribuito al successo dei sindac progressisti.

A Roma e a Venezia, a Napoli e a Genova, non hanno vinto programmi moderati: non è moderato il progetto di Rutelli contro la speculazione edilizia; non è moderato l'obiettivo della re-industrializzazione di Porto Marghera, perseguito da Cacciari; non è moderata l'ipotesi di Sansa di sperimentare forme di distribuzione controllata dell'eroina; non è moderata la strategia di lotta di Bassolino contro la camorra.

Dunque, perché mai bisognerebbe attenuare o annacquare il programma dell'alleanza di progresso? È già moderato, eccome, il programma dell'opposto schieramento conservatore. Per scongiurare, la scelta peggiore sarebbe quella di escludere - sulla base di pregiudizi ideologici - una o l'altra componente dell'alleanza di progresso. E, invece, abbiamo bisogno di tutte le energie, le risorse, i contributi: e non solo al fine di non sprecare alcun consenso possibile e di non disperdere alcun voto. Anche per non dissipare alcuna cultura o esperienza o identità tra quelle che si sono battute contro il precedente regime.

VITTORIO AGNOLETTI, RENATO BOERI, PAOLO CAGNA, LUIGI MANCONI, GIULIANO PISAPIA, FULVIO SCAPARRO (Milano)

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Telenovela a Palazzo di Giustizia

ENRICO VAIME

Ve lo ricordate «Dynasty»? Era quella telenovela che imperversò fino a poco tempo fa contendendo a «Quando si ama» un po' di pubblico affamato di melò tipo Standa, cioè il romanticismo da grande magazzino, premonitore del sentimentalismo ginecologico-generazionale di «Beautiful». «Dynasty» segnò l'inizio delle grandi saghe catodiche ed allarmò quanti videro nel serial e il sintomo d'una moda ineluttabile che puntualmente s'è verificata. S'è creato un mercato così vorace da richiedere alla realtà un supporto per la fiction. Così abbiamo oggi sui teleschermi un altro «Dynasty»: il processo Cusani.

Di diluito e rateizzato con diverse collocazioni viene servito agli utenti con lo stesso intento d'una telenovela e cioè per lenire la voglia di suspense, la ricerca di tensione drammatica che garantisce uno share di tutto rispetto. Di diverso dagli altri seriali, il processo Cusani ha la caratteristica di non essere in esclusiva e quindi viene offerto da ogni rete in modo da omologare il panorama televisivo e far capire che, gira che ti rigira col telecomando, la stessa zuppa finisci per sorbiti. Per il resto, l'uso del programma «Il processo Cusani» è praticato come se si trattasse d'uno sceneggiato del quale peraltro ha molte qualità specie se osserviamo attentamente il cast. Ci sono i protagonisti: Antonio Di Pietro, un personaggio positivo nel quale si evidenzia una naturalità naïve che piace anche formalmente al fruitore. Muove le mani come la gente pratica e sincera delle campagne, usa un linguaggio scarno, a volte burocratico che gli sceneggiatori hanno mutuato dai verbali di polizia. È il bene e quindi deve risultare sempre comprensibile, condivisibile, popolare e perfino popolaresco. Antagonista (in partecipazione, col nome «in americana» e con...), l'avvocato Spazzali costruito (?) con maggiore sofisticazione, combattivo e caustico come i legali della grande tradizione cinematografica per riportarlo a canoni estetici classici i costumisti gli hanno applicato una barbetta primo Novecento. Il presidente del Tribunale, che già nel nome dovrebbe (nelle intenzioni degli autori) rendere un'idea, si chiama Tarantola e, a contrasto, ostenta una tranquillità che esalta il ruolo «super partes».

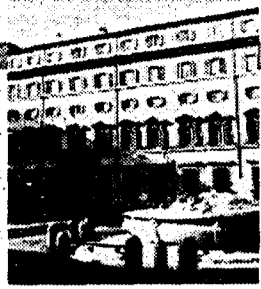
Ma dove questo «Dynasty» riciclato dimostra un'abilità di confezione assoluta, è nella scelta dei minori, gli attori secondari ma non troppo. Men-



Mariapia Garavaglia «A me m'ha rovinato la malattia» Alberto Sordi in Un americano a Roma

Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco
Editrice: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orzi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Macellari, 23/13
telefono passante 06/699661, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

Lo scontro politico



Il segretario della Dc rompe con la fronda interna che aveva aperto una trattativa con Berlusconi e la Lega Mastella e gli altri reagiscono: dovranno cacciarci La sinistra dalla parte del leader: fotografa la situazione

La caduta dei neocentristi ribelli

Martinazzoli: «Siete fuori, il vostro è un altro partito»

Martinazzoli ha deciso: i centristi fuori dalla Dc. «Prendo atto che si sono accomiati, che sono un altro partito», dice il segretario del Biancofiore. È la strada verso la scissione. E subito scoppiano le polemiche. Un documento del gruppo di Mastella e Casini: «Piazza del Gesù non digerisce un polo moderato alternativo al Pds». La sinistra con Martinazzoli: «Ha fotografato la situazione...»

tristi filoberlusconiani-eghisti. Che alla fine escono con una posizione che, più o meno, si può riassumere così: «Noi non ce ne andiamo, ci cacci il segretario». Ma l'ha praticamente fatto... «Vogliamo la riunione del Consiglio nazionale. Ma piazza del Gesù non lo convoca, e si limita a confermare solo la convenzione del 18 gennaio...»

Si fa leggere la dichiarazione di Martinazzoli anche Gerardo Bianco, capogruppo del Biancofiore alla Camera. Sospira: «È un casino incredibile...». Allora, chi ha ragione: Mino o gli altri? Secondo sospira: «Io non so come interpretarla, questa dichiarazione, penso a uno slogan, magari non ingiustificato...». Da un colpo a destra e un colpo a manca,

continua. Io al segretario ho scritto anche una lettera, un mese fa. «Ah, l'ho ricevuta», si è limitato a dirmi... Ma io insisto sulle procedure. E la prima mossa tocca a Martinazzoli. Che convochi, almeno, chiede Bianco, questo benedetto Cn.

Prendete Formigoni. Il leader storico del Movimento popolare è commissario della Dc

in Lombardia, e i centristi, nella loro giornata di fuoco, lo chiamano continuamente in causa. Come fa, ad esempio, Francesco D'Onofrio: «Cosa farà io? Mi chiedo, piuttosto: cosa farà Formigoni, dopo i suoi incontri con i leghisti? Cosa farà Bianco? Cosa farà Buttiglione?». O Sandro Fontana, il Berlino tempo direttore de *Il Popolo*: «Le cose che dicono i centristi le dicono anche Formigoni e Buttiglione». E lui, il diretto interessato, come replica?



Clemente Mastella, sotto Rocco Buttiglione, al centro Mino Martinazzoli



STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alle tre del pomeriggio, al telefono, a Clemente Mastella quasi manca il respiro. «No, non lo so, cosa ha detto Martinazzoli?». Be', più o meno, roba di un quarto d'ora fa, vi caccia via. Senta qui, Mastella sente, e poi: «Mica mi spavento... Non c'è un luogo in cui discutere, un congresso, una sede... E allora? Adesso sento gli altri, faremo un documento...». Clic. Si spegne il telefonino del vicepresidente della Camera. Certo, ha di che riflettere, Clemente da Ceppaloni. E con lui gli altri della truppa neocentrista, da Casini a D'Onofrio, dalla Fumagalli a Sandro Fontana. Non ha usato mezzi termini, nei loro confronti, Martinazzoli. Se ventiquattrore prima la Jervolino aveva giudicato «inammissibile» il loro incontro con i capi leghisti, il segretario del tira la linea. E senza tanti complimenti indica la porta. «Prendo atto che si sono accomiati», scandisce gelido uscendo da piazza del Gesù, dopo una mattinata passata a parlare della questione con Castagnetti, la Bindi e la Jervolino.

un altro partito e quindi ne prendo atto, serenamente e pacatamente. Dopodiché se vogliono anche discutere sulla successione alla Dc, io sono disponibile». Quel trafficare di centristi e leghisti intorno ai futuri collegi elettorali l'ha irritato non poco, gli articoli e i titoli dei giornali l'hanno convinto che era il momento di dire basta. «Ai suoi l'ha ripetuto, anche ieri mattina, fino alla noia: «Voglio un partito di centro, di chiara alternativa al Pds ma anche con una precisa demarcazione rispetto alla Lega e al Msi». Al massimo, un po' di «comprensione» per Berlusconi, Mastella e compagnia. Invece, quel confine a destra l'hanno passato da un pezzo. Spiega Martinazzoli: «Non sono del parere che i metodi elettorali inventano i processi politici. Non sono un nevrologo dei seggi elettorali, mi piacerebbe vincere ma non a costo di perdere le mie ragioni». Poche parole sull'uscio di piazza del Gesù, e nella Dc si scatena il finimondo. «È la scissione», giurano in molti. Esultano quelli della sinistra democristiana, mostrano affiliazione gente come Gerardo Bianco e Roberto Formigoni, si scrutano spassati i cen-



che modo? «Be', mettiamola così: meglio sbagliare uniti che avere ragione da soli, come dicevano i comunisti...». Replica a piazza del Gesù anche D'Onofrio: «Fin quando non si dichiara la morte della Dc, noi siamo tutti democristiani. Può anche essere che qualcuno entri nel partito popolare e qualcun altro no. Ma voi vedete la Lega, trafficate con Berlusconi, mentre Martinazzoli dice tutt'altro... «Io voglio parlare anche con Fini, altroché. Sono queste le cose che Martinazzoli avrebbe e dovrebbe fare». Vi ha sorpreso la decisione del segretario? «Be', noi davvero per scontato una replica dopo le nostre iniziative... Si vede che siccome, in occasione delle feste, noi non abbiamo fatto molti doni a Mino, lui per la Befana ha deciso di farci trovare il carbone nella calza...». E finalmente, in serata, arriva il documento dei centristi. E cosa dice? Be', la solita storia della convocazione del Cn. Poi il rigetto dell'accusa di voler formare un nuovo partito. Poi il sospetto, verso Martinazzoli, di usare due pesi e due misure: durezza con loro, tolleranza per chi partecipa «più o meno segretamente a cenacoli con-

certi con la sinistra». Un nome? Eccolo qui: Emmano Gorrieri, «invitato anche all'assemblea nazionale di luglio...». Infine, l'accusa a piazza del Gesù: non «digerisce» il tentativo «di concorre a creare un cartello elettorale moderato, alternativo a quello egemonizzato da Occhetto».

E a sinistra? Esulta Rosy Bindi: «Martinazzoli ha fotografato esattamente la realtà. Questo mette i neocentristi di fronte alla loro responsabilità». Duro Paolo Cabras, senatore e vicepresidente dell'Antimafia: «Quelli lì, i vari Mastella, Casini e D'Onofrio, sono degli esagitati di estrema destra. Ma ci sono anche altri personaggi ambigui, tipo Buttiglione... Sono ormai abbandonati a una deriva a destra, senza confini. Io non ci sto. Allora, evviva la chiarezza!». Si chiede, sorridendo, il capogruppo al Senato, Gabriele De Rosa: «Se ne vanno? E dove vanno a navigare?». Sui centristi cala anche la sentenza di un sacerdote, monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana: «Un vero cristiano non può mai essere moderato, e i centristi non fanno altro che dirigersi laddove c'è spazio per loro...».

L'INTERVISTA

«Hanno preso per giocattoli delle armi da guerra» Bodrato: «Hanno esagerato Rottura inevitabile»

ROMA. Al telefono Guido Bodrato si fa leggere la dichiarazione di Martinazzoli, quel «si sono accomiati» rivolto ai neocentristi, alle truppe di Mastella, Casini, D'Onofrio e compagnia. E non ha un attimo di esitazione, il leader della sinistra dice: «Quello che dice Martinazzoli è condivisibile sotto tutti i punti di vista». Poi, una breve pausa. E ancora: «Non è una dichiarazione che si fa a cuor leggero. Ma ha ragione...».

di non volere la rottura, di essere ancora democristiani... Me lo lasci dire: leader non si nasce, si diventa. Costoro hanno scherzato con il fuoco, hanno preso per giocattoli delle armi da guerra. E ora... Il capogruppo della Dc a Montecitorio, Gerardo Bianco, condanna l'attivismo dei neocentristi, ma anche l'assenza di luoghi di discussione dentro il partito. E invita Martinazzoli a muoversi... Francamente non capisco, Bianco ha convocato il gruppo parlamentare, c'è stato un lungo dibattito, alcuni di questi amici centristi avevano presentato un documento firmato da 75 parlamentari, abbiamo discusso per tre ore, poi hanno voluto una votazione, convinti di avere la maggioranza dalla loro parte e invece solo la metà dei firmatari ha votato per la loro posizione... E allora? Non so cosa pretendano di più. E anche Gerardo Bianco deve superare le sue incertezze. Se si chiarisce la situazione è meglio, ma la situazione può diventare più chiara solo

se sono chiare le posizioni. I centristi rimproverano a Martinazzoli la sua dichiarazione. Qualcuno di loro aggiunge: «Cosa vuole? Anche lui è andato da Berlusconi, ad Arcore...». Hanno ragione? Ma per piacere! Lui intanto è il segretario. E poi voglio ricordare che quando c'è andato, da Berlusconi, alcuni di noi della sinistra hanno espresso perplessità. C'è chi l'ha dichiarata pubblicamente e chi ha preferito tenerla per sé, ma c'era questa perplessità. Loro, invece, devono sapere a tutti di essere lieti. Be', dovevano fermarsi lì. E invece? E invece in tutti questi giorni non hanno fatto altro che cercare di interpretare Martinazzoli, di forzarlo, anche di scavalcarlo. Ripeto: dovevano fermarsi. E adesso? E adesso questo loro atteggiamento costringe a un chiarimento. □S.D.M.

L'INTERVISTA

«Dovranno cacciarci, vedremo che succederà al Cn» Casini: «Non sono Calimero Legittimo stare con la Lega»

ROSANNA LAMPUGNANI Non abbiamo il complesso di Calimero. Ma non capiamo da cosa saremmo cacciati visto che la Dc non c'è più e il Pp non è stato ancora fondato. La verità è che siamo avviluppati in una contraddizione inestricabile, anche a causa di procedure poco trasparenti che ci spingono a chiedere ancora una volta il consiglio nazionale per affrontare tutti i problemi. Ma voi vi sentite ancora dc o già qualche altra cosa? Questa che stiamo vivendo è una fase di passaggio in cui siamo tutti uguali. In verità Martinazzoli dice che voi siete ormai un altro partito, che vi siete posti, di fatto, fuori dalla Dc. E noi prendiamo atto delle sue affermazioni. Il problema vero è quello politico, perché non può esserci un casus belli del genere. Nella Dc c'è sempre stata una pluralità di posizioni senza che per questo venissero presi provvedimenti di tipo disciplinare. In realtà si consente alla sinistra di partito un ventaglio di azioni che invece venivano a noi. Solo voi, però, avete preparato un vero e proprio programma politico. Il nostro programma lo abbiamo sottoposto all'attenzione della Dc. Ma in quale sede avremmo potuto discuterlo visto che da sei mesi non si riunisce nessun organismo per questo? Nel frattempo ne avete parlato con tutti gli altri. Non con Berlusconi, ma con Maroni, Pannella, il repubblicano Castagnetti, Ferri. Del resto non c'è ancora una intenzione a discutere con rappresentanti parlamentari. Forse si sarebbe dovuto impedire alla Bindi di incontrarsi con Ad e con il Pds? La discussione fa parte della consuetudine politica, non è un problema disciplinare. E adesso cosa succede? Cosa farete? Visto che Martinazzoli propone modalità di discussione per la successione alla Dc noi chiediamo la convocazione immediata del consiglio nazionale. Lì, in quella sede, si verificherà

se esistono possibilità di convivenza tra noi e gli altri o se si dovrà andare al trapasso. Il leghista Maroni giudica la presa di posizione di Martinazzoli su di voi come il primo atto per portare la Dc a sinistra. Condivide questa analisi? Non ho bisogno di Maroni per dare questo tipo di giudizio. Dico che come il Pds sta organizzando un'alleanza che va da Cossutta a Battistuzzi noi abbiamo il dovere di farlo con Formentini. Ormai nella Dc siete alla rottura. Temete la scissione, la spaccatura del partito in due? Certo, ma non abbiamo fatto nulla per favorirla. Il processo verso un'aggregazione neocentrista subisce una accelerazione? Preciso solo che ciò che Segni ha detto della Lega non me lo sono inventato io. Il processo ha subito un'accelerazione in grande trasparenza. Solo la costruzione del Partito popolare va a rilento. La verità è che Martinazzoli vuole che siamo noi a dire: ce ne andiamo. Invece, se vuole, questo gesto lo faccia lui. Sia lui a sbatterci fuori. Ripeto: noi chiediamo il consiglio nazionale che scioglie la Dc e che poi si faccia il patto gemellare o quello che sarà.

La «pattuglia» dei democristiani che tratta con Berlusconi e Bossi. Già fuori i filo missini Fiori e Salatto Identikit dei «licenziati»: chi li seguirà?

Quanti sono quelli che vanno via o, per dirla con Martinazzoli, sono ormai un altro partito, diverso dalla Dc? Per ora si conosce solo una dozzina di nomi, ma giura D'Onofrio (che con Casini, Mastella, Fumagalli, Lega e Fausti dirige di fatto il gruppo) sono molti di più, sparsi su tutto il territorio, in particolare in Veneto, Friuli, Liguria, Lazio, Umbria. E che fine farà il «pattuglione» degli inquisiti?

di discussione politica Martinazzoli ci fa solo un favore. Perché in periferia aumentano i consensi alla nostra linea. D'Onofrio è la mente grigia del gruppo. Ordinario di istituzioni di diritto pubblico all'università La sapienza di Roma, è iscritto alla Dc dal 1977. All'inizio vicino a Ciriaco De Mita, con l'arrivo di Francesco Cossiga al Quirinale diventa uno dei consiglieri dell'ex capo dello Stato, con cui continua a mantenere strettissimi rapporti. E infatti si è sempre detto che tutta l'operazione del centro verso il polo di centro-destra è stato sin dall'inizio benedetto dal Picconatore. Parlare di D'Onofrio in queste settimane significa anche parlare di Pier Ferdinando Casini, di Cle-

mente Mastella. «C'è una grandissima sintonia tra noi», ammette D'Onofrio. Casini comincia la sua carriera politica nel movimento giovanile, ma l'ascesa la deve a Arnaldo Forlani, suo mentore. Quando la stella dell'ex segretario tramonta, travolta soprattutto da Tangentopoli, il giovane deputato bolognese procede per conto suo, rivendicando sempre la necessità che la Dc non abbandoni la sua posizione di centro moderato. Mastella, vice presidente della Camera, ovvero il re di Ceppaloni, il paese natale che in questi ultimi anni è diventato sede di appuntamento, a fine estate, per la destra del partito. Vicino a De Mita fino a qualche anno fa, quando rompe con l'ex se-

gretario del partito si sposta su posizioni più moderate. Quando comincia, a metà del '93, lo scontro con Martinazzoli sul futuro del partito, in seguito alla sconfitta elettorale di giugno, Mastella lancia l'idea della Dc del Sud, come linea del Piave per un partito in forte crisi. Ma la sua proposta naufraga nella tempesta elettorale di novembre. Ma lui rilancia e si candida a dirigere il nuovo partito popolare che, dice con gli altri, deve necessariamente spostarsi a destra se vuole sopravvivere. Accanto al gruppetto di testisti ci sono gli altri. Innanzitutto Ombretta Fumagalli Carulli, ordinario di diritto economico alla Cattolica di Milano. Arriva tardi alla politica attiva,

dopo aver fatto parte del Consiglio superiore della magistratura. E va avanti sempre con piglio deciso. Quindi Franco Fausti, parlamentare romano, il più deciso nello spostare a destra l'asse politico del partito. Sandro Fontana per diverse settimane è rimasto nell'ombra, poi ha con decisione imboccato la strada dei «centristi», come li definì una volta Martinazzoli. Bresciano, docente di storia contemporanea, ex direttore del «Popolo», si è sempre occupato della cultura cattolica dell'800. Senatore, si dimise per fare il ministro per la Ricerca scientifica, dopo che il partito aveva deciso l'incompatibilità tra la carica parlamentare con quella dell'ese-

cutivo. Silvio Lega, che preferisce non apparire troppo per via di alcune indagini che la magistratura ha aperto sul suo conto, è stato il vice segretario della Dc con Forlani. Carlo Giovanardi, modenese, è stato eletto alla Camera solo nel '92. Giuseppe Caroli, avvocato pugliese, attualmente fa parte della commissione difesa della Camera. Alberto Alessi, di Caltanissetta, è compositore musicale. Sarà lui l'autore dell'inno del futuro partito centrista? Giovanni Mongiello, foggiano, è stato sottosegretario nei precedenti governi Andreotti. Pasquale Bialora, calabrese, deputato dal 1987. Questo il gruppetto degli aficionados, di coloro che non disertano una riunione, che



Francesco D'Onofrio

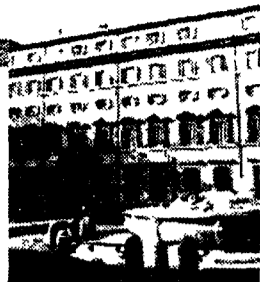


Ombretta Fumagalli Carulli

sono diventati per la periferia un punto di riferimento. Accanto a questi c'è un altro gruppetto di deputati che ha firmato il programma, che ha votato contro la mozione di Gerardo Bianco in una riunione di gruppo a dicembre, che sostengono i promotori dell'iniziativa centrista. Ma che pre-

□Ro.La.

Lo scontro politico



I Verdi e la Rete prendono l'iniziativa del tavolo comune. Invito alle forze politiche forse per la settimana entrante. Difficoltà tra Ad e Rifondazione. Occhetto vede Del Turco. Petruccioli: «Stiamo lavorando per accelerare il percorso»

Progressisti, si stringono i tempi. Primo appuntamento per tutti i partner dell'alleanza

Incontro Occhetto-Del Turco. Per parlare dell'atteggiamento in vista del dibattito sulla sfiducia, ma il segretario del Psi fa accenni anche alla costruzione del «polo progressista». E poi tante altre riunioni. Ufficiali e meno. Ed anche se «Ad» parla ancora di difficoltà, la convocazione del «tavolo dei progressisti» sembra vicina. Orlando e Ripa di Meana dovrebbero organizzare la prima riunione. In tempi brevi.



Ottaviano Del Turco e Achille Occhetto. Sotto, Tina Anselmi

ROMA. Nel linguaggio dei giornali non è proprio fatto, ma quasi. Nel linguaggio dei dirigenti politici «Non è proprio fatto, ma stiamo lavorando» - meglio tutti, ciascuno nel proprio ambito, stanno lavorando - per percorrere nel più breve tempo possibile quel tragitto, breve ma impegnativo, che ci separa dal traguardo. Insomma, c'è ancora un po' da fare ma già si intravede il risultato. Si sta parlando, e ne parla uno degli uomini di punta del Pds, Claudio Petruccioli - sono sue le virgolette - dell'ormai famoso «tavolo dei progressisti». Quel luogo emblematico dove tutta la sinistra, i democratici, appunto tutti i progressisti, si dovranno dare appuntamento per discutere come affrontare insieme le elezioni. Tema che ha riempito le cronache fino a prima delle feste quando si parlava delle difficoltà nel rapporto fra «Ad» e Rifondazione, quando si discuteva sui «veti», ecc. Poi, se n'è saputo poco. Ma il lavoro assicurano i protagonisti - è andato avanti. Lavoro delicato, fatto di numeri informali, colloqui o riunioni pour parler. Lavoro che comunque sembra

STEFANO BOCCONETTI

aver dato dei risultati. Quali? Inutile chiederlo direttamente a chi è impegnato in questa difficile opera di «cucitura». Mettendo assieme, però, tante risposte di tutte le forze interessate, un quadro si può tracciare. E siamo a questo punto: l'idea di un grande, vasto accordo politico elettorale fra tutti i progressisti - da Ad a Rifondazione, per parlare esplicitamente - sembra se non proprio fatto, quantomeno a portata di mano. Vicino, insomma. E tutt'altro che incolore per usare sempre le parole di Petruccioli: «un accordo su grandi obiettivi, su principi condivisi». Su questo il più sembra fatto. Quel tratto di strada che resta da fare riguarda quello che si potrebbe chiamare «il completamento» di questa prima intesa: una proposta ed un programma di governo. Proposta che ogni forza e poi approfondirà nel confronto con gli altri. Proposta che sicuramente sembra «più impegnativa» della prima intesa e che, magari, avrà modalità diverse. Ed in questo caso problemi esistono. Soprattutto ma sembra non solo, quelli che dividono «Ad» da Rifonda-

zione Ermanno Gonen, leader dell'«Alleanza» e del «Cristiano sociale» ha scritto (e detto) ancora ieri che non si può avere, contemporaneamente, «la cultura, i programmi, la sensibilità» proprie dell'impegno sociale dei cristiani e la cultura, i programmi dei neo-comunisti. Gonen dice di più che una distinzione fra alleanza di governo e alleanza elettorale sarebbe capita solo dagli addetti ai lavori. Difficoltà che rivela anche Ferdinando Adornato. Raggiunto al «telefonino» dice subito di non avere alcuna vo-

glia di fare dichiarazioni. Sfruttando la sua gentilezza, però, si capisce che anche per lui il problema esiste. «E non come scrive, per i «veti» di Ad ma semplicemente perché ci siamo battuti per il maggioritario con i giochi legati al proporzionale. Dove qualcuno dice di sì ad un programma e poi si comporta come vuole. Ma a ben vedere, però, le cose sono più complesse. Anche in «Alleanza». Per dirla una volta, gli esponenti emiliani di «Ad» si sono incontrati con la Rete, Ri-

fondazione, i verdi e Pn. E chiedono subito un «tavolo programmatico» (intanto regionale) come sede per costruire l'alleanza dei progressisti. Di tutti i progressisti. Ma c'è di più, ovviamente. Che il «barometro» non spinga verso il brutto lo dicono un po' tutti i leader delle più importanti forze politiche progressiste ieri, è noto si sono incontrati Occhetto e Del Turco. Un incontro - tengono a precisare a Botteghe Oscure - che non era legato al problema del «tavolo». Aveva - se così si può di-

re - un carattere «più contingente» uno scambio di opinioni alla vigilia del dibattito sulla mozione-Pannella. Ma due fra i di Del Turco - rese pubbliche dall'ufficio stampa del Psi, l'unico a scrivere un comunicato sulla riunione - sicuramente «interessano» chi dovrà assumersi l'onere di mettere la sinistra attorno ad un tavolo. La prima «Da parte del Psi non c'è alcun rimpianto per le vecchie formule. Quindi gli incontri con Ciampi non possono essere utilizzati per resuscitare nostalgie per il quadripartito». La seconda sembra addirittura «dare al merito del programma». Intanto «Col Pds abbiamo come», enuto di mettere al centro nelle prossime settimane i temi dell'equità fiscale e dell'occupazione. Temi essenziali anche per l'avvenire delle forze che fanno riferimento al polo progressista». Ed ancora. Sempre ieri, alcuni dirigenti del Pds (Visani, Fassino e Petruccioli) si sono incontrati con una delegazione

della sinistra riformista del Pds (quella che fa capo a Cana, per capirci). Interessata alla costruzione del polo progressista, dove vorrebbe portare il Pds. Tutto in movimento, insomma. Già, ma chi farà la prima mossa? A Botteghe Oscure dicono che «non ci sono problemi di primogenitura». Ed allora circola una voce che a convocare il «tavolo» saranno Leoluca Orlando ed il verde Ripa di Meana. Voce confermata? All'ufficio stampa della Rete ricordano che già 20 giorni fa, al consiglio nazionale dei verdi (alla presenza di Occhetto) si parlò di una possibile iniziativa. Orlando-Ripa di Meana. Da allora c'è stata una lettera firmata dai due a tutte le forze progressiste. E «qualcosa d'altro». Insomma, pare di capire: per la prima convocazione sembra davvero questione di giorni. Forse restano da definire solo dettagli data, impegni parlamentari permettendo, e luogo. Il più sembra proprio fatto.



Leoluca Orlando, nuovo sindaco di Palermo e leader della Rete

I progressisti accelerano. Presto la nomina dei «garanti»

La sinistra torinese sulla strada del simbolo unico

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ai «manifesto» dell'Alleanza di progressisti sotto la Mole mancano soltanto pochi ritocchi: assicurare senza accennazioni i finalistiche Sergio Chiamparino segretario del Pds di Torino ed artefice del disegno politico insieme a Bruno Manighi, ex dirigente della Cisl. Un'operazione che marcia a tappe forzate. In altro la seconda «convention», quella autunnale del '93. Di qui al 20 gennaio, quella che il filosofo Gianni Vattimo definisce la «fase operativa» con la costituzione del comitato dei garanti. «Super partes» dovranno garantire modalità e criteri nella scelta dei candidati nei collegi uninominali di Torino e del Piemonte: magari sotto un identico simbolo, «quando l'alleanza non sia soltanto la sommatoria di un calcolo elettorale», osserva Chiamparino. Ed ancora: accelerazione dei tempi, su cui batte insistentemente Diego Novelli, per una volta tanto d'accordo con Vattimo, pur di non vanificare gli elementi di coesione del «programma» sul piano locale dall'occupazione alla reinquinizzazione del territorio, passando per insediamenti nuovi o contenendo la crisi dei grandi gruppi industriali, Fiat in testa.

Nella grande arca di progressisti sono imbarcati in molti e nessuno si nasconde che si sta un po' troppo a contatto di gomito tra persone diverse con storie diverse (anche se con molto buon gusto non circolano più battute su marmellate sospette). È il limite ma anche la forza di una coalizione che fonde oltre agli antichi «alleati» della candidatura Castellani (Pds-Alleanza Democratica-Verdi), la Rete di Diego Novelli, Rifondazione comunista, pezzi del Psi in rotta con l'aggregazione basata sugli «anti», sul «contro» sia un fatto positivo non sarebbe meglio cercare di aggregarsi «per qualcosa?»



di alleanze, pensiamo, ciascuno, a fare chiarezza quanto al soggetto politico che si è e si vuole essere. Il sistema elettorale, però, impone che ci si aggreghi. Il sistema elettorale non basta a cambiare il quadro politico, come qualcuno immaginava. Per esempio, nel nostro paese non ci sono solo due poli, non c'è il bipolarismo, il bipartitismo. Sta dicendo che esiste il «centro»?

Diciamo che esiste una realtà centrale. Certo questa non può essere rappresentata dalla somma dei vecchi partiti del centro. No, occorre costruire un nuovo punto di riferimento politico e sociale. Berlusconi ci sta provando. Mi pare che intorno a Berlusconi si vada aggregando tutto ciò che è «anti». E non mi pare che la scelta federalista è un'opzione inattuabile, la strada di un accordo con Martinazzoli e Segni, è tutta in salita. Quella che non sembra del tutto esclusa è invece la prospettiva di «alleanza caso per caso». Nei prossimi mesi, in Sardegna si vota non solo per le politiche e le europee, ma anche per le regionali, le amministrative di Cagliari e forse degli altri tre capoluoghi. Per ora al Pdsd si limitano a dire «Staremo a vedere al congresso». Dove, come e quando lo deciderà sabato il consiglio nazionale.

L'INTERVISTA

«Illy? Non ripetibile meccanicamente»

Anselmi: «No a pregiudiziali di schieramento. Bisogna confrontarsi sui programmi»

«Prima di pensare alle alleanze, costruiamo il soggetto politico». Per Tina Anselmi, invece di «innalzare pregiudiziali di schieramento», bisogna confrontarsi sui programmi. La commissaria Dc a Trieste esprime dubbi sulla possibilità di riprodurre su scala nazionale l'alleanza che ha eletto Illy sindaco. E su quanto si muove intorno a Berlusconi: «Per ora mi pare solo una somma di tutto ciò che è «anti»».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Quella di Illy è stata una soluzione determinata da condizioni legate a quella realtà particolare». Non si sbilancia, Tina Anselmi, su una possibile riproposizione su scala nazionale dell'alleanza che ha eletto il sindaco di Trieste. «Ci sono ancora molte cose da definire», dice la commissaria della Democrazia cristiana di Trieste, sottolineando che «si tratta di decisioni che deve prendere il mio partito». Il suo partito: la Democrazia cristiana. Nella bufera, oggi più

che mai, dopo la sconfitta operata nei confronti dei «centristi» dal segretario Mino Martinazzoli. «Prima bisogna costruire il soggetto politico - insiste, tuttavia, la presidente della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna - poi, solo poi, si potrà pensare alle alleanze».

Onorevole Anselmi, per «costruire il soggetto politico» come dice lei, ci vuole più di un mese. Non sembra anche a lei che, invece, il tempo stringa?

Il tempo è avaro, certo. C'è un enorme divario tra l'esigenza di fare chiarezza, ciascuno in casa propria, e quella di stringere i tempi. Tuttavia, bisogna provarci. E superare l'empasso non è problema che interessa solo la Democrazia cristiana.

Un modo per superare l'empasso potrebbe essere quello di puntare alla costruzione, per le prossime elezioni politiche, di alleanze del tipo di quella che ha eletto Illy sindaco di Trieste?

La soluzione Illy non è, se non in parte, ripropinabile. Perché? Perché quella candidatura è stata il risultato di un discorso che è partito nella società, alcune forze sociali, infatti, sono entrate in rapporto tra loro e hanno individuato in Riccardo Illy il nome sul quale convergere il partito sono arrivati dopo.

E non potrebbe succedere la stessa cosa anche per le elezioni politiche?

In vista del congresso nazionale, previsto l'incontro degli autonomisti con esponenti della Quercia

Il federalismo riavvicina i sardisti e il Pds

Sardisti verso il congresso, guardando (di nuovo) a sinistra. Dopo il «flirt» con la Lega, i Quattro non vogliono discutere con il Pds e con le altre forze dell'alleanza progressista su un progetto federalista per l'Italia. Il 23 gennaio un convegno di Quercia e Quattro mon, con la partecipazione di D'Alema e dei vertici regionali dei due partiti. E le alleanze elettorali? «Deciderà il congresso», entro questo mese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. I soliti sardisti, un po' «anarchici», un po' (simpatizzanti) imprevedibili a poco più di una settimana dal loro congresso nazionale non c'è ancora una sede e una convocazione ufficiale per l'assise. «Dobbiamo ancora decidere, forse lo sposteremo più avanti rispetto alla data annunciata del 15 gennaio», fanno sapere al quartiere generale dei Quattro mon. Tornati nelle ultime settimane al centro della scena politica non so-

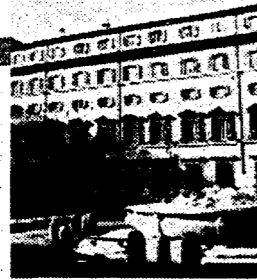
no nazionale sardista, Italo Ortu - convocherà il nostro congresso subito dopo questo confronto. Quello che scaturirà potrà essere decisivo anche ai fini delle alleanze». Concorda Giorgio Macciotta, segretario del Pds sardo. «La proposta del federalismo è una delle questioni fondamentali attorno alle quali costituisce un'alleanza progressista». Già al recente congresso regionale abbiamo esposto un nostro progetto e per nostro non intendo solo il Pds sardo, ma l'intero Partito democratico della sinistra. Il prossimo convegno di Cagliari dovrebbe chiarire ancor più le posizioni: alle relazioni introduttive dei segretari Macciotta e Ortu, seguiranno gli interventi più «tecnici» di studiosi ed esperti delle due aree per finire con gli interventi del presidente dei deputati della Quercia, Massimo D'Alema e dell'europarlamentare sardista Mano Melis, già presi-

dente della Regione e leader stonco del Partito sardo d'azione. E il «flirt» con il Carroccio? Già tutto finito? «Non c'è stato nessun matrimonio - replica Ortu -, e di conseguenza non c'è ora nessuna separazione. L'abbiamo detto sin dal primo momento che quello con Bossi e gli altri dirigenti della Lega è stato semplicemente un confronto, anche se su un tema per noi fondamentale come il federalismo. Sarà il congresso a tirare le somme». Nessun dubbio, però che le quotazioni leghiste nelle ultime settimane, in casa sardista. E non solo per le disavventure giudiziarie di Bossi, o per la scelta di campo decisa a destra accanto a Berlusconi, uno che finora alla Sardegna si è interessato unicamente per i propri investimenti immobiliari. Le maggiori delusioni - ammettono al Pdsd - sono venute proprio

nel tema del federalismo. Del resto, basta mettere a confronto il «Decalogo» di Migho con i dodici articoli dell'«ipotesi di Costituzione federalista» presentati dall'europarlamentare sardista, Mano Melis a parte i due articoli in più, c'è tra i due progetti un solco forse incolmabile. Nessuna ripartizione dell'Italia, né «microregioni sovrane» ma l'idea - nell'ipotesi sardista - di una Repubblica federale «fondata sui principi della democrazia, autonomia, solidarietà e socialità», con competenze «centrali» in tema non solo di politica estera, di giustizia o di ordine pubblico ma di «di azioni di riequilibrio economico-sociale, di politica monetaria, di tutela dei diritti fondamentali, di lavori pubblici di rilevanza nazionale, di programmi economici generali». Insomma, ciò che Bossi non potrà mai accettare. Sarà il congresso comunque

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE. Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci una vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Lo scontro politico



Il presidente del Consiglio interverrà a Montecitorio per riaffermare il ruolo istituzionale del governo C'è la possibilità di un rinvio delle elezioni al 10 aprile nel caso di un orientamento condiviso dalla Camera

La Bicamerale presenta il disegno del nuovo Stato

Regionalismo «al limite del federalismo», primo ministro eletto dal Parlamento e non sfiduciabile se non c'è già pronto il successore, drastico ridimensionamento del numero dei ministri (non più di diciotto) e delle materie in cui si possono emanare decreti-legge. Sono alcune delle proposte che la Bicamerale ha trasmesso al Parlamento e che costituiranno la base del lavoro delle nuove Camere.

GIORGIO FRASCA POLARA

Ciampi prenderà la parola per primo Se non cade la sfiducia Scalfaro pronto al voto a marzo

Sarà il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, ad aprire il dibattito parlamentare del 12 gennaio. È questo l'orientamento che si registra a Palazzo Chigi alla fine dei colloqui con le forze politiche. Un percorso che implica però il ritiro della mozione di sfiducia subito dopo le comunicazioni di Ciampi. Se questo non avverrà, il Quirinale è pronto a sciogliere le Camere per votare a marzo.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Si voterà il 20 marzo o il 10 di aprile? Il punto interrogativo resta ancora, ma la banda di oscillazione del pendolo non va oltre. Dopo il dibattito parlamentare del 12 gennaio la parola decisiva spetterà al Quirinale, il potere di scioglimento delle Camere è prerogativa, infatti, del capo dello Stato sentito i presidenti delle Camere. Nel frattempo dal Colle si osserva e si segue l'evolversi della situazione. Ieri pomeriggio Ciampi ha concluso il suo giro di colloqui con le forze politiche e in serata si è recato al Quirinale, per informare il presidente Scalfaro. Il quadro che gli ha potuto offrire comincia a delinearsi abbastanza chiaramente. La novità

il ritiro delle firme?

Dc, Pli, e Psdi hanno chiesto chiaramente di poter arrivare almeno fino ad aprile: il 10 meglio ancora se il 17. Il Psi di Del Turco ha raccomandato di non strappare le vesti per qualche settimana in più, anche lui ha i suoi problemi per convincere i 29 deputati psi a ritirare le firme sotto la mozione. E anche la Lega aveva detto a Ciampi che si può arrivare fino al 10 di aprile. Dall'altra parte il Pds ha affermato chiaramente che il «tempo del governo è finito, in quanto è finito il tempo del Parlamento». E anche il Pri non si fida che le settimane non diano «nessi mesi e sedici per andare al voto al più presto».

Ieri è stata l'ora degli altri partiti. «Si faccia il dibattito parlamentare ma non si arrivi in nessun caso al voto di sfiducia che si trasformerebbe in una trappola per allungare la vita di questo Parlamento». Lo ha detto Leoluca Orlando per la Rete, invitando Ciampi ad «essere coerente con le sue stesse dichiarazioni programmatiche» e a recarsi al Quirinale per le dimissioni. Anche i

Verdi con Ripa di Meana indicano come «priorità» assoluta le elezioni al più presto, e si dichiarano del tutto estranei alla «politica tattistica della mozione di sfiducia». E per Rifondazione comunista «far rimanere un giorno di più l'attuale Parlamento sarebbe un insulto intollerabile per il paese». Il Msi di Gianfranco Fini ha insistito per il voto a marzo, ma specificando che solo la legge per il voto degli italiani all'estero giustificherebbe un ulteriore ritardo.

Se questo è il quadro potrebbe farsi strada il tentativo di inseguire una soluzione di compromesso: un percorso concordato e guidato per arrivare al voto il 10 aprile dando al capo dello Stato riferimenti certi. In questo caso il decreto di scioglimento dovrebbe essere rinviato al 31 gennaio. La decisione di Ciampi di aprire lui stesso il dibattito parlamentare sembra andare in questa direzione, ma presuppone il ritiro delle firme alla mozione di sfiducia. Insomma Ciampi non è intenzionato a trattare un ulteriore programma per il suo

governo. L'orientamento di palazzo Chigi potrebbe essere questo: se ci sarà il ritiro della mozione, si fanno altre due settimane di lavoro e a fine mese si va a uno scioglimento consensuale delle Camere. Altrimenti si va al voto a marzo. Solo un orientamento consensuale del Parlamento potrebbe a questo punto spingere Scalfaro a sciogliere le Camere il 31 gennaio. Ma è una strada estremamente impervia. Intanto questo orientamento consensuale non si è registrato, e sarà ancora più difficile trovarlo quando si dovrà elencare cosa fare in queste due settimane di lavoro parlamentare, ogni partito ve-

de le cose in modo diverso. Sul voto degli italiani all'estero erano tutti d'accordo, ma al dunque la legge non è passata. Per il momento Scalfaro aspetta il dibattito parlamentare. Prima non sarà certo lui a rompere il silenzio sulla data delle elezioni. Non è un caso che l'ultimo atto sia stata l'udienza del 23 dicembre con i presidenti delle due Camere, circa l'«indispensabilità di un dibattito parlamentare in presenza di una mozione di sfiducia, sottoscritta da oltre il doppio delle firme indispensabili (63)». Ma quale che sia la conclusione del dibattito parlamentare, la «seconda tappa» del percorso indicato da Scalfaro nel suo discorso dell'8 dicembre è stata

rinviata dall'insorgere della mozione, ma non interrotta. Approvata la Finanziaria e definiti i collegi si farà «un pacato e sereno esame della situazione» aveva detto Scalfaro. Insomma, compiuti questi passaggi, la decisione di sciogliere le Camere non dipende dal fatto che il governo abbia o meno la fiducia. Ma in più occasioni Scalfaro ha ripetuto che le elezioni sono la «naturale conseguenza» del referendum del 18 aprile, con cui il popolo italiano ha chiesto solennemente di «voltare pagina». Di più, nel frattempo, ci sono state tornate di voto amministrativo che hanno dimostrato la distanza con il Parlamento eletto il 5 di aprile '92.

ROMA. Il progetto è già bello stampato. Contiene larga parte delle modifiche della forma dello Stato e del governo: il frutto (ancora parziale: non sono stati sciolti nodi come la differenziazione delle funzioni delle due Camere e la riduzione del numero dei parlamentari) di mesi di lavoro della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali. Aveva in teoria ancora un mese di tempo, la Commissione, per concludere il suo lavoro. Ha preferito anticipare la scadenza: con elezioni comuni alle porte, meglio metter nero su bianco tutti i punti d'intesa. Perché servono almeno come preziosa opera «istruttoria» già compiuta a vantaggio del lavoro di riassetto istituzionale che attende il nuovo Parlamento. I dettagli del progetto verranno illustrati domattina al giornalista dal presidente della Bicamerale, Nilde Iotti, e dai due relatori, il socialista Silvano Labriola per la forma di Stato e il pidessino Franco Bassanini per la forma di governo. Ma è già possibile tracciare un quadro sufficientemente preciso delle proposte.

La struttura del governo. Anche nella struttura del governo emerge la figura non più di «primo inter pares» del presidente del Consiglio: ha non solo il potere di nomina «fiduciaria» dei ministri e dei vice-ministri (le cui funzioni, a differenza di quelle del premier, sono incompatibili con il mandato parlamentare) ma anche il potere di revoca. I ministri non possono essere più di diciotto: oggi, con il pur asciutto gabinetto Ciampi, sono ventinove. La riduzione del numero dei dicasteri è in larga parte frutto dell'attribuzione di nuovi ed esclusivi poteri alle Regioni (agricoltura, commercio, industria, artigianato, assetto urbanistico del territorio, turismo, musei) ma non viene esclusa l'ipotesi, già tante volte ventilata nel passato, dell'unificazione dei tre ministeri economici.

La sfiducia costruttiva. Come si fa cadere un governo costituito con queste nuove procedure? Lo strumento (mutato da altre costituzioni: la tedesca per esempio) è quello della sfiducia costruttiva al premier, cioè una mozione, sottoscritta da almeno un terzo dei membri del Parlamento, in cui viene indicato anche il nome del successore.

I decreti. Oggi, con la sola condizione della «straordinaria necessità e urgenza» (nel passato molto spesso ignorata) il governo può emanare su qualsiasi materia decreti con forza di legge, salvo il diritto-dovere delle Camere di convertirli o meno in leggi formali entro il termine di due mesi. La Bicamerale liquida il trabocchetto: i decreti-legge sono ammissibili solo in quattro casi: sicurezza nazionale, calamità naturali, introduzione di norme finanziarie che debbono immediatamente entrare in vigore (l'aumento del prezzo della benzina per esempio), recepimento e attuazione di norme Cee quando dalla loro mancata attuazione possano derivare responsabilità dello Stato per inadempimento di obblighi comunitari.

Buttiglione: «Sotto quel marchio anche i candidati dc nell'uninomiale» Segni presenta il simbolo del Patto «Con me premier e contro le sinistre»

Segni presenta a Roma il suo «Patto per l'Italia» con tanto di simbolo. «Oggi è una giornata storica», dice. Il «Patto» si schiera «su una linea alternativa al cartello delle sinistre con l'indicazione di Mario Segni a presidente del Consiglio». Buttiglione: «I candidati della Dc nell'uninomiale si presenteranno sotto il simbolo del Patto». Un invito a Berlusconi: non scendere in campo.

Il logo è una grande alleanza fra laici e cattolici, un'alleanza liberaldemocratica e riformista «come alternativa credibile e vincente al cartello delle sinistre». «È una proposta aperta, in netta discontinuità», ha aggiunto, «rispetto agli accordi fra i partiti». I candidati saranno scelti da comitati locali, e ogni candidatura dovrà avere il supporto di almeno 300 firme. Sotto il simbolo del «Patto» si schiererà anche la Dc che, nei collegi uninominali, non presenterà il proprio simbolo: la conferma è venuta da Rocco Buttiglione, presente all'incontro con il segretario organizzativo della Dc, Franco Marini, il capo ufficio stampa Marco Giudici, i parlamentari Bicchocchi, Riggio e Formigoni. Presenti anche i repubblicani Castagnetti e Lavaggi, i liberali Zanone, Patuelli, Compagna e Mellillo.

I prossimi appuntamenti del «Patto» saranno il 15 gennaio, a Roma, per la presentazione del programma da parte dell'apposito comitato e, il 5 febbraio, sempre a Roma, al Palazzo, per la prima manifestazione nazionale. Segni ha ribadito i suoi giudizi sul presidente del Consiglio. «Ciampi - ha detto - ha il dovere di non lasciare nei cittadini il dubbio che possa essere candidato per le sinistre alla presidenza del Consiglio. Quanto alla mozione di sfiducia, Segni interverrà nel dibattito. Sulla data delle elezioni ha detto che «una settimana in più o in meno non cambierà le cose». Segni ha ribadito la sua posizione sulla Lega e Berlusconi. «Noi - ha detto - lavoriamo alla costruzione del Patto, gli altri faranno le loro scelte». Per Occhetto e D'Alema solo critiche. «Lascio



Segni presenta il simbolo del «Patto»

a loro - ha spiegato - il compito di candidarsi a capi del partito della spesa pubblica. Mi hanno accusato di comportarmi come un dittatore sudamericano: evidentemente ignorano che il dramma dei paesi sudamericani è stato proprio l'incapacità di mettere sotto controllo la spesa pubblica».

A questo punto Segni è tornato sulla questione fiscale. Dopo aver annunciato l'a-

zione «entusiastica» al «Patto» di Giulio Tremonti, Segni ha detto che la proposta di un tetto costituzionale alla pressione fiscale «non è una proposta immediata», ma è «inaccettabile - ha aggiunto - l'idea di annunciare la riduzione dell'1 per cento della pressione fiscale, mentre si dà vita all'ennesima manovra fiscale».

Segni ha risposto anche alle critiche di chi, come Scalfari, lo ha accusato di incoerenza. «Sono abituato a rispondere a tutte le critiche politiche e non personali. Non ho bisogno - ha aggiunto - di fornire ogni volta prove della mia coerenza». A Berlusconi, infine, che non ha escluso di incontrare, il rinnovato invito a non scendere in campo. «La sua aggregazione di candidati - ha detto Segni - spezzerebbe il fronte liberaldemocratico».

LA POLEMICA

La Lega: «Via la Parietti da Raiuno È la coscia lunga del Pds...»

La Lega scatenata contro Alba Parietti. «Coscia lunga del Pds», «subdola conduttrice che fa campagna elettorale per Occhetto». Le invettive vengono dal senatore leghista Achille Ottaviani che ritiene responsabile la soubrette di «pasticcini mai chiariti» nella passata edizione del programma *Domenica in*. «Non ho referenti politici - replica la Parietti - e sono vittima di congiure politiche perché sono progressista».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Coscia lunga del Pds». Subdola presentatrice che «quando può tira la volata al partito di Occhetto». «Tipica conduttrice statalista pagata con i soldi del contribuente». La Lega si scatena contro Alba Parietti. E lo fa per voce di Achille Ottaviani, membro della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, che ieri è stato protagonista di una lunghissima sparata contro la popolare soubrette. Al centro dell'ira leghista l'ipotesi di una possibile conduzione da parte dell'Alba nazionale di un programma in prima serata su Raiuno. «Affidare una trasmissione di questo tipo alla Parietti - tuona Ottaviani - sarebbe un ennesimo regalo al Pds, sarebbe una lottizzazione di «scollatura». Chela Parietti sta la coscia lunga del Pds e dei suoi amici, lo confer-

Il Pri: «Sono i nuovi maccartisti»

Intanto, in difesa della popolare soubrette, arriva un corsivo della *Voce repubblicana*, l'organo del Pri. «L'invettiva del senatore Ottaviani - si legge - fa capire a che livelli di «maccartismo» si possa arrivare oggi. Molto ci sarebbe da dire sul fatto che tanto continuo i personaggi televisivi nel nostro paese. E da chiedersi se questo non dipenda da uno strumento televisivo abbruttito dalle logiche commerciali». Ma per il Pri il punto non è questo. «Vogliamo arrivare a dire che gli spettacoli di Ombretta Colli vanno boicottati perché ha dichiarato di votare per *Forza Italia*? Che Enrico Mentese non fa più ridere perché è del Pds? E che non bisogna andare a sentire la Ricciarelli perché ha sposato un presentatore che sostiene la Dc? A questi livelli di sciocchezza - conclude - a dare spettacolo deprimente saranno gli uomini politici. Non gli artisti».

mano anche i suoi interventi televisivi durante l'ultima campagna elettorale. E poi l'attacco più diretto. «La Lega Nord - prosegue - non si è dimenticata di *Domenica in* con Parietti come conduttrice, costata allo Stato centinaia di milioni, dove la scelta degli ospiti, i successi di ascolto e i pasticcini mai chiariti delle trasferte furono un unico grande imbroglio». Dura, immediata e inevitabile la replica della soubrette. Che prima di tutto, per voce del suo agente, smentisce di aver mai ricevuto finora una proposta per la prima serata di Raiuno. Visto che dalla fine di febbraio sarà impegnata nella conduzione di *Strisciala notizia*, il telegiornale satirico di Canale 5. «Non ho mai avuto un referente politico - replica furente Alba Parietti - Questo è un vero e proprio attentato

TRASFORMARE UN ATTO DOVUTO IN UNA OPPORTUNITÀ DI TRASPARENZA

ad uno dei costi contatto più convenienti fra i quotidiani nazionali
OGGI CON l'Unità si può

La legge 25 Febbraio 1987 ex 67 dispone che gli enti pubblici devono pubblicare sui giornali i rispettivi bilanci

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 N. 61

Art. 5
«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità sui quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6
«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».

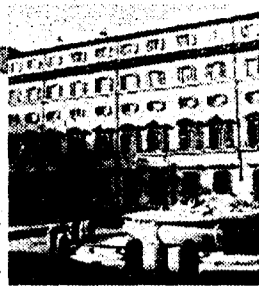
Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

l'Unità infatti, oltre ad offrire i propri spazi per la pubblicazione dei bilanci prevista dalla legge 67 (sia sull'edizione nazionale che su quella locale del Lazio, Toscana, Emilia Romagna e Lombardia) a prezzi assolutamente vantaggiosi, offre alle amministrazioni comunali, alle Usl e agli altri soggetti interessati la possibilità di avere in omaggio uno spazio equivalente a quello acquistato per poter illustrare ai cittadini gli aspetti più interessanti della gestione e per rendere più comprensibili i dati iscritti a Bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

l'Unità Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
l'Unità Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
l'Unità Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304
Spi Milano Tel. (02) 67691 - Fax (02) 66988205

Lo scontro politico



Il segretario nazionale dei club: «Un bilancio '94 di mezzo miliardo, mi sono indebitato L'obiettivo è raggiungere 770 nomi per deputati e senatori Da Bossi ci divide la visione nazionale»

«In Berlusconi credo. E pago io»

Codignoni: «Forza Italia c'è. Segni le firme le ha davvero?»

Il movimento del Cavaliere di Arcore «Forza Italia» è quasi pronto per il decollo: mille club già costituiti e seicento candidati per le prossime politiche già selezionati. Intervista al segretario nazionale, Angelo Codignoni, ex manager Fininvest. In cosa crede chi aderisce? «A Silvio Berlusconi e in quello che ha realizzato». Chi paga? «Mi sono indebitato personalmente». Chi respingete? «I politici professionisti».

MICHELE URBANO

MILANO. Gli imbianchini sono all'opera per dare le ultime pennellate alla sede del movimento fortissimamente voluto dal Cavaliere. Un grigio palazzone di tre piani alla periferia di Milano. Ma dentro lo stile è quello di Silvio Berlusconi. Mobili bianchi funzionali ed eleganti. Telefoni e computer naturalmente in abbondanza. Chiacchiere con gli estranei? Tutti stanno bene abbottonati. Bossi? «Da lui ci divide la visione nazionale. Ma c'è stato o no l'incontro con il Cavaliere? Ma sì che c'è stato». E con Segni come la mettete? «Se fossi un giornalista andrei a controllare quante firme sta raccogliendo il suo patto».

«Un milione a chi indovina le tasse del Cavaliere»

ROMA. Un milione a chi scopre quanto paga di tasse il Cavaliere. «Una certezza che lo stesso ha sempre pagato le tasse corrispondenti al suo enorme patrimonio». «La comunicazione potrà essere effettuata con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno e con faxpresso alla sede del Codacoms in viale Mazzini 73, Roma, e il concorso con relativo premio sarà valido dal momento della sua pubblicazione fino a due mesi della stessa data». A lanciare il premio è stato ieri il Codacoms, il Coordinamento per la difesa degli utenti e dei consumatori, che per indire il «concorso» ha chiesto regolare autorizzazione al ministro delle Finanze.

sfazioni?

Il 60% dei club è localizzato nelle regioni del Centro-Sud. E come vi spiegate questo interesse nel meridione? Dalla voglia di uscire dagli schemi, di creare un qualcosa che permetta di partecipare in maniera diretta alle decisioni. Perché al Nord invece no? Verifichiamo una diversa mentalità. Al Nord si vuole partecipare per costruire. Al Sud partecipare per esistere. La sede milanese e il personale da dove arrivano? Dalla Diacron.

Dalla Diacron.

Una società Fininvest? No, è di due privati, Mario Valducci e Gianni Pilo, che provengono dalla Fininvest ma che ora sono autonomi e che ci hanno regolarmente messo a disposizione uffici e personale. A pagamento. Naturalmente poi contiamo sul lavoro volontario. Ma quanto costa l'operazione? Il budget '94 è di 500 milioni. E chi paga? Io, mi sono indebitato. Ma an-

che calcolando quattromila club, cioè la metà di quelli programmati, con un contributo di appena 125 mila lire l'anno, si arriva al punto di pareggio. 125 mila lire possono essere anche tante, no? La regola è che ogni singolo club si autofinanzia. Ma noi potremo fornire su richiesta materiale di supporto documentario: schede, libri, approfondimenti, videocassette. E gadgets. Sì, perché no? In cosa crede uno che aderisce a «Forza Italia»? Una risposta si può sintetizzare in quattro punti. Il primo è: crede in Silvio Berlusconi.

Ma le altre associazioni come reagiscono, nel concreto?

Quello che abbiamo scoperto è che c'è una grossissima quota di associazioni sia laiche che cattoliche, presenti su tutto il territorio, che finora esprimevano le proprie esigenze attraverso canali collegati ai partiti. Ne avevano bisogno per trovare soldi e per farsi ascoltare. Adesso, invece, sta saltando fuori l'esigenza di essere rappresentate in un programma di un eventuale movimento politico. Insomma, cosa vi chiedono? Tre cose. Primo, vogliono discutere la presenza delle loro istanze nel nostro programma; secondo, hanno il desiderio di potersi esprimere attraverso delle persone, loro portavoce, che eventualmente avrebbero il piacere che fossero candidati. Terzo, esprimono la necessità di essere presenti nel dibattito generale. Ci dicono: non è che ci trattate come gli altri, che ci date un contributo, ci mettete nel listino, non ci fate eleggere, e poi ci chiedete il presidente? E con le associazioni confindustriali che rapporti avete? Tutte le grosse associazioni si sono avvicinate. Abbiamo dovuto costituire un apposita divisione per vedere in quale maniera possiamo identificare delle aree comuni tra noi e loro. Quanto alla sua domanda, rispondo che né con la Confindustria, né con l'Assolombarda abbiamo rapporti particolari.

«Forza Italia» ma per fare che?

Quando Berlusconi ha lanciato il suo impegno per «Forza Italia» ha detto due cose: che era necessario lavorare per creare un polo capace di opporsi a quello delle sinistre, che metteva a disposizione le sue strutture territoriali per dare la possibilità a chi vuole impegnarsi oggi nell'attività politica... Reti televisive comprese? No. I primi a essere contattati sono stati gli uomini della Standa, dell'organizzazione di Publitalia (raccolta pubblicitaria, ndr), Medionium assicurazioni, dei prodotti finanziari di «Programma Italia» e così abbiamo chiesto alla struttura che era più presente sul territorio, che è quella di Publitalia, di delegare dei volontari per ricevere gli aspiranti candidati fuori dal loro lavoro. In poche settimane hanno esaminato oltre quattromila persone di cui duemila sono state scartate perché non corrispondevano al profilo di una persona rappresentativa. Su questi duemila si è arrivati oggi a una selezione di 600-650 persone. Naturalmente stiamo andando avanti.

L'obiettivo qual è?

Evidentemente è raggiungere 770 nomi: il numero dei deputati e senatori, quota proporzionale compresa. Quindi siete quasi alla fine del lavoro? Beh, sì, ma tutto è migliorabile.

LA POLEMICA

Cavaliere e Spaventa a duello di cifre

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Il ministro del bilancio è un uomo d'onore, come diceva Antonio parlando di Bruto, ma rivela una spiccata tendenza a ingarbugliare le cifre che è pericolosa per lui stesso e per la carica che ricopre». Così Silvio Berlusconi contrattacca ai rilievi di Luigi Spaventa, che martedì scorso aveva indirettamente criticato il progetto fiscale del Cavaliere. Pomo della discordia il livello di pressione fiscale in Italia. Spaventa ha diffuso una tabella secondo la quale la pressione fiscale risulta superiore di poco al 40%, sotto cioè la media europea e molto al di sotto di quella tedesca e francese. «È un errore blu - sostiene Berlusconi - la relazione previsionale e programmatica per il 1994, che il ministro Luigi Spaventa ha firmato nei mesi scorsi indica la pressione fiscale per il 1992 non già nel 40,5%, ostentato nella compiacente tabella, bensì nel 42%; una cifra che è salita nel 1993, al 43,7%. Sua Emittenza dunque rigetta a Spaventa l'accusa di giocherellare con le cifre, di barare insomma. Portando per di più ad esempio la relazione programmatica scritta dallo stesso Spaventa nell'ottobre scorso. La versione pocket della relazione fornita in omaggio ai lettori di Mondo Economico lo scorso ottobre costa 4 mila lire. È a portata di tutte le tasche, figuriamoci di quelle di Berlusconi. Poi però bisogna anche saperla leggere. La pressione fiscale citata dal Cavaliere si riferisce al complesso della pubblica amministrazione (al suo conto consolidato), al lordo dei contributi sociali figurativi. E inoltre tiene conto di alcune entrate - multe, lotterie - che poco hanno a che vedere con le tasse. La precisazione era stata fatta da Spaventa martedì scorso, ed è stata ribadita ieri dallo stesso ministro in polemica questa volta con le cifre fornite da Mario Segni (che si basa sui dati Ocse) considerate altrettanto scorrette più o meno per gli stessi motivi. Berlusconi però non ci ha fatto caso. Il secondo errore blu di Spaventa - insiste - riguarda la mia affermazione secondo cui un italiano lavora per lo Stato fino alla fine di luglio, e solo dopo comincia a lavorare per sé, per la famiglia, per i figli. L'autorevole ministro afferma che mi sbaglia, in quanto la nostra pressione fiscale è solo il 40% del pil. A parte il fatto che la cifra, come abbiamo appena visto, va ritoccata e di molto al rialzo, il ministro dovrebbe avere la compiacenza di riferirsi non al pil ma al reddito disponibile per i cittadini e le imprese. Fatto 100 il reddito nazionale, se togliamo gli ammortamenti, le imposte indirette e i servizi pubblici, il reddito per le famiglie e le imprese fa, come Spaventa dovrebbe sapere, solo 70. È una pressione fiscale di 40 su 70 la poco più del 57% del reddito disponibile. Appunto: sette mesi all'anno al servizio del fisco. Il ragionamento di Berlusconi è suggestivo, ma ha il difetto di mischiare mele (il reddito disponibile) e pere (la pressione fiscale, che è una grandezza macroeconomica riferita al pil), cosa che altri si guardano bene dal fare. Il Giornale di Montanelli, ad esempio, che ieri ha pubblicato una tabella mantenendo ben distinte le sue voci. Sua Emittenza non ha fatto caso neanche a questo: il professor Spaventa - conclude - ha l'attenuante di far parte di un governo che ha esaurito la sua funzione, e spero che trovi il modo di riconoscere che le mie critiche, garbate, non sono infondate. Il che, viste le argomentazioni, sarà difficile.

Beh, sì, ma tutto è migliorabile.

E il capo dei deputati leghisti, Maroni, plaude alla «cacciata» dei centristi dc: «Finalmente chiarezza»

Bossi: io e la Fininvest? Pessima minestra

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Berlusconi? Mai incontrato». E per rompere il feeling della Lega col Cavaliere, Bossi fa sfoggio delle sue nozioni veterinarie e culinarie: «Coerenza vuole che non si possono mettere insieme cani e porci, una minestra con dell'ottima pasta e fagioli e con un'altra pasta stucchiata: mi schiate insieme non le mangerebbero neppure le truppe in guerra». Così nelle prime ore della mattinata il capo del Carroccio aveva liquidato l'alleanza col Biscione. Ma la «riflessione» politica il leader lumbard l'ha estesa solo dopo le 19, appena tornato dall'udienza del processo Cusani. Trova il tempo per qualche valutazione sui suoi grandi antagonisti. «Di Pietro è un uomo astuto che ti gira attorno per farti cadere in contraddizione». «Tarantola, il presidente, è una brava persona, pulito

dentro». «Spazzali non ha parlato perché forse non gli conveniva...». Sono gli ultimi spiccioli di un'ora cruciale, ma che ormai Bossi ritiene archiviata, consegnata al giudizio della gente, che finalmente potrà capire di che pasta è fatta la Lega... Tutto da scrivere invece il capitolo politico. E l'esordio in materia è di quelli che non ti aspetti. Bossi si scaglia all'attacco di Berlusconi, dell'uomo con il quale avrebbe già stretto un accordo, almeno stando alla ridda di voci che raccontano di incontri, più o meno segreti già avvenuti. Ma Bossi smentisce tutto: «Non l'ho mai visto né ad Arcore né da altra parte». Poi spiega: «Ho mandato avanti Maroni, il nostro "tessitore cortese", è lui che tiene i rapporti, quando e se mi darà il via libera allora parlerò con Berlusconi». Già, l'incontro ravvicinato,

Ecco perché dico che non basta essere contro il Pds a parolare... Dunque Bossi non sembra affatto schiodarsi dalla sua idea originaria, convinto com'è che solo la Lega, «che ha i voti e la forza», continua a ripetere, può farcela contro il cartello della sinistra. Così resta convinto che ci sia ancora troppa confusione in giro e culla l'idea che il «polo della libertà», come chiama l'area liberale-democratica, debba nascere dopo le elezioni. Del resto che tutto il fronte sia in movimento lo conferma la vicenda democristiana. Ed è il che Bossi starebbe guardando con particolare attenzione. Già la giornata di ieri è stata caratterizzata da sviluppi interessanti, sottolineati proprio da alcune dichiarazioni del capogruppo leghista alla Camera, Bobo Maroni. «L'essor cortese» sta infatti stringendo sempre più stretti legami con l'area neocentrista del vecchio Scudocrociato:



Roberto Maroni, capo dei deputati leghisti

Nelle ultime proposte della Quercia la risposta alle accuse di Berlusconi e Segni: i «bot-people» possono star tranquilli

Più equità e minor pressione, le «leggi» fiscali del Pds

I «Bot-people» devono temere un successo dei progressisti? Il Pds vuole schiacciare gli italiani sotto una valanga di tasse, come dicono Segni, Bossi e Berlusconi? Sarà bene andarsi a rileggere le proposte presentate in materia negli ultimi anni dalla Quercia, messe a punto dal senatore e ministro-lampo delle Finanze Vincenzo Visco. Un sistema tributario più semplice, equo ed efficiente è possibile.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il primo punto è trasferire dallo Stato centrale a Regioni e Comuni il potere impositivo, ovvero la capacità di imporre tasse in forma autonoma, oltre a spostare parte del prelievo dal centro alla periferia. A parità di gettito, ad esempio, è possibile eliminare l'Ior, la tassa sulla salute, l'Iciap, le varie sovrapposte regionali (metano, gasolio, ecc.) e sostituirle con una sola imposta sul valore aggiunto. Inoltre, si può rivedere l'intera pletora di imposte di regi-



Vincenzo Visco

ma su tutto. Si potrebbe immaginare un sistema con sole 4-5 aliquote (e scaglioni di reddito), contro i sette attuali, con un'aliquota massima che potrebbe attestarsi tra il 30 e il 40 per cento (oggi è del 51%). Sarebbe un sistema fiscale più progressivo dell'attuale (cioè più pesante al crescere del reddito del contribuente). Va rivisto il trattamento fiscale della famiglia: a breve termine occorre trovare le risorse necessarie a ridurre il carico sui redditi più bassi. Infine, bisogna introdurre un meccanismo automatico di correzione per evitare il perenne riproporsi del drenaggio fiscale. Molte novità anche per le imposte indirette, che potrebbero garantire un gettito assai maggiore. Occorre semplificare l'iva, accorpandone le aliquote; vanno varate apposite «tasse ecologiche» per colpire le emissioni inquinanti. Un'altra proposta di grande rilievo riguarda i contributi so-

ciali che pesano sulle buste paga (sulle spalle di datori di lavoro e dipendenti), aggravando il costo del lavoro e disincentivando le assunzioni. Il Pds propone di sopprimere i contributi sanitari e parte degli altri oneri sociali, introducendo al loro posto una imposta sul valore aggiunto che a parità di gettito non penalizzi l'occupazione. C'è poi il grande tema della tassazione delle rendite finanziarie, ovvero interessi sui titoli pubblici, sui depositi bancari, guadagni di Borsa e così via. Due devono essere i principi: in primo luogo, l'imposta deve colpire solo i rendimenti reali delle attività finanziarie, con una opportuna indicizzazione. Inoltre, essa dev'essere generale e neutrale: cioè, gli operatori economici non devono - come oggi - poter muovere capitali per eludere il prelievo sfruttando aree con trattamento fiscale più lieve o privilegiato. Il riordino - dopo

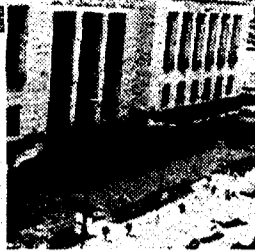
la liberalizzazione dei movimenti di capitale all'interno dell'Unione Europea - va coordinato con aliquote attestate sui valori medi europei. E sempre a livello comunitario occorre battersi perché vengano cancellati i «paradisi fiscali», come il Lussemburgo. Dunque, i «bot-people» possono stare tranquilli. Anche perché nell'originaria proposta Visco si poteva scegliere se inserire nel 740 gli interessi percepiti (deputati dall'inflazione) o pagare in forma anonima con una ritenuta scesa pari all'aliquota massima dell'Irpef. Più in generale, va ridotto il prelievo che colpisce gli interessi sui depositi bancari. E bisogna tener presente che se continuerà l'attuale positiva tendenza di riduzione dei tassi d'interesse, il rilievo dell'imposta sui redditi da capitale diventerà sempre meno importante. E poi necessario mettere mano a una razionalizzazione

delle imposte patrimoniali già esistenti. Quella sulla casa va riveduta alleviando in particolare l'onere per chi possiede la sola casa d'abitazione, oltre che riequilibrando il carico tra edifici in centro e in periferia; quella sulle imprese non deve colpire le aziende e la produzione, ma gli azionisti. Ovviamente, tutto questo ha senso solo se si attua una vera e propria lotta all'evasione. Il passaggio fondamentale è la riforma dell'amministrazione finanziaria, coordinando l'attività degli uffici e della Guardia di Finanza, conquistando il controllo sul territorio, e introducendo forme di patteggiamento tra contribuente e Fisco sulla base degli studi di settore (specie per le piccole imprese). Infine, l'ultimo passo: proseguire con decisione sulla strada della semplificazione degli adempimenti fiscali e della modulistica delle dichiarazioni dei redditi.

Advertisement for 'Su AVVENIMENTI in edicola' featuring 'MESSICO Reportage da San Cristobal' by Giuseppe Fava, 'BERLUSCONI Come togliergli la legge Mammi', and 'SCUOLA Professione reporter, un gioco in classe'.

Il grande processo

Il leader dei Lombard prima difende l'ex tesoriere poi lo contraddice
 «Ma non ho mai saputo nulla di quei 200 milioni»
 Il pm: «Se lei grida allora io griderò più forte»
 Il Senatùr: «Mi arrendo»



Umberto Bossi e Di Pietro al processo Cusani. Qui accanto, Domenico D'Addario, «vittima» di un caso di omonimia. Sotto, Gianni De Michelis

Bossi: «Avrei fatto come Patelli»

Match in aula tra Di Pietro e il segretario della Lega

Match Bossi-Di Pietro nel processo Cusani. Umberto Bossi ha negato di aver mai saputo nulla dei 200 milioni passati nel 1992 dall'uomo della Montedison Marcello Portesi all'allora tesoriere della Lega Nord Alessandro Patelli. E ha smentito il fedele Patelli confermando di averlo voluto accreditare presso la Montedison. «Comunque al suo posto - ha detto il Senatùr - mi sarei comportato allo stesso modo».

MARCO BRANDO

MILANO. Umberto Bossi. Portesi della Montedison? E chi se lo ricorda. Mi ricordo solo che a Ravenna, mentre ero a teatro dopo un comizio, mi portarono in un salottino e lì c'era uno. Se era lui, non lo so. Poi Portesi dice che l'ho incontrato da un'altra parte. Può darsi. A me va bene lo stesso. Perché tra Portesi e niente, per me, è la stessa cosa.

Il pm Antonio Di Pietro. Veramente tra Portesi e niente c'è la differenza di 200 milioni.

Bossi. Ah, sì? Io comunque non lo conosco fisicamente. Magari se lo vedo.

Ed ecco il capo della Lega Nord sotto le forche caudine del processo Cusani. Un'ora fitta fitta, preceduta da oltre due ore d'interrogatorio dell'ex tesoriere del Carroccio, Alessandro Patelli. Entrambi ascoltati come testimoni indagati in un procedimento connesso, ovvero la storia dei 200 milioni passati illegalmente e in nero, nel 1992, prima delle elezioni, da Marcello Portesi a Patelli. La morale? Umberto Bossi un'ammissione la fa: «L'unico controllo che avevo sulle casse della Lega era quello di firmare gli assegni del conto su cui arrivavano i finanziamenti statali e i rimborsi elettorali», ha detto. Per il resto la sua deposizione non è stata molto diversa da quella dei tanti stati smemorati sfilati nell'aula di questo processo.

Un'altra linea rispetto a quella dell'ex tesoriere leghista, rivelatisi una sorta di kamikaze, Alessandro Patelli, poco prima, aveva difeso Umberto Bossi negando anche l'evidenza, negando che Bossi avesse parlato con Sama e sotto forma di pubblicità. Aveva sacrificato la faccia pur di non coinvolgerlo, ricorrendo a

IL PERSONAGGIO

Quegli urletti in difesa del pirla

SILVIO TREVISANI

MILANO. È pronto alla sfida, la tipica giacca a quadri, la cravatta gialla, il piede sinistro che si agita freneticamente: Umberto Bossi si accarezza le cosce come un atleta prima del via, e il sorriso è di quelli che preannunciano il corpo a corpo. L'avversario potrebbe essere quello giusto: il sanguigno Di Pietro, il magistrato che ama il machete, che adora «parlare chiaro». Potrebbe essere il campo di battaglia giusto, per il padre padrone della Lega: l'occasione importante per ribadire che anche in tribunale loro, i leghisti, sono un'altra cosa, sono diversi. Ma quella sfida deve essere maledetta: basta sedersi e diventi subito uno smemorato come tutti gli altri rappresentanti dell'odiata partitocrazia che sono passati da lì. Certo lo spettacolo è diverso: Bossi si rivolge al pm chiamandolo «caro Di Pietro», interrompe, si mostra sciocco e disinvolto. Imbastisce urletti duetti infarcati di ueh, oh, «per l'amor di Dio, sì».

Resta però la sensazione che l'Umberto, con quella faccia sbarazzina da eterno ragazzo da bar, non riesca a portarsi a casa la posta in gioco: di fronte alle contestazioni di Di Pietro, infatti, le sue risposte di «non ricordo, non ricordo, non ricordo, non ricordo», in quel periodo c'era la campagna elettorale, ho fatto centocinquanta chilometri da solo. Non siamo mai riusciti a parlarci». I duecento milioni che la Montedison ha dato alla Lega non li ha mai visti e il fedele Patelli («mister pirla» come ama definirsi) non gli ha mai detto nulla di quei biglietti. Eppure Bossi riconosce che quella somma, è un evento «unico, grosso» per la vita della Lega. Una vita scandita essenzialmente da lui, dai suoi gesti, dai suoi discorsi, dalle sue scelte. È lui che ha la firma su tutti i conti correnti bancari del partito. Ma del «malloppo» non ha mai saputo nulla e il Patelli ha parlato solo quando Sama ha deciso di vuotare il sacco. Può essere credibile una simile versione?

Bossi sembra non volersi porre il problema: «non abbiamo niente da nascondere, la Lega ama parlare chiaro». Non c'entrano niente con Tangentopoli, quei duecento milioni non li ho mai visti. Così pare prendere il Patelli e sbatacchiarlo, agitarlo e buttarlo via come un sacco di patate. «Le puzzava il comportamento di Patelli dopo il famoso furto del 27 marzo '92?», domanda Di Pietro. Già, il furto «su commissione», come lo definisce Bossi, o durante il quale sarebbero stati portati via i soldi Montedison che l'amministratore della Lega teneva chiusi in un cassetto da oltre dieci giorni: «sì, mi puzzava», risponde il senatur - non mi guardava in faccia, sembrava svagato, confuso, scoppiato, così decisi di sostituirlo. Inoltre stava divorziando: era un periodo drammatico per lui, e io so cosa vuole dire». Patelli allora ha tradito? «No! Io ho fiducia in lui e poi, sa cosa le dico caro Di Pietro? Anch'io avrei fatto le stesse scelte di Patelli». Butta e ripescato nel giro di due minuti. Da colpevole ad eroe, ma sempre pirla. Il popolo della Lega, accorso in massa per prestargli lo spettacolo, durante il quale sarebbe stato portato via il film a lieto fine. Ed ecco allora l'ultimo comizio contro la legge sul finanziamento ai partiti, ma Di Pietro e il presidente Tarantola lo stoppano. E Spazzali, a sorpresa, rinuncia al controinterrogatorio. Non è giornata, forse per nessuno dei protagonisti. Finisce così, con Bossi che ovviamente si dichiara felice e contento, con Di Pietro che sembra soddisfatto e con tanti «non ricordo» che ronzano nelle orecchie.

A questo punto Umberto Bossi nega di ricordare di aver

conosciuto il manager della Montedison Marcello Portesi. Il pm gli legge il testo dell'interrogatorio subito l'altro ieri da Portesi.

Di Pietro. Allora? Si ricorda? Bossi. Non esattamente. Comunque quello per noi era un momento particolare. Eravamo in una fase di esplosione e ci illudevamo di riuscire a raccogliere soldi per diminuire i costi delle nostre strutture. Parlavamo con tutti gli imprenditori, forse c'era anche la Montedison.

Di Pietro. Patelli ha detto che gli disse lei di mettersi in contatto con Portesi.

Bossi. Può darsi, non ricordo. Ma era normale che noi in quei tempi ci illudessimo di aver finanziamenti per un'organizzazione che si automenageva.

Di Pietro. Patelli le ha riferito come andavano i rapporti con la Montedison?

Bossi. Può darsi di sì. A dire il vero noi avevamo immaginato che da lì non venisse niente. Gli imprenditori non sono mica per il federalismo...

Di Pietro. Questo a parole. Poi i soldi arrivarono. Comunque Patelli le disse che aveva bisogno di aiuto.

Bossi. Il fatto è che quei signori ci davano addosso: avevano

mezzi, tv, giornali. C'era la possibilità di parlare con Sama e siamo andati da Sama...

Di Pietro. Lei dunque andò con Patelli da Sama per ingraziarsi i favori della Montedison?

Bossi. Ma per l'amor di Dio! Di Pietro. Per l'amor di Dio, sì, o per l'amor di Dio, no?

Bossi. Per l'amor di Dio, sì! Di Pietro. Di cosa parlavate con Sama?

Bossi. Se volevano dare una mano alla Lega, sappiamo che questo, Patelli, è un nostro uomo di fiducia. Ecco.

Di Pietro. Insomma, l'imprimatur per Patelli.

Bossi. Va bene, sì.

Di Pietro. Mai avuti sospetti dopo quel furto nella sede della Lega, a Milano, dove sparirono anche i 200 milioni custoditi in un cassetto da Patelli?

Bossi. Sì. Ho avuto una brutta sensazione. Patelli era molto provato. Si era separato dalla moglie. Non glielo dissi. Ma quando mi riferì dopo le elezioni del '92 la storia dei 15 milioni pensai che era ora di cambiare l'amministratore.

Di Pietro. Per usare il nostro linguaggio, pensava che Patelli fosse scoppiato?

Bossi. Sì. Ma io devo dire che in quella situazione avrei fatto



Convocato per errore un omonimo dell'ex deputato psi: si è presentato

C'è un D'Addario alla sbarra, ma non quello giusto

Sembra una gag, un gioco degli equivoci studiato per spezzare la monotonia del processo Cusani. E invece è tutto vero. In aula si attendeva l'onorevole Amedeo D'Addario, parlamentare psi indagato. Lui non si è presentato, ma al suo posto, per un errore, è arrivato l'anonimo signor Domenico D'Addario. Fortunatamente Di Pietro conosceva il vero indagato e si è chiarito l'equivoco prima dell'interrogatorio.



MILANO. Allora, l'onorevole D'Addario c'è o non c'è? «Non c'è», dice sicuro il presidente Giuseppe Tarantola. Si abbassa gli occhiali sulla punta del naso e incomincia a leggere la lettera dell'avvocato: «Dice che ha ricevuto solo ieri la convocazione e non può venire», intanto non si accorge che un ometto tarchiato, barba brizzolata, faccia sorridente, ha preso posto sulla sedia riservata ai testimoni. «Ah, è lei D'Addario?». È quello si stringe nelle spalle come per dire: «Che ci posso fare? Sono proprio io». Rassegnata la generalità: Domenico D'Addario, data e luogo di nascita.

Presidente: Lei è indagato in procedimento connesso o è testimone?

D'Addario: E che ne so.

Presidente: Chi è il suo avvocato?

D'Addario: Non ho avvocato.

Poi sventola un foglio e spiega: «I carabinieri mi hanno portato ieri questo, è un invito a comparire e sono venuto». Pausa, sguardo interrogativo del presidente che deve aver pensato di trovarsi di fronte l'ultimo degli sprovveduti. Nel grande circo del processo Cusani se ne sono viste tante, ma questo, che non sa se è testimone o indagato, che si presenta senza avvocato e che per giunta ha quella faccia pacifica e sorridente, come se non avesse nulla di cui preoccuparsi è proprio il colmo.

Si alza Di Pietro, con una fulminea intuizione. Il pm aveva interrogato nei giorni scorsi l'onorevole D'Addario, ex deputato socialista, accusato da Carlo Sama di essersi intascato, in occasione della campagna elettorale del 1992, un pacchetto omaggio con dentro qualche milione di buoni benzina. Poca cosa, ma di un valore superiore ai cinque milioni e che dunque per legge avrebbe dovuto essere denunciato. Il magistrato si ricorda bene l'onorevole, lo ha visto poco prima di Natale. E com'è che gli è cresciuta così in fretta la barba, ha cambiato faccia, espressione ed è pure ingrassato?

Di Pietro: Scusi, lei è l'onorevole Amedeo D'Addario, socialista?

D'Addario: No, io sono Domenico D'Addario e non sono onorevole.

Di Pietro: Ah ecco, mi pareva. Evidentemente c'è un equivoco, un caso di omonimia.

Boato in aula, il pubblico scoppia in fragorose risate, ridono gli avvocati, i giornalisti, i magistrati, mentre il presidente congeda il finto D'Addario, scusandosi per il disturbo.

Presidente: Dottor Di Pietro, vuol darci l'indirizzo e le generalità dell'indagato, in modo che possa essere riconvocato?

Di Pietro: Quello giusto è Amedeo D'Addario, nato a Colle di Mezzo, residente a Pescara. Se vuole, ma in privato, posso darle anche i numeri di telefono di casa e dello studio.

In seguito si è saputo che la convocazione, per un disguido, era stata mandata in doppia copia: una al vero e una al non indagato. Amedeo D'Addario non si è presentato perché l'invito a comparire gli è arrivato solo ieri. L'anonimo e incensurato Domenico D'Addario è stato convocato in contemporanea, ma non si è fatto attendere.

Di Pietro: «Lei ricatta la giustizia». Il difensore: «Non le permetto di usare questi toni con me, io non ho mai difeso ricattatori»

Tace l'ex ministro socialista De Michelis: «Parlerò solo nelle sedi opportune con adeguati strumenti per difendemi»

E in mattinata il duello tra il pm e Spazzali

Giornata nera per Antonio Di Pietro, che ieri, al processo Cusani, ha dovuto rinunciare al ruolo di matatore. Zittito dal presidente, per domande fuori tema, fatte con troppa insistenza, ha perso le staffe e si è lanciato anche in un furibondo litigio con Spazzali. In tono minore l'interrogatorio di Gianni De Michelis. L'ex ministro ha tenuto una lezione su Enimont, glissando sui risvolti penali della vicenda.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Eh, si è stata proprio una giornata nera, per Antonio Di Pietro. Sembrava Bastian Contrario, il mattatore della procura di Milano. Il presidente ha proposto l'ordine dei lavori, ma a lui non andava bene: forse non si sentiva in forma e ha preferito scaldarsi i muscoli coi peones della mazzetta, prima di affrontare i due eroi del giorno, Bossi e De Michelis. Ma anche l'esordio, con personaggi minori come il par-

lamentare socialista Andrea Buffoni e il democristiano Marcello Pagnani, sembrava una polpetta avvelenata, gettata lì per intossicare la mattinata, con un Di Pietro incattivito, che conduceva l'interrogatorio con eccessiva disinvoltura e il presidente che ogni due secondi interveniva per zittirlo. E lui, stizzito: «va bene, allora rinunciò alla domanda».

Sperava di pareggiare il conto con l'onorevole De Michelis,

ma l'ex ministro degli esteri si è messo in cattedra, ha tenuto una lezione di economia sulle vicende Enimont e consapevole dei suoi diritti gli ha risposto picche sulle questioni per cui è indagato. «Di questo, se permette, parlerò nelle sedi opportune, con adeguati strumenti per difendemi». Poi, come la cilliegia sulla torta, è arrivata la lite con Spazzali, a urla e insulti. E questa volta non sembrava il solito gioco delle parti, in cui accusa e difesa si accapigliano, per poi stringersi la mano a telecamere spente. In ballo c'era l'interrogatorio di Cusani. Ci sarà, non ci sarà? «Prima ascolteremo tutti i testi - ha detto Spazzali - perché vogliamo che alla fine i conti tornino e neppure una lira manchi al totale. Qui si dicono mezze bugie e tre quarti di verità. Se alla fine non si saranno chiariti tutti i buchi neri, vedrete che sapremo riempirli». Di Pietro capisce il messaggio,

lanciato agli altri protagonisti della vicenda Enimont: state attenti a quello che direte, perché quello che non mettete a verbale voi, lo racconterà Cusani. Si alza urlando: «Questo non è ammissibile. Cusani deve dire se vuole o non vuole essere interrogato. In quest'aula non si possono fare minacce, non si può ricattare la gente. Questo è un ricatto alla giustizia». Spazzali scatta a contrattacco: «Lei non si deve permettere di usare questi toni con me. Io non sono un ricattatore e non ho mai difeso gente che ricatti qualcuno». E alla fine ci pensa Tarantola a riportare la calma: «Non mi sembra che ci sia nessun ricatto, comunque tolgono la parola a tutti e due».

Messo a tacere per l'ennesima volta, Di Pietro inizia in tono minore l'interrogatorio di De Michelis, prendendola alla lontana, dato che l'ex doge di Venezia non era mai stato sentito. Ma subito lo interrompe il

presidente: che c'entrano i 200 milioni di tangenti che avrebbe preso da Federici, i 600 milioni versati da Maddaloni, dirigente della e quelle pagate dal Gruppo Acqua? «Furono incassate dalla segreteria di De Michelis, Barbara Ceolin e da Casadei, l'uomo di fiducia dell'ex ministro. Io devo introdurre questi due personaggi e quindi devo spiegare il loro ruolo. Cosa facevano i due segretari particolari?». Risposta: «Prendevano contribuzioni per le mie spese elettorali e di rappresentanza». De Michelis ammette i quattrini ricevuti da Federici, precisa che la stecca di Maddaloni era di 400 milioni e non di 600 («Qui i conti non tornano mai, commenta sarcastico Di Pietro»). Però non sa, se Barbara Ceolin incassò anche 100 milioni da Montedison, come ringraziamento per essersi allineato sulle posizioni che agevolavano la dinastia di Ravenna. Messo alle strette dalle do-

Cusani interrompe il silenzio per dare voti ai giornalisti

MILANO. Adesso è più tranquillo. Sergio Cusani, aria da eterno studente, aveva assistito attento e immobile alla prima udienza del suo processo, come uno scolarotto seduto al primo banco. Non una parola coi giornalisti, flash regolamentari coi fotografi, ieri mattina ha cambiato stile. Dopo aver letto i giornali, ha constatato che tutto sommato aveva passato l'esame e si è lasciato andare ad amene chiacchiere su nulla. Ha ribaltato i ruoli e i voti alla stampa li ha dati lui, commentando i resoconti della giornata.

Un commento sul processo? «In televisione è molto più spettacolare. Qui in aula è più umano, ma stancante il più umano. In carcere sono dimagrito e questa panca è anche molto scomoda». Certo, le udienze le seguiva per tivù anche dalla sua cella: «Penso che se dovessero togliere l'antenna televisiva a San Vittore scop-

pirebbe una rivolta cruenta. In carcere dalle sette del mattino alle due di notte, chi non riesce a lavorare non lo altro che guardare la tivù».

Le informazioni arrivano, i giornali circolano e tra i detenuti il più letto è il «Giorno». Per una scelta obbligata o perché è davvero il quotidiano preferito? «No, è proprio una libera scelta. Probabilmente perché ha molta cronaca nera, dà spazio alla cronaca locale e parla molto anche dei fatti che riguardano San Vittore».

Il «marchese» della finanza in carcere lavorava, ma ha avuto anche molto tempo per leggere. Parla di un capolavoro di uno sconosciuto autore cinese. «Gileto far avere» promette a un giornalista. Poi garbatamente congeda la stampa. «Andate pure a bere un caffè. L'udienza andrà per le lunghe. Ci vuole una pausa. Andate, andate».

Nella relazione semestrale inviata alle Camere la Direzione investigativa antimafia ribadisce il legame tra boss, destra eversiva, 007 infedeli e amministratori corrotti

Cosa Nostra dispone di missili e cannoni L'assalto all'economia nazionale ed estera «Rapporti con apparati politico-militari» E la 'ndrangheta è diventata più pericolosa

Il ritorno de «I Siciliani» I carusi di Giuseppe Fava rilanciano la sfida «Sarà un quotidiano libero»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

«I centri occulti colpiranno ancora»

Rapporto della Dia: la mafia è ancora forte. Allarme-Calabria

Cosa Nostra e gli altri centri di potere occulto continueranno a mettere bombe. Cercano, in questo modo, di «trattare» con lo Stato. È uno degli allarmi contenuti nella relazione semestrale della Dia inviata ieri alle Camere. La forza crescente della 'ndrangheta calabrese, l'assalto della mafia ai mercati internazionali, i rapporti d'affari con apparati statali stranieri, il traffico di armi.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Dietro le stragi della scorsa estate c'è Cosa Nostra, certo, ma «è possibile che gli interessi di Cosa Nostra siano venuti a coincidere con quelli di altri centri di potere illecito minacciati o messi sotto accusa dalle indagini giudiziarie e dal cambiamento politico-istituzionale in corso. Gli esempi di coalizioni illecite nate da commissioni tra mafia, eversione di destra, finanziere d'assalto, funzionari dello Stato infedeli e pubblici amministratori corrotti, non mancano».

È questo, uno dei brani più importanti della relazione semestrale sull'attività della Dia inviata ieri alle Camere. Il documento, 161 pagine, descrive, per il periodo luglio-dicembre '92, le dinamiche e le strategie dei cartelli criminali e, sul versante opposto, i risultati raggiunti dagli investigatori nella cosiddetta «azione di contrasto». Lo scenario è complesso e, per molti aspetti, allarmante. Cerchiamo di riassumerlo dividendolo, per comodità di esposizione, in quattro capitoli.

Gli alleati del terrorismo mafioso

Già in un rapporto redatto lo scorso agosto, la Direzione investigativa antimafia aveva ipotizzato che, dietro le nuove bombe, agissero più potenti criminali. Il documento consegnato ieri riprende con forza quest'ipotesi. Il punto di partenza è, naturalmente, Cosa Nostra. Che, nel corso degli ultimi anni, un po' per scelta un po' per obbligo, ha cambiato la propria strategia. Prima, uccideva i singoli (magistrati, poliziotti, giornalisti) che si opponevano ai suoi interessi. Ora, essendo saltate alcune delle protezioni tradizionali, e i singoli non essendo più soli, la mafia siciliana ha l'esigenza di «parlare» con le istituzioni nel loro insieme. Gli investigatori della Dia definiscono questo atteggiamento «terrorismo puro»: i boss fanno esplodere le bombe per costringere lo Stato ad attenuare il regime del rigore nei loro confronti. Un braccio di ferro che, per il momento, si sta dimostrando perdente.

Destabilizzare, indebolire le istituzioni, «costringerle alla trattativa». Questo lo scopo di



Gianni De Gennaro

De Gennaro, capo della Dia «Dietro le bombe dell'estate anche altri gruppi interessati a indebolire lo Stato»

ROMA. Sono centotrenta le operazioni alle quali lavorano oggi gli agenti della Direzione investigativa antimafia.

«Questo dimostra la vitalità dell'organismo investigativo, ma anche della criminalità organizzata», ha detto Gianni De Gennaro. Il direttore della Dia, in una intervista all'agenzia di stampa «Ansa», ha spiegato che si lavora, «in particolare con riferimento agli attentati dell'estate scorsa, sull'ipotesi investigativa, già rappresentata nelle sedi istituzionali, della unitarietà del disegno criminale da Capaci a via Palestro, con la presenza nei singoli delitti della componente mafiosa in un'interazione tra gruppi diversi della criminalità organizzata» e «sul-

Cosa Nostra e della mafia in generale. E non è forse questo anche lo scopo di altri centri di potere? Sì, secondo la Dia. E la tesi è chiaramente espressa nel brano che abbiamo riportato all'inizio. Logge occulte, eversioni di destra, 007 infedeli, amministratori corrotti. E, s'intende, i referenti politici di questo mix infernale.

Allarme Calabria

Ben trentasette pagine della relazione sono dedicate alla Calabria. Basta un solo dato, per motivare la scelta. «La densità criminale della Calabria, ove si apre un confronto tra affiliati ai clan e popolazione, è del 27%. Nelle altre regioni, il rapporto è, rispettivamente, del 12% in

Campania, del 10% in Sicilia e del 2% in Puglia». Motore di questo impressionante degrado civile è l'organizzazione criminale denominata 'ndrangheta, che sta mutando da Cosa Nostra l'assetto verticistico. «La valutazione del livello di pericolosità di un'organizzazione criminale comporta, in via preliminare, la determinazione della sua consistenza numerica e la verifica della sussistenza di alcune modalità comportamentali. Ove si volesse procedere ad un'analisi siffatta nei confronti della 'ndrangheta, si potrebbe osservare che, in Calabria, l'ordine di grandezza del fenomeno è valutabile in 155 consorterie malavitose per circa 5.500 affilia-

ti». La crescente forza della 'ndrangheta è dovuta soprattutto alla pax mafiosa raggiunta nel '91 dalle cosche rivali, dopo una guerra durata sei anni. L'accordo ha permesso agli 'ndranghetisti di dedicarsi in assoluta tranquillità all'accumulo di ricchezza pubblica e privata, al traffico della droga, alle estorsioni, ai sequestri di persona. Appaiono preoccupanti i legami tra i boss e altri centri di potere. La massoneria occulta, in primo luogo, sulla quale indaga la procura di Palermo.

Cannoni e missili Affari con Stati esteri

«Le cosche di Cosa Nostra e altre formazioni criminali acqui-

l'ipotesi investigativa che gli interessi della mafia abbiano coinciso con interessi di altri gruppi criminali che perseguono obiettivi politici o parapolitici».

«L'attenzione degli investigatori è volta a identificare questi gruppi e ad individuare le prove a sostegno di quest'ipotesi investigativa», ha aggiunto De Gennaro. «La Dia non ha nemici, ad eccezione della criminalità organizzata» ha affermato poi il direttore dell'organismo specializzato, rispondendo ad un'altra domanda. «Ogni nuova realtà istituzionale ha bisogno di tempo per trovare la sua collocazione e la sua funzionalità nell'apparato. Un rodaggio, per rispondere appieno al dettato del legislatore» che, ha proseguito, «è ancora in corso e senza il quale non era possibile il raggiungimento di obiettivi concreti come quelli evidenziati nella relazione».

«Ampliata la capacità operativa della Dia, con la proposta del ministro dell'Interno, poi approvata dal Parlamento, che dà alla struttura l'autonomia finanziaria e consente di disporre di proprie risorse», quello che occorre ora, secondo De Gennaro, è «rendere operativa la norma programmatica, già contenuta nella legge istitutiva, che prevede la creazione di un ruolo di investigatori speciali del ministero dell'Interno, che consentirà di raggiungere l'assetto definitivo».

L'assalto all'economia nazionale e internazionale

Cosa Nostra è ormai penetrata in quasi tutte le regioni italiane. Stabile il mercato della droga, si sono intensificate due attività tradizionali, estorsioni e usura. Spaventoso il volume di riciclaggio del denaro sporco. Un solo esempio: nel 1992, il 10% degli esercizi commerciali erano gestiti o si trovavano sotto il diretto controllo della criminalità organizzata. E all'estero? «I socialisti mafiosi sembrano aver esteso il proprio interesse ed i propri investimenti anche ai Paesi dell'ex blocco dell'Est europeo».

Lettera aperta dell'arcivescovo di Palermo dopo i «casi» Pintacuda, Turturro e Noto

Il grido del cardinale Pappalardo «Basta conflitti, la Chiesa non è un partito»

Si sono manifestate spinte ad una rimozione di «don» Paolo Turturro, il parroco del Borgo che durante la notte di Natale aveva fatto riferimento ad una confessione. Il cardinale Salvatore Pappalardo sembra non condividere la linea dura e con una lunga lettera aperta rompe il suo silenzio. Quasi sprezzante con il sistema dei partiti, il capo della Chiesa siciliana invita sacerdoti e religiosi al dialogo.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO. Per troppo tempo le vicende della Chiesa siciliana hanno fatto notizia. Per troppo tempo sono stati i giornali e la televisione a raccontare fermenti, travagli, polemiche e lacerazioni di un clero che si ritrova sotto i riflettori dal giorno dell'uccisione di padre Puglisi. E per troppo tempo il cardinale Salvatore Pappalardo aveva taciuto su fatti che l'opinione pubblica discute ormai apertamente. Ora il capo della Chiesa siciliana sente la necessità di intervenire, e lo fa con una lettera aperta che suona aperta confessione del sistema dei partiti e in particolare della Dc. Martedì mattina, il cardinale, insieme ad altri rappresentanti della Curia, aveva avuto un colloquio di due ore con «don» Paolo Turturro. Corrente voce che negli ultimi giorni, dopo le aspre prese di posizione di un arcivescovo e di un vescovo dell'America Latina (avevano chiesto l'immediata destituzione del parroco) analoghe spinte si siano manifestate anche nella gerarchia ecclesiastica italiana. Pappalardo avrebbe posto uno stop, rinnovando fiducia a Turturro, pur non mancando di sottolineare una critica al protagonismo del sacerdote.

«Certa», scrive Pappalardo, «certamente in questi primi giorni dell'anno nuovo talune vicende hanno rattornato il mio cuore di pastore. La comunità cristiana deve splendere di fronte a un mondo di violenze e di sopraffazione come luogo della fraternità e dell'amore. Dei cristiani deve sempre potersi dire "guardate come si amano". E tuttavia, all'interno del popolo di Dio, ci sono talune incomprensioni e conflitti, non solo fra semplici fedeli, ma anche fra persone consacrate che hanno scelto nella loro vita di seguire, come sacerdoti o religiosi, il Cristo Crocifisso, quale si presenta nelle strade del mondo e dell'umanità».

Pappalardo non gradisce dunque l'eccessiva litigiosità dei religiosi siciliani. Per questo elogia il pluralismo nella Chiesa. Elogia il valore della tolleranza, che presuppone la convivenza di opinioni diverse. Lo fa sapendo bene che proprio in queste ultime settimane il «caso Turturro», il «caso Pintacuda», il «caso Noto», sono sorti per un rigurgito di intolleranza da parte di settori del clero preoccupati per il nuovo che avanza. Osserva il presule: «Essere fratelli non significa necessariamente avere le stesse opinioni, ma cercare insieme la verità, tanto più nel rispetto e nell'amore, quanto più è profonda la diversità. Il vero pluralismo è possibile solo sul fondamento dell'amore cristiano, altrimenti diventa conflitto e reciproca intolleranza». Ma il collaterale cattolico appartiene ormai alla notte dei tempi. Infatti «Non ci sono partiti nella Chiesa, e Dio non voglia che i partiti, ridimensionati dalla società civile, tentino ancora di far sentire la loro voce all'interno stesso della vita ecclesiale. San Paolo metteva in guardia la chiesa di Corinto perché non cadesse nella logica delle appartenenze e delle divisioni».

Con efficacia, Pappalardo sceglie «don» Giuseppe Puglisi a modello per la sua chiesa, anche perché lo stile del parroco di Brancaccio gli offre la possibilità di concedere un



Il cardinale Pappalardo



Padre Pintacuda

Caso Noto, padre Pintacuda: «Tentativo di normalizzazione» Orlando: «Si tratta di vecchie prepotenze che continuano»

PALERMO. Compagnia di Gesù scoppia il caso Noto il sacerdote costretto a lasciare la direzione del settimanale «Novica» per la sua vicinanza alla rete e a Leoluca Orlando. «Le dimissioni di don Vincenzo» è il commento di padre Ennio Pintacuda, il gesuita colpito nei giorni scorsi da un provvedimento di trasferimento ornato dai suoi superiori - sono il frutto di quei tentativi di normalizzazione presenti in istituzioni ecclesiastiche e sociali che vogliono prevalere nel nuovo clima che si sta respirando in Sicilia».

Padre Pintacuda, che ha voluto esprimere la sua solidarietà al sacerdote-giornalista, ha espresso il timore che «oltre ai tentativi di scontro isolamento e sopraffazione che si stanno compiendo a Palermo possa verificarsi anche qualcosa di più pericoloso» come è avvenuto negli anni scorsi con alcuni delitti politico-mafiosi».

Il settimanale «Novica», ha aggiunto Pintacuda, è stato il primo organo di informazione del mondo cattolico a muoversi in un clima di pluralismo. «Con la sua professionalità giornalistica don Noto ha dato l'immagine di una Chiesa palermitana e siciliana in grado di dialogare con la cultura, ma evidentemente qualcuno considera questo esperimento scomodo e quindi da far tacere». È preoccupante, conclude padre Pintacuda, «che don Noto molto vicino al cardinale Pappalardo, debba subire questa umiliazione proprio nel momento in cui l'arcivescovo di Palermo è dimissionario e si sta preparando la sua successione».

Solidarietà a don Noto anche dal sindaco di Palermo e leader della Rete, Leoluca Orlando che ricorda un episodio accaduto due anni fa. «Alla profusione del corso di formazione politica del 1992 della scuola Pedro Arrupe di Palermo, assenti il cardinale e il responsabile europeo dei Gesuiti, Padre Pittau, presente padre Rotelli, il direttore della scuola Padre Bartolomeo Sorge fece allontanare dalla sala un sacerdote e giornalista palermitano che era venuto ad assistere: si trattava proprio di padre Vincenzo Noto. Vecchi comportamenti, vecchie prepotenze che tentano di continuare».

piccolo contenitore a chi forse avrebbe preteso la destituzione di «don» Turturro. «Per questo ho additato otto volte in questi mesi la figura sacerdotale di padre Puglisi come modello di testimonianza cristiana nei confronti dei problemi più angosciosi della nostra città. L'esempio che egli ci ha lasciato non riguarda tanto le cose da fare, le iniziative da intraprendere sul piano sociale, quanto soprattutto lo spirito e l'intento con cui tutto ciò si fa e deve essere fatto. Questo spirito non è quello del protagonismo della ricerca della pubblicità. Ma quello dell'angelizzazione autentica e silenziosa silenziosa perché autentica. I tempi nuovi che ci prepariamo ad affrontare hanno bisogno di molto coraggio di molta chiarezza di idee di molta buona volontà, di rettitudine di intenti e di fiducia reciproca. Abbiamo bisogno di spirito critico, in un'epoca in cui la questione politica e la questione morale sono salite alla ribalta dell'attenzione generale noi cristiani

non dobbiamo evitare ogni confusione fra religione e politica». Pappalardo, infine, vuole rimettere ordine in una fase segnata da troppe interferenze. «Non solo non v. sono partiti nella Chiesa, ma la Chiesa stessa non è un partito. Guardare alla Chiesa come se fosse un partito politico, come fanno i non cristiani, significherebbe non riconoscerne più, in essa quella dimensione soprannaturale che è la sua anima più profonda e la sua linea vitale».

ASCOLTA... LA TUA CITTÀ!!!

radio club novantuno



80135 NAPOLI - VIA BROGGIA, 11 - TEL. (081) 5499191 - FAX 5642121

LA RADIO REGIONALE VINCE!



Culla dei trovatelli: per Conso esiste il rischio di un contenzioso

La culla dei trovatelli che verrà inaugurata stamattina ad Aosta continua a far discutere. E dopo le polemiche dei giorni scorsi scende in campo lo stesso ministro della Giustizia, Giovanni Conso (nella foto). «Al di là delle buone intenzioni da cui è sicuramente animata - afferma Conso - l'iniziativa non può non far discutere. Simili problemi non si risolvono con la sostituzione della carità privata al dovere pubblico di garantire strumenti giuridici e servizi sociali efficienti». Sull'eventualità che questa iniziativa possa creare un contenzioso giuridico con i tribunali e le istituzioni sull'affidamento dei minori, Conso sostiene che il rischio non è lieve.

Terremoto: una scossa di 4,8 gradi avvertita nel Sud

È stata avvertita in quasi tutta l'Italia meridionale la scossa di terremoto di magnitudo 4,8 Richter (pari al sesto grado della scala Mercalli) che alle ore 14.25 circa di ieri si è verificata al largo delle isole Eolie, nel basso Tirreno. Il fenomeno, di carattere ondulatorio, è stato avvertito in varie parti del Sud ed in particolare a Palermo e su tutta la fascia costiera della Sicilia settentrionale. La scossa, spiegano gli esperti, è stata avvertita anche a notevole distanza dall'epicentro vista la profondità alla quale si è verificata (400 chilometri circa sotto la crosta terrestre).

Santelli si dimette da direttore di «Impresa»

Il giornalista Renzo Santelli si è dimesso da direttore di «Impresa», settimanale economico per le piccole e medie imprese, a seguito di contrasti con il nuovo socio di maggioranza della «Video editori sri», Paolo Alazraki, presidente della milanese D'Angelo editore. «Il nuovo editore», sostiene Santelli - nonostante che al momento dell'acquisto avesse garantito la continuità dello spirito e della linea editoriale della rivista, nei fatti si è mosso in senso opposto. Tra l'altro, la pretesa del nuovo editore di inserire il professor Giancarlo Miglio, l'ideologo della Lega, nel comitato scientifico del settimanale, getta una inquietante ombra sulla obiettività e sulla libertà di informazione che «Impresa» potrà mettere in campo nel prossimo futuro.

Mafia: rinvio a giudizio per il dc Culicchia

La procura della repubblica di Marsala ha chiesto il rinvio a giudizio per il deputato dc alla Camera, Vincenzo Culicchia, accusato di associazione mafiosa. Culicchia, che dal '62 al '92 è stato sindaco di Partanna (Tp), secondo alcuni pentiti avrebbe avuto stretti legami con Stefano Accardo, ritenuto il boss della cosca locale.

Lady Poggiolini resta in carcere dicono i giudici

Il Tribunale del Riesame di Napoli ha respinto l'istanza di scarcerazione o di concessione degli arresti domiciliari presentata dagli avvocati di Pier Di Maria, moglie dell'ex direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della Sanità, Duccio Poggiolini. Nella motivazione, i giudici del Tribunale del Riesame hanno rilevato che sussiste ancora il rischio di inquinamento delle prove, in quanto le operazioni bancarie eseguite dalla Di Maria sono state concordate nel suo domicilio insieme con un consulente finanziario e un funzionario di banca, anch'essi destinatari di ordinanze di custodia cautelare.

Lotteria Italia: questa mattina l'estrazione in diretta tv

Saranno estratti questa mattina alle 10 in diretta tv su Raiuno i sei biglietti miliardari della Lotteria Italia 1993. I tagliandi, che verranno sorteggiati nella sede centrale dei Monopoli di Stato, a Roma, verranno abbinati poco dopo le 23 di oggi in diretta tv alle sei scommesse finaliste del varietà «Scommettiamo che?». Il primo premio, che quest'anno è di sei miliardi, andrà alla scommessa prima classificata. La graduatoria delle sei vincite miliardarie seguirà quella di gradimento delle scommesse, che verrà resa nota da Fabrizio Frizzi alle 23.25 di oggi, nelle fasi di chiusura di «Scommettiamo che?». 26 milioni i biglietti venduti.

Siena: 4 avvisi a medici per morte paziente

Quattro informazioni di garanzia sono state inviate ad altrettanti medici dell'ospedale delle Scotte di Siena, il provvedimento è stato preso in relazione alla morte, avvenuta qualche giorno fa all'ospedale fiorentino di Careggi, di Rinaldo Milanesi, un ristoratore abitante alla periferia di Siena. L'uomo era caduto ed aveva battuto la testa. Subito era stato portato al pronto soccorso dell'ospedale senese dove le sue condizioni non apparvero preoccupanti. Dopo qualche ora, poiché accusava mal di testa, era tornato nuovamente all'ospedale. Un esame tac aveva accertato danni piuttosto seri, per cui si era reso necessario il suo ricovero. La mattina successiva, sembra in conseguenza del fatto che non era stato possibile sottoporlo ad una nuova tac perché ambedue le apparecchiature di cui è dotato l'ospedale senese non funzionavano, il Milanesi era stato trasportato a Firenze. Vista la gravità della situazione l'uomo era stato operato al cervello. Ma, dopo un primo miglioramento, egli era deceduto.

GIUSEPPE VITTORI

**Razzismo a Bologna e Ancona
Caffè e appartamenti «vietati» agli immigrati**

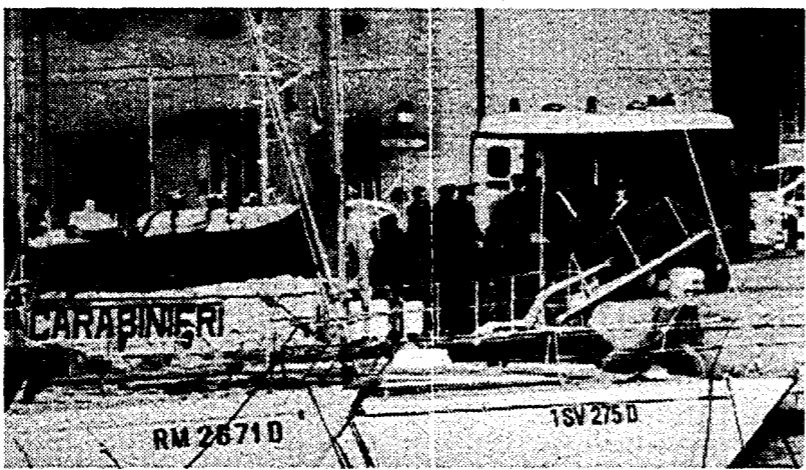
BOLOGNA. Niente caffè, paste, liquori, panini agli extracomunitari. Non c'è un cartello fitta camera in appartamento a signora/ina no di colore». Questo l'annuncio apparso su un settimanale di Ancona di inserzioni gratuite, che il gruppo consiliare verde al comune, denuncia come «evidente forma di razzismo e di violenza morale». I verdi sottolineano che il contenuto del testo è grave, ma non ha impedito alla redazione del giornale di pubblicarlo. «L'estensore di quell'annuncio e la stessa redazione - prosegue il comunicato - sono responsabili di una discriminazione basata sul colore della pelle. Occorre subito intervenire - concludono i verdi - affinché anche ad Ancona vi siano centri di prima accoglienza per gli immigrati, corsi di lingua per stranieri, centri sociali e soprattutto un piano per l'occupazione».

L'ex direttore amministrativo del servizio segreto civile è da ieri nel carcere romano di Regina Coeli. Era stato arrestato nel dicembre scorso nel Principato di Monaco

C'è attesa per la sua deposizione. Fu lui a far esplodere lo scandalo dei «fondi neri» coinvolgendo gli ultimi ministri dell'Interno. A Montecarlo ha preparato un memoriale

In Italia la «gola profonda» del Sisde
Estradato Maurizio Broccoletti, oggi il primo interrogatorio

Maurizio Broccoletti è stato estradato in Italia. L'ex direttore amministrativo del Sisde, coinvolto nello scandalo dei «fondi neri», ieri ha lasciato il carcere di Montecarlo, imbarcato su una motonave e, una volta arrivato in acque internazionali, preso in consegna dai carabinieri. Questa mattina sarà interrogato nel carcere di Regina Coeli. Come si difenderà? Si temono strumentalizzazioni politiche.



La motovedetta a bordo della quale Broccoletti è arrivato in Italia

ROMA. È arrivato in Italia alle prime luci dell'alba, a bordo di una motovedetta dei carabinieri che era andata a prelevare nelle acque internazionali, dove era stato portato con un'imbarcazione della gendarmeria monegasca. Al porto di San Remo, dove Maurizio Broccoletti è sbarcato ed è stato fatto salire su un cellulare con destinazione Roma. C'era un imponente servizio di sicurezza, perché si temevano attentati. «Sto bene, sono sereno», sono state le sue prime parole. Si è conclusa in questo modo la lunga latitanza dell'ex direttore amministrativo del Sisde, 007 all'«amarciana», ma uno dei principali artefici di uno scandalo, quello dei «fondi neri», nel quale è coinvolto il fior fiore della burocrazia del

Viminale e, a quanto sembra, non sono mancate coperture in sede politica. Già questa mattina Broccoletti verrà interrogato nel carcere di Regina Coeli dai giudici del «pool» che, man mano che lo scandalo aumentava nelle proporzioni, si sono affiancati al sostituto procuratore Leonardo Frisani e ai carabinieri del Ros, che per primi avevano fatto emergere il sistema di illegalità che da anni regnava all'interno del servizio segreto civile. E c'è da credere che Broccoletti tenterà di difendersi in tutti i modi, anche lanciando messaggi trasversali e chiamando in causa altre persone, come del resto aveva già fatto nei mesi scorsi. Proprio per questo l'inchiesta è entrata in una fase estremamente delicata, tenuto conto del particolare momento politico e del fatto che gli 007 coinvolti nell'inchiesta non sembrano insensibili ai richiami di quanti tentano di sfruttare questo scandalo per esercitare pressioni dirette o indirette sul Quirinale alla vigilia dello scioglimento delle Camere.

valutare le singole posizioni, individuare tutte le responsabilità ed evitare anche che - proprio per le enormi dimensioni dello scandalo - qualcuno, attraverso la tecnica del «polverone», cerchi di colpevolizzare indistintamente tutti. Fuggito dall'Italia alla vigilia del suo arresto, Maurizio Broccoletti aveva fatto in tempo a presentarsi spontaneamente negli uffici della procura di Roma e a lasciare un pacco di documenti riservati del Sisde, dal quale emergeva che i soldi del servizio segreto erano stati elargiti, a vario titolo, a prefetti, giornalisti, giudici e funzionari del Viminale. L'ex direttore amministrativo, poi, aveva raccontato di una riunione ad altissimo livello che era stata convocata la primavera precedente nel tentativo di individuare una strada per far finire l'inchiesta che muoveva i primi passi. Adesso Broccoletti ha annunciato di voler raccontare altri capitoli di questa vicenda. E nel carcere di Montecarlo ha preparato un lungo memoriale che oggi sarà consegnato nelle mani dei giudici. Insomma, le prossime ore saranno molto indicative: non ci vorrà molto per capire se il rientro di Maurizio Broccoletti in Italia coinciderà con una campagna tesa ad influenzare questa delicatissima fase politica o se, viceversa, le indagini sullo scandalo potranno andare avanti senza strumentalizzazioni di sorta e consentire l'individuazione dell'intero sistema illegale. Per ora, nonostante alcuni ostacoli, il lavoro degli inquirenti è stato molto efficace: la lista degli indagati si è allungata di molto, fino a comprendere anche gli ex ministri Antonio Gava e Vincenzo Scotti e l'architetto Adolfo Sabatè, la cui società avevano ricevuto «raffiche» di appalti da Sisde e Quirinale. Ma c'è di più: gli ultimi accertamenti sulle società e le manovre finanziarie di alcuni dei personaggi finiti sotto inchiesta hanno fatto emergere una disponibilità di denaro così elevata, che non può essere in alcun modo spiegata con il semplice «furfante» dalle casse riservate e ordinarie del Sisde. Allora? Non ci sono ancora risposte, ma solo ipotesi. Che hanno portato gli inquirenti a vedere se, per caso, oltre alla corruzione «spicciola», non emerge anche qualche traffico di armi e droga, oppure una attività di riciclaggio ad altissimo livello.

Genova. Decisiva la testimonianza della donna che aveva avuto una relazione con la vittima

Patrizia uccisa per due dosi di eroina
Convalidato il fermo delle due sospettate

Convalidato dal magistrato il fermo delle due giovani donne sospettate dell'omicidio di Patrizia Castagna. La maggiore indiziata, che aveva da qualche settimana una relazione con la vittima, si è avvalsa della facoltà di non rispondere, l'altra ha ammesso solo di avere partecipato alla razzia dell'appartamento di via Adamello. Entrambe tossicodipendenti, avevano impegnato per 160mila lire i gioielli di Patrizia.



Patrizia Castagna, uccisa a Genova. A sinistra, le due donne arrestate, Loredana Vigutto e Antonietta Pietropaolo



Patrizia Castagna, uccisa a Genova. A sinistra, le due donne arrestate, Loredana Vigutto e Antonietta Pietropaolo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI
GENOVA. Centosessantamila lire, un apparecchio telefonico e una manciata di bonbon. A tanto ammonta il prezzo della vita di Patrizia Castagna, la giovane donna strangolata domenica scorsa nel suo appartamento di via Adamello a Certosa. Tanto, almeno, ha fruttato alle due ragazze fortemente indiziate dell'omicidio la razzia messa a segno nel modesto alloggio di periferia: un telefono da interno, qualche cioccolatino svizzero con il ritratto di Mozart sull'incarto, due anellini e un bracciale. Il minuscolo mucchietto d'oro subito portato al monte di pietà e impegnato per 160 mila lire, la polizia immediatamente convertita in eroina. Le presunte assassine sono Loredana Vigutto e Antonietta Pietropaolo, 28 anni la prima, 30 la

seconda, un breve passato per ciascuna fra droga, carcere ed emarginazione. A mettere la polizia sulle loro tracce era stata Gina, la donna con cui Patrizia Castagna aveva avuto una relazione durata dieci anni, interrogata per lunghe ore dopo la scoperta dell'omicidio. Gina sapeva che, a sostituirla nel cuore di Patrizia, era stata Loredana. Ma Loredana era anche compagna di vita di Antonietta. Non ci hanno messo molto, gli inquirenti, a rintracciare in casa dell'una e dell'altra la stagnola dei cioccolatini, l'apparecchio telefonico, la pazzia del monte dei pegni intestata ad Antonietta Pietropaolo e relativa ai pochi ori di Patrizia; e intorno alle due ragazze le maglie della rete si sono improvvisamente serrate. Interrogata dai poliziotti prima, dai magistrati poi, Loredana

giudice delle indagini preliminari Massimo Cusati, che hanno convalidato il fermo delle due ragazze, disponendo della custodia cautelare in carcere. L'unica certezza è che si è trattato di omicidio. Con maggiori indizi a carico di Loredana piuttosto che di Antonietta. Quanto alla rapina, o meglio al furto delle poche cose portate via, per capire se sia trattato del vero obbiettivo delle due presunte assassine, bisognerà aspettare di saperne di più. Soprattutto per quanto riguarda

LA STORIA
La battaglia di Semir, sette anni, per avere un papà «libero»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI
GENOVA. Ha strappato sei pagine dal quaderno, seconda elementare, scuola Aldo Moro di Voltri, per scrivere il racconto del suo tormento. Semir ha gli occhi che brillano, velati da una palina di malinconia. È ancora incredulo di trovarsi nell'ufficio del Questore e di poter raccontare a tutti l'incredibile destino che lo porterà a perdere suo padre. All'età di sette anni combatte da solo per togliere il papà tunisino dalla clandestinità. «Gentilissimo signore, il mio papà ha sempre lavorato per mantenere e per non farci mancare nulla...io sono piccolo, ma vedo e capisco il viso di papà che soffre e affiora anch'io». Il questore Marcello Carmineo sulle prime non credeva alla missiva poi si è informato e ha scoperto l'angoscia di una famiglia, l'ansia di un bambino, il ram-

marco di un padre. E ha deciso di intervenire. Sei pagine dai caratteri incerti, dall'incendere tremolante, dalla parole pesate, sei pagine di un bambino costretto a confrontarsi con le regole dei grandi, con le frontiere e gli steccati. Semir è figlio di un tunisino, Khaled Hachemi, che vive in Italia dal 1985, e di una genovese, Maria Antonietta Andreacchio, 40 anni, in attesa di divorzio. Nel 1989 l'uomo viene coinvolto in una vicenda di spaccio per pochi grammi di hashish ed è condannato a sette mesi più tre milioni di ammenda, patteggiati dal suo avvocato nel dibattimento svolto davanti al tribunale di Genova nel '92. Il provvedimento di espulsione è immediato. Hachemi tenta la carta del Tar ma la sua richiesta viene respinta. Da allora l'uomo, pur avendo una fami-

glia e un figlio in Italia che frequenta regolarmente la scuola, per l'anagrafe è cancellato e per la giustizia un condannato. Anzi, per la legge italiana lui dovrebbe risiedere, dalla data della condanna, nel suo Paese natale. Invece per tutto questo periodo Hachemi ha lavorato in nero come muratore per mantenere la famiglia, gli studi del figlio e la casa di Voltri. «Mio papà è nervoso - scrive il piccolo - non lo vedo sorridere, non scherza non gira più con me, e con la mamma non si parlano quasi più. Siamo molti tristi, dobbiamo stare attenti a lui, perché ha dei brutti pensieri, deve sapere che abbiamo all'ultimo piano e quando papà va sul poggio e io mamma siamo dietro di lui. Ieri mattina l'esploso negli uffici della Questura genovese. Carmineo ha finalmente incontra-



Il piccolo Semir Hachemi, 7 anni, con la mamma e il questore di Genova

to Semir, gli ha regalato una cesta della Befana piena di doni e caso verrà risolto. In che modo? «Il padre - spiega il Questore - deve accettare il verdetto giudiziario e rientrare in patria. Noi faremo il possibile per farlo tornare in Italia al più presto, perché può farlo, con regolare permesso di soggiorno e regolare rapporto di lavoro mettendo fine a questa spirale di angoscia che coinvolge e lacerava la famiglia». La storia di Semir è una spia di un disagio più grande che coinvolge numerose famiglie miste o di extracomunitari in quel «porto della speranza» che è diventato Genova, col suo centro storico affollato di immigrati, con le periferie del degrado, il tentativo di applicare una politica dell'accoglienza e la «militarizzazione» della città vecchia per far fronte alla criminalità comune. La situazione di emergenza nella quale si trovano a lavorare le forze dell'ordine rende talvolta difficile la distinzione tra regolari e irregolari, tra casi risolvibili e irrisolvibili, tra responsabilità degli immigrati e degli affittuari o dei datori di lavoro in quei magma in continua ebollizione che è la città degli ultimi, degli esclusi e degli emarginati. Questa volta, però, la parola di un bambino ha avuto più forza delle leggi e dei comportamenti. La madre di Semir, dall'appartamento di Voltri, è sorpresa per il clamore suscitato dalla lettera: «Sì, sì, sì - me l'ha fatta leggere ed io l'ho spinto ad inviarla al Questore. L'ho visto in televisione e mi ispirato fiducia. Suo padre, invece, è all'oscuro dell'iniziativa. Lo apprenderà appena tornerà a casa. Forse questa sarà una sera diversa anche per lui».

I giudici di Roma avviano un'indagine Sentito per due ore Zacchia, Farindustria Si sospettano anche giochi sui prezzi Pressioni indebite degli industriali sulla Cuf?

E andare in farmacia diventa più facile Il governo ieri ha ridotto le sanzioni per chi dà prodotti a gente senza ricetta Giallo serale in tv per un annuncio errato

Farmaci, scende in campo la procura Speculazioni in Borsa sul nuovo prontuario delle medicine?

L'OPINIONE

La burocrazia dei Borboni

RAFFAELLO LUPI

Se i tecnici delle Finanze che preparano il modello 740 erano «unari» quelli della Sanità vengono perlopiù da Marte. La necessità della ricetta medica per acquistare quasi tutte le medicine non «a banco» ha rotto un equilibrio tipicamente italiano, fondato su una micro-legalità, ma che non dava fastidio a nessuno: su quasi tutti i farmaci c'era scritto «vendibile solo dietro presentazione di ricetta medica», ma in pratica la maggior parte di essi era distribuita senza formalità. Questo quieto vivere è stato rotto da una direttiva comunitaria secondo cui i farmaci «pericolosi» dovrebbero essere venduti solo a chi abbia consultato il medico ed esibisca la ricetta.

Sorprendente che, mentre restano al palo i nodi politici e monetari dell'unione europea, la Comunità si intrometta in banali dettagli della nostra vita quotidiana. Non è la prima volta: abbiamo già visto norme comunitarie sulle caratteristiche dei cavi elettrici, la velocità degli ascensori, i collegamenti «a terra» e altri adempimenti che animano da qualche tempo le nostre assemblee condominiali. Adesso i farmaci: non solo paghiamo i contributi sanitari, non solo molti di noi hanno perso da tempo il diritto di averli gratis, ma adesso dobbiamo anche metterci in fila dal medico per poterli comprare.

Evidentemente la Cee si permette di regolamentare questi dettagli perché ha davanti agli occhi amministrazioni pubbliche che in genere funzionano. Invece da noi l'elenco dei farmaci da banco è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre, disponibile dopo qualche giorno. Nessun burocrate del ministero della Sanità ha considerato che un provvedimento simile ha bisogno di tempo per essere «digerito» dai farmacisti. E nessuno si è reso conto che normalmente la Gazzetta Ufficiale è distribuita solo nei capoluoghi di provincia, ed anche lì bisogna andarla a cercare. Nessuno ha esitato nel sottoporre le famiglie italiane a una repentina doccia scozzese, ribaltando uno stato di fatto in cui la ricetta me-

* ordinario di Diritto delle finanze

Forse ora i farmacisti saranno più inclini a chiudere un occhio davanti a chi è senza ricetta: le sanzioni per chi consegna egualmente i medicinali sono state ridotte. Garavaglia: «Ragionevole compromesso». E la procura di Roma apre un'inchiesta sul mancato ribasso dei prezzi dei farmaci; si sospetta anche che siano state compiute speculazioni (aggiotaggio) sulla nuova classificazione dei medicinali.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. E adesso la procura di Roma ha aperto un'inchiesta: c'è il sospetto, infatti, che siano state compiute speculazioni in Borsa sulla nuova suddivisione dei farmaci per fasce (il reato ipotizzato è l'aggiotaggio). Inoltre, sembra che alcuni industriali farmaceutici abbiano esercitato pressioni indebiti sui 14 esperti incaricati di riclassificare i medicinali.

Il magistrato che si occupa delle indagini è Pietro Giordano. Ha aperto l'inchiesta dopo aver letto l'esposto esposto inviategli da un'associazione di consumatori non nuova a questo genere di denunce (Coda-

cons); e anche alcuni esperti della Cuf, stanchi di ricevere diffide dai legali di Farindustria, si erano rivolti alla procura di Roma per sapere se i toni e i toni dell'associazione industriale erano o no legittimi. Con l'aiuto dei carabinieri, si è cominciato a lavorare. In prima novità: è stato interrogato per due ore il direttore di Farindustria, Franco Zacchia (come testimone).

Sembra che i carabinieri stiano indagando anche su un altro filone, quello del mancato ribasso dei prezzi relativi ad alcuni prodotti farmaceutici, ribasso che era stato annunciato nei mesi scorsi dal ministero

della Sanità. Il decreto aveva suscitato le proteste delle case farmaceutiche, ma alla fine era rimasto comunque in vigore. Il Codacons, però, svolgendo i controlli nelle farmacie romane, ha recentemente scoperto che la diminuzione dei prezzi non sempre è avvenuta. E ha sottoscritto un altro esposto.

leni, mentre il pm interrogava Franco Zacchia, i carabinieri hanno sequestrato documenti di Farindustria, Cuf e Cip. Nei corridoi della procura, inoltre, è circolata per qualche ora la voce secondo cui l'inchiesta riguarderebbe pure i farmacisti, per i disagi subiti in questi giorni da milioni di persone senza ricetta. La Fedefarma però ha smentito tutto e ha ribadito: «Non stiamo facendo lo sciopero bianco, applichiamo semplicemente la legge».

Il governo, però, davanti alla confusione di questi giorni, ha preso la decisione di alleggerire le sanzioni che erano previste per i farmacisti sorpresi a consegnare medicine a persone prive di ricetta. In particolare, viene meno il rischio della chiusura per le farmacie. E un

evidente tentativo - un po' all'italiana - di placare le polemiche; i ministri, infatti, sembrano immaginare che, divisa in più leve la punizione, i farmacisti in qualche caso saranno disposti a chiudere un occhio e ad acccontentare i cittadini privi di ricetta. Manapia Garavaglia, del resto, ha anche precisato che «nei casi di vera emergenza non c'è carabinieri che possa intervenire per denunciare un'ipotesi di reato che non esisterebbe». Poi, in serata, illustrando le novità sulle sanzioni, ha parlato di «ragionevole» compromesso: «Non volevamo infliggere sui farmacisti», ha detto, «mettendo anche fine a un piccolo giallo».

Nel pomeriggio, infatti, erano circolate mille voci diverse sui provvedimenti che il governo avrebbe potuto prendere; e, a un certo punto, un'agenzia di stampa ha annunciato a giornali e Tv che si sarebbe tornati al vecchio regime senza ricette, «almeno fino al 31 marzo». Qualche telegiornale ha poi trasmesso, con le fanfare, questa notizia. Ma alla fine è saltato fuori che le cose erano molto diverse: «Sono state

L'INTERVISTA

«Devo dire, però, che abbiamo lavorato alla riclassificazione dei farmaci in piena tranquillità»

«Ma noi non ci siamo sentiti ricattati»

ROMA. «Ma noi non ci siamo sentiti ricattati...». Aldo Pagni è uno dei quattordici esperti che costituiscono la Cuf, la commissione unica del farmaco. Pagati tremila lire a seduta, hanno lavorato alla riclassificazione di migliaia e migliaia di farmaci secondo le tre famose fasce. La magistratura ora sta accertando se durante il lavoro abbiano subito pressioni dagli industriali delle case farmaceutiche. Aldo Pagni in questi giorni ha difeso a spada tratta le scelte della Cuf, partecipando anche ad un «faccia a faccia» televisivo con il direttore generale di Farindustria. In questa intervista spiega com'è nata l'inchiesta.

Professor Pagni, i giudici di Roma indagano, lei ha un'idea di cosa sta succedendo? Credo che l'inchiesta sia nata in seguito a una serie di esposti che proprio noi della Cuf abbiamo mandato alla magistratura.

Può spiegarci meglio? Tutto è cominciato quando, mentre lavoravo alla riclassificazione, ricevevo delle diffide preparate dai legali di Farindustria.

Che cosa dicevano queste diffide? Avevano un tono, come dire, piuttosto duro, e a noi sembrava che si sfiorasse l'intimidazione. Fra l'altro, alcuni membri della commissione hanno ricevuto le diffide proprio a casa. Insomma, alla fine alcuni di noi presero questi documenti e decidemmo di mandarli alla procura di Roma, ponendo questo interrogativo: può la Farindustria comportarsi così? Sono lecite queste diffide? O dobbiamo interpretarle come un tentativo di ricattare?

Anche lei, professore, ha chiesto lumi al magistrato? No, francamente non ne ho avuto il tempo. So comunque che, oltre a quella di Roma, anche la procura di Trieste ha ricevuto da un mio collega una copia della diffida, con i quesiti che ho appena illustrato. E anche l'associazione di consumatori Codacons a un certo punto si è rivolta alla magistratura, chiedendo, mi si perdoni il gioco di parole, che la farmindustria venisse

Il professor Pagni, della Cuf: «Farindustria ci diffidò»

diffidato dal mandarci diffide. Professore, ma mentre lavoravate, voi della commissione vi sentivate davvero sotto ricatto? No, psicologicamente noi abbiamo lavorato in piena tranquillità. Posso dire che abbiamo ricevuto tonnellate di documenti, dalle industrie farmaceutiche, ricerche e studi per illustrare questo o quel farmaco. Ma è evidente che queste cose sono più che lecite. Del resto, non potevamo tenere conto di problemi come quelli occupazionali, questo è sempre stato chiaro. Noi dovevamo solo dare un giudizio tecnico sui farmaci ed è quello che abbiamo fatto.



Mamme ultrasessantenni Garavaglia attacca: «Il vostro è egoismo pensate ai bambini»

ROMA. Niente gravidanze per le donne già in menopausa: in un'intervista esclusiva al quotidiano londinese «Daily Mail» il ministro italiano della Sanità, Mariapia Garavaglia, ha trattato oggi da egoiste e sconsiderate le donne che nella terza età mettono al mondo figli approfittando dei vertiginosi progressi dell'ingegneria genetica. Garavaglia ha criticato in particolare la donna di affari inglese di 59 anni diventata mamma dopo le cure antisterilità di un medico italiano: «Quella donna - ha affermato il ministro - avrebbe fatto meglio ad accettare il responso del comitato etico che in Inghilterra le aveva detto no. Ha invece pensato solo a se stessa e non al divario generazionale. Questo lei avrà settant'anni il bambino ne avrà solo dieci. Queste donne dovrebbero meglio riflettere sul futuro della loro prole». Garavaglia ha anche criticato la donna di colore che a Roma ha chiesto e ottenuto la fecondazione artificiale per avere un figlio bianco: «Una madre che desidera un figlio di un pigmento diverso dal suo desidera probabilmente una piccola bambola e non un bambino vero».

Bloccata l'iniziativa del Comune: «C'è una riserva di legge dello Stato». Le proteste di Grillini, la storia di Maurizio e Davide

Empoli, no del Coreco al registro per coppie gay

Le coppie gay non possono essere riconosciute come nucleo familiare. Il Coreco ha infatti annullato la delibera con cui il consiglio comunale di Empoli istituiva il registro delle unioni civili fra conviventi anche dello stesso sesso. Secondo l'organo di controllo la delibera sarebbe in contrasto con le disposizioni del codice civile e con la normativa del nuovo diritto di famiglia. In materia di stato civile, sostiene il Coreco, esiste una riserva di legge propria dello Stato. Immediata la reazione del sindaco di Empoli, Vanis Rossi, che non esclude un ricorso al Tar: «La nostra intenzione non è quella di modifi-

care la legge, ma offrire, per quanto possibile, qualche certezza in più a coloro che di fatto rappresentano una famiglia al di là del sesso della coppia». Contro la decisione del Coreco protesta anche Franco Grillini, presidente dell'Arcigay: «La motivazione del Coreco è speciosa. In realtà la delibera del Comune di Empoli non modifica, né stravolge alcuna legge dello Stato». L'Arcigay chiederà che la proposta di legge sulle unioni civili, presentata ai primi di dicembre da un gruppo di parlamentari, sia sostenuta in campagna elettorale.

gay empolesse (di cui Davide è segretario) avevano voluto con determinazione. Ma ieri la doccia fredda del Coreco. «Il registro non avrebbe riguardato solo noi - tengono a precisare - ma tutte le coppie, anche quelle etero, che non si sposano né in chiesa, né con il rito civile. Avrebbe permesso di allargare il senso della famiglia, riconoscendo anche quelle di fatto, che sono molte. La decisione del Coreco ci amareggia, ma non molleremo. Il Comune di Empoli è ricorso al Tar. Ci fa piacere. Noi cercheremo di fare tutto il possibile perché qui a Empoli questo benedetto registro venga fatto». Certo, anche il registro servirebbe a poco senza una legge nazionale che lo riconosca. «Il dramma delle famiglie gay è soprattutto sul versante sanitario e su quello giuridico - spiega Davide -. In ospedale nessuno ti dà notizie, perché non sei un parente, perché non sei un datore di lavoro, perché non hai nessun diritto di successione. Insomma, senza legge non saremo mai una famiglia come tutte le altre». Il proble-

ma degli ospedali è particolarmente sentito in casa gay. Da quando c'è la tragedia dell'Aids, molti omosessuali devono fare i conti con le regole spesso inumane del pianeta ospedaliero. Senza contare i difficili rapporti con le famiglie d'origine, che spesso nel dramma della malattia riversano rancori mai sopiti. Davide e Maurizio, per loro fortuna, non hanno di questi problemi. Né sanitari, né familiari. «A miei genitori ho sempre spiegato le cose come stanno e loro hanno capito, anche se a volte ci sono state frizioni», racconta Davide. Frizioni, peraltro, che si sono verificate anche quando Davide frequentava una ragazza. Maurizio, invece, vive clandestinamente la sua storia rispetto alla propria famiglia. «Il mondo sta cambiando - spiega -. Se sono proprio i miei genitori a non cambiare, possono sopravvivere. Anche perché abitano molto lontano e non mi devo confrontare quotidianamente. Un po' di teatralità, molta pratica. Così si instaura e si mantiene un rap-

sidio di famiglia. Ha cancellato tutto, negandosi ogni possibilità. Fino a quando, insieme a Davide, ha provato a farsi una famiglia. Omosessuale. Davide e Maurizio sono una coppia come tante. Litigano spesso, anche se ormai stanno insieme da più di cinque anni. Come in qualsiasi altra coppia, uno dei due cede sempre per primo, sulle piccole e sulle grandi cose. All'inizio hanno affrontato la loro storia con un po' di distacco, cercando di non legarsi troppo. Alla fine si sono ritrovati inseparabili, nonostante le discussioni e qualche scappata. Davide sostiene che una

coppia gay è di per sé una coppia più aperta delle altre, perché liberata sessualmente. Maurizio, ogni volta che sente questo tipo di discorso, scuote la testa. «Di fatto facciamo una vita matrimoniale», taglia corto Davide. Proprio in questi giorni stanno facendo il trasloco, riunendo le loro cose in un'unica casa, a pochi passi da quella dei genitori di Davide. In questi anni hanno mantenuto ognuno il proprio appartamento, dormendo qualche sera a casa dell'uno e qualche sera a casa dell'altro. Il loro rapporto è cresciuto moltissimo in questi cinque anni. «Per me, all'inizio, la fa-

milta non esisteva - ricorda Maurizio -. Un dramma, visto che sono cattolico e che l'idea di non potermene fare una mi ha sempre fatto soffrire». Un cattolico che non esclude neppure la possibilità, in futuro e se la legge lo permetterà, di poter adottare un figlio. Ammesso che riesca a convincere Davide. In questi cinque anni sono cambiate tante cose. A partire dalla possibilità, prevista dal Comune di Empoli, di poter registrare la loro unione, non sancita da nessun contratto matrimoniale, nel registro comunale. Un registro che Davide e Maurizio, soci dell'Arci-

Simona Marchini saluta il suo PIER LUIGI In BENCIVENGA Il tuo cuore fanciullo batte col mio dolce inventore di incantesimo A jamaica mon amour chéri. L'addio agli amici sarà venerdì 7 gennaio alle ore 11,30 nella Chiesa degli Artisti a Roma (p.zza del Popolo) Roma, 6 gennaio 1994

VACANZE LIETE Gennaio al mare! Clima mite, appartamenti tre stelle, massimo comfort, prezzo, cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008

Una pensione di scorta? Guida di 16 pagine ai fondi integrativi IL SALVAGENTE L'inchiesta Scopriamo i veri "saldi"

LA MOSCHEA DI ROMA IN LIBRERIA Con una splendida veste tipografica della Casa Editrice Altoro di Palermo, si presenta in questi giorni nelle librerie il volume sulla Moschea di Roma degli architetti Paolo Portoghesi, Vittorio Gregotti e Sami Mousawi, con testo in italiano e inglese

Messico in fiamme



Gli elicotteri individuano l'obiettivo sulle montagne poi alcuni piccoli caccia vanno a fare il lavoro sporco. I borghesi spaventati fuggono da San Cristobal. Il governo intima ai ribelli «Deponete le armi e trattiamo»

Sei guerriglieri zapatisti legati dopo esser stati catturati da abitanti di Oxchuc contrari alla rivolta. Il corpo di un ribelle ucciso a Ocosingo



Sotto le bombe 400 campesinos

Gli eredi Maya non s'arrendono, oggi vertice dei capi tribù

L'esercito del governo Salinas bombarda gli indios del Chiapas e intima la consegna delle armi prima di intavolare qualsiasi trattativa con i ribelli di San Cristobal. Secondo la Chiesa sono almeno quattrocento, quattro volte le cifre ufficiali, le vittime della battaglia. Il movimento guerrigliero clandestino zapatista ha convocato un vertice di indios a Xonacatepec per oggi.

GIANNI PROIETTIS

SAN CRISTOBAL (Messico). Sono ricominciati i boti nella valle di S. Cristobal. Questa volta più forti. Gli elicotteri, con ampi giri, individuano l'obiettivo nelle montagne a sud della città. Poi si spostano gentilmente e lasciano il lavoro sporco ai piccoli caccia da combattimento. Il tramonto si tinge di colori infuocati. I tuoni delle bombe echeggiano nella valle. Uno di questi bombardamenti ha colto di sorpresa un gruppo di giornalisti messicani e stranieri, tutti autorizzati a recarsi in zona di guerra. Tre americani e un francese sono rientrati più tardi indenni a San Cristobal; non si hanno notizie, invece, di due giornalisti messicani. Dopo le bombe, gli elicotteri, proprio come giganteschi zepeline, gli avvoltoi così frequenti in questi cieli, si riempiono la pancia di cadaveri e vanno a scaricarli in un elipporto improvvisato. Le fonti ufficiali parlano di un centinaio di morti, ma secondo la Chiesa del Chiapas ci sono almeno 400 vittime tra i campesinos. Secondo testimoni locali, nel centro di Ocosingo ci sarebbero una cinquantina di cadaveri abbandonati; la popolazione teme rischi di epidemia.

Sulla stampa messicana cominciano ad apparire i primi commenti, le prime analisi. Una delle poche voci libere, il quotidiano *La Jornada*, rappresenta abbastanza bene lo sconcerto e la differenza di vedute espresse in questo momento dagli analisti. Dove c'è unanimità, è nell'indicare le cause della rivolta. L'articolo di Alberto Aziz Nassif si intitola

contadino, di povero. Ora, voci ufficiali riconoscono che in questo intelletto Stato esistono ritardi storici. E da decenni che si ascolta la stessa affermazione. Però i responsabili delle arretratezze storiche non hanno fatto nulla per eliminarle. Questi ritardi storici hanno nome e cognome: si chiamano latifondo, disboscamiento, cacicchi locali, sfruttamento, repressione, discriminazione, razzismo, violazione dei diritti umani, concentrazione della ricchezza, abuso del potere.

Le banche restano chiuse, quasi nessuno va a lavorare. I tassisti cercano di rifarsi dell'assenza di turismo castigando i giornalisti, che sono ormai varie centinaia.

In mattinata, l'aviazione bombarda una zona alla periferia est della città, vicino al

rancho San Nicolas. Fra la borghesia *Coleta*, la razza padrona di San Cristobal, comincia a serpeggiare il panico. Molte famiglie scendono a Tuxtla, in cerca di rifugio.

La nostra vicina di casa, una signora solitamente poco loquace, mi tiene mezz'ora sulla porta raccontandomi in dettaglio i fatti suoi. L'ascolto pazientemente, capisco che si sta sfogando e lascio che liberi i suoi timori profondi, mascherandoli da piccole preoccupazioni.

Ormai, posso filmare solo in *Vies* semplice. Le cassette super sono finite e non sarà facile procurarmene altre.

Su Televisa il dott. Jacobo recita il Tg senza fare una piega. L'aria signorile leggermente infastidita, la giacchetta blu di buon taglio, gli occhiali cer-

chiati di tartaruga, trova una spiegazione a tutto.

A Oxchuc, una cittadina di indios Tzeltal, la popolazione ha respinto un attacco di guerriglieri, facendo cinque prigionieri. Le mani legate a una ringhiera, le facce tumefatte e sanguinolente, vengono esibiti ai giornalisti come trofei. «Li avete picchiati?». «No, sono caduti da soli cercando di scappare».

Quando commenta il servizio, il dott. Jacobo sembra ancora più elegante. Presenta un nuovo teorema, quello della partecipazione straniera. Il comandante Marcos sarebbe biondo e parlerebbe quattro lingue. Ergo, si tratta d'uno straniero, sicuramente un profeta della violenza.

Per tutti gli anni ottanta, nel sud del Messico si è formata

una miriade di organizzazioni indigene e contadine, che hanno preso la parola, conquistandosi uno spazio economico e politico. Hanno realizzato piani di sviluppo autonomi, a volte utilizzando sovvenzioni statali, ma anche in regime di totale autogestione.

Il crollo del prezzo internazionale del caffè, principale prodotto di esportazione del Soconusco, la regione sud del Chiapas, ha prodotto un aggravamento nelle condizioni di vita degli indios chiapanechi.

Ha significato un aumento di miseria, malattie, morte. Che la caduta del prezzo del caffè dipenda da un grande stock avariato ammassato a New Orleans è un particolare inestricabile. Adesso, chi fa notizia è l'esercito zapatista.

L'esercito guatemalteco è in

stato di massima allerta ai confini con il Messico.

Leri, Salinas De Gortari e De Leon Carpio si sono parlati al telefono per una mezzoretta. La Unidad Revolucionaria Nacional Guatemalteca, accusata di partecipazione nei fatti del Chiapas, ha negato energicamente e categoricamente le versioni che in modo irresponsabile sono state diffuse da portavoce dell'esercito guatemalteco, cercando di approfittare di questa situazione per cercare di coinvolgere la Urmg negli avvenimenti del Chiapas e creare un clima sfavorevole nel momento in cui si stavano per riallacciare le conversazioni di pace fra guerriglia, governo e forze armate. I colloqui dovevano riprendere il 6 gennaio in territorio messicano.



Octavio Paz «Ribellione fallimentare»

CITTÀ DEL MESSICO. Lo scrittore e poeta messicano Octavio Paz ha rotto il suo silenzio sulla rivolta nello stato di Chiapas: «Non ci troviamo di fronte ad una rivolta spontanea ma ad una azione militare premeditata preparata da tempo, frutto di umiliazioni, discriminazioni e ingombranza sofferte da secoli dagli indios discendenti dai Maya. In un articolo per il quotidiano *La Jornada*, l'autore conclude: il sollevamento è irrealista ed è condannato al fallimento».

Chiapas alza il velo sull'America latina in rivolta

La protesta messicana non è isolata. Nell'Argentina di Menem riesplodono i tumulti per il pane. Sommosse urbane in Venezuela. Le terapie choc del neoliberismo

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Le cifre della crescita sono, spesso, da capogiro: Cile, più 10,4; Argentina, più 8,9; Venezuela, più 7,3. E grande è, ovunque, l'euforia dei guru del neoliberalismo. Dopo anni di populismo e di utopie, di dittature sanguinose e di analfabetismo economico - affermano trionfanti - l'America Latina è finalmente giunta sulle soglie della modernità: meno stato e più mercato, meno violenza e più commercio, meno inflazione e più democrazia, meno pittoreschi *caudillos* e più leader politici, meno parole e più fatti. E tuttavia

bre: tentativi di golpe militari, sanguinose sommosse urbane, corruzione politica. Immagini di massacri - ultimo quello consumato con belluina ferocia nel carcere di Maracaibo - che sembrano testimoniare l'orrore d'una violenza e rabbiosa corsa a ritroso degli orologi della Storia. Il tutto sull'onda di altre statistiche, di cifre che offrono un ben diverso ed inconfondibile quadro di questi anni di progresso. «Nel 1980 - scrive Jorge G. Castaneda nel suo recentissimo *Utopia Unarmata* - 120 milioni di latinoamericani vivevano in povertà. Nel 1985, questo numero era cresciuto fino a 160-170 milioni; alla fine del decennio lo si calcolava in 240 milioni».

Una catastrofe in fieri? La prova provata della insostenibilità delle terapie fin qui elaborate per condurre l'America Latina fuori dalla crisi del debito estero? Anche questo, indubbiamente. Ma, per molti aspetti, molto più di questo. Poiché quanto emerge dal contrasto tra i dati puramente

economici e quelli puramente sociali è, in realtà, l'enigmatico riflesso d'una contraddizione, il segno delle irrisolte angosce d'un periodo di transizione i cui percorsi nessuno - né nel mondo dei poveri né in quello dei ricchi - sembra oggi in grado di dominare.

I meno fanatici tra i sostenitori del neoliberalismo hanno infatti, al loro arco, ben più di qualche arida cifra. I costi sociali dei processi di riforma, ammettono, sono altissimi. Ma ben più alti sono quelli della non-riforma. I poveri, aggiungono, sono stati indubbiamente colpiti dalla restrizione della base occupazionale, dal taglio della spesa pubblica e dallo smantellamento dei sistemi assistenziali. Ma ciò che vanno soffrendo oggi è nulla rispetto a quello che avrebbero patito nel regno d'una persistente iperinflazione. Bloccare l'inflazione, dicono, è la prima e più efficace tra le misure anti-povertà. Ed è la ripresa della crescita l'unica medicina che, pur tra mille dolori, può infine garantire una vera guarigione.

Esempio negativo: il Brasile, dove il passo lento ed incerto della riforma, il cancro d'un deficit pubblico in perenne crescita ed il permanere d'una inflazione ormai prossima al 30 per cento mensile, non hanno certo migliorato le condizioni degli abitanti delle *favelas*. Esempio positivo: il Cile, dove la radicalità del cambiamento ha, alla lunga, regalato al paese nuova prosperità ed una relativa stabilità politica.

Il problema, dunque, è soltanto uno: attendere. Ed uno solo è l'analgesico prescritto: l'aspirina degli interventi sociali «riequilibranti» della Banca Mondiale. Alternative non ne esistono. Perché qualunque partita, conservatrice o progressista, di destra o di sinistra, va comunque giocata sul terreno della apertura dei mercati e della «globalizzazione dell'economia». E perché, fuori da questi confini, sostengono i neoliberalisti, non v'è che l'inferno del protezionismo, la realtà d'un passato in cui ogni male - la miseria, l'assenza di libertà, la violazione dei diritti umani -

riaffiorerebbe comunque moltiplicato ed abbruttito.

C'è del vero, ovviamente, in questa tesi. Ma ci sono anche, nella riproposizione dell'ineluttabilità del mercato, molte e sostanziali dimenticanze. Ci si dimentica, infatti, come ben poco di ciò che storicamente riluce nella realtà del «miracolo cileno» sia in realtà vero oro. Perché la «grande crescita» della fine degli anni '80 altro non è stata, a conti fatti, che una dolorosa risalita dalle profondità della «grande depressione» provocata dalle arenanti teorie dei *Chicago boys*. E perché, soprattutto - alla faccia del rapporto mercato-democrazia - un tanto «eroico» sforzo ha avuto come premessa proprio il sangue e la repressione degli anni di Pinochet.

Ma il vero, grande e tutt'altro che disinteressato «vuoto di memoria» del neoliberalismo è in realtà questo. Se abbandonato alle sole forze del mercato, il progetto di «globalizzazione dell'economia» può tradursi soltanto in nuovo caos, in un

moltiplicatore di ricchezze che diventa, a sua volta, moltiplicatore di miserie e di ingiustizie. Senza un mutamento delle ragioni di scambio ed una seria redistribuzione delle risorse - ovvero, senza un meditato «sacrificio» da parte delle grandi potenze economiche - la «riforma strutturale» in corso nell'America Latina ed in altri angoli del terzo mondo rischia d'essere soltanto una crudele corsa ad eliminazione». Dentro il Cile e fuori il Nicaragua. Dentro le «tigris» dell'economia asiatica e fuori tutta l'Africa. E, in ciascun paese, dentro i ricchi e fuori i poveri, dentro i pescatori della *maquilladoras* che sfruttano la mano d'opera a basso prezzo e fuori i contadini senza terra.

Sventolando nei giorni scorsi le bandiere dello «zapatismo» per le vie di San Cristobal de las Casas, gli indios di Chiapas hanno in realtà testimoniato ben più d'una disperata utopia. Hanno, piuttosto, mostrato al mondo le immagini del «nuovo disordine internazionale» prossimo venturo.

Come avere tutti i libri dell'Unità in regalo? Chi si abbona lo sa.

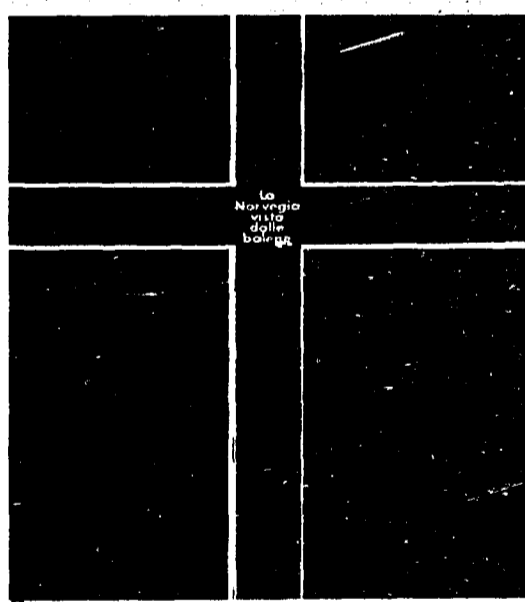
L'Unità pubblica in un anno, oltre a molte sorprese, tantissimi libri, una vera e propria biblioteca: se ti abboni li ricevi tutti in regalo.



Per informazioni numero verde
1678-61151

Potete sottoscrivere l'abbonamento, versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.

l'Unità



La Norvegia, sfidando le enormi imbarcazioni e l'opinione pubblica di tutto il mondo, ha annunciato la chiusura della caccia alla balena. Le meglio organizzate si sono dimostrate, quindi a partire da oggi e fino al momento in cui il Quotidiano norvegese non dichiarerà di sospendere la caccia, non comprate più il baccalà o le sardine, che rappresentano la prima voce di esportazione della Norvegia verso il nostro Paese.

Nome _____ Cognome _____ Indirizzo _____
CAP _____ Località _____ Prov. _____ **GREENPEACE**

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Alla vigilia del tour europeo il presidente Usa offre all'ex blocco orientale solo una partnership di pace

La Casa Bianca preoccupata di nuove divisioni in Europa «Impediremo che la Russia sia presa da un altro Hitler»

Clinton tranquillizza Mosca «La Nato non ammette l'Est»

Prima di tutto impedire che la Russia con le sue atomiche finisca in mano ad un nuovo Hitler. Per questo hanno deciso di andarci piano con l'estensione della Nato all'Est europeo e di offrire il contenuto di un'assai più blanda «Partnership per la pace». Questo in sostanza il modo in cui i principali collaboratori di Clinton spiegano le decisioni assunte alla vigilia del viaggio a Bruxelles, Praga e Mosca.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «No, non vogliamo dare l'impressione che si voglia creare nuovamente una linea di divisione in Europa», è il modo in cui risponde lo stesso Clinton alla domanda sul perché gli americani abbiano deciso di non accettare nella Nato i Paesi dell'Est europeo che facevano parte del Patto di Varsavia o le Repubbliche baltiche che facevano parte dell'Urss.

I suoi più stretti collaboratori sono ancora più espliciti. Cechi, slovacchi, ungheresi, polacchi, e a maggior ragione i lituani dovranno pazientare e fare ancora anticamera, perché il pericolo che una loro adesione precipitosa all'Alleanza atlantica faccia avvanzare le braci dell'ultranazionalismo russo è più importante del loro desiderio di trovare protezione di fronte allo stesso pericolo. La paura dei Zhirnovskij prevale sul desiderio di accentrare. Havel, Walesa, Brazauskas e anche molti degli alleati occidentali «Non è al momento sul tavolo la questione

inavvertenza, i sentimenti ultranazionalisti in Russia e in altre parti dell'ex Unione Sovietica», ha rincarato in un briefing alla stampa il generale John Shalikashvili, che prima di succedere a Colin Powell come capo di Stato maggiore Usa era il comandante supremo della Nato in Europa.

In cambio di quanto chiedevano Varsavia, Praga, Bratislava e Budapest, viene offerta una più annacquata «Partnership per la pace», che gli consentirà diverse forme di cooperazione con la Nato comprese iniziative per manovre militari congiunte e per l'addestramento delle forze armate, e persino una «consultazione» nel caso che vengano minacciati, ma non le garanzie di sicurezza fornite ai membri dell'articolo 5 della carta dell'Alleanza atlantica e cioè che gli altri paesi accorreranno in loro aiuto in caso di invasione.

Per giunta l'offerta che verrà formalizzata al vertice Nato di Bruxelles del 10-12 gennaio si estende non solo ai sei paesi membri dell'ex patto di Varsavia, ma anche ai tre paesi baltici e a tutte le ex-repubbliche sovietiche e non è affatto escluso che sia estesa anche alla Russia. Ne hanno parlato ieri, ad una nuova linea rossa tra il Pentagono e il ministero della Difesa a Mosca Les Aspin e il generale Graciov. Il segretario di Stato di Clinton ha fatto il possibile per tranquillizzare le apprensioni di Mosca, invitando l'interlocutore ad una

piena partecipazione all'iniziativa che verrà annunciata al vertice Nato Graciov gli ha risposto «che sostengono il concetto e sono interessati a parteciparvi».

A questa conclusione si è arrivati dopo una frenetica serie di riunioni strategiche al massimo livello alla vigilia della prima «immersione totale» di Clinton in politica estera il viaggio che nei prossimi giorni lo porterà a Bruxelles al vertice con i «vecchi» alleati Nato a Praga per un incontro non solo con Havel ma anche con gli altri leaders dell'Est Europeo a Mosca al summit con Eltsin a Mosca a lodare la de-nuclearizzazione della Bielorussia e magari ammonire la «cattiva» Ucraina (ieri è stato annunciato che oltre al «fascista» Zhirnovskij a Mosca Clinton snobberà anche l'ucraino Kravchuk «ma meno che nel frattempo non ci siano progressi nello smantellamento delle testate nucleari di Kiev») e infine a Ginevra ad incontrare il presidente siriano Assad e cercare di dare una sua spinta «personale» al negoziato di pace in Medio Oriente. Cerano opinioni diverse anche scontri tra le diverse anime e personalità dell'amministrazione. Alla fine ha prevalso la posizione di Strobe Talbott secondo cui la Russia con le sue atomiche era da sola assai più importante di qualsiasi altro dei circa 40 paesi che si definiscono «europeo».

Molti già danno addosso a Clinton per l'ennesima marcia indietro. Il Wall Street Journal parla di «echi di Chamberlain» (il premier britannico che «appagò Hitler dandogli la Cecoslovacchia nel 1939»). L'ex direttore della Cia Gates e l'ex segretario di Stato di Bush Eagleburger insistono che l'offerta di Clinton è un palliativo e bisognerebbe concedere ai nuovi amici dell'est piena membership nella Nato al più presto. L'ex vice di Baker, Robert Zoellick sostiene sul New York Times che anche loro avevano fatto il possibile per non indebolire i riformatori (ma avevano fatto abbastanza per Gorbaciov?) ma insiste

Sarà restaurato per un museo il bombardiere di Hiroshima

WASHINGTON. La «superfortezza volante» numero 82 che il 6 agosto 1945 ha sganciato una bomba atomica su Hiroshima è in via di restauro per essere esposta l'anno prossimo a Washington. Il B-29 battezzato *Enola Gay* dal nome della madre del pilota è probabilmente il residuo bellico più controverso della storia. «C'è chi si oppone alla sua esposizione per non glorificare la guerra nucleare», dice Michael Neufeld uno degli organizzatori della mostra - «e chi ritiene che appartenga al patrimonio dell'umanità».

Clinton per l'ennesima marcia indietro. Il Wall Street Journal parla di «echi di Chamberlain» (il premier britannico che «appagò Hitler dandogli la Cecoslovacchia nel 1939»). L'ex direttore della Cia Gates e l'ex segretario di Stato di Bush Eagleburger insistono che l'offerta di Clinton è un palliativo e bisognerebbe concedere ai nuovi amici dell'est piena membership nella Nato al più presto. L'ex vice di Baker, Robert Zoellick sostiene sul New York Times che anche loro avevano fatto il possibile per non indebolire i riformatori (ma avevano fatto abbastanza per Gorbaciov?) ma insiste



Il generale statunitense John Shalikashvili. Sotto il presidente russo Boris Eltsin

«reazioni ambigue all'instabilità e all'insicurezza rischiano solo di peggiorare le cose». La nuova «dottrina Clinton» saranno Europa e Russia può anche apparire una svolta rispetto a solo un mese fa, quando sembrava che gli Usa avessero occhi solo per il Pacifico si preoccupassero solo di economia ed affari. Nel frattempo ci sono state le elezioni in Russia col successo di Zhirnovskij e questo spiega in parte il ritorno alle vecchie priorità. «La Russia e i suoi vicini non saranno economicamente importanti come il Giappone e la Cina. Ma l'instabilità può creare da un momento all'altro problemi assai più grandi nucleari compresi» è il modo in cui lo spiegano gli esperti.

Il ministro adultero lascia il governo Polemica a Londra

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Una brillante carriera distrutta a causa di una storia d'amore. Il codice «morale» dei conservatori britannici ha mietuto una nuova vittima. Il ministro dell'Ambiente Tim Yeo si è dimesso ieri sera sull'onda delle roventi polemiche riguardo la sua vita privata. Il giorno di Natale aveva rivelato la relazione segreta del ministro conservatore di Londra, i due si erano conosciuti ad un congresso del partito conservatore e, nel luglio scorso avevano avuto una bambina. Claudia Mane. Un vero scandalo per i conservatori inglesi che da sempre predicano i valori della famiglia.

Yeo infatti è sposato e padre di due figli ventenni. La storia è stata particolarmente imbarazzante per il partito conservatore perché è arrivata proprio nel mezzo di una campagna contro i genitori single e per la difesa della famiglia lanciata dal governo Major. Malgrado ciò, almeno all'inizio, il premier ha difeso il suo ministro dicendo che considerava la storia una «vicenda personale» di Yeo. Una linea che però non ha resistito alle pressioni della stampa e di parti consistenti dello stesso partito conservatore. In questi dodici giorni si sono andate moltiplicando le richieste di dimissioni. L'ultimo colpo è arrivato ieri mattina della sezione Tory di Hatfield, la circoscrizione che ha eletto al parlamento Yeo che in una dichiarazione lo invitava a riflettere sulla delusione e le critiche scaturite dal suo comportamento. Un esplicito invito a ritirarsi al quale Tim Yeo, che fino a ieri aveva detto di voler restare nel governo, non ha potuto resistere. Non gli è rimasto altro da fare che scrivere a Major la lettera di dimissioni. E il premier gli ha risposto con poche righe di circostanza. «Se, stato un bravo ministro. Mi dispiace che il governo non possa più avvalersi dei tuoi talenti». E poi ha nominato Michael Ancram sottosegretario all'Ambiente. Tutto ancora una volta si è svolto secondo copione. La condanna dei moralisti di chiarezza di formale solidità netta al «caduto» l'assedio della stampa ai protagonisti di questo ennesimo «scandalo» che nella Gran Bretagna di oggi down un bambino su quattro nasce da una ragazza madre ha un sapore anacronistico. Tim Yeo non è il primo conservatore a rassegnare le dimissioni a causa di rivelazioni sulla propria vita privata. Il caso più clamoroso è stato quello di John Profumo il ministro della guerra che nel 1963 si dimise a causa di una relazione con Christine Keeler una prostituta che fra i suoi clienti aveva anche l'addetto navale dell'ambasciata sovietica a Londra. Lo scandalo insieme un durissimo colpo al governo di Harold Macmillan e i conservatori furono sconfitti alle successive elezioni politiche. Dieci anni dopo il conservatore Lord Lambton si dimise da sottosegretario alla Difesa dopo essere stato fotografato a letto con due ragazze. Nel 1983 Cecil Parkinson ministro dell'Industria e grande favorito di Margaret Thatcher dovette ritirarsi dopo aver messo incinta la segretaria. Alcuni anni dopo ricorse dalle ceneri ed ora è diventato Lord. Nel 1986 toccò a Jeffrey Archer lo scrittore. Si dimise da vice presidente del partito conservatore per le illusioni della stampa, rivelatosi anni dopo l'aise su una relazione con una prostituta. Nel 1992 fu la volta di David Mellor ministro dei beni culturali e grande amico di John Major. A ritirarlo fu una storia basata su una donna spagnola.

La richiesta di Vilnius per un ingresso rapido nella Nato mette in allarme i vertici politici e militari russi

Eltsin avverte: «La Lituania destabilizza l'Europa»

Durissima reazione russa alla richiesta della Lituania di entrare nella Nato. L'allargamento dell'Alleanza atlantica all'Est sarebbe un elemento di «destabilizzazione politica e militare». Intanto la Danimarca firma un accordo bilaterale di cooperazione militare con la Lettonia. Tour europeo degli uomini di Clinton per rassicurare gli ex alleati del Patto di Varsavia che non saranno sacrificati sull'altare di Mosca.

VICHI DE MARCHI

Fuoco di sbarramento a Mosca contro la richiesta della Lituania di aderire alla Nato. A pochi giorni dal vertice di Bruxelles, la questione dell'allargamento dell'Alleanza atlantica torna a farsi incandescente. Martedì, con una mossa a sorpresa, i dirigenti di Vilnius hanno scritto al segretario generale della Nato, Manfred Woerner ufficializzando la loro volontà di diventare membri del patto militare. Immediata la replica della Russia per un'iniziativa - la prima tra le repubbliche ex sovietiche - che rischia di conquistare nuovi adepti nella regione tra chi più teme il risorgere nazionalismo di Mosca.

«False le voci di dimissioni imminenti al Cremlino»

MOSCA. Un portavoce del Cremlino ha smentito ieri seravoci su improvvise dimissioni del presidente russo Boris Eltsin che si erano diffuse in precedenza, in particolare su alcuni mercati valutari. «Tali voci non hanno alcun fondamento. Il presidente Eltsin intende rimanere in carica fino al 1996, quando scadrà il suo mandato», ha dichiarato all'Ansa il portavoce. Sempre ieri, il quotidiano svedese «Expressen» aveva scritto che Eltsin sarebbe gravemente malato di cirrosi epatica e ha i giorni contati, ha infatti affermato ieri il quotidiano svedese noto per la sua inclinazione alle storie scandalistiche e sensazionali. Secondo il giornale la notizia è stata fornita da diverse fonti vicine al governo di Stoccolma.



che il problema tocca direttamente la zona più prossima a Mosca, quella che la nuova diplomazia russa con un termine che preoccupa e innervosisce gli ex alleati, definisce «il vicino estero». E ancor più duramente i toni dopo che a vincere le elezioni politiche è stato l'ultranazionalista Zhirnovskij. Un Boris Eltsin «inquieto» - così lo definisce il suo portavoce, Viaceslav Kostikov - teme che l'allargamento della Nato porti ad innalzare nuove cortine di ferro a riprestinare una politica di blocchi, diventi fonte di «destabilizzazione politica e militare». Ma in gioco si legge, ci sono «anche gli interessi nazionali della Russia». La questione è ormai posta e occuperà i due giorni di battito atlantico il 10 e il 11 gennaio. Mosca contrappone alle esigenze di sicurezza degli ex membri del Patto di Varsavia il timore del proprio isolamento politico e militare. Nonostante le rassicurazioni ricevute dall'amministrazione Clinton che il problema dell'allargamento non è all'ordine del giorno e neppure all'orizzonte. Eltsin ha chiesto che al vertice di Bru-

xelles si dissolva ogni ambiguità» che ci si limiti a ratificare, senza tentennamenti la proposta di partenariato per la pace avanzata da Washington creando forme di associazione militare dell'Est al sistema occidentale «senza alcuna garanzia o cambiale in bianco per il futuro. Per Mosca la questione è di vitale importanza. Anche la sua nuova dottrina militare che prevede un «diritto di ingerenza» nei paesi vicini ne uscirebbe a pezzi. Subito dopo la vittoria degli ultranazionalisti numerose ex repubbliche sovietiche - tra cui l'Ucraina - avevano sollecitato garanzie di sicurezza all'Occidente contro le tentazioni di un nuovo «espansionismo russo» e preoccupate delle crescenti tensioni etniche in Europa. La Lituania è andata oltre chiedendo formalmente di entrare nella Nato. Ma lo stesso potrebbe fare Estonia e Lettonia e le due repubbliche baltiche sul cui territorio si trovano ancora 16.500 soldati russi. «Incognita baltica» agli occhi di Mosca si è accresciuta dopo che lunedì la Danimarca ha firmato con la Letto-

nia un accordo bilaterale di cooperazione militare il primo del genere tra un paese membro della Nato e una repubblica ex sovietica. Per gli alleati atlantici, in particolare per Washington il prossimo vertice rappresenta un difficile banco di prova. Un «eccesso» di rassicurazioni e garanzie a Mosca potrebbe spingere gli altri paesi dell'ex blocco sovietico a sentirsi, nuovamente, delle semplici pedine nella partita tra grandi potenze. Ungheria, Repubblica ceca e Polonia non fanno mistero del loro disappunto (il polacco Walesa ha definito la scelta Usa «mope e irresponsabile»). Per rassicurarli che non saranno sacrificati sull'altare di Mosca e per preparare l'incontro che Clinton avrà con il gruppo di Visegrad (i tre più la Slovacchia) il 11 e il 12 gennaio a Praga il capo di Stato maggiore americano, John Shalikashvili, e l'ambasciatore Usa all'Onu, Madeleine Albright, si apprestano a visitare le capitali dell'Est europeo. Obiettivo: convincere questi paesi che per loro la porta della Nato rimane socchiusa.

Clinton toglie il veto di Bush

Autorizzate le ricerche sui tessuti fetali

WASHINGTON. Per la prima volta dopo cinque anni di congelamento dei finanziamenti per la ricerca sui tessuti fetali ottenuti da aborti volontari l'amministrazione Clinton ha approvato uno stanziamento di 4,5 milioni di dollari per sostenere nuovi studi su trapianti di questi tessuti. In seguito all'abolizione del bando imposto prima da Reagan, poi da Bush il governo americano ha autorizzato il National Institute of neurological disorders a devolvere nuovi fondi a tre istituti di ricerca che analizzeranno gli effetti di trapianti sperimentali di tessuti fetali nel cervello di pazienti affetti dal morbo di Parkinson. La malattia - la cui causa non è tutto chiaro - vengono connesse alla morte di cellule cerebrali che producono dopamina, una sostanza chiave nella comunicazione all'interno del cervello - è a tutt'oggi incurabile. Esistono solo trattamenti per rallentare la progressione del morbo che causa tremori, difficoltà di movimento di parola e la perdita del controllo funzionale. Grazie ai nuovi stanziamenti 40 malati verranno prima esaminati con l'ausilio di nuove tecnologie al centro medico del Columbia-Presbyterian di New York, poi riceveranno i tessuti fetali all'università del Colorado a Denver. Il centro di Denver è stato uno dei pochissimi istituti statunitensi a proseguire le indagini in questo campo anche negli anni del bando grazie a finanziamenti privati. Gli scienziati del Colorado avevano reso noto che il inserimento di cellule cerebrali fetali in 16 malati di Parkinson aveva dato risultati positivi in due terzi dei casi. Un terzo dei pazienti aveva «riferito miglioramenti «significativi» un altro terzo «parziale». I nuovi studi prevedono il trapianto dei tessuti fetali in metà del campione dei malati mentre l'altra metà riceverà un placebo. In questo modo per la prima volta si potrà misurare l'effettiva efficacia dell'utilizzo di tessuti tratti da fetu-

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and a legend. Legend includes: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Tempo previsto per la giornata di domani al Nord sulla Toscana e sulla Sardegna. Table with columns for location and weather conditions.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. Includes a section for TEMPERATURE ALL'ESTERO.

ItaliaRadio. Programmi. List of radio programs and their times.

L'Unità. Tariffe di abbonamento. Table with columns for subscription type and price.

L'annuncio choc dato dalla moglie
«Mio marito s'è tolto la vita
per non essere catturato da soldati
alleati di Shevardnadze»

Ma un gruppo avversario smentisce
L'ex presidente sarebbe morto
dopo uno scontro a fuoco in Cecenia
Un intellettuale di fama controversa

Il ribelle georgiano lascia la scena

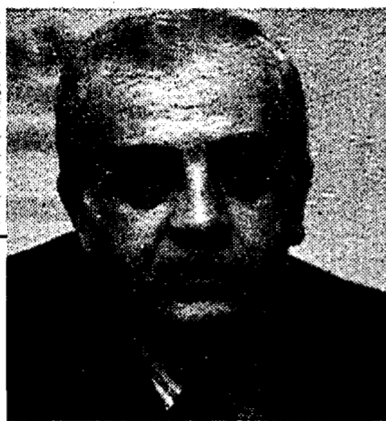
Un giallo la fine di Gamsakhurdia: suicida o ucciso in battaglia

Zviad Gamsakhurdia, ribelle georgiano nemico dell'attuale presidente Shevardnadze, è quasi certamente morto in circostanze ancora non chiare: suicida per non cadere in mano agli avversari (secondo la moglie), oppure deceduto per le ferite riportate in uno scontro a fuoco (secondo un gruppo paramilitare fedele al governo)? Le autorità di Tbilisi per ora non confermano né smentiscono alcuna ipotesi.

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Zviad Gamsakhurdia, grande protagonista della guerra civile georgiana, si sarebbe ucciso alcuni giorni fa sparandosi un colpo di pistola in testa, in un villaggio dove si era trovato intrappolato dalle forze nemiche. Ad affermarlo è sua moglie Manana, in un'intervista all'agenzia russa Interfax, rilasciata a Grozni, capitale della Cecenia, Repubblica ribelle della federazione russa che ha dato ospitalità alla famiglia di Gamsakhurdia dopo la fuga da Tbilisi avvenuta due anni fa. Secondo il racconto della signora Manana, che non ha assistito alla tragica fine del marito e non ha rivelato le sue fonti d'informazione, «Gamsakhurdia si è tolto la vita per non cadere nelle mani delle formazioni paramilitari Mikhedroni (Cavalieri), che sostengono l'attuale leader Eduard Shevardnadze. Gamsakhurdia si era trovato accerchiato in un villaggio, senza alcuna possibilità di fuga. «La morte di quest'uomo equivale alla morte del movimento nazionale della Georgia, un paese che rimarrà per sempre in uno stato di servitù», ha detto la donna, che vive nella capitale cecena assieme ai tre figli. La signora Manana ha manifestato il desiderio di

far seppellire il marito nel giardino della loro casa di Tbilisi dove già si trova la tomba del padre di Gamsakhurdia, il noto scrittore Konstantin Simonovich. Anche l'ufficio stampa del presidente ceceno Dzharkhar Dudayev, citando sempre Manana Gamsakhurdia, ha annunciato ieri sera la scomparsa dell'ex presidente georgiano, «avvenuta subito dopo la mezzanotte del 31 dicembre». Pochi minuti prima della morte, si legge nel comunicato ceceno, Gamsakhurdia ha detto di volersi suicidare per protesta contro il regime al potere in Georgia, e poiché vengo privato della possibilità, operando da presidente, di normalizzare la situazione, di ripristinare la legge e l'ordine legittimo. Le autorità georgiane non confermano e non smentiscono. Il ministro degli Interni Shota Kviratsia si è limitato a dire che il suo dicastero «sta controllando» le notizie sulla presunta morte di Gamsakhurdia. Ma il governo di Tbilisi non è del tutto convinto che la notizia sia fondata. Un alto funzio-



LA CRONOLOGIA

Ecco un riepilogo dei principali avvenimenti in Georgia negli ultimi anni.
Marzo 1991: in un referendum popolare il 90 per cento dei georgiani si pronuncia in favore dell'indipendenza.
Aprile 1991: per acclamazione il Parlamento elegge Gamsakhurdia presidente della Repubblica.
Maggio 1991: nelle elezioni generali Gamsakhurdia viene confermato nel suo incarico.
Settembre 1991: stato di emergenza.
Novembre 1991: l'Ossesia meridionale (provincia autonoma in territorio georgiano) si proclama indipendente.
Dicembre 1991: la Georgia non firma l'accordo di Alma Ata che dà vita alla Comunità di Stati indipendenti (Csi).
Gennaio 1992: l'opposizione assume i pieni poteri e costituisce un governo militare provvisorio. Gamsakhurdia fugge. È guerra civile.
Marzo 1992: Shevardnadze è nominato capo del Consiglio di Stato, in pratica capo provvisorio dello Stato.
Giugno 1992: accordo per il cessate il fuoco in Ossesia.
Luglio 1992: il Parlamento dell'Abkhazia, Repubblica autonoma della Georgia, proclama il proprio territorio «Stato sovrano».
Novembre 1992: Shevardnadze è eletto capo di Stato.
Ottobre 1993: la Georgia rientra nella Csi. Shevardnadze chiede e ottiene dalla Russia un aiuto militare contro i seguaci di Gamsakhurdia.



Una vecchia manifestazione di protesta contro Zviad Gamsakhurdia (a sinistra) per le strade di Tbilisi

nario dei servizi segreti georgiani, che ha chiesto di restare anonimo, ha detto che «bisogna verificare la notizia che per ora è basata solo su voci». Il funzionario ha aggiunto che, comunque, l'ex presidente non sembra il «tipo che possa decidere di suicidarsi». Ed a alimentare i dubbi sul suicidio, senza però negare affatto la morte di Gamsakhurdia, ma al contrario confermandola, ecco un'altra versione su quello che gli sarebbe accaduto, il nemico numero uno di Shevardnadze sarebbe stato colpito il 31 dicembre in uno scontro a fuoco avvenuto in Cecenia. Trasportato in Georgia, sarebbe spirato ieri in seguito alle ferite riportate. A dirlo sono proprio quei Mikhedroni che, invece, secondo la moglie di Gamsakhurdia, avevano circondato il villaggio in

lamente georgiano. Nato nel 1939, cresciuto in una dimensione culturale di nostalgia per il passato, laureato a Tbilisi in letterature occidentali, autore di molti libri, Zviad Gamsakhurdia si lanciò molto giovane nell'attività politica e fu numerose volte ospite delle carceri sovietiche. Il primo arresto risale all'epoca dell'università, sotto l'imputazione di propaganda anti-sovietica. Tornò poi in prigione per ragioni politiche nel 1959 e poi nel 1978. Figura controversa quella di Gamsakhurdia: letterato raffinato, conoscitore di varie lingue straniere, traduttore di opere dall'inglese, difensore dei diritti umani, oppositore. Ma quando arrivò al potere si rese inviso a larga parte della popolazione che vide in lui molto presto una sorta di nuovo dittatore.

Il padre è morto, la madre scomparsa. La famiglia s'era trasferita dalla Russia a Osnabrück

Cinque bimbi sgozzati in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ai pompieri, entrati nella casa per spegnere quello che sembrava un banale incendio, s'è presentata una scena orrenda. Cinque bambini immersi nel sangue, sui loro letti, due sgozzati, gli altri uccisi da decine di coltellate. E poi un uomo, lo padre, un cinquantenne di origine russa, morto anche lui anche se non portava sul corpo alcun segno di violenza. Che cosa è accaduto in quell'appartamento al terzo piano di un condominio alla periferia di Osnabrück, in Vestfalia? La polizia ha ordinato un black-out delle notizie e anche i pochi testimoni sono

stati invitati al silenzio, ma tutti i particolari emersi finora fanno pensare a una tragedia familiare. Al momento della scoperta dei cadaveri la madre dei bambini non era in casa e nessuno, fino a ieri sera, era riuscito a rintracciarla. I vicini hanno parlato di liti continue e violente, di ultimatum che portava alla fine una serie di «rumori» che sono stati sentiti da tutto il palazzo. La tragedia è stata scoperta ieri mattina, poco prima delle dieci. Dall'appartamento al terzo piano, occupato da un anno dalla famiglia di immi-

grati russo-tedeschi, usciva del fumo. Sembrava un episodio banale, un piccolo incendio, un lavorante da niente per i vigili del fuoco arrivati nel giro di pochi minuti. Ma quando i pompieri hanno sfondato la porta si sono trovati davanti a una scena allucinante. I bambini, il più piccolo sui 4 anni, il più grande di 12, giacevano sui loro letti in un mare di sangue. Due avevano la gola tagliata, gli altri erano stati colpiti in tutto il corpo, e con violenza selvaggia, con un coltello che si trovava ancora per terra, accanto a quello che è stato massacrato per ultimo, forse mentre cercava di difendersi disperatamente. Nella stanza accan-

to il cadavere del padre, senza ferite esterne. Quale verità si nasconde dietro l'orrore? È stata la madre dei bambini, la moglie dell'uomo che i vicini descrivono come una donna ancora relativamente giovane e dall'aria indefessa, ad accanirsi in quel modo contro i propri figli, forse in un accesso di follia? Oppure è lui l'assassino, e dopo aver compiuto il massacro si è ucciso? Ma in questo caso che fine ha fatto la donna? È possibile che fosse già fuggita quando si è scatenata la furia omicida e che ora sia nascosta da qualche parte, ignara di quel che è accaduto? Le prime risposte dovre-

bero venire dall'autopsia sul cadavere dell'uomo, sempre che intanto non venga rintracciata la donna alla quale, in queste ore, stanno dando la caccia in tutta la regione. Tragedie familiari come quella di Osnabrück non sono infrequenti nella cronaca tedesca. Solo negli ultimi dieci anni se ne sono registrate ben undici: per lo più casi di omicidio-suicidio di cui sono state vittime 48 persone, tra cui una trentina di bambini. Ma l'episodio più grave risale al 1970, quando a Fährdorf (Schleswig-Holstein) un impiegato sparò a sette dei suoi figli e alla moglie: non ce la faceva più a mantenerli.

Armando Catalano
(Coordinatore della Consulta nazionale direttori e presidi Cgil-Scuola)
Roma

L'ex Kgb dimezza i ranghi
Gli 007 russi sguinzagliati
dietro terroristi e mafiosi

MOSCA. Il numero di funzionari del servizio di controspionaggio della Russia, creato nei giorni scorsi al posto del ministero della Sicurezza dello Stato (ex Kgb), sarà ridotto del 46 per cento. Lo ha detto ieri, secondo l'agenzia Interfax, Serghej Stepashin, vicecapo del nuovo servizio istituito dal presidente Boris Eltsin. Il nuovo organismo conterà al massimo 75.000 dipendenti, compreso il personale delle strutture territoriali, mentre l'apparato centrale sarà ridotto complessivamente da circa 1.500 funzionari, al posto degli oltre 3.000 del disolto

ministero della Sicurezza. I nuovi servizi di sicurezza si occuperanno più di lotta alla corruzione, ma si concentreranno sul controspionaggio, sulla lotta al terrorismo, al traffico di droga e di armi. Infine, ha concluso Stepashin, la gestione del carcere giudiziario di Lefortovo (principale luogo di detenzione del Kgb), che ospita tra gli altri l'ex-vicepresidente russo Aleksandr Rutskoi e l'ex-presidente del Parlamento Ruslan Khasbulatov, promotore della ribellione contro Eltsin dell'autunno scorso, sarà affidata al ministero dell'Interno.

Sentenza capitale a Teheran
«Quel tedesco è una spia»
Bonn pretende clemenza

BERLINO. La corte suprema iraniana ha condannato a morte un ingegnere tedesco accusato di spionaggio. Lo ha annunciato ieri a Teheran il procuratore generale Abolfazl Musavi Tabrizi. «Il caso dell'ingegnere tedesco Helmut Szimkus è stato deciso dalla più alta corte del paese. È stato condannato a morte con l'accusa di spionaggio», ha affermato Tabrizi in conferenza stampa. Il procuratore non ha voluto fornire ulteriori precisazioni sulle motivazioni della corte ma ha aggiunto che il leader spirituale dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei, può graziaire il condannato. Tabrizi non ha precisato se sia stata fissata o meno la data dell'esecuzione. Szimkus era stato arrestato nel 1988, mentre cercava di lasciare il paese, e condannato a morte nel 1993 da un tribunale distrettuale di Teheran con l'accusa di aver condotto attività spionistiche per conto del regime iracheno.

La corte suprema ieri ha confermato il verdetto emesso in prima istanza. «La Germania», ha dichiarato a Bonn un portavoce del ministero degli Esteri Martin Erdmann, «è l'unico paese industrializzato dell'Occidente a non avere ancora isolato l'Iran. Le autorità iraniane», ha aggiunto, «sono perfettamente consapevoli del fatto che eseguire la sentenza non rientra nei loro migliori interessi». A febbraio dello scorso anno il quotidiano Salam di Teheran aveva tracciato i presunti spostamenti del condannato, ritenuto, oltre che un ingegnere meccanico, un esperto di macchinari pesanti. La carriera spionistica di Szimkus, secondo quanto riportava il giornale, avrebbe avuto inizio in coincidenza con la sua prima visita in Iran nel 1980, l'anno in cui l'Irak di Saddam islamica. Szimkus avrebbe quindi viaggiato in Iran in compagnia di agenti dei servizi segreti iracheni.

Niente lussi se il vescovo è una donna

LA STORIA

BERLINO. È una bella villetta, ma non particolarmente lussuosa. Duecento metri quadrati, una sala da pranzo, una camera da letto, un soggiorno, due stanze di lavoro e un ambiente per piccole riunioni: nel verde del quartiere amburghese di Osdorf si può trovare decisamente di meglio. È costata un milione di marchi, poco meno di un miliardo di lire, cifra più che ragionevole per i prezzi immobiliari che corrono ad Amburgo e dintorni. Eppure questa casa che non ha nulla di speciale sta turbando da giorni i sonni di mezza Germania, di quella mezza, più esattamente, che si riconosce nella religione evangelica. È l'oggetto di uno scandalo che sta lacerando la chiesa e che divide le gerarchie, un psicodramma a sfondo etico-religioso. Nella villetta avrebbe dovuto trasferirsi, in questi giorni, il nuovo vescovo della chiesa evangelica del nord-Elba, la cui diocesi abbraccia Ambur-

go e tutto lo Schleswig-Holstein. Non gratis, perché l'inquilino, nonostante che la casa fosse considerata abitazione di servizio e luogo di lavoro, avrebbe pagato anche un bel affitto: 800 marchi (quasi 800 mila lire) al mese più riscaldamento. Il trasloco, però, non è avvenuto e, probabilmente, non avverrà mai: c'è chi, infatti, ha trovato «inaccettabile» e «scandaloso» che il capo della diocesi si trasferisse in un alloggio così «lussuoso». La polemica apparirebbe davvero incomprensibile, se non fosse per un particolare. Il

nuovo pastore della chiesa del nord-Elba è la signora Maria Jepsen, non un vescovo, insomma, ma una vescova, anzi, la prima, e finora unica al mondo, vescova luterana... In una villetta non troppo lussuosa di Amburgo avrebbe dovuto trasferirsi, in questi giorni, il nuovo vescovo della chiesa evangelica del nord-Elba. Il trasloco, però, non è avvenuto e, probabilmente, non avverrà mai: c'è chi, infatti, ha trovato «inaccettabile» e «scandaloso» che il capo della diocesi si trasferisse in un alloggio così «lussuoso». La polemica apparirebbe davvero incomprensibile, se non fosse per un particolare. Il

sferisse in un alloggio così «lussuoso». La polemica apparirebbe davvero incomprensibile, se non fosse per un particolare. Il nuovo pastore della chiesa del nord-Elba è la signora Maria Jepsen, non un vescovo, insomma, ma una vescova, anzi, la prima, e finora unica al mondo, vescova luterana... La polemica apparirebbe davvero incomprensibile, se non fosse per un particolare. Il nuovo pastore della chiesa del nord-Elba è la signora Maria Jepsen, non un vescovo, insomma, ma una vescova, anzi, la prima, e finora unica al mondo, vescova luterana... La polemica apparirebbe davvero incomprensibile, se non fosse per un particolare. Il

nuovo pastore della chiesa del nord-Elba è la signora Maria Jepsen, non un vescovo, insomma, ma una vescova, anzi, la prima, e finora unica al mondo, vescova luterana... La polemica apparirebbe davvero incomprensibile, se non fosse per un particolare. Il nuovo pastore della chiesa del nord-Elba è la signora Maria Jepsen, non un vescovo, insomma, ma una vescova, anzi, la prima, e finora unica al mondo, vescova luterana... La polemica apparirebbe davvero incomprensibile, se non fosse per un particolare. Il nuovo pastore della chiesa del nord-Elba è la signora Maria Jepsen, non un vescovo, insomma, ma una vescova, anzi, la prima, e finora unica al mondo, vescova luterana... La polemica apparirebbe davvero incomprensibile, se non fosse per un particolare. Il

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PreMESSO che il lettore ha inviato copia di bollettino di versamento che non si riferisce al periodo indicato nella notifica del ministero delle Finanze, è stato possibile appurare attraverso la direzione affari tributari dell'AcI, che il sig. Paolo Ferracchiati il 19 maggio 1990 ha omesso di sommare, alla cifra correttamente versata per il pagamento delle tasse automobilistiche in scadenza il 30 aprile di quell'anno, la quota integrativa per il periodo gennaio-aprile dovuta a seguito di un aumento delle tariffe a far data dall'1 gennaio 1990. Il sig. Ferracchiati ha pagato lire - 226.400 (212.155 per la tassa; 14.235 autoradio), anziché lire 259.450 (212.155 tassa; 14.235 autoradio; 33.060 integrazione aumento periodo gennaio-aprile). In sede, poi, di attività assistenza bolle AcI, si è voluto, per costi dire, non penalizzare l'interessato sottraendo dall'importo errato di lire 226.450 la tassa per autoradio, essendo questa non soggetta a sanzioni pecunarie per mancato o insufficiente pagamento. È stato così possibile che il ministero delle Finanze richiedesse solo la parte mancante per la copertura dell'importo dovuto per l'integrazione (lire 18.813) anziché lire 33.060. Ufficio stampa AcI-Roma

L'importanza di film come «Padre e figlio»

Caro direttore, ricevere regali in occasione del Natale fa sempre molto piacere; ricevere, per l'occasione, una targa con su scritto il proprio nome riempie di gioia ed inorgolisce. Se poi la targa arriva da una troupe cinematografica, la cosa assume un'importanza particolare. Per me, operaio dell'Ansaldo (prima di ogni altra cosa) ricevere una targa a nome e per conto degli amici della troupe del film «Padre e figlio» mi emoziona e mi riempie d'orgoglio. Ad ultimo ciak girato, devo ringraziare P. Pozzessere per questa bellissima esperienza, che fra le tante della mia vita resta una delle più significative, dopo quella tragica del terremoto dell'Irpinia. Devo

A proposito della privatizzazione della scuola e sul preside-manager

Caro direttore, abbiamo volutamente atteso un periodo più tranquillo, dopo le manifestazioni studentesche, per esprimere quello che pensiamo sulla riforma degli organi collegiali e sull'autonomia delle unità scolastiche. Innanzitutto, un riconoscimento al movimento degli studenti, in secondo luogo la necessità di fare chiarezza su due questioni: autonomia scolastica come privatizzazione e «preside-manager». L'una e l'altra questione sono caricate della realtà. L'autonomia significherebbe privatizzazione perché le scuole, per finanziarsi, cercherebbero sponsor privati alle cui esigenze poi dovrebbero piegarsi. Niente di tutto questo. Infatti, una scuola che accanto al finanziamento statale e comunale, che garantisce i fondamentali insegnamenti curricolari di ordinamento nazionale, acquisisce capacità di autofinanziarsi attraverso convenzioni con enti locali e con enti pubblici e privati, mettendo a disposizione competenze (docenti) e mezzi (strutture) per, ad esempio, offrire corsi di specializzazione post-diploma spendibili immediatamente per il lavoro, corsi di lingua e di informatica, corsi di educazione fisica, di musica, ecc. corsi di alfabetizzazione e di riconversione professionale: una scuola così che ha a che fare con la privatizzazione? È una scuola che adatta, nell'ambito di accordi-quadro con le Regioni, il curriculum, con aggiunta di materie opzionali e facoltative, anche per seguire le vocazioni produttive di una determinata zona, dove certamente industrie e servizi richiedono maggiormente alcune specializzazioni e magari sono disposte a pagare per questo: una scuola così che ha a che fare con la privatizzazione? O non è proprio questo che abbiamo sentito chiedere da più parti, cioè una scuola che prepari, che non sia rigida, che dia sbocchi? L'autonomia come privatizzazione non potrebbe poi comportare l'istituzione di un'autocrazia, appunto il preside-manager. Niente di più lontano dalla realtà. La scuola non è un'azienda, ragione per cui un amministratore delegato, un manager sono corpi estranei. Semmai ai capi di circolo e d'istituto, che già svolgono funzioni dirigenziali non riconosciute, verrebbero attribuiti compiti di direzione e carichi di responsabilità in ordine ai risultati, ma sempre nell'ambito di organi collegiali riformati, con un maggior peso per il comitato studentesco e dei genitori che sono poi i veri titolari del servizio. Abbiamo 9 mesi per la riforma degli organi collegiali e per l'introduzione dell'autonomia scolastica: non diamo l'opportunità alle scuole private (laiche o religiose che siano) di proliferare.

ringraziarlo anche per conto di centinaia di «Padri e figli» che come me si riconoscono nel suo film, e per conto di migliaia di lavoratori che hanno vissuto, come il protagonista, le stesse drammatiche esperienze nei posti di lavoro, a Genova come a Milano, a Terni come a Crotone, a Taranto come nel Sulcis. Esperienze che si segnano per tutta la vita; stato di cose che si sta allargando a macchia d'olio ad altri strati sociali ed a categorie fino a ieri impensabili. Stato di cose comunque dovuto al malgoverno di cui Tangentopoli ha fatto venire a galla tutte le marce, mentre si tenta di affermare ed introdurre in Italia una sorta di liberismo sfrenato e disumano. Una giornalista ha chiesto se oggi valdesse ancora la pena di girare questo tipo di film. Certamente Andreotti avrebbe detto di no, così come i suoi amici della censura. Ma molta acqua è passata sotto i ponti, e quel regime, colpevole dello sfascio del nostro Paese, ed anche della crisi della cinematografia italiana, è finalmente alla resa dei conti. Pasquale Morabito Genova

L'AcI risponde sulla tassa di possesso dell'auto

Caro direttore, lo scrivo per rendere pubblica, tramite il nostro giornale, la mia disavventura - che si sta rivelando di molti altri cittadini - con il fisco italiano, da cui sono stato trattato da evasore fiscale. Il 18 maggio 1989 ho effettuato il pagamento della tassa di possesso dell'auto per l'anno 1990 (scadenza aprile '90), pagando anche la tassa per l'autoradio. Il versamento lo effettuai tramite l'ufficio AcI di Todi. Ogni mi viene contestata l'evasione di lire 18.815 per la tassa, lire 18.815 di sovrattassa, lire 14.235 di canone Rai, lire 11.670 di interessi e lire 500 di diritti. Al momento del versamento ero in regola, come risulta dal tagliando in mio possesso. Ora il ministero delle Finanze e i suoi dirigenti mi dovrebbero spiegare come e dove fare il contributo italiano per sottostare a tutti i balzelli di questo Stato e non incorrere in sanzioni-furto come queste, se le regole vengono cambiate continuamente in corsa. Per la prima volta nella mia vita di contribuente sono fortemente tentato di non pagare ed aprire un contenzioso, ben cosciente di questo furto è troppo anche per quelli come me che hanno sempre pagato. Cilegna finale: «Avverso il presente avviso non è ammesso ricorso», per cui se avrò giustizia, che mi dessero ragione dovrai pagare e in silenzio. Paolo Ferracchiati Todi (Perugia)

Vertice in Vaticano per un appello ai credenti di tutte le fedi: «Digiuniamo per la pace»

Wojtyla si ribella all'oblio della Bosnia

Il Papa ha convocato «un incontro» di due giorni in Vaticano perché «non ci si può rassegnare di fronte al dramma delle popolazioni bosniache». Un appello a tutti i credenti perché il 23 gennaio «si elevi su tutta la terra una immensa preghiera di pace», preceduta da un «digiuno». I responsabili politici, la comunità internazionale «non possono lasciare un popolo dilaniarsi». È l'ora della verità per le religioni.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa non si rassegna di fronte al «dramma delle popolazioni bosniache» ed ha indetto il 4 e 5 gennaio in Vaticano un «incontro di studio» per esaminare «le vie possibili» per favorire quella pace che né i Paesi della Cee, né l'Onu sono riusciti, finora, ad imporre. E, nel constatare che non ha trovato al-

titudine pratica neppure la sua proposta del «diritto-devero di intervento umanitario», lanciata nel luglio 1992 quando il conflitto bosniaco con tutte le sue implicazioni assunse le dimensioni di una vera guerra fratricida. Giovanni Paolo II ha deciso di ricorrere all'unica arma di cui dispone. Quella di mobilitare tutti i cre-

denti - siano essi cattolici, protestanti, ortodossi, ebrei, musulmani - perché il prossimo 23 gennaio «si elevi su tutta la terra una immensa preghiera per l'Europa e per la pace nel mondo». La preghiera «è l'arma principale della lotta spirituale che la Chiesa di Cristo combatte contro questo male». E si spera che questa «preghiera» interreligiosa a livello mondiale, preceduta da un «digiuno», possa, finalmente, sensibilizzare e scuotere anche l'opinione pubblica non credente ed indurre la Comunità internazionale a far rispettare una tregua, che è stata violata persino a Natale ed a Capodanno. A tale proposito, viene rivolto un invito forte ai «responsabili politici» di non potersi rassegnare a lasciare il popolo dilaniarsi e ad aspet-

tare una pace che sarebbe il frutto marco di uno sfinimento o di uno schiacciamento degli uni da parte degli altri. Anche perché «in seno ad ognuna delle parti in lotta» esistono molte persone di buona volontà che ritengono che «questa guerra è stata loro imposta». All'incontro hanno preso parte, accanto al Papa, i suoi più stretti collaboratori, fra cui il Segretario di Stato card. Sodano, i cardinali Echeagaray, Silvestrini, Arinze, Danneels, Gantin, Tomko, mons. Tauran, altri capi dicastero, il relatore speciale dell'Onu per l'ex Jugoslavia, Tadeusz Mazowiecki, e alcuni docenti universitari come il prof. Mirko Djordjevic di Belgrado, il politologo Christopher dell'Istituto Reale per i problemi internazionali di Londra, il Rettore del Collegio Croato, Anton Benven, e Tho-

mas Bremer dell'Istituto ecumenico di Munster nonché i Nunzi apostolici accreditati nelle repubbliche dell'ex Jugoslavia. Per sgomberare il campo da equivoci che pur permangono, i partecipanti all'incontro affermano nel documento che «la pace è possibile nei Balcani perché «questa guerra non è una guerra di religioni, non è una fatalità e non è troppo tardi per porvi fine». Indubbiamente, esistono molti interessi, politici ed economici anche con implicazioni internazionali, che rappresentano i fattori principali di questa guerra. E questa è, forse, la prima spiegazione per cui la pace non è stata ancora possibile. Ma non si può escludere, come è detto nel documento, che a tali interessi siano estranee anche motivazioni etnico-religiose. Del resto, le varie confessioni religio-

se, pur implorando tutte la pace, alla fine si ritrovano dietro ed a fianco di quanti combattono cause diverse, né da esse sono stati mai sconfessati quegli esponenti politici (cattolici, ortodossi e musulmani) che, a Ginevra, approvarono la tregua salvo, poi, a violarla subito dopo. Va, inoltre, osservato che durante il dibattito svoltosi nei due giorni in Vaticano, tranne qualche «generico accenno», non è stata fatta un'analisi autentica sulla fretolosità con cui la S. Sede, rispetto ad una sua tradizionale prassi di maggiore prudenza, ha riconosciuto, prima ancora dei paesi della Cee, le repubbliche della Croazia e della Slovenia e, poi, della stessa Bosnia Erzegovina cedendo alle pressioni della Germania e dell'Austria. Quel-



Un'immagine degli incidenti scoppiati a Larkana, in Pakistan

Fuoco sul corteo in Pakistan La polizia spara, due morti Guidava la processione la madre di Benazir Bhutto

LARKANA. La polizia pakistana ha aperto il fuoco per disperdere una processione, in memoria di Zulfikar Ali Bhutto, capo del governo pakistano per sette anni e rovesciato in un colpo di stato dei militari nel 1977. Bhutto fu impiccato nel 1979.

La folla che partecipava alla processione è schierata con Nusrat Bhutto e il figlio Muratza nella lotta familiare per il controllo del Partito Popolare, fondato da Zulfikar Ali Bhutto e attualmente guidato dalla figlia Benazir. La premier pakistana aveva di recente estromesso la madre dalla leadership del partito. «Queste sono cose che accadevano nei giorni in cui era in vigore la legge marziale - ha commentato Nusrat Bhutto - com'è possibile che accadono in un paese guidato da un governo democratico. Voglio chiederle come ha potuto essere così spietata». La figlia, Benazir Bhutto, anche lei a Larkana, 480 chilometri a nord di Karachi, ha depresso, come vuole la tradizione musulmana, un foulard colorato ai piedi della tomba del padre. Alla cerimonia ufficiale non è stato permesso l'accesso né alla vedova né al figlio del leader.

Secondo un funzionario del governo provinciale di Sindh, la polizia avrebbe aperto il fuoco dopo essere stata minacciata dalla folla che, armata di bastoni e bottiglie, aveva catturato e pestato un agente. La pro-

Sarajevo, nuovo comandante Onu Il generale inglese Rose sostituisce Briquemont

NEW YORK. Il generale britannico Michael Rose assumerà il comando dei caschi blu dell'Onu in Bosnia: lo hanno annunciato ieri al Palazzo di Vetro fonti diplomatiche e delle Nazioni Unite. Rose prende il posto del generale belga Francis Briquemont che aveva chiesto di esser sollevato dall'incarico alla fine del mese dopo aver accusato il Consiglio di Sicurezza di aver negato ai comandanti Onu sul campo le risorse sufficienti a compiere il loro mandato. La Gran Bretagna ha un contingente di circa 2.500 uomini sui 26 mila della ex Jugoslavia.

Un portavoce del ministero della Difesa a Londra, nell'annunciare la nomina di Rose, 58 anni, ha precisato che egli è stato tra l'altro comandante delle Sas (Special Air Service, le teste di cuoio britanniche). Rose comanderà i 12 mila uomini dell'Unprofor impegnati in Bosnia in un'operazione

umanitaria diventata sempre più difficile.

Il generale Michael Rose, che è un esperto in tecniche anti-guerriglia e operazioni clandestine dietro le linee nemiche, si è visto conferire l'incarico nel giorno del suo 54° compleanno, essendo nato in Pakistan il 5 gennaio 1940. Due lauree, una a Oxford e una alla Sorbona, insignito da poco del titolo di «Sir» (baronetto) dalla regina Elisabetta d'Inghilterra, l'ufficiale è sposato ed ha tre figli. Milita nelle forze armate da 30 anni. Come capo del 22° reggimento delle «Sas», con i suoi uomini in nero, partecipò nel 1982 alla campagna per la «liberazione» delle Falkland-Malvine, le isole dell'Atlantico del sud che l'Argentina rivendicava come proprie e che invase. Di ritorno da tempo al campo viene mandato in un'altra zona, «calda», l'Irlanda del Nord. Nel 1993 era stato nominato capo di stato maggiore dell'esercito.

Dalla firma di Washington tre mesi di agguati: 77 vittime tra palestinesi e israeliani

Violenza record in Palestina

GIANCARLO LANNUTTI

Cinquantatré palestinesi (inclusi tre guerriglieri intercettati all'atto dello sbarco) e ventiquattro israeliani sono stati uccisi, nei territori occupati e in Israele, dal 13 settembre scorso, dal giorno cioè della storica stretta di mano fra Rabin e Arafat a Washington. Settantasei morti in tre mesi e mezzo: un bilancio pesante e preoccupante, che dimostra meglio di mille discorsi quanto sia difficile ed irto di difficoltà e di ostacoli il cammino della pace. Certo, era ingenuo pensare che dopo la firma di Washington tutto potesse cambiare di colpo, tanto più che i nemici dell'accordo, su entrambi i versanti, avevano chiaramente preannunciato giorni «duri». E tuttavia settantasei morti rappresentano più di quanto ci si potesse aspettare, pur dando per scontate, appunto, le difficoltà e le minacce.

Il discorso si fa più interessante se dal dato complessivo passiamo ad una analisi dettagliata. Il numero degli israeliani uccisi - 24 abbiamo detto, otto dei quali militari - è nettamente superiore alla media storica dell'intifada. Nei quasi sei anni intercorsi dall'inizio della «rivolta delle pietre», il 9 dicembre 1987, il totale degli israeliani uccisi fino alla vigilia dell'accordo è stato di 140, con una media grossa modo di 23 all'anno: meno cioè di quanti ne sono caduti negli ultimi tre mesi e mezzo. La brusca impennata è dovuta chiaramente al deliberato tentativo degli estremisti, e soprattutto degli integralisti di Hamas, di sbarrare con un muro di cadaveri la strada verso la realizzazione della pace. Non a caso sono stati uccisi «soltanto» otto militari contro un numero dop-

pio di civili, soprattutto coloni: e se si pensa alle proteste e alle violenze messe in atto in questo periodo proprio dai coloni, per sabotare la pace dal versante opposto, il dato acquista tutto il suo significato. Alcuni episodi appaiono, in questo contesto, particolarmente indicativi. Tre coppie di coloni, ad esempio, sono state uccise il 1. dicembre a El Bireh, sei giorni dopo a Hebron (insieme a Gaza e a Nablus uno dei punti nevralgici dell'intifada) e il 22 dicembre a Ramallah: ebbene, se guardiamo alle date vediamo che i tre duplici assassini hanno scandito la vigilia del vertice Rabin-Arafat al Cairo e i successivi incontri «riservati» fra Peres e Abu Mazen per tentare di sbloccare l'impasse del negoziato.

Considerazioni in parte analoghe si possono fare analizzando invece il dato delle vittime palestinesi. Su 43 palestinesi uccisi dagli israeliani (al-

tri nove sono rimasti vittima di «faide interne»), almeno una decina hanno perso la vita per mano dei coloni o comunque di estremisti; ed anche qui, specularmente con le uccisioni delle tre coppie di cui sopra, significativo è l'assassinio di tre palestinesi compiuto ancora a Hebron dai terroristi razzisti del Kach il 10 dicembre, vale a dire a soli tre giorni dalla data originariamente prevista per l'inizio del ritiro israeliano da Gaza e Gerico.

Ancora: su 43 caduti, dieci sono stati uccisi mentre eseguivano o preparavano attentati, due erano comandanti «militari» di Hamas rispettivamente a Gaza ed Hebron, uno era un noto esponente dei «falchi» di Al Fatah a Gaza. Quest'ultimo episodio è stato chiaramente il frutto o di un errore o della volontà di creare difficoltà all'esercito di creare difficoltà a Rabin: l'ucciso aveva infatti pubblicamente depresso

le armi, ubbidendo agli ordini di Arafat. Nell'insieme comunque la media dei caduti palestinesi è stata leggermente inferiore a quella degli ultimi anni: almeno 1130 dall'inizio dell'intifada a tutto l'agosto scorso, vale a dire mediamente fra 16 e 17 al mese.

Nettamente in calo, invece, le uccisioni per collaborazionismo o per faide interpaletinesi: 744 dall'inizio dell'intifada all'estate scorsa (quasi undici al mese), nove dal 13 settembre ad oggi. Tuttavia c'è stato qui un pericoloso salto di qualità, con l'assassinio di almeno tre esponenti moderati e pacifisti, «puniti» dagli ultras per la loro opera a favore dell'accordo di pace; particolarmente clamoroso il caso di Assad Sattari, autorevole collaboratore di Arafat a Gaza, il cui assassinio ha suscitato tanta emozione e protesta da essere formalmente condannato dalla stessa leadership di Hamas.

Come risolvere i problemi della informazione quotidiana? Semplice: abbonandosi a l'Unità.

Per chi si abbona ci sono una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo **980 lire** e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa, risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la **tariffa bloccata** se aumenta il costo dei quotidiani. Ricevi in regalo tutti i **libri dell'Unità.**

E se fai subito l'abbonamento annuale, partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione settimanale di week-end per due persone nelle **capitali europee** e concorri all'estrazione finale di viaggi in **Cina, Usa, Marocco Nord Europa.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare e ricevere gratuitamente la carta di credito **Unicard** e pagare in 6 comode rate, senza interessi, l'abbonamento annuale.

Per informazioni numero verde **1678-61151**

l'Unità

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, Federazione del Pds o gli uffici della Coop soci di l'Unità.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Ancora in calo Mibtel a 9.673 (-1,56%)	Più forte sui mercati Marco a quota 973	In calo In Italia 1690 lire

Secondo la J.P. Morgan, nel corso del '93 le emissioni italiane prime per performance. E al Liffe di Londra è stato un anno boom per gli strumenti finanziari in lire

La vita media dei Buoni ordinari del Tesoro si è allungata. Ma dopo 12 aste il ministro si decide a offrire più titoli di quelli in scadenza per sostenere i tassi

Le vendite verso i paesi extra Ue cresciute del 45%. Baratta alle imprese: «Ora moderate i prezzi»

Titoli di Stato superstar del '93

Barucci soccorre i Bot per evitare un crollo dei rendimenti

IL CASO

E Bankitalia sbotta «Quante sciocchezze sul debito pubblico»

■ E alla fine anche in Banca d'Italia hanno perso la pazienza. Lo stillicidio di notizie con le quali mese dopo mese i quotidiani informano sull'aumento del debito pubblico *pro capite* - neonati compresi, come è ormai d'obbligo ricordare - ha evidentemente cominciato a sfuocare anche i compassati banchieri di palazzo Koch: l'opinione pubblica è ormai sensibilizzata, e più che di divulgazione a colpi di titoli sui giornali si avverte il bisogno di fare chiarezza.

Tanto per cominciare, perciò, basta con questa storia dei 30-31 milioni di debito a testa per ogni italiano. Continuare a dividere mese dopo mese l'ammontare del debito pubblico rispetto alla popolazione italiana, è un modo fuorviante di rappresentare lo stato della finanza pubblica. Il motivo è molto semplice: fino a quando ci sarà disavanzo pubblico - e non c'è paese al mondo che non ce l'abbia - il debito non potrà che continuare ad aumentare, almeno in termini nominali. Tutto ovviamente dipende dalle dimensioni di questo deficit, e soprattutto dalla crescita del debito (che è il risultato della sommatoria dei deficit) in rapporto al prodotto interno lordo.

In sostanza, secondo Bankitalia, il fatto che il debito pubblico abbia toccato a settembre la bella cifra di un milione 753 mila miliardi è interessante più dal punto di vista giornalistico che da quello economico. Il debito pubblico è essenzialmente un problema di distribuzione fra italiani: esso rappresenta infatti una ricchezza netta per chi detiene i suoi titoli (vale a dire, le famiglie, le imprese, il settore privato e l'estero) e una perdita per il complesso dei contribuenti fiscali.

Il vero debito è piuttosto quello estero, sia pubblico che privato, il quale in effetti grava

su tutti gli italiani, rappresentando l'indebitamento del paese nei confronti del resto del mondo. Ma su questo versante le cose stanno nettamente migliorando. L'indebitamento estero cresce se c'è un disavanzo della bilancia dei pagamenti di parte corrente (comprensivo anche del turismo e del servizio del debito estero). E invece negli ultimi mesi il debito estero non cresce più perché le partite correnti chiudono il '93 in pareggio e saranno molto probabilmente in avanzo nel '94.

La cosa era stata sottolineata anche da Ciampi nella conferenza stampa di fine anno: «Si cita spesso, giustamente, un debito pubblico superiore al reddito nazionale - aveva detto il presidente del Consiglio - Si omette però spesso di ricordare che nella crisi valutaria del 1992 emerse in tutta evidenza la pericolosità di un altro debito, quello estero. Quest'anno - aveva aggiunto Ciampi - l'indebitamento verso l'estero si ridurrà in rapporto al Pil. Ci siamo allontanati dalla terribile crisi che sfiorammo nell'autunno scorso».

Ma non è questo il solo risultato positivo realizzato nell'anno sul versante della finanza pubblica, sostengono in Banca d'Italia: un aspetto importante è rappresentato anche dall'aumento dell'avanzo primario (vale a dire al netto degli interessi) del bilancio dello Stato che a fine '93 non è molto lontano dal 2% del Pil, in forte crescita rispetto al '92. E, aggiungendo sempre a via Nazionale, performance sorprendenti sono state realizzate sulla spesa per interessi che, pur rimanendo consistente, è scesa di più del previsto «grazie a un buon governo dell'economia e un'inflazione modesta che hanno fatto scendere i tassi di interesse in maniera ancora più consistente di quanto lo stesso governo avesse immaginato».

Primato di performance nel '93 per i titoli di Stato italiani (+31,8%). Ed è boom per la transazioni in lire al Liffe di Londra: rispetto al 1992, più 42 per cento. Intanto, lo stock di Bot in circolazione nell'anno appena concluso è aumentato dell'1,7%, ma si è allungata la scadenza media. E all'asta di metà gennaio Barucci offre più titoli di quelli in scadenza per evitare un crollo dei rendimenti.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Titoli di Stato italiani sul podio più alto, in termini di performance, sia nell'intero 1993 sia nella classifica mensile limitata al dicembre dell'anno scorso. Lo afferma un'analisi della J.P. Morgan Securities, l'organismo della banca d'affari J.P. Morgan che si occupa di intermediazione, pubblicata ieri sul quotidiano britannico *Financial Times*. Secondo gli analisti americani, che hanno preso in considerazione il *total return* (la variazione tra prezzi iniziali e finali dei valori del debito pubblico italiano espressi in lire), i titoli hanno guadagnato il 31,89% nel 1993 e il 5,3% in dicembre. Bisogna tener conto però che

se si depura questo dato dall'effetto della svalutazione della lira, il guadagno si riduce al 14,04%.

Secondo il rapporto della J.P. Morgan, l'ottimo risultato di dicembre è dovuto al risultato delle elezioni amministrative (che hanno portato a una diminuzione dell'incertezza politica), al varo di una finanziaria '94 all'insegna dell'austerità, all'ulteriore calo dell'inflazione e all'avvio della restituzione dei crediti di imposta. Da registrare che dopo i titoli di Stato italiani, le migliori performance sono state realizzate dai valori britannici (3,59 per cento) e svedesi (2,82).

E gli strumenti finanziari in lire fanno la parte del leone anche sul mercato a termine di Londra, il Liffe. Dal consuntivo di fine anno (che mostra un incremento generale dei volumi trattati), risulta che le transazioni del mercato italiano nel corso del '93 sono incrementate in volume del 42% rispetto al 1992: complessivamente sono passati di mano 101.875.805 milioni di lotti tra contratti a termine (*futures*) e premi (*options*), con punte per i *futures* sull'euro lira (+293,86%) e per i *Btp* (+68,14%). Considerando i volumi complessivi trattati, marco e sterlina restano saldamente in testa.

E il 1993 si chiude con un lieve aumento dello stock di Bot in circolazione, ma con un deciso spostamento verso i titoli con scadenze più lunghe. I dati a consuntivo, diffusi ieri dal Tesoro, indicano che al 31 dicembre scorso erano in circolazione Bot per complessivi 394.345 miliardi di lire, 6.480 in più rispetto ai 387.865 della fine del '92 (+1,7%). Un aumento limitato, che ha però per contraltare un positivo allungamento della vita media del debito pubblico in Bot. I trimestrali sono infatti drasticamente calati dai 76.000 miliardi della fine del '92 ai 46.647 miliardi del 31 dicembre '93 (-38,6%). In discesa, anche se meno consistente, i semestrali da 125.970 a 120.896 miliardi (-4%), mentre gli annuali hanno realizzato una vera impennata portandosi a 226.802 miliardi, contro i 185.895 della fine del '92 (+22%). Da notare che fino alle emissioni di metà giugno il Tesoro ha sistematicamente offerto più titoli di quelli in scadenza, determinando un incremento dello stock complessivo di circa 18.300 miliardi; da metà luglio in poi (per 12 aste consecutive) Barucci ha approfittato del clima più favorevole ai nostri titoli di Stato, offrendo al mercato meno Bot (11.800 miliardi) rispetto a quelli in scadenza.

Sembra così una decisione in controtendenza la decisione di Barucci di emettere per metà gennaio Bot per 16.000 miliardi, 250 miliardi in più di quelli in scadenza. Spiegazione tranquillizzante da Alberto Vansco, presidente dell'Atic (l'associazione degli analisti finanziari): dopo la forte riduzione dei rendimenti delle ultime aste, si doveva riequilibrare la curva dei tassi per evitare che i supergettonati titoli a dodici mesi registrassero un ulteriore anomalo crollo dei rendimenti. «Un fenomeno da evitare», dice Vansco - perché un movimento disordinato di caduta dei tassi anziché spostare la clientela da un segmento all'altro finirebbe per disaffezionarla. All'asta di metà gennaio, inoltre, verranno offerti altri 10.500 miliardi tra Cct e Btp a 3, 5 e 10 anni. E molto probabilmente martedì prossimo verrà lanciato il nuovo *global bond* del Tesoro per 300 miliardi di yen (circa 4.500 miliardi di lire). L'emissione a tasso fisso, la prima del programma '94, avrà scadenza settennale e potrebbe presentare un tasso d'interesse intorno al 3,50-55% (il tasso di sconto in Giappone è all'1,75%). Il prestito in yen del Tesoro sarà il primo a essere collocato in contemporanea sulle principali piazze finanziarie mondiali.

Commercio estero Paolo Baratta «Attendevamo con grande interesse questi dati», ha commentato ieri a botta calda. A suo parere ora le imprese italiane «devono contenere la crescita dei prezzi all'esportazione verso i limiti dei tassi di inflazione riscontrati nei paesi verso i quali esportano». «Soltanto in questo modo - aggiunge il ministro - si stabilizza nel tempo la svalutazione consentendo il graduale emergere degli effetti che ancora non si sono manifestati».

	IMPORT VAR %	EXPORT VAR %	SALDI 1992	(M\$) 1993
EFTA	+6,8	+16,7	-2.814	-1.357
EST EUROPA	+31,9	+35,7	-1.564	-1.796
OPEC	+6,5	+15,6	-2.947	-2.225
USA	-0,3	+33,9	+2.471	+7.173
CINA	+19,0	+124,9	-1.671	-375
GIAPPONE	+10,7	+18,1	-1.178	-1.016
NPI ASIATICI*	-6,6	+46,4	+2.154	+5.114
ALTRI	+5,1	+44,0	+675	+10.415

*Singapore, Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong

MARCO TEDESCHI

■ ROMA. Continuano ad andare a gonfie vele le esportazioni italiane: nello scorso mese di novembre le vendite di prodotti italiani verso i paesi extra-comunitari sono cresciute del 46,8% portando il saldo attivo della bilancia commerciale da un disavanzo di 711 miliardi nel novembre 1993 ad un saldo attivo di 2.267 miliardi. Nei primi 11 mesi dell'anno, le esportazioni risultano cresciute del 33,4% ed il saldo complessivo è passato da meno 4.874 a più 15.933 miliardi.

I dati resi noti ieri dall'Istat mostrano un sensibile miglioramento degli scambi commerciali tra Italia e Stati Uniti: tra gennaio e novembre il saldo positivo è passato infatti da un attivo di 2.471 miliardi ad uno, tre volte superiore, di 7.173 miliardi. Raddoppiato risulta anche il saldo positivo con i nuovi paesi industrializzati (Singapore, Corea del Sud, Taiwan e Hong Kong): da 2.154 a 5.114 miliardi mentre l'aumento più consistente registrato dalle esportazioni italiane nei primi undici mesi del 1993 risulta quello verso la Cina: più 125 per cento (da 1.524 a 3.428 miliardi).

Completivamente, le importazioni dai paesi extra-comunitari sono aumentate del 7,9% a fronte di un incremento del 33,4% delle esportazioni. Guardando al setton, si nota un fortissimo balzo del saldo commerciale registrato dai prodotti metalmeccanici, passato da 12.770 miliardi di lire nei primi undici mesi del 1992 a ben 23.288 miliardi. In sensibile aumento risultano anche i saldi positivi del tessile-abbigliamento (da 5.618 a 7.788 miliardi) e quello relativo ai mezzi di trasporto (da 1.792 a 4.233 miliardi). L'unico peggioramento è quello dovuto ai prodotti energetici il cui saldo negativo è cresciuto da 16.681 a 18.025 miliardi.

Ovviamente soddisfatto il commento del ministro per il Commercio estero Paolo Baratta. «Attendevamo con grande interesse questi dati», ha commentato ieri a botta calda. A suo parere ora le imprese italiane «devono contenere la crescita dei prezzi all'esportazione verso i limiti dei tassi di inflazione riscontrati nei paesi verso i quali esportano». «Soltanto in questo modo - aggiunge il ministro - si stabilizza nel tempo la svalutazione consentendo il graduale emergere degli effetti che ancora non si sono manifestati».

Secondo Baratta, è inoltre necessario «intensificare le iniziative per rendere stabile la penetrazione nelle nuove aree emergenti dove la domanda continua a crescere a livelli elevati», contribuendo in larga parte all'aumento delle esportazioni.

I risultati del 1993, sottolinea Baratta, «si confrontano con un periodo (autunno 1992) che già vedeva le esportazioni in forte crescita, ed invece di un rallentamento del tasso di crescita, come era lecito attendersi, dimostrano una ulteriore accelerazione». Nei primi undici mesi del '93, ricorda il ministro, l'incremento delle esportazioni rispetto all'anno precedente è stato pari al 33,4 per cento.

Nel frattempo, secondo le rilevazioni dell'Ismea, l'Istituto per studi sul mercato agricolo, è sceso del 15% il passivo della bilancia agroalimentare nazionale che tuttavia, nei primi mesi del 1993, ha registrato ancora un passivo per 8.151 miliardi di lire. In valore assoluto le vendite di prodotti agricoli nazionali all'estero hanno consentito incassi per 11.835 miliardi di lire, a fronte dei 19.986 miliardi spesi per l'importazione. Il miglioramento è dovuto ad una contrazione del disavanzo monetario, indotto da un ampliamento degli introiti conseguiti mediante le vendite oltre frontiera del 13,5% da un complessivo calo degli esborsi del 0,4%.

L'indebitamento bancario dei nuclei familiari salito in nove mesi di 10mila miliardi

Famiglie in rosso di 176mila miliardi

PERIODO	TOTALE FAMIGLIE	PRODUTTRICI	CONSUMATRICI
DICEMBRE 1989	100.759	76.897	23.862
DICEMBRE 1990	120.603	89.162	31.441
DICEMBRE 1991	143.737	101.506	42.231
SETTEMBRE 1992	159.748	110.102	49.646
DICEMBRE 1992	165.510	113.205	52.305
GIUGNO 1993	174.457	117.399	57.058
SETTEMBRE 1993	176.072	117.138	58.934

In miliardi di lire

■ ROMA. Le famiglie italiane, oltre a fare i conti con l'enorme debito pubblico che - teoricamente - le sovrasta, devono far fronte ad un indebitamento col sistema bancario che a settembre '93 aveva raggiunto i 176.072 miliardi, cioè in media 8 milioni e 671 mila lire per ognuno dei 20,3 milioni di nuclei familiari. La cifra globale è tratta dalle rilevazioni statistiche della Banca d'Italia ed è composta dai 58.934 miliardi a carico delle famiglie puramente consumatrici e dai 117.138 miliardi di quelle produttrici.

Un ricorso ai finanziamenti creditizi, fatto tramite le aziende bancarie ordinarie o gli istituti di credito speciale, che è aumentato

complessivamente del 10,2% in un anno. Le famiglie produttrici (si tratta in sostanza di imprese individuali o società create attorno al nucleo familiare) e quelle «consumatrici» si sono rivolte allo sportello bancario per ottenere finanziamenti con sempre maggior frequenza: più 6,4% per le prime e più 18,7 per le altre nell'ultimo anno. Ma sono proprio queste ultime, dove si concentrano le difficoltà materiali nel affrontare le spese quotidiane o i mutui o prestiti per l'acquisto della casa, della macchina o altro, ad aver registrato la crescita più sensibile: in quattro anni il livello di indebitamento nei confronti delle banche è più che raddoppiato.



I soldi e le tasse: i grandi grattacapi dell'italiano medio

Bloccato il recupero delle prestazioni indebite antecedenti al 1992. Il commissario Colombo chiede scusa

Pensioni illegittime, dietrofront dell'Inps

L'Inps chiede scusa ad almeno 150mila pensionati, ai quali ha chiesto la restituzione di parecchi milioni per pensioni avute senza possedere i requisiti. Il commissario dell'Istituto Colombo ha disposto il blocco delle richieste, che hanno violato una «sanatoria» del '91; se le pensioni sociali o integrate al minimo sono irregolari, si restituiscono solo quelle degli ultimi due anni.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Respiro di sollievo per pensionati sociali e al minimo che però stanno sopra il limite dei bassi redditi che giustificano tali assegni. Molti di loro - 150.000 persone è la stima, ma potrebbero essere anche il doppio - qualche mese fa si sono visti arrivare dall'Inps richieste di restituzione per decine di milioni, quei famosi «azzzerati» nel '91 con una sorta di sanatoria. Sanatoria della quale alcuni dirigenti dell'Inps si sono dimenticati, il che ha fatto infuriare il commissario straordinario dell'Istituto Mario Colombo. Infatti ha scritto una lettera di fuoco alla direttrice generale Anna Manzara (il vertice gestionale dell'ente)

per disporre il blocco immediato delle richieste di recupero delle somme. Un comunicato dell'Inps precisa che «i pensionati che abbiano ricevuto richieste di restituzione relative a periodi fino al dicembre del 1991, non devono dare seguito all'invito e possono non presentarsi agli uffici dell'ente». La decisione - spiega la nota - è stata presa «dopo aver verificato che, in base alla legge finanziaria dello scorso anno (la 412/91) e alla sentenza della Corte costituzionale n.39/93, la restituzione delle somme relative a prestazioni pensionistiche, non può riguardare i periodi precedenti il 1992». «Rimangono ovviamente valide - conclude l'Inps - le richieste di



Pensionati in fila agli sportelli dell'Inps

rimborso relative agli anni 1992-1993; in questo caso la restituzione è dovuta e va effettuata entro i termini indicati dagli uffici e con possibilità di pagamento rateale.

All'origine della faccenda sta la circostanza che non pochi cittadini hanno chiesto e ricevuto una pensione sociale o integrata al minimo, come pure assegni familiari, sebbene il loro reddito non risultasse così basso da dare il diritto a tale forma di assistenza. L'Istituto ha compiuto controlli

peraltro semplificati dall'incrocio informatico dei dati con il Fisco - sulle dichiarazioni dei redditi, a ritroso fino al 1985, scoprendo le irregolarità. Ed ha chiesto la restituzione delle pensioni e delle integrazioni illegittimamente corrisposte,

parecchi milioni di lire più gli interessi. La notizia fece sensazione, e una legge del '91 come pure l'Alta Corte in seguito a un ricorso disporono che l'Inps poteva chiedere solo «entro l'anno successivo il debito dell'anno precedente». Una sanatoria, insomma, sugli altri anni trascorsi: per evitare che persone comunque non ricche dovessero restituire la pensione di dieci anni, 40 o 50 milioni di lire. Un fenomeno che fino a ieri si stava ripetendo.

L'intervento del commissario Colombo rimette le cose a posto, peraltro limitandosi a chiedere l'applicazione della legge. L'Inps si scusa con quei 150.000 pensionati (almeno) che hanno rischiato l'infarto, magari per una imprecisione nella dichiarazione dei redditi. Il contenzioso ridotto a due anni ridimensiona poi parecchio la misura dell'eventuale rimborso. Nella gran parte dei casi si tratta di alcune decine di migliaia di lire integrate dall'Inps per giungere al minimo di 550.000 lire al mese. Si cita il caso di alcune anziane signore che, con la pensione cresciuta per la scala mobile hanno superato la soglia di reddito per-

dendo il diritto all'integrazione, e per il '92-'93 dovranno restituire poco più di 50 mila lire. La procedura prevede che il pensionato - sospetto debba presentarsi nella più vicina sede dell'Inps, e se l'irregolarità dipende da errori il debito scompare. E gli errori sono davvero possibili, se - a quanto pare - gli stessi patronati sindacali sbagliano nel compilare la dichiarazione dei redditi dei loro assistiti.

Colombo, oltre a imporre il blocco delle restituzioni, ha disposto che «agli interessati giungano le «debite scuse» dell'Istituto e che se i rimborsi risulteranno dovuti riguarderanno soltanto l'ultimo anno; inoltre ha preteso una rigorosa indagine sulle responsabilità connesse al grave inconveniente. Inconveniente che ha suscitato la protesta di Silvano Minialti, segretario generale della Uil-pensionati: «Nel mucchio finisce chi non ha restituito il modello reddituale compilato, chi lo ha compilato mettendo errori e chi perde il diritto all'integrazione in forza di legge» e l'Inps nella pratica si comporta come se fossero tutti dei potenziali truffatori.

Telecom Italia L'Asst vale 4.500 miliardi

Conto fiscale È in vigore da gennaio

■ ROMA. È di 4.496 miliardi il valore «netto» degli impianti dell'Asst trasferiti ad Iritel, ma per il valore globale dell'azienda di Stato «anno considerato» anche i 1.883 miliardi di oneri relativi al fondo di previdenza dei lavoratori telefonici. Lo ha dichiarato ieri all'Ansa il ministro delle Poste Pagani commentando le conclusioni della commissione Ancora, insediata dal ministero per valutare gli impianti ex-Asst. «Sono state compiute tre distinte valutazioni - ha detto il ministro - La prima, patrimoniale, è pari a 9.120 miliardi. La seconda, reddituale, è di 3.500 miliardi, la terza, di mercato, è pari a 5.184 miliardi. La media ponderata dei tre livelli di valutazione è di 4.496 miliardi. «Abbiamo ragionevolemente speranza di credere - ha aggiunto Pagani - che Telecom Italia potrebbe vedere la luce già a giugno, con tre mesi di anticipo rispetto al previsto mese di settembre» ha sostenuto Pagani secondo il quale tanto il governo quanto le società interessate alla costituzione del gestore unico delle telecomunicazioni, stanno muovendosi con certezza rispetto al calendario aziendale.

■ ROMA. Dal primo gennaio 1994 sono stati attivati d'ufficio i «conti fiscali», i conti presso i concessionari di riscossione che dovranno essere utilizzati obbligatoriamente da tutti i contribuenti titolari di reddito di imprese o di lavoro autonomo per tutti i versamenti ed i rimborsi relativi all'Irpef e all'Irpeg, all'Ilor ed all'Iva, alle imposte sostitutive ed alle ritenute alla fonte. I concessionari del servizio di riscossione che gestiscono tali conti in relazione al domicilio fiscale del titolare, provvederanno con finalità puramente informativa a fornire opportune comunicazioni direttamente agli intestatari dei conti. Il conto fiscale - ricordano le Finanze - «deve essere unico per ogni soggetto» e rappresenta «uno strumento nuovo per rendere più immediata e trasparente la posizione tributaria». Per i primi mesi di applicazione si adatterà, comunque, una disciplina transitoria che permetterà di accettare versamenti Iva utilizzando moduli di delega attualmente in uso.

Nulla di fatto al Consiglio dei ministri che ieri avrebbe dovuto varare importanti provvedimenti in materia di occupazione e mercato del lavoro. Se ne riparla domani?

Il ministro del Lavoro aveva proposto tra l'altro l'aumento delle indennità di cassa integrazione e di disoccupazione, contratti di solidarietà e mobilità «lunga»

Emergenza lavoro, scontro tra ministri

Rinviato il «pacchetto Giugni». Il Tesoro: «Costa troppo»

Scontro nel governo sugli ammortizzatori sociali. Giugni propone grandi innovazioni, Barucci grida che costano troppo. E il Consiglio dei ministri si risolve in un rinvio a dopo l'Epifania, anche per la ripresa degli investimenti. Tra le novità, aumenti della cassa integrazione e dell'indennità di disoccupazione, ammortizzatori nell'impresa minore, estensione della «mobilità lunga» e dei contratti di solidarietà.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un'ora e tre quarti di riunione del consiglio dei ministri a Palazzo Chigi, che si è risolta con un nulla di fatto sui provvedimenti più attesi: il decreto legge per gli interventi a sostegno dell'economia da parte del Tesoro, dei Trasporti e dell'Industria, che era all'ordine del giorno, e il decreto ancor più impellente, quello sugli ammortizzatori sociali per fronteggiare le crisi delle aziende industriali, comprese quelle minori. Un ennesimo rinvio alla prossima riunione

del Consiglio, convocata per domani venerdì 7 dopo l'Epifania, alle ore 18. Il conclave di ieri è stato interrotto per dar modo al presidente del Consiglio Ciampi di raggiungere il Quirinale dopo le consultazioni con i partiti a proposito della mozione di sfiducia che va in discussione la settimana prossima. Ma dietro a questa spiegazione ufficiale, c'è il braccio di ferro tra il ministro del Lavoro Gino Giugni e quello del Tesoro Piero Barucci sulle innovazioni da intro-

durire nel sistema degli ammortizzatori sociali, in connessione col confronto che intanto avveniva a via Flavia sulla vertenza Fiat.

Al solito, un braccio di ferro sui costi dell'operazione, considerando che la Finanziaria ha stanziato a questo titolo 1.550 miliardi per il 1994. Per tutto il pomeriggio di ieri i tecnici del Lavoro e quelli del Tesoro si sono scontrati nel definire voci e costi del pacchetto preparato dal ministro Giugni. Molte le novità, a cominciare dalla possibilità - sulla quale il Tesoro sarebbe d'accordo - di portare a 4.200 miliardi nel triennio '94-'96 le risorse finanziarie destinate agli ammortizzatori sociali 1.600 nel '94, 1.300 nel '95 e 1.300 nel '96.

Nel pacchetto c'è un aumento della cassa integrazione per chi percepisce stipendi medio-alti, con una accelerazione generalizzata delle procedure. Due le ipotesi in discussione. La prima chi gode

di un reddito da 32 milioni annui in su avrebbe un'integrazione salariale di 1.550.000 lire invece delle attuali 1.160.000 lire mensili. Nella seconda ipotesi, la fascia di reddito considerata sarebbe tra i 24 e i 32 milioni annui, dentro la quale riconoscere un'integrazione salariale di 1.400.000 lire al mese, 340mila più della soglia attuale. Inoltre la cassa integrazione ordinaria verrebbe utilizzata per due anni invece di uno anche dall'impresa minore, da aziende in cui lavorano tra i 15 e i 50 addetti. Non solo nello stesso stabilimento si potrebbe accedere contemporaneamente sia ai contratti di solidarietà che alla cassa integrazione straordinaria, possibilità esclusa dalla legislazione vigente.

Novità anche per l'indennità di disoccupazione, ora il 25% dell'ultima retribuzione. La proposta di Giugni è di aumentarla di 5 punti percentuali, al 30%. Ma nel solo '94 - questa

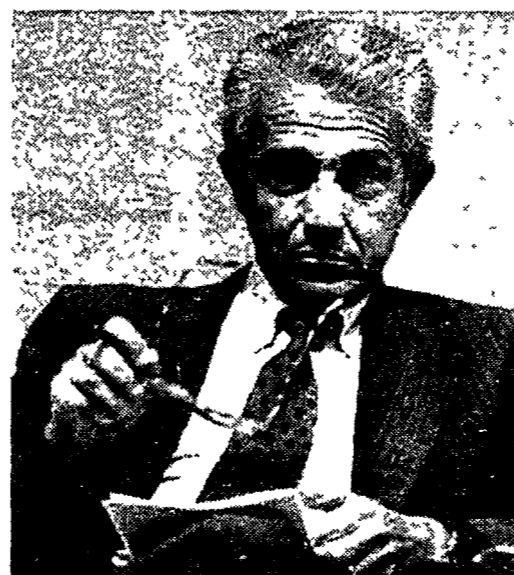
l'obiezione del Tesoro - l'operazione costerebbe ben 500 miliardi. La mediazione su cui si discute è quella di dividere l'aumento in due scaglioni: il 2% dal prossimo luglio il 3% dal gennaio '95. Nel pacchetto di Giugni, in sostanza l'applicazione dell'accordo sul costo del lavoro del luglio scorso, c'è

pure l'estensione della «mobilità lunga» a tutto il '94, e la possibilità che venga utilizzata anche nel tessile-abbigliamento e nell'edilizia. «Dulcis in fundo», l'apertura delle barrere di contenimento allo sblocco delle pensioni di anzianità nelle aziende in crisi, chi ha 35 anni di contributi va in que-

scenza subito saltando i passaggi di gennaio e luglio. Ci sarebbero infine 50 miliardi l'anno per la ricerca nell'innovazione tecnologica del settore industriale.

Sulla ripresa degli investimenti, ieri s'è solo iniziato l'esame del relativo decreto, che contiene tra l'altro uno stanziamento di 6 mila miliardi per il rimpianimento del 50% del debito pregresso delle aziende di trasporto pubblico locale.

E infatti ai sindacati non bastano gli ammortizzatori sociali. Stefano Paternò per la Cgil, Raffaele Moresca per la Cisl e Pietro Lanza per la Uil battono cassa sugli investimenti per rilanciare l'economia. 40mila miliardi di opere pubbliche promesse e non si vede una lira, investimenti analoghi a quelli della fine degli anni '70: risorse aggiuntive per progetti nei sistemi a rete e per la riduzione dell'orario. Il tutto per non restare nel solito assistenzialismo.



Il ministro del Lavoro Gino Giugni



Il cancelliere tedesco Helmut Kohl

Senza il «boom da unificazione» restano deboli i segnali di ripresa

Germania, quasi 4 milioni i senza-lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il 1994 comincia male, con l'ennesimo record negativo per l'occupazione. Alla fine del mese scorso i senza-lavoro, quelli ufficiali, erano in tutta la Germania 3 milioni 688 mila e 900, ma stati così tanti dall'inizio degli anni '90. In soli dodici mesi, dalla fine del '92, sono saliti di 562 mila e 700 unità. Nei Länder dell'ovest i disoccupati sono 2 milioni 513 mila e 700, il che significa che sono aumentati di 106 mila unità in un mese e della bellezza di 488 mila in un anno facendo salire la quota percentuale sulla popolazione attiva dal 6,6% del dicembre '92 e dal 7,8% del novembre '93 all'8,1%. Nelle regioni della ex Rdt i senza-lavoro sono cresciuti, nel giro di un solo mese, da un milione 151 mila e 600 (fine novembre) a un milione 175 mila e 200, che costituisce un incremento di circa 75 mila unità rispetto all'inizio del '93. La quota, all'est, tocca il 15,4%.

I dati sono stati forniti, come al solito, dall'Ufficio federale del lavoro di Norimberga. Accompagnati, però, da una novità: Commentando le cifre, il presidente dell'Ufficio Bernhard Jagoda si è mostrato meno pessimista del solito per quanto la disoccupazione continua a crescere, il tasso di incremento sarebbero significativamente rallentando. Così, ha fatto notare Jagoda, l'aumento del dicembre scorso, ancorché piuttosto alto a causa di fattori stagionali, è stato «sorprendentemente più contenuto» di quello registrato nello stesso mese dell'anno precedente (più 155 mila nei soli Länder occidentali). Un «segnale positivo», sempre secondo il presidente dell'Ufficio del lavoro, sarebbe venuto anche dal leggero calo registrato nel numero dei lavoratori impiegati a tempo parziale (meno 79.800 all'ovest dove adesso sono 556.200, e meno 6.900 all'est dove in tutto se ne contano 125.400). Insomma, anche se è presto per parlare di «una svolta nel mercato del lavoro», si starebbe assistendo, almeno, a una frenata della corsa verso il peggio, il che con i tempi che corrono, può essere considerato più che una con-

soluzione. Lo stesso fenomeno, aumento in assoluto delle cifre negative - ma rallentamento della loro crescita, si starebbe registrando da qualche settimana, in altre statistiche economiche, sulle quali avrebbero riportato un po' di sereno (almeno rispetto alla situazione dei mesi scorsi) i deboli segnali di ripresa che vengono dall'estero, soprattutto dagli Usa. Basta questo per giustificare il soprassalto di ottimismo del ministro federale dell'Economia Günter Rexrodt (Fdp), secondo il quale sarebbe «sempre più chiaro che l'economia tedesca ha superato il punto più basso?». I pareri sono controversi. Che ci sia qualche segno di uscita dalla recessione è evidente anche in Germania, soprattutto in alcuni settori industriali, come la chimica e la costruzione di macchine più attrezzati per l'esportazione. Ma gli esperti danno per scontato che anche una possibile (e non ancora certa) ripresa non avrà effetti rilevanti sulla disastrosa situazione del mercato del lavoro. Ciò soprattutto perché le aziende che si erano «addormentate» nell'attesa di un «boom da unificazione» che non c'è stato, per restare competitive dovranno ora recuperare produttività troppo in fretta per non influire pesantemente sull'occupazione. Anche con una crescita dell'1% calcolano allo lab, uno degli istituti economici più autorevoli, andranno persi quest'anno almeno 300 mila posti, che saranno addirittura più di 400 mila se la crescita sarà, com'è più probabile, leggermente negativa. Secondo l'Istituto Prognos AG di Basilea, la situazione dell' mercato del lavoro, specie all'est, è già ora molto peggiore di quel che dicono le statistiche contando i disoccupati mascherati e quelli «parcheggiati» in attività precarie e non produttive si arriva ad almeno 7,5 milioni di persone tra disoccupati e sottoccupati. Anche ad immaginare tassi di crescita altissimi e costanti, a un mercato del lavoro «normale» non si potrebbe arrivare prima del 2010.

Gavino Angius (Pds): «Ma palazzo Chigi non può fare miracoli»

Fiat, trattativa appesa a un filo

Azienda e sindacati da Ciampi

Ieri giornata di attesa sulla vertenza Fiat, in vista dell'incontro di oggi con Ciampi. Esaminati comunque i provvedimenti sull'occupazione all'esame del consiglio dei ministri alla luce dei problemi dell'azienda torinese. Soddisfazione dei sindacati di categoria sull'intera raggiunta su questi aspetti col ministero del Lavoro. Tuttavia, la trattativa resta ancora appesa a un filo.

PIERO DI SIENA

ROMA. Ieri nella sede del ministero del Lavoro gli incontri sulla Fiat tra governo azienda e sindacati si sono protratti per tutto il pomeriggio in un clima disteso. Le parti hanno parlato in rassegna i problemi che la crisi del gruppo torinese

comporta per le misure discusse ieri nel consiglio dei ministri in materia di provvedimenti sull'occupazione, e sui quali ogni decisione è stata rinviata a venerdì. Ai fini della vertenza Fiat i risultati positivi potrebbero essere senza dubbio - come

sottolinea soprattutto Pier Paolo Baretta della Fim - la possibilità di utilizzare contemporaneamente tutti gli ammortizzatori (cassa integrazione ordinaria, straordinaria e contratti di solidarietà) e l'aumento dell'indennità di cassa integrazione che renderebbe meno dolorosa dal punto di vista del reddito la gestione degli esuberanti impiegati.

Ma la tranquillità di ieri pomeriggio, che a fine incontro si è trasformata per Fim e Uilm addirittura in euforia (del tutto infondata visto il nulla di fatto del consiglio dei ministri) non deve ingannare. Il fuoco caldo sotto la cenere e la trattativa Fiat è proprio appesa a un filo. Tutti sono in attesa dell'incon-

tro che oggi i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil dovranno avere con Ciampi, ma fino a ieri non c'era ancora la trattativa ufficiale. Infatti Trentin, D'Antonio e Lanza insieme ai segretari generali e ai responsabili dello stato di Fim, Fim e Uilm sono stati convocati per oggi a mezzogiorno al ministero del Lavoro da Giugni. Ed è certo che per l'azienda sarà presente l'amministratore delegato di Fiat Auto, Paolo Cantarella. L'impressione che si ricava da tutta questa complessa situazione è che non è certo che la Fiat presenterà proposte nuove, diverse da quelle su cui il negoziato si è arenato. Se così fosse, allora, potrebbe anche essere valutato inopportuno

il coinvolgimento di Ciampi, che sarebbe solo chiamato a sancire una rottura. Ma se alla fine non si va dal presidente del Consiglio la rottura c'è comunque, con conseguenze difficili da prevedere. Susanna Camusso, responsabile dell'auto della Fiom, insiste sul fatto che l'incontro con Ciampi può essere utile solo se c'è un avanzamento vero delle posizioni della Fiat. «Io - dice - non scarico sul governo la soluzione del problema di Arese che deve essere risolto dall'azienda». Quindi se l'incontro con Ciampi dovesse servire a «sfilare» Arese e Sevel dal negoziato su Fiat Auto non si risolvrebbe nessun problema con la Fiom e la Cgil. La Uilm,

invece, che fino a ieri si era mostrata molto scettica sull'opportunità dell'incontro col presidente del Consiglio, ora - a voler seguire le affermazioni di Roberto Di Maio - intende utilizzare l'occasione per avere misure che consentano il prepensionamento di operai e impiegati, «risorse aggiuntive per predisporre soluzioni industriali per Sevel e Arese», «certezze sui tempi di chiusura della trattativa». Ma sui prepensionamenti Susanna Camusso è molto netta: «È una proposta generosa, che non può essere fatta per una sola azienda».

LE VERTENZE DIETRO L'ANGOLO

CATEGORIA	NUMERO ADDETTI	SCADENZA CONTRATTI
PUBBLICO IMPIEGO (diviso in 8 comparti)	3.232.700	31-12-90
BRACCIANTI	950.000	31-12-93
CHIMICI	250.000	30-11-93
EDILI	1.300.000	31-12-94
LEGNO	300.000	30-11-94
ENEL E SERVIZI MUNICIPALI	118.000	31-12-94
METALMECCANICI	1.580.000	30-06-94
INDUSTRIA PETROLIFERA	50.000	31-12-94 privati
COMMERCIO	800.000	31-03-94
TURISMO	800.000	30-06-93
CREDITO	327.000	dal 31-12-92 al 30-06-93
AUTOFERROTRANVIARI	145.000	31-12-91
FERROVIERI	165.000	31-12-92
AUTOTRASPORTO MERCI	85.000	30-06-94

IN PRIMO PIANO

Al via anche statali e bancari

Chimici, tessili e commercio verso una stretta sui contratti?

I meno pessimisti sono i chimici. Pronti a riprendere la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro alla fine della prossima settimana, parlano di «clima non negativo». Più preoccupati, invece, i sindacalisti che rappresentano i lavoratori del turismo, con un negoziato cominciato a metà dicembre, «ma male». Ai nastri di partenza anche altre importanti categorie, pubblico impiego in testa.

EMANUELA RISARI

ROMA. I primi a riprendere posto al tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, cominciata in novembre, saranno i rappresentanti dei 250.000 lavoratori della chimica. L'appuntamento è già fissato per la fine della prossima settimana, dopo che avranno già rinnovato il confronto le tre commissioni paritetiche che affrontano i problemi delle pari opportunità e dei diritti individuali, della riforma radicale dell'inquadramento e delle questioni legate all'ambiente e all'inquinamento.

«Finora - dice il segretario generale aggiunto della Filcea Cgil Edoardo Guanno - il clima non è negativo. Abbiamo raccolto segnali di disponibilità anche per quel che riguarda la contrattazione decentrata e la sua praticabilità nel primo biennio. A questo livello, domandiamo le questioni della produttività e della qualità, mentre Federchimica insiste nel voler tenere conto delle esigenze di redditività complessiva. Noi sosteniamo invece che il confronto in azienda deve definire questi criteri per le singole imprese, con sedi di verifica e di conoscenza che mettano le Rsu in condizione

di valutare lo «stato dei diritti». Per quanto riguarda l'orario - continua Guanno - proponiamo 28 ore di riduzione per i turnisti, convinti dell'utilità di una riduzione generalizzata rispetto ai riflessi sull'occupazione. Su cicli continui, invece, oltre a dare risposta alla maggior fatica dei lavoratori, porta immediatamente vantaggi. Qui, su quella che viene definita tecnicamente «quinta squadra organica», il contratto nazionale deve essere effettivamente una cornice impegnativa. Ma il punto di forza della piattaforma presentata da Filcea, Fim, Cisl e Uil, è, secondo i sindacalisti, la riforma dell'inquadramento. «È il primo contratto dell'industria che interviene su questa materia in vent'anni. Contemporaneamente, sul salario siamo convinti di ottenere il risultato previsto dall'accordo di luglio, ma vogliamo anche puntare a rendere l'appuntamento successivo (previsto tra due anni) il più «burocratico» possibile, per evitare un appesantimento che avrebbe l'effetto di bloccare la contrattazione decentrata». «Abbiamo lavorato bene - conclude con soddisfazione Guanno - e non abbiamo l'angoscia di dover

abbinare alle fasti contrattuali dei prossimi mesi, durante i quali scadranno anche gli accordi nei settori del petrolio pubblico e privato, del vetro, della ceramica, della gomma-plastica e delle piccole e medie imprese chimiche, il lavoro per l'elezione delle Rsu, già insediata da più di un anno e mezzo in continua di imprese».

Difesa dell'occupazione, soprattutto, in cima alle preoccupazioni e alle piattaforme del tessile-abbigliamento. Il '94 sarà l'anno della contrattazione aziendale e territoriale (l'accordo nazionale scade a giugno '95) anche se Feder tessile aveva provato a chiedere un accordo stralcio rispetto al protocollo di luglio. Aggirato unitariamente l'ostacolo, spiega il segretario della Filtea Agostino Megale, è già iniziato tra novembre e dicembre il confronto con i grandi gruppi (Benetton, Marzotto a Klopman di Frosinone).

Stessa situazione in edilizia pur nell'anomalia determinata dall'improvvisa disdetta da parte dell'Ance del contratto nazionale (che avrebbe avuto scadenza naturale nel dicembre di quest'anno), continua la contrattazione decentrata. «Sono già state presentate oltre 100 piattaforme ed effettuate 18 ore di sciopero - dice la segretaria della Filcea Cgil Carla Cantone - sul salario vale l'accordo di luglio, ma insistiamo molto sugli strumenti per una maggior sicurezza sul lavoro, sulla formazione professionale attraverso le scuole edili, sugli osservatori provinciali in grado di mettere in campo fondi e infrastrutture per l'occupazione». Restano da definire le piattaforme per i

rinnovi degli accordi nazionali dei settori «duri» lapidei (in scadenza a fine marzo), laterizi (agosto), cemento (settembre), legno (dicembre). E, sempre a dicembre, si presenterà, con un contenzioso tutto aperto, la spinosa questione del contratto per gli oltre 1.300.000 lavoratori edili. Entro il mese in corso, poi, dovrebbero aprirsi i tavoli di trattativa per i lavoratori e le lavoratrici del pubblico impiego, con la novità dell'accordo quadro nazionale (le piattaforme per le varie categorie sono già state presentate tutte in ottobre) a fare da cappello alla contrattazione decentrata sul territorio. Il confronto qui interessa circa tre milioni di lavoratori, tra scuola, enti locali, sanità, stato e parastato, polizia e polizia penitenziaria. «Anche se nella finanziaria non era prevista copertura monetaria dell'accordo di luglio - dice Paolo Nerozzi, segretario della Funzione Pubblica Cgil - dopo l'incontro con Ciampi riteniamo che il problema sia risolto. Ma il punto oggi è come rendere dignità al lavoro pubblico e, attraverso questo, riqualificare lo stato sociale. L'importante, intanto, è che non si voglia usare questo fronte per disattendere gli impegni di luglio nel pubblico e costituire così un precedente per la non applicazione nel privato». E la Cgil chiede che la partita sia giocata e risolta con un risultato positivo prima delle elezioni primaverili.

Ai nastri di partenza anche i bancari, dopo un ritardo lungo quasi un anno (il contratto nazionale, infatti, era scaduto il 31 dicembre '92). La piattaforma che interessa circa 300.000 lavoratori dopo la

consultazione che dovrebbe concludersi a fine mese sarà presentata ai primi di febbraio. Per quanto riguarda l'occupazione - dice Giovanna Tripodi, della Fisac Cgil - puntiamo su uno strumento di settore per la riqualificazione, uno strumento formativo per l'aggiornamento e la riconversione, che costituisca il volano per un impegno solidale del settore. Vogliamo poi modificare l'inquadramento gerarchico attuale con uno di tipo professionale, per aree professionali e per livelli, con criteri trasparenti per l'avanzamento delle carriere. E se da un canto rivendichiamo la decorrenza piena del contratto (senza «perdita» dell'anno di contratto), dall'altro teniamo particolarmente al capitolo che abbiamo messo sotto il titolo, se vogliamo un po' pomposo di «Azioni sociali», quelle che riteniamo la categoria sia matura ad intraprendere verso i soggetti meno avanzati».

È, a metà febbraio dovrebbe essere varata anche la piattaforma del commercio (800.000 addetti), mentre sono in corso i negoziati con i grandi gruppi (Rinascente, Standa, Pam Coin). Acque già agitate invece, nel settore del turismo. Il negoziato è cominciato a metà

dicembre ma male, dice Aldo Amoretti, segretario della Filcams Cgil. Comunque si continua dal 20 gennaio, con l'obiettivo di realizzare il secondo livello di contrattazione in modo diffuso. «L'accordo scaduto prevedeva solo per le aziende con più di sedici dipendenti. Ma le sette associazioni imprenditoriali che fanno riferimento alla Confindustria nichiana - Eppure - dice ancora Amoretti - è ragionevole enfatizzare il territorio come secondo livello di contrattazione, più che in altri settori. Tra l'altro esistono già esperienze sane, come quella di Venezia, ad esempio. Di soldi ne chiediamo pochi, 150.000 lire per la media della categoria, in sostanza l'applicazione dell'accordo di luglio, e non avanziamo richieste di riduzione d'orario ma un governo concordato della flessibilità, per rendere fruibile quote di riduzione d'orario anziché monetizzarle. Gli imprenditori invece chiedono carta bianca. Evidentemente in queste condizioni un contratto non si può fare».

E l'istituzione di fondi pensioni per la previdenza e per prestazioni sanitarie integrate previsti in quasi tutte le piattaforme attraverso l'accantonamento delle liquidazioni? Per ora resta soltanto un titolo

ITALIA RADIO

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: **ITALIA RADIO** srl
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
- su C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

Un concorso di pamphlet nel tricentenario di Voltaire

PARIGI. Nel tricentenario della nascita di Voltaire, nato nel 1694 e morto nel 1778, un'agenzia pubblicitaria dal nome volterriano, Zadig, ha lanciato un concorso: si tratta di scrivere un pamphlet alla maniera del maestro in non più di 40 righe. Possono concorrere i giovani con meno di 25 anni.

Reperti moais trovati in mare davanti all'isola di Pasqua

SANTIAGO. Reperti archeologici moais sono stati localizzati da una missione scientifica belga nelle acque antistanti l'isola di Pasqua. Si tratta di numerose vestigia (scultura e architettura) affondate durante un trasporto per mare, ma non è stato precisato se fra esse vi siano altre statue dello stesso tipo già presente sull'isola, dove ve ne sono oltre 300.

L'INTERVISTA

PIERRE BOURDIEU
sociologo francese

«Nell'universo scientifico operano le stesse leggi di funzionamento degli altri universi: c'è chi comanda e chi subisce l'ortodossia. Reinventiamo un intellettuale collettivo sul modello de l'Encyclopédie. Introduciamo il mercato e rompiamo i circoli di mutua ammirazione»

I tiranni della scienza

Pierre Bourdieu è professore al Collège de France. È autore di numerosi saggi e il suo ultimo libro, uscito in Italia da Bollati Boringhieri nel 1993, è *Risposte: per un'antropologia riflessiva*. Il suo lavoro, che associa il rigore sperimentale alla teoria, mira a porre la sociologia al centro delle scienze sociali e a fondare una scienza dell'economia generale applicata.

FRANCK NOUCHI

Il fatto che in Francia il Consiglio nazionale per la ricerca scientifica abbia deciso quest'anno di conferire la medaglia d'oro ha forse sorpreso i profani. In che cosa la sociologia è una scienza? Esiste una sociologia della scienza?

La sociologia possiede un certo numero di proprietà che le consentono di venire classificata tra le scienze: essa si sforza, come le altre scienze, di costruire dei modelli, dei sistemi di ipotesi coerenti, e di confrontarli con l'esperienza, soprattutto attraverso l'osservazione, l'indagine statistica, ed anche il metodo comparativo. In quanto alla sociologia della scienza, è una specialità all'interno della sociologia, ma, secondo me, è il preludio a qualsiasi analisi sociologica: in effetti, la sociologia si trova in una posizione particolarmente in quanto essa ha per oggetto una realtà nella quale è iscritta. L'astronomia, a meno che egli non creda all'astrologia, non subisce gli effetti dell'oggetto che studia, né esercita alcun effetto su di esso. Mentre noi, ed è questa una delle ragioni del sospetto di cui la sociologia è fatta oggetto, noi veniamo coinvolti dall'oggetto. Perciò veniamo sempre sospettati d'invenire nella nostra scienza dei presupposti oppure dei pregiudizi legati alla nostra posizione nell'oggetto stesso. Da qui la necessità assoluta, secondo me, di prendere per oggetto il mondo nel quale siamo coinvolti: non il mondo scientifico in genere - sarebbe troppo facile - ma il mondo scientifico stesso, in quanto è il che risiedono, a mio parere, i principi fondamentali delle «vie d'uscita», semmai ne esiste una, cioè gli interessi legati all'appartenenza al mondo della scienza. Bachelard parlava di psicanalisi dello spirito scientifico. Per noi la psicanalisi dello spirito scientifico è la sociologia del mondo scientifico, la sociologia della sociologia. Questa esigenza di riflessione si pone in una posizione molto curiosa: quella di scienza delle scienze, di metascienza.

Questo universo sociale nel quale si muovono gli scienziati, che viene chiamato campo scientifico, rasmangia agli altri campi? Questo mondo è al tempo stesso simile agli altri e diversissimo. Le leggi fondamentali di funzionamento sono quelle che si ritrovano negli altri universi: nell'universo economico, nell'universo politico ecc. Ci sono quelli che comandano e quelli che vengono comandati, dei detentori di capitale (un capitale di tipo particolare: il premio Nobel, ad esempio, è una forma di capitale, la presidenza delle commissioni del Cnrs o l'appartenenza al Consiglio nazionale delle università, ne è un altro), dei poteri, dei rapporti di dominio, degli effetti di dominio, dei forti che opprimono i deboli ecc. Detto ciò, questa visione realista non porta al nichilismo che taluni professano - in nome d'una sociologia sommaria del mondo scientifico. Se è vero che la concorrenza scientifica genera interessi, è pur vero che, in questi universi, le pulsioni, le passioni e gli interessi non possono esprimersi liberamente, in nessun caso. Esistono delle leggi dinanzi alle quali bisogna piegarsi...

Devo dire, malgrado tutto la forza sociale può venire esercitata...

Mi viene sempre in mente la definizione della tirannia in Pascal: cioè di esercitare il potere legato a un Ordine in un altro Ordine, di servirsi per esempio di un potere sociale per risolvere un problema scientifico. Esistono nel campo scientifico dei poteri sociali, legati all'anzianità o all'occupazione di incarichi burocratici, che possono fare da base a degli atti di tirannia. Ma, alla lunga, tutto ciò non ripaga e le rivoluzioni finiscono per trionfare.

Ma questo non è un campo chiuso. Esso è in interrelazione con altri campi, in particolare con il campo economico.

Sì, più o meno a seconda dei settori. La matematica, la biologia e la sociologia, ad esempio, occupano tre posizioni diverse su un continuum che va dal più indipendente al meno indipendente rispetto alla domanda sociale, alle pressioni sociali. I matematici non hanno bisogno di grandi crediti, di grosse attrezzature, di tanti tecnici, perciò dipendono molto meno dal potere; le loro questioni interne non hanno niente a che vedere con le questioni esterne, che sia X oppure Y a vincere, non cambia lo stato del governo. Mentre, in sociologia, all'estremo opposto, una disputa tra due sociologi può essere arbitrata dai politici, perché i politici hanno interesse a che vinca o l'uno o l'altro. La posizione dei biologi è un po' tra i due estremi: molte delle questioni interne hanno degli effetti esterni attraverso le utilizzazioni tecniche e commerciali oppure attraverso gli effetti ideologici. Quindi il grado di autonomia dei diversi campi varia di molto.

Lei descrive spesso il campo scientifico come un universo governato da dei difensori dell'ortodossia - i detentori del potere - contro i quali degli eretici tentano di ri-

mettere in discussione questo potere e la filosofia che sottende questo potere... Non si può combattere con degli argomenti puramente politici, anche politici in senso stretto: il anniento perché sono io che detengo il potere. Bisogna dire: il anniento perché sono io che ho ragione. La dif-

za pura debba sublimarsi, debba piegarsi alle regole, o meglio ancora, alle regolarità iscritte nei meccanismi. Non a delle regole morali. Spesso si dice: lo scienziato deve fare i conti con la sua coscienza, la sua deontologia, oppure, come vien detto oggi, la sua «etica». In realtà, egli deve fare i conti con delle sanzioni. Alla fine, il crimine ha buone probabilità di essere punito. Nel campo scientifico esistono dei poteri sociali che possono servire da base a degli atti di tirannia.

Si, più o meno a seconda dei settori. La matematica, la biologia e la sociologia, ad esempio, occupano tre posizioni diverse su un continuum che va dal più indipendente al meno indipendente rispetto alla domanda sociale, alle pressioni sociali. I matematici non hanno bisogno di grandi crediti, di grosse attrezzature, di tanti tecnici, perciò dipendono molto meno dal potere; le loro questioni interne non hanno niente a che vedere con le questioni esterne, che sia X oppure Y a vincere, non cambia lo stato del governo. Mentre, in sociologia, all'estremo opposto, una disputa tra due sociologi può essere arbitrata dai politici, perché i politici hanno interesse a che vinca o l'uno o l'altro. La posizione dei biologi è un po' tra i due estremi: molte delle questioni interne hanno degli effetti esterni attraverso le utilizzazioni tecniche e commerciali oppure attraverso gli effetti ideologici. Quindi il grado di autonomia dei diversi campi varia di molto.

Lei descrive spesso il campo scientifico come un universo governato da dei difensori dell'ortodossia - i detentori del potere - contro i quali degli eretici tentano di ri-

mettere in discussione questo potere e la filosofia che sottende questo potere... Non si può combattere con degli argomenti puramente politici, anche politici in senso stretto: il anniento perché sono io che detengo il potere. Bisogna dire: il anniento perché sono io che ho ragione. La dif-

famazione stessa, che gioca un ruolo molto importante negli ambienti scientifici, si riveste di scienza. L'ortodossia è il consensus omnium doctorum, l'accordo di un insieme di persone che hanno in comune il fatto di essere agganciati con tutte le cellule del loro cervello a un modo di fare scienza, a un modo di sapere, o la trasmissione del sapere, e che, di conseguenza, sono in grado di produrre collettivamente l'apparenza della scienza; essi riescono a scimmiettare, attraverso un consensus doctorum a base sociale, il consensus doctorum a base scientifica, fondato sull'accordo dei soggetti



Pierre Bourdieu. Al centro, la Quinta Torre di Babele, scultura di sabbia di Pieter Wiersma, spiaggia di Zandvoort, luglio '79.

si caldamente raccomandato - in un universo in cui si può augurare che venga messo in opera quello della scienza.

Con una vera concorrenza, un uguale accesso al potere, ai modi di diffusione?

È qui il problema... Più le scienze avanzano, più la valutazione pura e diretta diventa difficile, nella misura in cui la specializzazione obbliga a dar fiducia, quindi a delegare il giudizio ad altri, facendo assegnamento su degli indicatori sociali più o meno validi. Questo, nel migliore dei casi. Ma esistono dei casi di sopraffazione pura e semplice, in cui l'ortodossia sociale riesce a schiacciare l'eresia scientifica. Bisognerebbe rintracciare la storia di talune carriere scientifiche nel campo delle scienze umane (Dumézil, Lévi-Strauss, per esempio, nei loro dverbi con la Sorbonne) ed anche altrove. Una delle vie di salvezza è il ricorso ai paesi stranieri in quanto, su scala internazionale, i circoli di mutua ammirazione non valgono più. I poteri sociali sono solo a livello nazionale. Sebbene esista una solidarietà internazionale tra i mandantini, sulla base di scambi di inviti, di onori ecc., ma è più difficile che funzioni.

Ma non è forse un po' colpa dei sociologi se un sistema così perverso come quello che lei ha descritto non viene maggiormente rimesso in discussione? Lei ha una straordinaria opportunità per mettere in luce il carattere scientifico della sua disciplina, per mostrare quanto possa essere un fattore che favorisce l'invenzione, la ricerca; per mostrare quanto, al contrario, questo fenomeno di perpetuazione dell'ortodossia, di quella che lei definisce «la cooptazione del mediocre», finisca in definitiva col frenare lo sviluppo scientifico.

Il mio sogno sarebbe che, come avviene oggi in giornalismo, dove un dato numero di sociologi partecipa ad una riflessione condotta dagli stessi giornalisti, si potessero

associare l'auto-analisi collettiva e la riflessione scientifica, utilizzare cioè il sociologo come una sorta di catalizzatore-analizzatore d'una riflessione metodica d'un corpo su se stesso. Se si vuole evitare che la scienza continui ad avanzare secondo la logica di meccanismi più potenti degli individui (basta pensare a tutti i problemi che la biologia pone, lo sviluppo della procreazione assistita dalla medicina, gli esperimenti di clonazione ecc.), bisognerebbe reinventare una sorta d'intellettuale collettivo seguendo il modello degli Enciclopedisti. Ma ogni scienziato è intrappolato nei limiti della sua scienza, dei suoi problemi di punta; la scienza procede molto velocemente, e fare le ricerche sperimentali, tenersi al corrente, leggere le riviste, è già una cosa difficile. Da dove verrà l'energia sociale capace di costringere tutte queste persone a distogliere una piccola parte delle loro energie, cioè del loro tempo, cosa rara, per riflettere collettivamente su ciò che fanno? È questo il problema.

Come giudica lei quelle persone un tempo ricercatori che sono diventate amministratori della scienza, e che, forti dei loro poteri, decidono, spesso senza una vera valutazione, delle carriere dei veri ricercatori e della concessione dei crediti delle ricerche?

Esiste una logica della burocrazia della ricerca, che si dovrebbe analizzare, con gli amministratori scientifici, i quali, essendo molto raramente dei ricercatori di prim'ordine, non sono sempre inclini a favorire i più innovatori, con le commissioni, le quali sono meno inclini all'audacia delle scommesse scientifiche che alle prudenze del compromesso politico o dell'eclettismo - accademico. Weber afferma da qualche parte che coloro che diventano rettori o presidi non sono i migliori ricercatori e che, se lo fossero, ben presto non lo sarebbero più, venendo loro a mancare il tempo per provvedere alle loro competenze.

© Le Monde

Italiano? Il gusto dell'«espresso» e della dolce vita

Fa impressione, ad un italiano, constatare come tutti i bambini americani, anche sotto i 5 anni, conoscano Donatello, Leonardo, Michelangelo e Raffaello. Non come artisti rinascimentali, ma come le quattro Tartarughe Ninja della serie omonima di film. Mi chiedo però per quale ragione profonda gli sceneggiatori di quel serial abbiano pensato di imprimere nella mente della nuova generazione americana proprio i nomi di quattro artisti italiani. Si vede che i nomi italiani evocano una adolescenza turbolenta ma positiva. Un'altra possibile ragione è che oggi l'italianità piace agli americani; l'italianità, non gli italo-americani, tutti un po' in odore di mafia, e sotto sotto derisi. Piacciono le cose italiane in quanto connesse - ecco un'espressione italiana che tutti conoscono - alla dolce vita, ad un certo *life style* di edonismo raffinato, è nel Rinascimento.

Il Rinascimento italiano è per l'americano il modello dell'eleganza e della dignità estetica. Non la Spagna del *siglo de oro*, non la cultura francese dei re di Versailles, non la Germania romantica, non il '500 fiammingo, e nemmeno l'in-

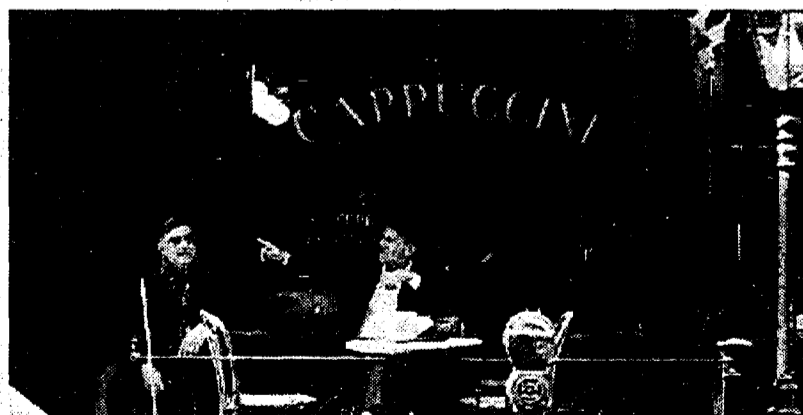
ghiltera elisabettiana... no, il paradigma della Cultura è il Rinascimento. Non a caso, gran parte delle ville, castelli, magliori, che i ricconi californiani hanno lasciato sulle coste del Pacifico a memoria imperitura della loro caduta di dollari (il palazzo di Hearst, il Paul Getty Museum, Fairmont Hotel in San Francisco e tanti altri) riecheggiano in un modo o nell'altro il Rinascimento italiano. Ogni anno in California organizzano una Fiera Rinascimentale, con ricostruzione completa di un villaggio quattrocentesco. Ogni americano di media cultura sogna una vita pensionistica immersa tra ville michelangeloesche e dipinti raffaelschi. E nella misura in cui i prodotti dell'Italia più recente evocano questa rinascimentalità (o addirittura romantica) di base, essi tirano sempre in America. Se qualche regista italiano pensasse ad imbastire un serial televisivo in ambientazione rinascimentale - ad esempio, *Le avventure di Machiavelli* - avrebbe assicurato il successo. È davvero impressionante come negli ultimi anni l'Italia abbia preso decisamente il posto della Francia come il paese-guida del *buon gusto*: la cucina, la moda, il design, che fi-

Michelangelo, non quello del Mosè ma quello delle Tartarughe Ninja. Un vivere edonista, pigro e raffinato. Il Rinascimento stile hollywoodiano. Ecco l'italianità che piace in America

SERGIO BENVENUTO

no a 10 anni fa dovevano essere francesi, oggi devono essere italiani. Non c'è paesino della East o della West Coast che non abbia il suo ristorante italiano, chiamato magari *Fellini's* oppure *Calvino's*; oltre al diner all'americana, dove si mangiano hamburger, i soli ristoranti che tengono testa all'italiano sono quasi sempre il cinese e il messicano. Tutte cucine considerate, a torto o a ragione, come poco grasse, e con bassa gradazione di colesterolo; grasso e colesterolo hanno preso il posto del comunismo come nemici ufficiali dell'America. In ascesa tutte le cucine estremo-orientali (la moda premia la giapponese e la thailandese), ma sono tutte ben lontane dall'insidiare le cucine-regine: l'italiana, la ci-

nese, e nel West la messicana. Per chi, come il sottoscritto, non riesce a vivere senza l'espresso, questa è una benedizione: in tutti i centri urbani americani di qualche rilievo (a differenza della Francia e della Gran Bretagna) - trovo un espresso e cappuccino. Prova inoppugnabile di quel che Vittorio Gassman, in un film di Alain Resnais, chiamò l'imperialismo culturale italiano. All'inverso, certi prodotti dell'industria di punta di cui noi italiani andiamo incautamente fieri, in America riscuotono solo disprezzo. Le auto Fiat (a parte ovviamente la Ferrari) godono di una tale cattiva fama, che la Fiat, a quanto mi risulta, non ha nemmeno tentato di fare capolino nel mercato americano. Molti americani ricordano ancora le



New York, un bar di Little Italy

macchine da scrivere Olivetti degli anni 60, ma oggi tutti sono passati ai computers, e si sa che oggi le macchine Olivetti fanno pena. Ho conosciuto però alcuni scrittori americani, alquanto eccentrici, che se procurano, per la semplice ragione che l'Olivetti è l'ultima casa al mondo che si ostini a costruire ancora macchine da scrivere meccaniche. E loro

riescono a scrivere solo con macchine meccaniche. Noi italiani, a torto o a ragione, abbiamo la fama di essere pessimi ingegneri, pessimi soldati e pessimi imprenditori, tranne nelle imprese che hanno a che fare con il lusso, la decorazione, l'abbigliamento, e i piaceri effimeri o erotici della vita. Considerano la nostra classe politica e la nostra clas-

se imprenditoriale tra le peggiori in Occidente, ma i nostri scrittori e i nostri stilisti sono considerati tra i migliori in Occidente. Da una mia inchiesta personale tra conoscenti e gente casuale, ho tratto la conclusione che gli italiani viventi più noti negli Usa sono, in ordine di popolarità, Pavarotti, Armani, Benetton, Eco e Zeffirelli (e

Fellini, finché era vivo). Sarebbe un errore però pensare che l'immagine della cultura italiana che loro hanno coincisa grosso modo con la nostra, tutt'altro. Ad esempio, del teatro italiano contemporaneo non conoscono quasi nessuno, nemmeno un mostro sacro (per noi) come Strehler - con l'eccezione di Dario Fo, perché è un *radical* e di recente ha avuto una tournée americana di successo. Le élites intellettuali americane apprezzano Pupi Avati, Gianni Amelio e *Ladri di saponette* di Nichetti, ma ignorano, ad esempio, Nanni Moretti, Marco Risi ed Ettore Scola, dei classici per noi, Calvino e Primo Levi sono scrittori universalmente noti in America, ma tra i viventi (a parte Eco, appunto, e la Fallaci) tutte le nostre glorie risultano loro ignote. Le persone colte conoscono Gramsci, ma ignorano del tutto Croce e Gentile. Conoscono Pirandello, ma non hanno mai sentito parlare di Svevo e di Gadda, per esempio. Il solo pittore italiano di questo secolo che tutti conoscono è De Chirico - lui, e l'arte povera, in generale. Ho chiesto più volte ad amici americani perché a loro piaccia tanto il design italiano. Di solito mi hanno risposto che

il nostro design riesce a combinare felicemente la modernità con un'eleganza antica, rinascimentale. Ora, per gli americani l'Italia conta stonatamente per tre cose: per l'impero romano, per il Rinascimento, e come capitale della Mafia. Del Rinascimento invece, e di tutti i nostri classici sette-ottocenteschi che ci ammanniscono a scuola - Goldoni, Manzoni, Leopardi, Verga - non gliene importa assolutamente nulla. (È un vero assurdo che nelle scuole italiane si insegnino Manzoni, Foscolo, Verga, autori che non conoscono nessuno fuori delle patrie frontiere, e non si studino invece Vivaldi, Verdi e Puccini, che sono universalmente noti...). L'impero romano affascina gli americani perché è il paradigma attraverso cui leggono il loro stesso impero. Ho conosciuto vecchi cow-boys dell'Arizona che hanno avuto sempre, al loro capezzale, la *Decadenza e rovina di Roma* di Gibbon. Purché appunto quest'aura rinascimentale, colta, classicheggiante, che l'Italia riesce ancora a irradiare, sappia amalgamarsi con linee, luoghi comuni, ossessioni tipiche della modernità - inventata e modellata dall'America, naturalmente.

Nel 1994 due eclissi solari e due di lunari

Quattro eclissi, due di Sole e due di Luna sono i principali fenomeni che caratterizzeranno l'annata astronomica 1994.

Uno studio sui danni provocati da ricette mal compilate

Un errore del medico nel compilare una ricetta può costare la vita al paziente o procurargli gravi danni.

Una versione migliorata del razzo Ariane 5

In attesa del primo lancio di prova del nuovo Ariane 5, previsto per ottobre 1995, l'agenzia spaziale europea pensa già ad un successore del vettore.

Il patrimonio culturale della medicina raccolto in un centro

La Toscana possiede il più importante nucleo europeo di patrimonio culturale legato alla medicina.

Usa, contro l'Aids uno spot pubblico più esplicito

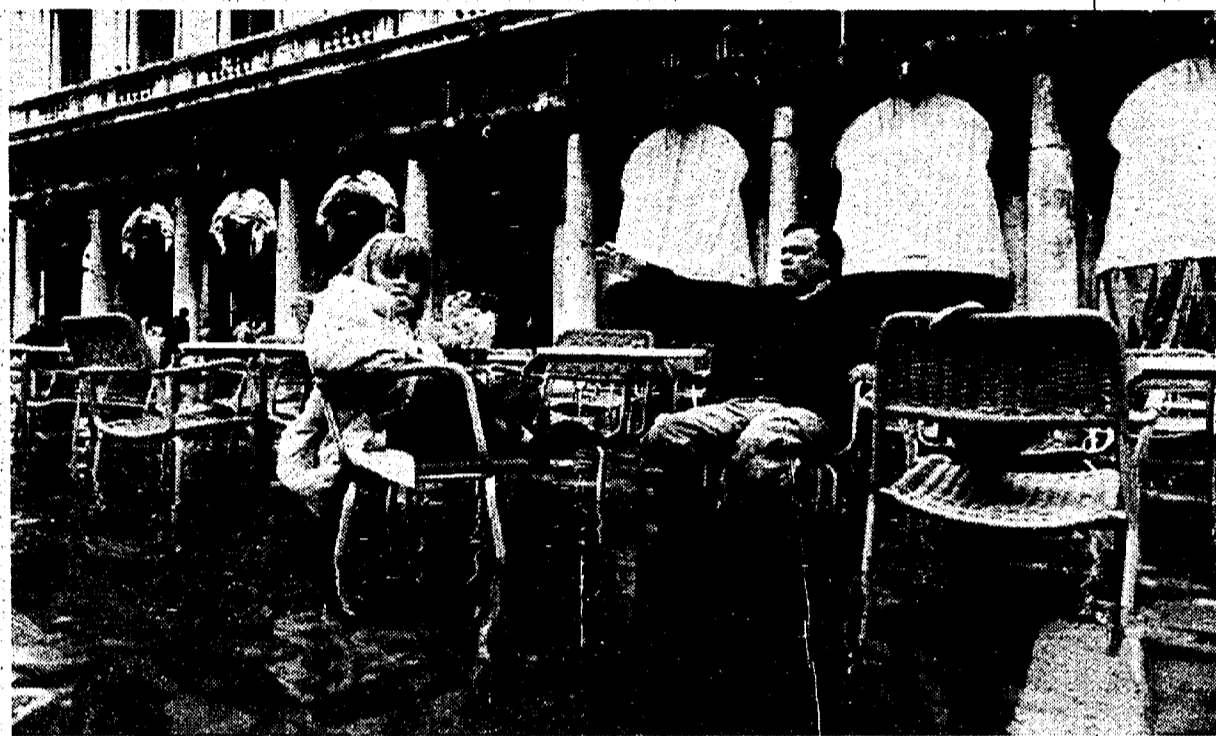
Il profilattico, ancora chiuso nella sua bustina di plastica, salta fuori come una molla da un cassetto del comod.

MARIO PETRONCINI



L'effetto dell'attività umana sui livelli dei mari: causa principale dell'innalzamento è la deforestazione e il drenaggio di laghi e fiumi.

La marea è alta, la colpa è nostra



L'acqua alta non è solo in laguna. Cresce il livello dei mari e degli oceani e quest'innalzamento non è provocato da cause naturali.

HENRY QEE

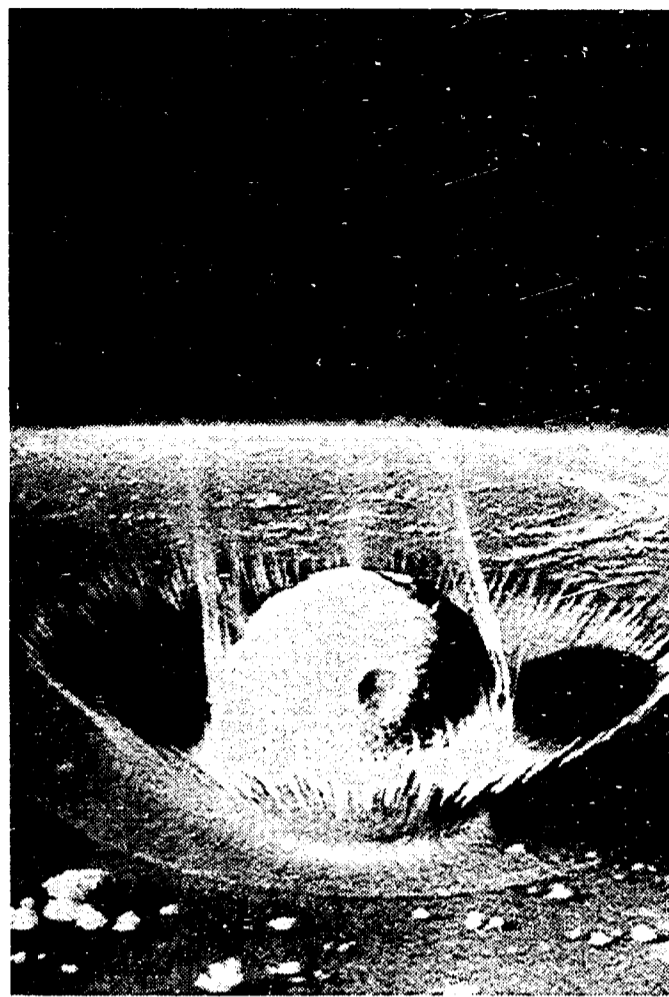
L'attività dell'uomo è responsabile per un terzo nel fenomeno dell'innalzamento del livello dei mari nei ultimi cento anni.

le quantità di pioggia, il deposito è pressoché inalterato dalle precipitazioni perché la pioggia per lo più evapora nell'atmosfera direttamente.

Il drenaggio di laghi e fiumi in canali d'irrigazione espone una vasta superficie all'evaporazione; il caso più eclatante è quello del Mare d'Aral.

Per farla breve, tra deforestazione, drenaggio di acque e altre attività umane, secondo il professor Sahagian nell'ultimo secolo abbiamo portato acqua al mare al punto di fare salire i livelli di 11,8 millimetri.

Qui sopra, l'acqua alta a Venezia e a destra, l'impatto con un asteroide.



Morire per l'impatto con un masso celeste: calcolo statistico del rischio

Il nostro «comune» nemico asteroide

Guidare un'automobile è affare rischioso. La legge della probabilità dice che dovete avere un incidente, prima o poi.

La Terra è costantemente bombardata da oggetti provenienti dallo spazio, che variano in diametro da quello di microscopici granelli di polvere ad asteroidi di vari metri.

Chapman e Morrison stimano che un meteorite dovrebbe avere un diametro di circa due chilometri per provocare danni su scala globale.

Non si può prevedere l'arrivo di un asteroide di dimensioni sufficienti per colpire la Terra.

Le oscillazioni ponderali sono forse dovute ad uno scarso controllo della quantità e qualità degli alimenti. I farmaci e gli ormoni

Obesi, se il peso è un'altalena

ANTONINO DE ARCANGELIS

Anche in casi di una pianificazione apparentemente corretta, il trattamento dietologico degli obesi può risultare - oltre che insoddisfacente per il paziente - anche frustrante per il medico a causa della imprevedibile comparsa di difficoltà degli effetti.

In condizioni di riposo e di digiuno - che invece raramente viene effettuato rassegnandosi ad un'indifferenza più empirica e generalizzata.

Fluttua la data per consegnare la richiesta di fondi per i vari settori scientifici. Quest'anno la scadenza del termine, il dieci gennaio, ha rovinato le vacanze agli esperti

Ai ricercatori un «dispetto» di Natale

MICHELE EMMER

Periodo di vacanze, periodo di regali. Affannosa ricerca di oggetti, di libri, di ricordi. Ricerca alle volte facile, alle volte più complicata.

La scadenza fissa e che tutti coloro che lavorano nel settore della Ricerca, all'università o nei centri e laboratori di Ricerca, sappiano quando questa scadenza arriva: possibilmente ogni anno nello stesso periodo.

Spettacoli

Giuseppe Bertolucci porta a teatro tre pièce ottocentesche sull'Unità d'Italia ritrovate da Sabina Guzzanti. Intanto sta per uscire il film «Troppo sole», sempre con l'attrice

«O patria mia sei ridicola»

Registi di cinema che si rivolgono al teatro e registi di teatro che si cimentano con il cinema. Un fenomeno in crescita, dagli aspetti positivi, all'insegna di una «trasversalità» culturale sempre più praticata. Due esempi: Giuseppe Bertolucci porta in scena, con Sabina Guzzanti, tre pièce teatrali dell'Unità d'Italia; Mario Martone annuncia il nuovo film *L'amore molesto*, mentre a Torino riprende *Riccardo II*.

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CESENATICO. Ah, quanti caffè nella vita di un regista... Giuseppe Bertolucci, fratello di Bernardo e figlio di Attilio, non fa eccezione. Adesso è in pausa, al teatrino ottocentesco di Cesenatico in cui debutta, domani sera, *O patria mia*, lo spettacolo di Sabina Guzzanti, David Riondino, Paolo Bessegato e Antonio Catania, di cui firma la regia. Dalla scorsa estate la riviera romagnola è la scena preferita. Qui e nei dintorni, il regista di *Berlinguer ti voglio bene* ha girato, sempre con Sabina Guzzanti, *Troppo sole*. E adesso c'è il teatro, o meglio tre distinte pièce del teatro italiano, ottocentesco, Teatro dell'Unità d'Italia, retorico, comico a distanza. Un pretesto, anche, per cimentarsi con un gruppo di attori e non più solo con «monologanti» d'eccezione come Roberto Benigni e Marina Confalone. Cinema e teatro, insomma, con in testa alcune idee che potrebbero prendere forma. E proprio di teatro e cinema, durante una pausa per il caffè, parliamo con Bertolucci.

Perché proprio questo teatro?
Per due ordini di motivi. Innanzitutto perché sono testi che commuovono, coinvolgono, sono drammaturgicamente importanti. E poi perché sono un banco di prova per l'attore. Sono, questa è la mia idea, l'archetipo del teatro, perché navigano tra melodramma e feuilleton.

Vuol dire che riservano sorprese?
Sì, grandi sorprese. Ad esempio, esse fortissimo il senso comune italiano. Escano le forme del modo di essere italiani. Anche se, è ovvio, la distanza culturale con l'oggi è notevole. Oggi siamo in crisi, sono in crisi i valori, la retorica ci fa ridere.

Lo spettacolo sarà comunque comico...
Diciamo che tre attori su quattro hanno buona consuetudine con la commedia: Sabina, Antonio e David. Ma no, non sarà uno spettacolo comico o parodistico. Sarà, credo, una rivisitazione discreta con un occhio all'ironia propria del linguaggio. La «patria mia» è il teatro, il teatro d'attore, con regole precise, e con una grande libertà. Anche fisica.

Ma si riderà o no?
Sì, per il paradosso e per la distanza che ci separa da quella cultura «unitaria» appena nata, da quelle parole.

Ha un film in uscita e si mette a fare teatro. Perché?
O patria mia non è un approdo. Ho cominciato con Beni-

gnini nel lontano 1975, ma non ho mai sperimentato l'uso dello spazio, il rapporto con la recitazione corale. Era tempo di provare. E l'esperienza è stata molto positiva. La mia regia non è invasiva anche perché i quattro attori hanno un talento eccezionale.

A marzo uscirà nelle sale il suo «Troppo sole» con, guarda caso, Sabina Guzzanti unica e poliedrica protagonista. Ce ne parli un po'.

Sabina fa un sacco di ruoli. La storia si incentra su una gior-

nalista, Lalla, che deve realizzare uno special su una regina del rock melodico, Matilde. Matilde ha una rivale, Stella di papà. Lalla, però, non riesce mai a intervistare la rockstar. Riesce a parlare con la madre analfaba, con la sorella tossica, ma lo special non decolla proprio. Nella seconda parte, il film si trasforma in un giallo. E qui mi fermo.

Va bene. Dopo «O patria mia» cosa c'è nell'aria?
Adesso sto ragionando sul cinema. Ci sono due o tre idee

su cui devo riflettere. Prima, però, voglio capire questa stagione difficile.

Il cinema italiano languisce. Per quali motivi?
Se pensa che noi siamo riusciti a fare *Troppo sole* solo perché ci siamo autoprodotti... Esiste un problema economico generale, le banche non fanno più credito al cinema. E poi, credo che non ci siano tante idee in giro. Oppure ci sono, ma la verifica si può avere solamente producendo. E si produce solamente se si hanno fi-



nanziamenti. Comunque, se si girano solo dieci film all'anno è difficile che ci siano più di due o tre buoni prodotti. Se ne facciamo cento, la percentuale salirebbe.

Come negli Usa. Ma, allora, cosa si può fare?
Credo sia irrealistico e inefficace adottare provvedimenti protezionistici forti. Sarebbe più ragionevole imporre che una parte dei profitti del cinema americano venissero reinvestiti in Europa. Staremo a vedere.



Martone gira «L'amore molesto» e produce un giovane esordiente

ALBERTO CRESPI

ROMA. Mario Martone è appena tornato da una vacanza in Africa. Feste al caldo, per il regista di *Morte di un matematico napoletano*. Ma nei prossimi mesi solo lavoro, tanto lavoro, fortissimamente lavoro. È atteso, nell'ordine: dalla ripresa dello spettacolo teatrale *Riccardo II* (da oggi a domenica al Gabyaldi Teatro di Settimo, presso Torino; da martedì 11, per due settimane, all'Ello di Milano); da una rassegna completa dei suoi video e dei suoi film al cinema Massimo di Torino (dal 7 al 9 gennaio); da un cortometraggio che verrà girato in primavera, parte di un tritico prodotto dal Luce (gli altri due titoli saranno di Silvio Soldini e di Paolo Rosa); dalla produzione di un film, l'opera prima di Stefano Incerti, suo aiuto-regista per *Morte di un matematico* (il titolo: *Il verificatore*); e infine da un nuovo film, per ora rigorosamente top-secret.

Inutile dire che l'ultima notizia è la più ghiotta. Ma Martone ci svela solo il titolo, *L'amore molesto*, e l'attrice del ro-

manzo cui si ispira, Elena Ferrante. Dice qualcosa, invece, sulla formula produttiva: «Ho chiesto un articolo 28 perché voglio produrlo in proprio. Dopo il successo del mio primo film, ti dirò, proposte ne sono arrivate. Anche interessanti. Non mancano produttori intelligenti, e questo è molto confortante. Ma in questo momento preferisco percorrere un mio cammino, difendere la mia indipendenza. E ciò che mi ha lasciato, in profondità, l'esperienza di *Morte di un matematico napoletano*, che nel mio ricordo è più un'avventura umana, che un film. Ne conservo un senso, di libertà espressiva totale, molto forte. Per questo vorrei muovermi in varie direzioni. Fare cinema al di fuori della normale "forma" del lungometraggio a soggetto. Dopo *Lucio Amelio*, e dopo *Rasoi*, girerò infatti questo cortometraggio prodotto dal Luce. È una bella idea, tre piccoli film su un unico tema: il miracolo. Sarà una storia napoletana ma non sarà, ci tengo a dirlo, il miracolo di San Gennaro».

Tra l'altro, *Morte di un matematico* passa in questi giorni anche al festival di Palm Springs, l'edizione Usa di EuropaCinema: «L'ho letto sul giornale... Non lo sapevo, ma mi fa piacere, anche perché c'è la vaga possibilità di una distribuzione del film negli Stati Uniti. Ma, ripeto, per me quel film ha soprattutto un valore umano. Un grande coinvolgimento con tante persone, con Carlo Cecchi, con Fabrizia Ramondino, con Antonio Neulivier che purtroppo è morto così presto e che nel film ha un ruolo non grandissimo ma molto bello, e questo me lo rende ancora più caro. È come se, costruendo un personaggio immaginario partendo dalla figura di Renato Caccioppoli, avessi creato un ideale "maestro" di tutti noi, prezioso come fu il vero Caccioppoli per i suoi allievi. Appartiene a tutti e a nessuno, il Renato del film».

Certo per noi, che consideriamo *Morte di un matematico napoletano* uno dei migliori film italiani degli ultimi anni, è bello sapere che Martone — un po' come un altro cineasta super-indipendente prima di lui, Nanni Moretti — si butta anche

nella produzione: «Il verificatore» di Stefano Incerti è un esperimento produttivo interessante: sarà co-prodotto da due compagnie teatrali, i Teatri Uniti di Napoli (di cui Martone fu tra i fondatori, ndr) e Nutrimenti Terrestri di Messina, ovvero Francesco Calogero e Ninni Bruschetta. Un'altra storia ambientata a Napoli, una città dove, sia pure nella crisi ormai stratificata, qualche giovane cineasta, da Antonio Capuano (*Vito e gli altri*) a Pappi Corsicato (*Libera*), sta trovando, sia pure con immensa fatica, vie originali per produrre cinema «sul posto». La crisi c'è nel cinema e c'è nel teatro, ma Martone e soci, come dicevamo, lavorano, lavorano molto: «Sono felice di tornare a Torino con *Riccardo II*. È una città legata a bei ricordi. E sono felice che il film tratto da *Rasoi* esca nei cinema distribuito dalla Mikado, accoppiato con un mediometraggio di Kenneth Branagh, *Il canto del cigno*, ispirato a Cechov e interpretato da John Gielgud».

Sarà un '94 picco, per Mario Martone. In bocca al lupo. «Crespi».

A un anno dalla morte del grande ballerino, tre libri fanno il punto: sulla sua arte e, per la prima volta, sulla sua vita privata

Rudolf Nureyev: dietro il genio spunta l'uomo

Chi era davvero Rudolf Nureyev e come visse la sua straordinaria avventura artistica? A un anno esatto dalla sua morte, una biografia di Mario Pasi e Luigi Pignotti, *Nureyev. La sua arte, la sua vita* (Sperling & Kupfer Editori, pp.307, L.39.000), ripercorre in ventisei capitoli, corredati da belle fotografie in bianco e nero e soprattutto da una esaustiva cronologia (data dopo data, tutte le apparizioni del divo), le tappe della carriera del più famoso ballerino della seconda metà del Novecento, stroncato dal virus dell'Aids. Il libro di Pasi (critico del balletto del *Corriere della Sera*) e Pignotti (massaggiatore, poi segretario e factotum di Nureyev), aggiunge un ulteriore tassello alla pubblicistica italiana sul primo transfuga del balletto sovietico.

Nel giugno dell'anno scorso, sei mesi dopo la scomparsa del danzatore, usciva infatti in libreria, nella forma svelta dell'«instant book», *Rudolf Nureyev*, una biografia di Sergio Trombetta, giornalista della *Stampa* e critico di danza (Casa editrice Liber Internazionale, pp.151, L.25.000). Ma era già una seconda voce, sia pure più piccante e intima, sull'argomento, seguita alla pubbli-

cazione di *Nureyev, aspetti di un ballerino*, un testo del critico inglese John Percival, tradotto per la Di Giacomo Editore all'inizio degli anni Ottanta e ormai pressoché introvabile. Il più recente contributo della coppia Pasi-Pignotti permette che alla recambolosa vita e alla nobile arte di Rudolf Nureyev arrida un ulteriore primato: tre libri italiani dedicati ad uno stesso soggetto rappresentano infatti un caso del tutto speciale nella scarna bibliografia del settore, anche se solo in parte si può dire che mutino la tendenza editoriale dominante, indirizzata soprattutto alla divulgazione spicciola. L'eccezionalità della carriera di Nureyev consiste innanzitutto nella fama mondiale e mondana conquistata dal personaggio in quasi quarant'anni di attività artistica. La storia dell'«ultimo divo» del balletto del Novecento, come viene definito, a ragione, nella biografia della Sperling & Kupfer, sollecita tuttavia molteplici riflessioni: la sua eccezionalità ha ragioni precise e profonde. Nureyev fu un danzatore carismatico, estroverso, «unico per l'indiscussa capacità di trasfigurare l'eccellenza della tecnica appresa al Teatro Kirov, ma perfezionata ed ampliata necessariamente in Occidente,

in qualcosa di molto più eloquente: una costante vibrazione, un messaggio espressivo, di cui troppi danzatori, formalmente ineccepibili, credono di poter fare a meno. E Nureyev fu anche coreografo: rielaborò alcuni classici del balletto ottocentesco, come *Don Chisciotte*, *La Bella addormentata* e soprattutto *Lo schiaccianoci* a cui volle conferire un'inquietudine psicoanalitica di sapore freudiano. Fu inoltre direttore arti-

Pignotti rammenta anche i progetti falliti di Nureyev: un film con il regista Marco Bellocchio su Giovanni XXIII, tratto da un'opera di Giorgio Saviane, e uno spettacolo con la rockstar Jim Morrison. Grande estimatore della pittura e appassionato di antiquariato, il ballerino possedeva una delle più ricche collezioni di nudi del Quattro e Cinquecento: considerava il suo collezionismo d'arte un modo per esercitare la paura della morte. Sempre Pignotti racconta che Nureyev sapeva di essere malato di Aids sin dall'85. «Me lo confessò su un treno, dicendo semplicemente: l'esame del sangue parla chiaro, ora mi devo curare!». Così intraprese una lunga, silenziosa lotta contro la morte. «Aveva paura, ma non voleva cedere, né essere dimenticato». Per non dimenticare l'artista che più di ogni altro seppe rendere popolare l'arte della danza, proponiamo una bibliografia essenziale, reperibile in italiano. □Ma.Gu.

stante «normalizzazione» del divo-ballerino. Il «mito» Nureyev, perché tale dovette apparire almeno agli spettatori degli anni Sessanta e Settanta, ancora così poco abituati ai divismi di un artista del balletto, rischia di perdere la sua rara brillantezza. Smorzate molte particolarità del personaggio e della sua storia (dalla quanto meno profetica nascita «rabbonda», su di un treno che corre verso Vladivostok, ai ribelli-

simo connotato, dalla netta contrapposizione all'austerità bacchettona e soffocante del balletto sovietico degli anni Cinquanta, ai dissidi con la famiglia di umili origini tartare), gli autori tendono a mettere in luce soprattutto la concretezza del lavoro, lo spirito positivo e fattivo del loro eroe. Forse attribuendo una valenza negativa, o marginale, a certi aspetti della personalità, o al solipsismo ad essa così strutturalmente connotato.

Nureyev è circondato di tanti altri protagonisti con i quali collaborò: grandi danzatori come Margot Fonteyn, la partner preferita, e indimenticabili, o eccelsi coreografi, come George Balanchine, a cui prestò la sua arte solo in episodi circoscritti come il balletto *Apollon Musagète*. Ma non ci si addentra mai nell'intimità della sua vita, per rispettarne, si dice in apertura del testo, la volontà ed anche l'esemplare comportamento pubblico, grazie al quale mai nulla sulla sua vita privata è trapelato. Il grande danzatore tuttavia elargì molte e preziose riflessioni sull'arte in generale e sulla danza: conosceva perfettamente i suoi capolavori e i massimi creatori, era in grado di intrattenere a lungo i suoi interlocutori svizzerando le diversità tra

A sinistra, il regista Giuseppe Bertolucci. Sotto, Sabina Guzzanti interprete di «Troppo sole». In basso, Andrea Renzi in «Riccardo II», allestito da Mario Martone

Dal Governo Approvato il decreto sul cinema

ROMA. Approvato ieri dal Consiglio dei ministri, il decreto-legge sul cinema che apportando numerose e sostanziali modifiche alla vecchia disciplina prevista dalla legge 1213 del 1965, dovrebbe risolvere le sorti della nostra industria cinematografica. È il punto di arrivo, fermamente perseguito negli ultimi giorni dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico, di uno dei più tormentati iter legislativi degli ultimi anni. Il provvedimento (il cui testo definitivo sarà reso pubblico domani) prevede la concessione di mutui a tasso agevolato e l'istituzione di un «fondo di garanzia» per i film di produzione nazionale con particolari agevolazioni a quelli di elevato valore culturale; il sostegno finanziario al potenziamento e al consolidamento delle industrie tecniche e la riqualificazione e il rilancio delle sale cinematografiche; una nuova definizione del tempo che deve intercorrere tra l'uscita di un film nelle sale e il suo passaggio televisivo accanto a una regolamentazione della pay tv che prevede l'obbligo di reinvestire nella produzione parte dei propri profitti. Il disegno di legge 1500, che il decreto riprende nei suoi punti principali, era passato negli ultimi cinque anni di governo in governo, di legislatura in legislatura, fino all'approvazione nei mesi scorsi da parte della Camera dei deputati. La VII Commissione del Senato avrebbe potuto a sua volta approvarlo definitivamente se il numero di emendamenti presentati nel corso dell'ultima riunione non avesse indotto gli stessi senatori a chiedere piuttosto al decreto l'emanazione di un decreto che della legge rispettasse le principali disposizioni. Quel che è certo però è che i meccanismi di sostegno, previsti dal decreto all'industria cinematografica nel suo complesso sono tali da poter sbloccare la situazione di crisi. La più tempestiva tra le reazioni annunciate è stata quella di Francesco Maselli presidente dell'Anac: «Nonostante alcuni limiti e perfezionabilità — ha dichiarato — vince con questo decreto quella «strategia della qualità» che Franco Cristaldi sintetizzò in un'affermazione semplice e precisa: «Il cinema italiano tornerà a nuova vita solo se l'assetto legislativo cui abbiamo dato il nostro contributo restituirà agli imprenditori agli imprenditori la necessaria indipendenza dalle televisioni e punterà prima di tutto e fino in fondo a una sua riqualificazione artistica e culturale». Più freddo il commento del presidente dell'Anica Cianfrani che giudica il decreto un passo indietro di fronte alle legittime aspettative degli imprenditori cinematografici italiani.



John Huston e Rudolf Nureyev insieme a Roma negli anni Sessanta

Oggi finisce «Scommettiamo che?» Sei miliardi di scommesse



Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci

ROMA. Chi sarà il fortunato che troverà nella calza della Befana i sei miliardi della lotteria Italia? Lo sapremo stasera alle 23.25 dalla viva voce di Fabrizio Frizzi, nel corso dell'ultima puntata di «Scommettiamo che?», la varietà del sabato sera di Raiuno abbinato al concorso miliardario. Questa mattina, alle 10 in diretta sulla prima rete, saranno estratti i biglietti vincitori. Poi i tagliandi che verranno sorteggiati nella sede centrale del monopolio di Stato a Roma, verranno abbinati poco dopo le 23 di stasera alle sei scommesse finaliste del programma. Il primo premio, che quest'anno è di sei miliardi, andrà alla scommessa prima classificata. Mentre il valore dei premi di seconda e terza categoria saranno stabiliti dal comitato giochi del ministero delle Finanze. I premi, comunque, non saranno inferiori a quelli dello scorso anno: infatti, secondo le stime provvisorie i biglietti venduti sarebbero oltre 25 milioni, circa un milione in più rispetto al '92.

lotteria sono stati distribuiti 386 premi, di cui cento di seconda categoria da 230 milioni e 280 di terza, da 50 milioni. L'anno scorso il primo premio è stato di cinque miliardi. Inoltre, sono previste alcune novità nel metodo di estrazione, per garantire un maggior rigore. Un sistema elettronico sostituirà gli impiegati addetti alla lettura delle palline con le lettere e i numeri che compongono le serie vincenti. Nel corso di «Scommettiamo che?», in onda a partire dalle 20.40, ci sarà il consueto collegamento col monopolio di Stato condotto da Pino Caruso che seguirà le attesissime fasi dell'abbinamento. Mentre Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci, cercheranno a modo loro, di distrarre i concorrenti col fiato sospeso offrendo una parodia di Dracula, ispirata al recente film di Coppola. E per l'occasione tra gli ospiti della serata, sarà pure la banda dei Bagaglio (Pippo Franco, Leo Giulietti e Valeria Marini) recentemente tornata su Raiuno con l'allamante «Bucca di banana».

Il concerto di Zuccherò su Tmc: la rimpatriata che diventa business Adelmo, solo uno scherzo?

Ma i concerti di Adelmo i suoi Sorapis (ovvero, di Zuccherò e amici, la nuova trovata discografica del Natale '93 che coinvolge nomi come l'ex Equipe 84 Maurizio Vandelli e il Pooh Dodi Battaglia) sono una cosa seria o un giochetto fra amici? Il dubbio è lecito di fronte allo speciale andato in onda l'altro ieri, in prima serata, su Telemontecarlo, con il pomposo titolo «Live in Gerusalemme».

ROBERTO GIALLO

Visto che l'aggettivo si spreca, usiamolo anche noi: Mitico davvero, e per tanti motivi, il concerto di Adelmo e i suoi Sorapis trasmesso da Telemontecarlo l'altra sera, nello splendore delle prime time. «Live a Gerusalemme», tuonava il titolo, e non c'è da dubitare, anche se gli interni di discoteca si somigliano tutti, e Gerusalemme poteva sembrare indistintamente Oslo, Carugate o Calcutta.

Le premesse sono note: Adelmo «Zuccherò» Fornaciari e un gruppo di amici (l'arrangiatore Fio Zanotti, il manager Michele Torpedine, il Pooh Dodi Battaglia, l'eterno revival vivente Maurizio Vandelli) fanno un gruppetto per suonare in libertà, scherzare tra loro, divertirsi senza troppe preoccupazioni di audience. Non si capisce perché il tutto si condensi poi in un disco e - cosa ancor più grave - in un concerto: sembrava anzi che suonare tra amici fosse proprio un trucco per prendersi una va-

canza dalla stressante vita da star.

Un sospetto suffragato dal livello qualitativo dello spettacolo: riunione in pizzeria, cena per la fine della scuola, rimpatriata di ex alunni o commilitoni in gita. Già cover del rock'n'roll, già qualche standard rhythm'n'blues, e già che ci siamo, una bella «Let it be» in versione amatoriale, con Zuccherò (pardon, Adelmo) che si sbaccia e per far cantare la platea incita: «Totally, totally». Mitico davvero.

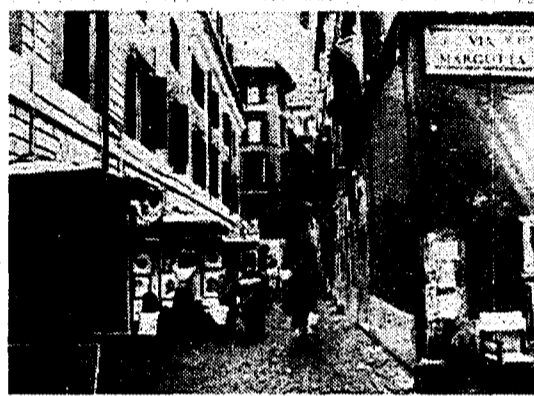
L'operazione ricorda bene un detto milanese (avrà certo il suo equivalente in mille lingue e dialetti) che dice: «Se la va, l'ha già i gamba», ovvero: come va, ha le gambe». Proprio come si faceva da adolescenti con le ragazze, quando ci si provava, si, ma pronti a dire, in caso di rifiuto o schiaffone, che si stava scherzando. Ora, sembra che invece l'operazio-

ne Adelmo le gambe le avesse: fare un disco sotto Natale e passare in tivù in prima serata sono considerati, ahinoi, risultati lusinghieri a prescindere dalla sostanza. Quanto al pubblico, peggio per lui: chi si sognerebbe di infilarsi da spettatore a una riunione tra amici? Perché non si va al cinema, invece? Fingendo di scherzare, insomma, si è presentato uno spettacolo davvero indecoroso, culminato con 29 settembre, canzone-simbolo dell'eterna «revivalistica alla Red Ronnie». Visto che è un gioco, veniva da chiedersi, li pagheranno con i soldi del Monopolio?

Ora, a parte la netta sensazione di aver buttato una serata, due sono le considerazioni da fare. La prima, in forma di timore, è che stia prendendo piede la scuola Baudo, il cui convincimento principale è che non l'interprete conta, ma la qualità della canzone. A

pensarsi bene è la logica che sovrintende al karaoke e che, estesa, promuoverebbe a cantanti Pluto, Sgarbi e il tenente Garcia (quello di Zorro), a patto che cantino, che so, «Blowin' in the wind».

La seconda considerazione riguarda una parolina molto in voga negli anni Ottanta, qualche secolo fa, cioè la parola «professionista». È vero: tanto Adelmo che i suoi Sorapis sono egregi professionisti. Ma - guardiamoci negli occhi - c'è qualcuno tra voi che comprenderebbe un libro sui «professionisti della pittura»? Si dice mai di un poeta che è un «professionista della rima»? E se uno è professionista, alla fine, lo dovrebbe dimostrare in ogni occasione. Qui, invece, si tenta il trucchetto: ben graditi gli applausi, ma se ci fosse qualche fischio verrebbe certo da un guastatore privo di ironia. Non capiva - stupido - che era solo uno scherzetto tra amici?



Uno scorcio di via Margutta, famosa strada romana abitata dagli artisti

I «ricordi» di via Margutta

ROMA. Per chi non ha voglia di gettarsi nell'euforia nazionale-popolare dell'ultima puntata di «Scommettiamo che?» (stasera si saprà il numero del biglietto miliardario), ma al contrario desidera gustarsi una piccola storia di gente comune, ecco la proposta di Raitre che presenta alle 23.45, i ragazzi di via Margutta. Firmato da Carlo Conversi ed Emanuela La Torre, il filmato fa parte della nuova mini-serie di «Storie vere», il programma di Anna

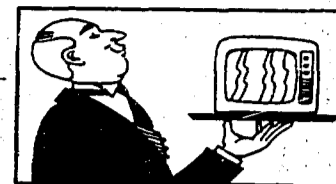
Amendola che, presente da anni nei palinsesti della terza rete, riesce a fasi alterne a ricavarci dei piccoli spazi nella programmazione notturna.

Questa volta l'attenzione è puntata su Marcello, Aldo, Ugo, Fernando, Gabriele ed Enrico, sei amici che hanno passato la settantina. Tutti loro sono nati a via Margutta, la celebre strada degli artisti della capitale. Qui hanno trascorso insieme la primissima infanzia, l'adolescenza tra divertimenti

poverissimi e una felicità spensierata che andava al di là della guerra e della fame. Da quindici anni si riuniscono ogni sei mesi a cena. E per una sera dimenticano le differenze che la vita ha scavato tra di loro (qualcuno è sempre rimasto in questa strada, qualcuno ha fatto fortuna). Ed ogni incontro il riporta indietro nel tempo, fino ai giorni in cui da bambini si chiamavano con soprannomi di «Saltarello», «Nerone» o «Porchetto».

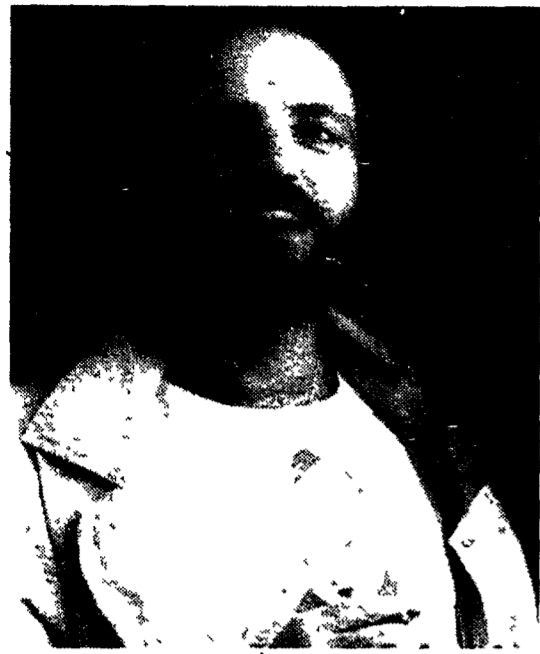
24ORE

GUIDA RADIO & TV



UNOMATTINA (Raiuno, 6.45). Consueto appuntamento mattutino con il contenitore di Raiuno condotto da Puccio Corona e Livia Azzariti. Tra le rubriche fisse del giovedì uno spazio dedicato alle opere d'arte: il professor Bruno Mantura propone brevi corsi di storia dell'arte per conoscere i quadri più famosi degli artisti di ogni epoca. OMNIBUS (Raitre, 14.10). Cosa c'è nella calza della befana? Oggi come trent'anni fa i bambini chiedono bambole, trenini e costruzioni. Ce lo assicurano i responsabili della rubrica del Tg3 che dedicano la puntata ai giocattoli più «gettonati» dai bambini. «Si parla tanto di rapide mutazioni e invece i giochi - dicono - sono quasi gli stessi di ieri». DETTO TRA NOI (Raidue, 15.10). Desiderate vedere uno svenimento in diretta? Allora sintonizzatevi col programma di Pietro Vigorelli, nel corso del quale si potrebbe verificare l'evento. Lo garantisce Angela Cavagna, star della trasmissione, che da quattro mesi senza paga alla Rai assicura che sta letteralmente morendo di fame. Tant'è, dice, che potrebbe svenire nel bel mezzo del collegamento di oggi da piazza della Loggia a Brescia. La soubrette, legata da un contratto a termine con la tv di Stato fino al 29 aprile, confessa di non ricevere una lira dallo scorso settembre e di aver già totalizzato con l'azienda un credito di 55 milioni. GEO (Raitre, 18.00). Un documentario per parlare del peul, un popolo nomade del Mali. Vivono in simbiosi con le loro mandrie nel delta del fiume Niger, dove le praterie sono sempre lussureggianti. Il filmato illustra la ricchezza della civiltà del peul, sia nel corso delle feste annuali, sia negli usi e costumi della vita di tutti i giorni. CONCERTO DELLA BEFANA (Raiuno, 18.15). Dall'Auditorium del Foro Italico l'insidabile Daniele Piombi presenta un concerto dedicato a tutti i bambini del mondo. Si esibiscono il soprano Patrizia Pace, il tenore Pietro Ballo e il piccolo coro dell'Antoniano di Bologna, diretto come sempre da Mariele Ventre. BEVERLY HILLS (Italia 1, 20.30). Fans club, fanzine, gadgets, premi, urla e svenimenti: sono alcuni sintomi della Beverlymania, la febbre cresciuta sull'onda del successo del serial statunitense trasmesso nel nostro paese da Italia 1. La serata, dunque, è tutta dedicata al «fenomeno» con la proposta di due nuovi episodi che chiuderanno il terzo ciclo del telefilm. FUORIORARIO (Raitre, 1.00). Tutta nel segno di Cronenberg la notte di Fuoriorario che punta l'attenzione sull'ultimo lavoro del regista canadese, M. Butterfly. (Toni De Pascale)

Table with 6 columns and multiple rows of TV and radio program listings for channels RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELE 1, RADIO, TMC, ODEON, and TELE 7. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.



Buon anno e buon inizio
di stagione lirica a Palermo
con l'opera di Donizetti
andata in scena con successo

Eccellente l'esibizione
del soprano Denia Mazzola
Pubblico deluso per l'assenza
del sindaco Leoluca Orlando

Brindisi alla Devereux

Con una splendida edizione del *Roberto Devereux* di Gaetano Donizetti, il Teatro Massimo di Palermo ha inaugurato la nuova stagione di opere e balletti, ancora ospitata dal Politeama Garibaldi. Tronfante dello spettacolo il soprano Denia Mazzola. Sul podio, applauditissimo, il maestro Gianandrea Gavazzeni. Un po' deluso il bel pubblico della serata per l'assenza del sindaco Leoluca Orlando.



Pietro Ballo e Denia Mazzola a Palermo nel Roberto Devereux

Due film dopo gli exploit letterari Parola di Giobbe

Non gli basta che il suo primo libro, nato quasi per gioco, una sorta di rilettura garbata e molto satirica de *La Bibbia*, abbia venduto circa 800.000 copie stracciando concorrenti ben più sereni e accreditati. Né che la sua seconda fatica (sempre letteraria s'intende) dal titolo *Pancreas. Trapianto del libro cuore* viaggi da settimane in testa alle classifiche librerie d'Italia. Per Gianmario Covatta, in arte Giobbe (nella foto), comico napoletano di nascita tarantina, ben conosciuto al pubblico televisivo del *Maurizio Costanzo Show* e del teatro-cabaret, è prossimo il debutto sul grande schermo. L'annuncio è stato dato, l'altro ieri sera a Milano, nel corso di una conferenza stampa. Giobbe tuttavia ha preferito non scendere nei particolari, non anticipare trame, strutture, personaggi delle due storie che l'attendono. Si è limitato a dire di aver firmato un contratto, per due film approssimativi, con il produttore Angelo Rizzoli. Le riprese del primo cominceranno a giugno. «Incontrerò domani (ieri per chi legge ndr) Rizzoli - ha spiegato Giobbe - e saprò quali tra i soggetti che gli ho proposto ritiene più realizzabili. In ogni caso io sarò sia co-sceneggiatore che interprete». «Sono curioso - ha aggiunto - di mettermi alla prova sul set. Per me è davvero la realizzazione di un sogno: tanto il cinema da spendere la maggior parte del mio tempo nelle sale cinematografiche». Quanto alla trama del film l'unica anticipazione rivela che si tratterà di film «sentimental-fantastico», guardate con l'occhio ironico e satirico dell'autore.

ERASMO VALENTE

■ PALERMO. Brindisi di buon anno e buon inizio di stagione lirica, l'altra sera, al Politeama Garibaldi, con Ubaldo Mirabeli, sovrintendente, e Girolamo Arigo, direttore artistico del Teatro Massimo. Il presidente dell'ente lirico, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, non c'era e l'assenza maggiormente ha pesato, poco dopo, nella serata inaugurale delle attività musicali per il 1994. C'era molta attesa e tutto un solenne schietamento di rappresentanza e prevenzione, realizzato da carabinieri e polizia, ma il sindaco non si è visto. È mancato soprattutto un suo impegno per riportare finalmente la stagione del Massimo nella sua sede vera, disertata ormai da circa vent'anni. Niente impegni, ma soltanto fervidi voti espressi dal sovrintendente perché «un teatro senza teatro abbia il suo teatro».

Continuando la linea di avviare le stagioni con opere di rara esecuzione (l'anno scorso si ebbe *Esclamazione* di Massenet), il Teatro Massimo ha puntato sull'opera di Donizetti, *Roberto Devereux*, rappresentata per la prima volta al San

Carlo di Napoli, nel settembre 1837. Donizetti aveva quarant'anni e due anni prima - ottobre 1835 - al San Carlo stesso si era avviato il successo della *Lucia di Lammermoor*. Tra quest'ultima e il *Devereux* c'è una produzione openstica, ma è adesso che Donizetti vuole come «liberarsi» dalla *Lucia*. Riesce nell'intento soltanto nella parte finale del *Devereux* con la grande drammatica scena di Elisabetta. È il punto forte dell'opera e Donizetti stesso se ne vantava quando scriveva «il finale di *Roberto Devereux* vale quattro di quelli del *Falero*, *Fansina*, ecc.». Però, non nomina *Lucia di Lammermoor*. La trama in ballo noi per dire, almeno, che Elisabetta non si rifugia, come Lucia, tra le ombre della follia, ma caccia via tutti, quasi per affiancare a quella che fu detta l'*insularity* della sua politica, l'*insularity* della sua femminilità distrutta, sovrastata dalla solitudine.

L'amato Roberto ama, namato, un'altra donna, è anche maschiato in congiura, per cui viene condannato a morte. L'opera ebbe un suo lungo giro, e poi scomparve dal repertorio. Al suo rilancio nel nostro

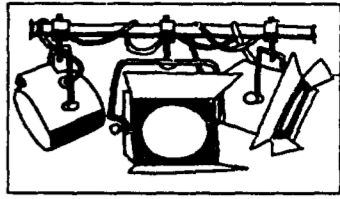
secolo chissà che non abbia contribuito, sul finire degli anni Trenta, il film *The Private Lives of Elizabeth and Essex* (Roberto Devereux era Conte di Essex), con Errol Flynn e una «azzecatissima» Bette Davis (dava i suoi trent'anni ai settanta di Elisabetta). Alla sua interpretazione della *Queen lo-*

ness (senza amore, non amato) si ispirarono, diremmo le cantanti che riportarono in teatro l'opera donizettiana e l'immagine della regina tramandata dal pittore olandese (Contemporaneo di Elisabetta), vissuto anche in Inghilterra. Cornelia Keel.

Anche la Callas, con Gavazzeni sul podio, affrontò il personaggio che, dalle interpretazioni di Leyla Gencer, Montserrat Caballé, Beverly Sills e Raina Kabaivanska, ha via via ricevuto nuova forza vitale. Il «crescendo» sfocia adesso nell'arte vocale e scenica del soprano Denia Gavazzeni Mazzola, una nuova, intensa Elisabetta. È stato felicissimo il passaggio dal bianco degli abiti (un colore, un timbro aperti alle speranze d'amore) al rosso della passione amorosa e della gelosia, fino al nero del terzo atto, quando tutto il sogno d'amore è ormai precipitato nel lutto. E la voce, il gesto della cantante, dai trasalimenti ai sospetti, dalla certezza del disamore alla conferma della *insularity* senza rimedio, hanno sbalzato il personaggio in una gamma di accenti e sfumature, di grandi turbamenti e di affranto dolore.

Si impone una Denia-Elisabetta come una nuova, preziosa presenza nel teatro musicale. Al suo fianco eccellenti Pietro Ballo, inteso e spavaldo Devereux, Antonio Salvador, Raquel Pierotti (Sara, la rivale di Elisabetta), Iono Zennaro, Carlo Del Bosco, il coro e l'orchestra. La regia di Alberto Fassini ha ben disimpegnato la vicenda scenografata le scene di David Walker. Sul podio, profondamente calato nella musica del «suo» Donizetti (Bergamo lo strinse con entusiasmo), Gianandrea Gavazzeni che la Mazzola, apparsa più volte alla ribalta con tutti gli altri, ha piuttosto evitato che cercato. Successo di prim'ordine. Repliche, tanto, a partire da domani.

SPOT



OLIVER STONE DIVENTA ATTORE. Mentre sta per arrivare sugli schermi il suo ultimo film *Heaven and Earth*, terzo capitolo della trilogia dedicata alla guerra del Vietnam, l'instancabile Oliver Stone ha deciso di debuttare anche come attore. Ha infatti firmato il contratto per un «cammeo», un partecina di lusso in *Murder in the First*, diretto da Marc Rocco con interpreti Christian Slater, Gary Oldman e Kevin Bacon.

GRATEFUL DEAD PRIMI NEGLI INCASSI. Più di Rod Stewart e dell'immancabile Neil Diamond, che si devono «accontentare» del secondo e terzo posto, sono i Grateful Dead a guidare la classifica di chi ha incassato di più con i concerti dal vivo nel 1993. Il gruppo guidato da Jerry Garcia ha guadagnato, con una tournée di 81 date, la bellezza di oltre 45 milioni di dollari, pari a 78 miliardi di lire.

ROMA, UNA «BEFANA» IN MUSICA. Oggi dalle 17 al l'Auditorium di Santa Cecilia ci sarà il tradizionale appuntamento con la «Befana del poliziotto». Ben nutrito il cartellone del concerto ci saranno Lucio Dalla, Riccardo Cocciante, Baccini, Mierla, Renzo Arbore, Mia Martini, Renato Zero, Donatella Rettore, Antonio e Marcello Roni, le immancabili ragazze di «Non è la Rai» comici come Salmi, Frassica, Leo Gullotta, la Premiata Ditta Madrina della serata, Serena Grandi.

RUOLO COL VAMPIRO PER DOMIZIANA GIORDANO. Nel prossimo film di Neil Jordan (il regista de *La moglie del soldato*), intitolato *Inferista con il vampiro*, Domiziana Giordano è l'attrice italiana prescelta per il unico ruolo femminile. La Giordano sta girando in questi giorni a Londra, dopo alcune settimane di riprese negli Stati Uniti. Tratto da un best-seller di Ann Rice, la storia di un uomo che ricorda la propria vita da vampiro, il film ha fra gli interpreti Tom Cruise e Brad Pitt.

S. CARLO DI NAPOLI PER I BAMBINI DELLA BOSNIA. La *Messa di Requiem* di Gabriel Fauré diretta dal maestro di Maurizio Arena, sarà eseguita oggi al San Carlo di Napoli nel corso di una manifestazione di beneficenza a favore dei bambini della Bosnia. Il *Requiem*, per soli coro e orchestra, vedrà nei ruoli di solisti il soprano Marianna Laurenza e il bantono Roberto Servile, che insieme al maestro Arena, presteranno la propria opera gratuitamente.

PER «BEAUTIFUL» LITIGANO CANALE 5 E RETE4. Dove finirà *Beautiful* il venerdì sera? Canale 5 che ne ha già l'appuntamento durante la settimana alle 13.40, pretende di mandarla in onda, dal prossimo aprile, anche nella prima serata di venerdì che, secondo precedenti accordi, era previsto «a Retequattro». «Dopo essersi assicurato la programmazione nel primo pomeriggio», spiega Francesco Schiavone direttore di Retequattro - Uor (direttore di Canale 5) vorrebbe anche la prima serata per utilizzarla in estate». Puntuale la replica di Gori: «È ben curioso che il direttore di Rete4 esenta il bisogno di portare sui giornali una questione di evidente pertinenza aziendale. Le sedi per discuterne sono certamente altre».

(Tom De Pascale)



Mariangela D'Abbraccio e Mariano Rigillo in «Osteria di campagna»

Teatro. Mariano Rigillo propone «Osteria di campagna» nella duplice veste di regista e mattatore (interpreta quattro parti). Ma nel secondo tempo lo spettacolo cambia stile

Che strano Viviani, sembra Brecht

AGOSTO SAVIOLI

Osteria di campagna
di Raffaele Viviani, regia di Mariano Rigillo, scene di Paolo Petti, costumi di Maria Rosana Donadio, luci di Domenico Maggioni, musiche a cura di Gennaro Cappabianca. Interpreti: Mariano Rigillo, Mariangela D'Abbraccio, Massimo Abbate, Marta Bifano, Nicola Di Pinto, Sergio Soli, Antonio Izzo, Alfonso Liguori, Simona Celi, Margherita Smedile, e altri.

Roma: Teatro Valle

■ Scritta e inscenata nel 1918, *Osteria di campagna*, ovvero *A cantina e copp' o campo*, appartiene al nutrito gruppo delle prime opere organiche di Raffaele Viviani, d'impianto accentratamente corale, e dove l'autore, allora trentenne, recuperava, dando loro nuovo smalto, figure e «numeri» da lui già creati per le balate

del vanetà e del caffè-concerto. Così accade, qui, con i tipi di «O' Mbnaco, O' Don Nicola (ciarlatano girovago, ma acuto commentatore dei fatti e misti della cronache politiche e sociali)», «O' Professore (artista di strada, a infimo livello)», «Tore O' Sellaro, piccolo boss di una Camorra più leggendaria che reale, osservante di certe regole morali e mediatrice di conflitti anche privati».

Così come Viviani a suo tempo, Mariano Rigillo, regista e protagonista dell'attuale allestimento di *Osteria di campagna*, interpreta tutti e quattro i ruoli, con grande bravura e versatilità, ma estraendoli in parte dal quadro complessivo (quello, appunto, indicato dal titolo), isolandoli dal contesto, a guida di «spianetti», in omaggio evidente alle origini del grande commediografo napoletano, col rischio, peraltro, di spezzare la continuità della vi-

cenda, nella quale, essenzialmente, s'intrecciano due diverse storie di amori difficili: la passione tormentosa che unisce Assunta moglie di Don Pascuale, e il giovane Peppino (la loro fuga sarà impedita, o solo rimandata, per l'autorevole intervento di Tore O' Sellaro), il litigioso legame fra Rusinella e il fidanzato Vincenzino, le cui dispute sono stimolate dallo spropositato appetito della ragazza, erede e vindice, diremmo, della secolare fame della gente del Sud (qui è l'invenzione più felice d'una commedia che, in vari tratti presagisce i capolavori della maturità vivianesca).

Un'altra coppia, non programmata da Viviani (ma coerente col suo spirito), Rigillo disegna, mostrandoci accomunati, in un'immagine bella e forte, i destini di due «marginali», il disgraziato Professore, già oggetto di schemi e beffe, e la piccola Zingara («A Zengara-

rella per l'esattezza), che con le sue dubbie profezie è intanto riuscita a raccogliere qualche soldo.

Ma, nella fase conclusiva della rappresentazione, si produce un discreto ingorgo tematico, visivo e sonoro, con una svolta in un tanto brusca, anche nella componente musicale (in generale sfoltita e largamente rielaborata da Gennaro Cappabianca), verso toni e climi brechtiani, culminanti nello schieramento frontale della compagnia, che ripete cantando la battuta ammonitrice di Tore O' Sellaro (trasformato in una sorta di Mackie Messer) impressa anche sul fonale, alla quale battuta, e al personaggio che la pronuncia, si finisce per attribuire un rilievo esorbitante.

La cosa stride, anche rispetto all'andatura prevalente dello spettacolo, improntata a un'eleganza un tantino asettica, lontana dalla «malità»

che è pure elemento decisivo in Viviani, ma qui pesa il gracie apportato che, a esprimere i drammatici roveli di Assunta e Peppino, offrono Mariangela D'Abbraccio e Massimo Abbate. Assai migliore l'accoppiata Marta Bifano-Alfonso Liguori (Rusinella e Vincenzino), spiritosi e vocalmente dotati. In buona luce si pongono altresì Sergio Soli, Nicola Di Pinto, soprattutto Margherita Smedile, la cui perturbante apparizione, nei panni di «A Zengarella», è tra i momenti alti della serata.

D'altronde, oggi, mettere insieme una formazione di sedici attori e otto tecnici è già impresa di merito, che va riconosciuta ai promotori (Ente Teatro di Messina, Doppio Gioco Teatro) del progetto «Teatro delle Due Sicilie» inaugurato da *Osteria di campagna*. E il pubblico del Valle non ha lesinato gli applausi (si replica, a Roma fino al 16).

A Roma. Aveva 52 anni La morte di Samaritani scenografo e costumista specialista della lirica

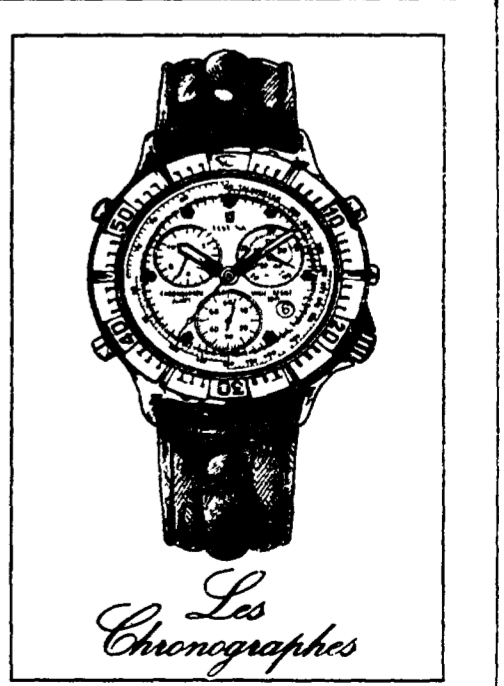
■ ROMA. È morto ieri mattina, nella clinica Sanatx dove era ricoverato da tempo a causa di una grave malattia, lo scenografo e costumista Pier Luigi Samaritani. Nato a Novara il 29 settembre del 1942, aveva frequentato dopo gli studi classici, la scuola di pittura dell'Accademia Milanese, di Brera specializzandosi in tecniche scenografiche al «Centre d'Art Dramatique de la rue Blanche» di Parigi dove debuttò nel 1963 firmando le scene e i costumi in *Le fil rouge* di Dencker al Théâtre du Gymnase. L'esordio nei grandi teatri lirici è del 1967-68 con *I capricci di Callot* di Malpiero al Teatro alla Scala di Milano, *Manfred* di Schumann al Teatro dell'Opera di Roma, *Semiramide* di Rossini al Maggio Musicale fiorentino *Tristano e Isolde* di Wagner al festival di Spoleto. Da allora Samaritani aveva progettato scenografie per i maggiori teatri lirici d'Europa e Stati Uniti, per un totale di circa cinquanta produzioni fino al 1978. Nello stesso anno ha debuttato anche come regista nell'allestimento del *Werther* di Massenet al teatro Comunale di Firenze. Negli anni successivi Samaritani ha continuato a curare la regia delle sue produzioni, alternando l'efficienza del Metropolitan di New York alle slide dei festival «squattrinati» (un *Don Giovanni* di Mozart con giovani sconosciuti) e un'incursione nel teatro di prosa (la prima rappresentazione di una *pièces* Giuseppe Manfrà, *Lo scrutatore d'anime*). Disegnò scene e costumi anche per alcuni spettacoli di Giancarlo Menotti e più di recente ha ideato le scene dello spettacolo *Una giornata dalla mamma* di Simona Marchini. I funerali si svolgeranno nella tarda mattinata di domani nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo a Roma.



E FESTINA

Una sensazione preziosa. E precisa.
Sui traguardi del grande ciclismo.

Distributore esclusivo per l'Italia: ARGNANI E.



Seduta negativa, male Fiat e Montedison

FINANZA E IMPRESA

■ CREDITO ROMAGNOLO. La Sogepar (società controllata al 100 per cento da Fiat spa) ha acquistato un milione 801.000 Azioni del Credito Romagnolo, portando la sua partecipazione a complessive 5 milioni di azioni pari al 2,7% del capitale, dal precedente 1,76 per cento.

■ FONDI DI INVESTIMENTO. Con quattro nuovi fondi in partenza dal 10 gennaio prossimo, sono arrivati a quota 299 i fondi comuni d'investimento italiani operanti sul mercato: da lunedì prossimo saranno infatti collocati Risparmio Italia Crescita (un fondo azionario italiano della Ininvest), i fondi obbligazionari internazionali Genercomit Eurobond e Americabond (Generali-Banca Commerciale) ed il fondo Quadrifoglio Internazionale (gruppo In).

■ ENI. Sarà quotato da lunedì prossimo il primo prestito obbligazionario dell'Eni spa emesso, per mille miliardi, nei giorni scorsi. Lo ha reso noto l'Eni precisando che la decisione è stata presa dalla Consob. Il prestito 1993-2003 fu richiesto per un importo superiore di tre volte all'offerta (3.794 miliardi) ed è stato collocato presso 16.713 sottoscrittori. Il prestito presenta un tasso variabile (la prima cedola trimestrale è stata fissata al 2,35%) ed una maggiorazione fissa sul capitale.

■ POSTE. Si è insediato ieri, alla presenza del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Pagani, il consiglio di amministrazione dell'Ente economico Poste Italiane. Il consiglio - si legge in una nota - ha affidato le funzioni di direttore generale al consigliere di amministrazione Gaetano Viviani. L'ingegner Viviani svolgerà le funzioni di direttore generale fino all'approvazione da parte del governo del business plan che ridefinirà le strategie aziendali.

■ MILANO. Seduta con finale al ribasso ieri alla Borsa Valori di Milano. Una pioggia di vendite ha colpito il listino di Piazza Affari nella seconda parte della riunione quando anche le contrattazioni sono diventate più intense. Ad aggravare la flessione del mercato (l'indice Mibtel cedeva solo lo 0,26% fino alle ore 13.30) hanno contribuito alcuni ordini di vendita giunti dall'estero. Secondo gli uomini della Borsa si sarebbe diffuso a Piazza Affari un po' di malumore per i contrasti politici e qualche timore in tema di sofferenze bancarie. A fine giornata l'indice Mib ha segnato un cedimento dell'1,41% a quota 980 (-2% dal 3 gennaio). L'indice Mibtel ha lasciato sul terreno (-1,56%, Gli scambi hanno superato i

429 miliardi di controvalore della vigilia. Fiat e Montedison, protagoniste negative della seduta, hanno trascinato al ribasso la gran parte del listino. Le Fiat si sono improvvisamente indebolite nell'ultima ora e mezza di contrattazioni (registrando ribassi anche superiori al 5%) e hanno segnato il prezzo ufficiale a 4.304 lire (-2,93%). Le Montedison (oltre 30 milioni di ordinarie scambiate) hanno perso il 2,09 a 913,9, dopo aver toccato un minimo a 896 (-4,01). In caduta verticale le Ferfin, che dopo diverse sospensioni temporanee per eccesso di ribasso hanno chiuso a 1.727 lire (-3,59).

In generale ribasso anche i titoli del settore bancario (-1,51% complessivamente). Le Comit sono passate di mano a 5.037 lire con una flessione dell'1,51%, le Credito Italiano a 2.280 (-0,87). Pesanti le Mediobanca a 14.289 (-2,91). Le Banco di Napoli sono state offerte a 1.853 (-2,16), le Fideuram a 1.569 (-1,57).

Tra i titoli guida, le Generali hanno ceduto l'1,51 a 39.196, le Olivetti sono scese del 2,78 a 2.062, le Stet dell'1,69 a 4.300, le Sip dell'1,20 a 3.336. Nel resto del listino, in crescita le Montefibre a 9.224 (+0,52) e le Gemina a 1.408 (+0,28), le Montefibre Agriproduttiva a 6.057 (+1,12). Le Falk hanno fatto un balzo del 7,33% nella versione di risparmio mentre le ordinarie sono rimaste quasi invariate a 3.674 (-0,03).

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc. and values for IERI, PRECED.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec., var. % and values for various stocks like C A BRESGIA, CR BRAGAMAS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. and values for various sectors.

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: ALITALIA CAT A, ALITALIA PRIV, etc. and values for telecommunications.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: AEDS, AEDS R, CALTAGIRONE, etc. and values for real estate.

MCCANICHE AUTOMOBILISTICHE

Table with columns: DANIELI E C, DANIELI R, DATA CONSYS, etc. and values for automotive.

COMMERCIO

Table with columns: STANDA, STANDA R, STANDA R P, etc. and values for commerce.

COMUNICAZIONI

Table with columns: AUSILIARE, AUTO MI, AUTO MI, etc. and values for communications.

ELETTROTECNICHE

Table with columns: ANSALDO, GEWISS, SAES GETTER, etc. and values for electrical.

FINANZIARIE

Table with columns: AVIR FINANZ, BASTIOLI SPA, BON SIELE, etc. and values for financial.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % and values for government bonds.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ADONARI, ADRIATIC AMERIC F, etc. and values for investment funds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec. and values for bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, ieri, prec. and values for third market.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec. var. % and values for MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. and values for gold and silver.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM88 8,5%, etc. and values for convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOB-SNIA FIB CO6%, etc. and values for bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, ieri, prec. and values for third market.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec. var. % and values for MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. and values for gold and silver.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM88 8,5%, etc. and values for convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOB-SNIA FIB CO6%, etc. and values for bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, ieri, prec. and values for third market.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec. var. % and values for MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. and values for gold and silver.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM88 8,5%, etc. and values for convertible bonds.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOB-SNIA FIB CO6%, etc. and values for bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, ieri, prec. and values for third market.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore, prec. var. % and values for MIB indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc. and values for gold and silver.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-SAGM88 8,5%, etc. and values for convertible bonds.

Vigili ai varchi dalle 18 alle 21 e piazza Navona off-limits
Stamattina di nuovo in strada i mini-bus e le linee speciali
L'inquinamento è tornato sotto la soglia d'attenzione
Le misure antingorgo del Comune per non viaggiare a piedi

Fascia blu e navette Befana sotto controllo

Nel giorno della Befana fascia blu dalle 18 alle 21 e bus navetta in circolazione. L'inquinamento è rientrato entro i limiti di tollerabilità ma il Campidoglio non vuole correre rischi, vuole evitare l'ingorgo della festa e scongiurare il ricorso al blocco della circolazione. I vigili, dunque, oggi controlleranno una per una le auto in transito per il centro. Occhi puntati sui trasgressori in viaggio per piazza Navona.

MARISTELLA IERVASI

La Befana rimette in moto i bus navetta dell'Atac e le linee speciali senza fermate. Solo per oggi, infatti, tornano in pista le circolari del centro storico e gli autobus che collegano la periferia al cuore della città (in pagina si possono leggere i numeri degli autobus in corsa e i relativi percorsi). E non finisce qui. La festa dell'Epifania, metterà sotto stretta sorveglianza la zona adiacente le bancarelle di Piazza Navona e il resto dei varchi della fascia blu. I vigili urbani faranno un controllo serrato delle auto in transito per il centro. Trasgressori, quelli cioè sprovvisti del cosiddetto bollo d'accesso saranno rimandati indietro, a loro non sarà consentito forzare il divieto, che scatta alle 18 e finisce alle 21.

Dunque, per la «Befana» tutti in navetta, rispettando la fascia blu e la segnaletica stradale. È questo l'invito che parte dal Campidoglio, al fine di evitare il rischio dell'ennesimo superamento dei limiti massimi dell'inquinamento nel giorno di festa e il conseguente ricorso al blocco totale della circolazione per l'indomani. Per ora, a salvare i romani dalla misura restrittiva (a piedi entro il Gra) è stata la pioggia. Il breve temporale di martedì sera, infatti, ha lavato lo smog e ha fatto tirare un respiro di sollievo all'assessore alla mobilità e sindaco Walter Tocci. Ma il pericolo del blocco resta comunque dietro l'angolo. E per il traffico si annuncia un'altra giornata campale. Le mille iniziative «pensate» per l'arrivo della vecchia con la scopa e il sacco di doni sulle spalle metterà di certo al volante qualche persona in più. La circolazione automobilistica andrà in tilt? La prova del nove è al taglio di partenza. Ai tecnici del Pmp (il Presidio municipale di previsione) non resta che tener d'occhio le centraline, facendo nel giorno di festa ripetuti monitoraggi dell'aria.

Intanto, l'Atac ha reso noto le cifre sull'andamento del servizio denominato «regalo di Natale». Dall'8 al 24 dicembre scorso l'azienda ha impiegato complessivamente 31.655 vetture, rispetto alle 30.842 dello stesso periodo dell'anno precedente. Ha registrato un incremento di passeggeri del 3 per cento, pari a 70 mila persone in più al giorno. Le linee più utilizzate sono state la «180» e la «760». Inoltre ha avuto un buon successo la linea 160, particolarmente potenziata per il periodo natalizio. È andata bene anche la «trovata» del biglietto lungo cinque ore, da 90 a 300 minuti. L'Atac ha registrato un buon incremento dei viaggi effettuati da ogni passeggero. E c'è chi dice: «Sarebbe bello continuare a viaggiare un intero pomeriggio con un solo ticket». L'assessore al traffico non nasconde di aver ricevuto da più parti sollecitazioni per il ripristino a tempo indeterminato del bus navetta (magari con un orario di fine turno più lungo rispetto a quello natalizio). L'ha chiesto ripetutamente il capogruppo dei verdi alla Provincia, Paolo Cento: «È un modo per

ovviare ai disagi del trasporto pubblico», ha ribadito. E l'assessore Tocci ha risposto: «Valuteremo. Stiamo risolvendo un problema alla volta. Quello della vigilanza, per esempio, richiede nuovi sistemi di controllo sulle corsie». Cento ha comunque fatto presente al Campidoglio che la linea telefonica (6766437-69940654) di palazzo Valentini continua a squillare. Il comitato di quartiere Pisana chiede il potenziamento del collegamento tra la Pisana e il centro. Gli abitanti di Centocelle lamentano la scarsità dei collegamenti Atac con le fermate metro più vicine (bus 558). A Colle Salario (Castel Giubileo) sollecitano l'aumento della frequenza del 333. Gli utenti di Tor Bella Mancia denunciano ritardi quotidiani del passaggio del bus, la non coincidenza con il treno gestito dal Cotral che per altre diverse volte è costretto a interrompere le corse per la mancata erogazione dell'energia elettrica.

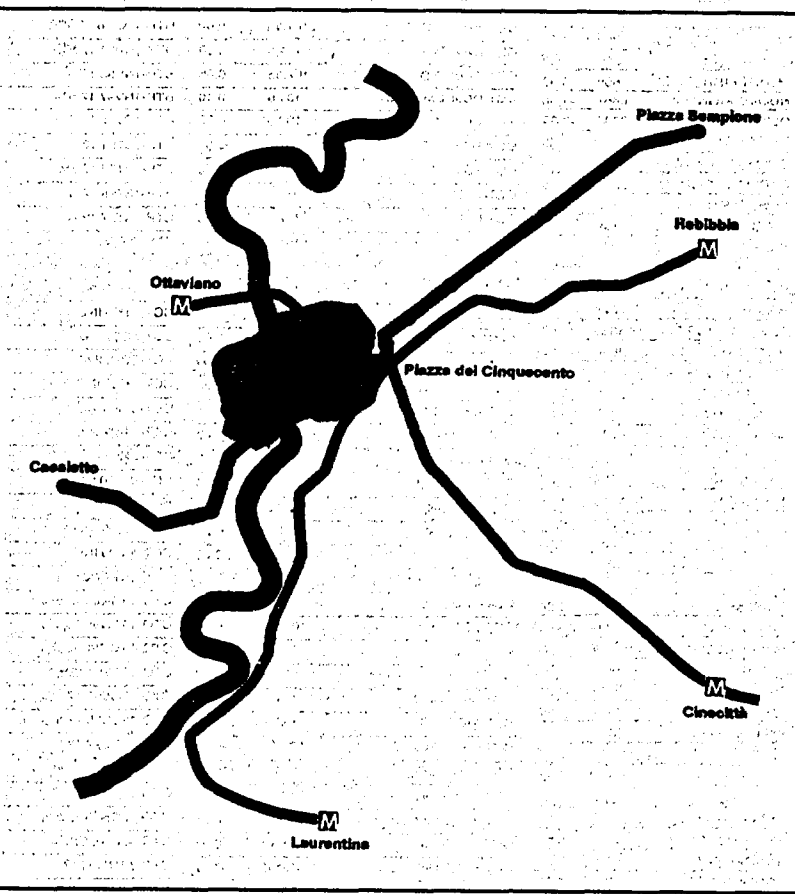


Da Montesacro al Gianicolense, 12 km solo per bus Un itinerario protetto per attraversare la città

Un itinerario protetto per i mezzi pubblici lungo dodici chilometri, che spazza via le indimenticabili corsie riservate e prende il nome di «Agrappa» (o magari «Terme» e «Orient Express»). L'ultima parola, però, spetta agli studenti delle scuole, che verranno coinvolti con un concorso di idee. Per ora è solo un progetto, studiato a tavolino dall'assessore Tocci, l'Atac e gli ingegneri del traffico. I lavori per la sistemazione continua dei cordoli partiranno in primavera e forse, già dal Natale prossimo bus e taxi potranno «correre» senza intoppi da Montesacro al Gianicolense. La velocità commerciale degli autobus in servizio lungo i nuovi tratti protetti salirà di 2 chilometri orari.

Una sorta di metropolitana in superficie, insomma, che attraversa la città da est ad ovest. L'Atac «coprirà» l'intero percorso con due linee: da piazza Sempione (lungo via Nomentana) a piazza di Cinquecento, e da Termini (lungo via Nazionale e viale Trastevere) a Piazza San Giovanni di Dio-Casaleto. Entrambi i nuovi itinerari

presentano già oggi molti tratti protetti, ma certamente non continui ed il più delle volte la protezione è limitata alla sola striscia gialla. Nell'arco di dodici mesi, invece, entrambi convergeranno nel nodo di Piazza della Repubblica: questo accoglimento consentirà lo scambio ravvicinato tra i due percorsi senza interessare il già critico nodo di piazza Esedra. «Così facendo, i cittadini che dovranno cambiare autobus - ha spiegato Roberto Perle, il commissario dell'Atac - non saranno costretti ad arrivare a Piazza di Cinquecento, ma potranno scendere a piazza della Repubblica e prendere la metropolitana A, il tutto, coinciderà con il progetto di ristrutturazione complessivo della stazione Termini. Nel frattempo «Agrappa», il progetto d'ingegneria del traffico, verrà perfezionato. Il trasporto pubblico urbano - ha sottolineato l'assessore Walter Tocci in una conferenza stampa - ha bisogno di priorità lungo itinerari continui. Il mio obiettivo è proporre norme che diventino regole, poiché



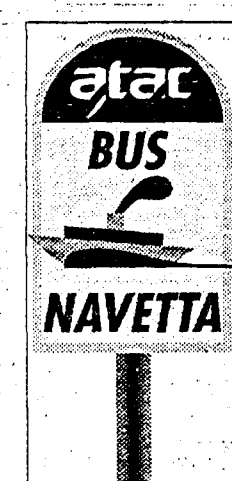
COME ARRIVARE AL CENTRO

Linee e navette dall'A alla Z. Le iniziative antingorgo firmate Atac e già introdotte in occasione delle festività natalizie vengono riproposte anche per oggi con la speranza che i romani lascino a casa l'automobile e che il prevedibile assalto al centro avvenga senza provocare la paralisi del traffico mettendo a dura prova la fascia blu. L'assessore alla mobilità Walter Tocci e i vertici dell'Atac hanno adottato queste misure anche con l'obiettivo di contenere l'inquinamento che altrimenti potrebbe nei prossimi giorni obbligare al blocco del traffico. Ma ecco quali saranno le opportunità alternative all'auto.

Solo per oggi in occasione della Befana.

177 piazza Da Verrazzano (air terminal Ostiense) piazza Colonna. Collegamento diretto senza fermate. Funziona dalle 15 alle 20 e parte ogni 15 minuti. Ridotto il costo del parcheggio auto: mille lire mezza giornata invece di 1.500 lire l'ora.

180 da via Gregorio Settimo (San Damaso) a piazza Venezia. Funziona dalle 7 alle 21, ferma in via Acciaioi, Corso Vittorio, Largo Argentina e via



Gladiatori, viale Angelico e via Barletta. Funziona dalle 7 alle 21.

433 Circolare da piazza Vescovia, ferma a via XXI Aprile e piazza Bologna. Funziona dalle 15 alle 20.

550 Dal parcheggio di via Valente (Prenestina) alla stazione del metrò di Cinecittà. Funziona dalle 8 alle 21.

760 Da via della Magliana (altezza via Caprese) a via Bianchini (permercato I granai), ferma a via Magliana (altezza via Impruneta), stazioni metrò Magliana e Palacur, viale della Civiltà del lavoro (altezza via Colombo). Funziona dalle 15 alle 20.

Rafforzamento dei bus navetta già in servizio.

119 Navetta circolare del centro storico. Da piazza Augusto Imperatore, funziona dalle 8 alle 21.

160 Parcheggio piazza Rufino (Adiacente piazza dei navigatori), parcheggio Circo Massimo, Piazza San Silvestro. Funziona dalle 7 alle 22.

225 Tramvia veloce da piazza Mancini a piazzale Flaminio; funziona dalle 5.30 alle 24.

341 Da piazza Primoli alla stazione «Rebibbia» del metrò. Funziona dalle 5.30 alle 24.

Incontro Rutelli-Anci «Città metropolitane unite» E il sindaco mette al lavoro i suoi consiglieri

Un forum tra i sindaci delle città metropolitane, una modifica degli statuti dei presidenti dei consigli comunali e di quelli delle municipalizzate, un generale rilancio dell'autonomia dei comuni. Sono stati questi i temi affrontati da Francesco Rutelli nell'incontro di ieri con il presidente dell'Anci (l'associazione dei comuni italiani) Salvatore Padula. Tra i temi da affrontare nel Forum vi sono anche quelli della organizzazione interna, del contratto di lavoro, della gestione e del reperimento delle risorse finanziarie. Inoltre si è parlato della realizzazione delle aree metropolitane, «che deve essere effettuata individuando percorsi istituzionali e risorse finanziarie e la valorizzazione dei comuni nel Comitato delle regioni e degli enti locali, istituito dal trattato di Maastricht.

Ieri inoltre il Campidoglio ha reso noti i nomi dei 12 nuovi consiglieri del sindaco. Incarichi che saranno svolti gratuitamente. Giandomenico Caggiano è quindi consigliere per le relazioni internazionali, Luigi Campanella per la scienza, Maurizio Costanzo per la cultura nelle periferie e per lo spettacolo e le tradizioni, Serena Dandini per le iniziative culturali rivolte ai giovani, Franco Mandelli per la sanità, Marcello Messeri per l'economia, Umberto Messori per le politiche finanziarie, Aldo Palmieri per le politiche di impresa, Bruno Piattelli per il rilancio dell'immagine di Roma all'estero, Giancarlo Pinchera per le politiche contro l'inquinamento, Francesco Scoppola, per Beni culturali, Alberto Tripi per l'efficienza aziendale. A coordinare lo staff dei consiglieri il sindaco ha chiamato Michele Civita.

E il rosario fece bip bip

Invece dei grani del rosario un transistor. Per contare le «Ave Maria» Don Pasquale ha scomodato l'elettronica e ieri ha presentato in tv un marchingegno che dovrebbe prendere il posto del rosario. Ma «la prima» dell'Ave Maria computerizzata è stata contestata da un gruppo di giovani fedeli, decisi a non far finire nel cassetto le collane di grani variopinti, siano preziosi, di legno, o fatti con fondi di bottiglia, che da novecento anni accompagnano le preghiere dei fedeli della Madonna. Volantini alla mano, i ragazzi hanno assediato il santuario del Divino Amore, sull'Appia Antica, e mentre Rai-2 preparava la diretta per la trasmissione «Dietro la noi», hanno diffuso un volantino contro il rosario elettronico. Poi uno di loro, Massimo Viglione, 30 anni, ha ottenuto di partecipare alla trasmissione e ha spiegato a Don Pasquale Silla, rettore del santuario e ideatore del marchingegno, perché di tanto sdogano giovanile. «Altro che aiuto è venuto alla preghiera - ha contestato Massimo Viglione - La

Vi immaginate la Madonna apparire con un videogioco tra le mani? Il rosario elettronico presentato ieri in tv da don Pasquale Silla, rettore del Santuario del Divino Amore, non è piaciuto a un gruppo di giovani fedeli. «La corona del rosario è stata donata dalla Vergine a S. Domenico e viene usata da 9 secoli. Quella di don Pasquale non garantisce il Paradiso».

CARLO FIORINI

corona del rosario fu data a San Domenico dalla madre di Dio in persona, con la promessa della salvezza eterna a chiunque recitasse il rosario. E questo insegnamento è rimasto immutato per nove secoli. Che ora Don Pasquale, insieme all'ingegnere che ha progettato la «catena elettronica» e all'imprenditore che la commercializzerà, voglia prendere il posto della Vergine e proporre ai nuovi fedeli un nuovo strumento per la salvezza eterna, per i ragazzi del «Centro culturale San Michele Arcangelo» è troppo.

«L'inventore della Corona e garantrebbe affatto l'allontanamento del demonio. Non è un caso, secondo Massimo Viglione, che quando la Vergine fa le sue apparizioni ha sempre una corona del rosario tra le mani: «è stato così sia a Fatima che a Lourdes», ha detto. E i ragazzi sono convinti che la Madonna non abbia alcuna intenzione di apparire prossimamente con il rosario elettronico. Tra le sue mani, secondo i ragazzi, continueranno a brillare le gocce topazio, smeraldo o ametista e non le lucette elettriche di Don Pasquale che segnano il passaggio da una preghiera all'altra.

E poi ai ragazzi non è piaciuto affatto che alla trasmissione televisiva abbiano partecipato anche l'ingegnere che ha realizzato lo strumento e l'imprenditore che lo commercializzerà. «È il segno evidente che si tratta di un affare, non lo hanno neppure negato gli sponsor di don Pasquale - hanno commentato - Ma il rosario non è mica una moda. E chi crede davvero, se siamo certi, continuerà a pregare con la propria vecchia corona».



La scelta di Rinascita Megalibri per le festività

C'è il vaso con tanto di terra ed erbetta tutto intorno, ma al posto del tradizionale alberello di Natale c'è... un libro. Proprio così: la libreria Rinascita, a via delle Botteghe Oscure, quest'anno per le festività, invece dei soliti decori ha avuto un'idea inconsueta. Le riproduzioni ingigantite di sei volumi delle principali case editrici sono lì a ricordare che un libro è sempre un «gran» regalo.

Tre miliardi e mezzo spesi dalla Pisana per testi improbabili
L'assessore al Turismo e il Presidente i più spendaccioni
Fra i titoli «Cosa c'è nel piatto dei ristoranti del Lazio»
L'elenco reso noto dal consigliere Celestre Angrisani

Se la Regione fa l'editore La Babele del libro inutile

In meno di un anno la Regione ha speso tre miliardi e cinquecento milioni per acquistare libri, per lo più inutili, da piccole e sconosciute case editrici. Centinaia di milioni sono stati buttati al vento per inserti pubblicitari su riviste senza circuito. Destinati alla Rai 645 milioni per realizzare cinque videocassette sulle bellezze del Lazio. I più spendaccioni: l'assessore al turismo e il presidente Pasetto.

LUCA BENIGNI

Si nasconde alla Pisana la biblioteca di Babele del libro inutile. Negli immensi scaffali regionali si nascondono testi essenziali per lo scibile umano, vere chicche editoriali, introvabili altrove. Per incrementare questo patrimonio di conoscenze, nel '93 la Giunta regionale, come si desume dal libro bianco del consigliere Celestre Angrisani, ex psi ed ex assessore capitolino, ha speso poco meno di 3 miliardi e cinquecento milioni. Nella speciale classifica dello spreco a favore di editori per lo più sconosciuti, ma di certo amici o per lo meno amici degli amici, si sono distinti l'assessore al Turismo che ha speso in sei mesi oltre un miliardo e 500 milioni, segue a ruota il presidente Pasetto con oltre 600 milioni e poi, distanziati di molto, l'assessore D'Urso con 438 milioni, l'assessore ai Trasporti con 246 milioni e i Servizi sociali con 175 milioni.

Il catalogo regionale così costituito risulta alla fine un concentrato di titoli che vanno dallo sfizio, all'utile, al demenziale. Si va dalla Guida al calendario ufficiale regionale delle fiere, mostre ed esposizioni per il quale sono stati spesi 54 milioni, ad un volume prezioso e raro tirato in 1500 esemplari e curato dal «Gruppo dei Romanisti» sulla «Famiglia Tadolini, quattro generazioni di scultori romani». Per la grande opera, che nessuno ha recensito, il presidente Pasetto ha deliberato dal suo budget più di 84 milioni.

Ma il catalogo regionale è anche un insieme di testi fuori dal mercato. E allora ecco il manager della G.A. Congressi che propone alla Regione l'acquisto di una «Guida storico-gastronomica del Lazio». L'assessore al turismo non si perde l'occasione e ne acquista quattro mila copie pagandole oltre 88 milioni. La società però è soddisfatta e torna sul luogo del delitto esattamente un mese dopo proponendo allo stesso assessore l'acquisto di ottomila copie di un'altra guida dallo stesso filone. Titolo: «Menu aperto: cosa c'è nel piatto dei ristoranti del Lazio». Il lavoro, come del resto il primo, è fatto in versione plurilingue. L'assessore al turismo anche questa volta acquista e sborsa novanta volte milioni.

Per poco meno di cento milioni, invece, vengono acquistate diecimila copie con inserto pubblicitario della Regione, della rivista «Lazio In» che



non sembra vantare grande successo nelle edicole. Ventimila manifesti in quattro lingue con Roma come soggetto vengono pagati oltre 71 milioni. La Rai invece si aggiudica un finanziamento di 645 milioni per realizzare cinque filmati sulle bellezze del Lazio da trasmettere all'estero. Altri 78 milioni invece sono stati spesi per la fornitura da parte della Artemide edizioni di 55 mila copie della guida sugli obelischi di Roma. Ventiquattro milioni, in-

vece, se li aggiudica la società Europa '92 edizioni internazionali per l'acquisto di 12 pagine pubblicitarie nella guida «Chi è dello sport di Roma e del Lazio». La pubblicazione edita da una società editrice che appartiene al figlio del giornalista del Tg regionale Felice Borsato, mentre l'assessore Scalabrini Benatti spende cinque milioni per pubblicare gli atti di un convegno tenuto dalla professoressa Elke Koch Eser. 157 milioni se ne vanno invece per

dotare la Regione di 1500 copie del «Repertorio delle industrie manifatturiere del Lazio» e altri 226 per la ristampa di un depliant illustrativo sull'orientamento professionale. Duecento milioni, infine, l'assessore ai Trasporti si affida con tre diverse delibere alla ditta Iger per una campagna di sensibilizzazione dei giovani delle scuole medie sul tema del risparmio energetico. Certe volte è perduto il complesso di colpa.

Il presidente della Regione Giorgio Pasetto; sotto una montagna di libri, inutili e accatastati



Pasetto in crisi Ma va avanti lo stesso verso la bancarotta

La Regione è allo sbando. Nonostante il ruolo da pompiere che il Presidente dell'esecutivo Giorgio Pasetto ha deciso di svolgere in questa fase, la maggioranza non regge e il grande vascello è bloccato dalle polemiche e in balia di una crisi finanziaria che rende la bancarotta. Il superamento della mozione di sfiducia presentata dal Pds alla fine di dicembre si è rivelato una vittoria di Piro. Pochi giorni dopo, infatti, la crisi si è evidenziata con tutta chiarezza con le dimissioni dell'assessore Gianfranco Schietroma, decise per protestare contro la decisione del vicepresidente Primo Magistrati di dare il via libera al piano parchi senza ulteriori indugi. Un decisionismo che, in questo caso, ha certamente delle giustificazioni, visto che le Province o sono nettamente contrarie oppure, nel migliore dei casi, evitano di esprimere il proprio parere. Ma ciò è stato sufficiente a far venire fuori lo scollamento profondo dell'attuale esecutivo. Ad aggiungere ulteriori elementi di instabilità è poi giunto il libro bianco del consigliere Celestre Angrisani, che ha portato alla luce i viaggi in Oriente e i tre miliardi e

mezzo spesi fino a novembre per acquistare libri per lo più inutili. La denuncia dell'ex consigliere psi però non basta a far traballare il colosso di via della Pisana. Il problema vero è rappresentato dalla grave situazione finanziaria che ormai è vicina alla bancarotta.

«Le risorse non ci sono - dice con tutta franchezza il capogruppo del Pds Lionello Cosentino - ormai è quasi un luogo comune. Tutti sanno che lavorare per la Regione vuol dire prendere i soldi dopo anni. E in questi ultimi mesi si proseguirà in questo modo con buona pace di tutti i creditori. Basta pensare che solo ora si stanno pagando i lavori del '91. Il problema è che questa giunta, accusa il Pds oltre a fare l'annuncio dei provvedimenti poi non riesce a mettere in moto la macchina amministrativa. Il risultato - conclude Cosentino - è che probabilmente alla fine dell'anno sono andati in residui passivi altri miliardi che si vanno ad aggiungere ai 4454 già fatti approvare dal consiglio».

Ma i conti regionali rischiano a questo punto di aggravarsi ancora di più. Nelle sole sedute di dicembre la Giunta ha approvato oltre 220 delibere di cui solo 67 di rilievo. Il resto sono provvedimenti minuti degli enti che deve programmare e fare leggi. Nella seduta di fine d'anno poi l'esecutivo regionale ha approvato oltre 700 delibere di cui circa trecento fuori sacco, cioè nemmeno iscritte all'ordine del giorno. □ Lu. Be.

Rutelli e Riggio in visita a via Fauro



Il sottosegretario alla Protezione civile, Vito Riggio, insieme al sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha visitato ieri pomeriggio i palazzi di via Ruggero Fauro rimasti gravemente danneggiati dall'attentato della primavera scorsa. Accompagnati dall'avvocato Roberto Capasso, rappresentante delle famiglie di via Fauro e da Maurizio Costanzo, gli onorevoli Riggio e Rutelli sono stati tratti a colloquio nelle abitazioni ormai completamente restaurate. L'incontro con le famiglie che hanno subito i danni dello scoppio della bomba (e che ora sono tutte rientrate nelle proprie abitazioni) si è concluso con uno scambio di auguri.

Eseguiti furti nei grandi magazzini usando uno stereo finto

Usava uno stereo finto per i furti nei grandi magazzini. Pietro Vermò, 40 anni, utilizzava un'autoradio per rubare cravatte, biancheria intima, orologi. Una tecnica, questa, che gli consentiva di eludere il sistema d'allarme. L'ultimo colpo però non è andato a segno. Pietro Vermò, ieri, è uscito dalla Standa di via Cola di Rienzo e ha depositato alcuni oggetti nel bagagliaio della sua macchina. Una pattuglia dei carabinieri della compagnia San Pietro ha notato tutto, e quando Vermò è rientrato nel grande magazzino un agente l'ha seguito. Il ladro ha inserito una videocassetta nello stereo. All'uscita sono scattate le manette. Nell'appartamento di Vermò i carabinieri hanno trovato 400 cravatte, biancheria intima, articoli di pelletteria e profumeria, orologi, videocassette e musicassette.

«Presto le opere di urbanizzazione a Torracchia», dice l'assessore

Nei piani di zona Torracchia e Casal Monastero le opere di urbanizzazione saranno realizzate nel più breve tempo possibile. È questo l'impegno preso ieri da Domenico Cecchini, assessore al territorio, nel corso di una riunione organizzata con i rappresentanti dei Comitati di quartiere, il presidente della Vir circoscrizione, Loredana Marabotta, e il consigliere provinciale Verde Paolo Cento.

Tre dipendenti intossicate dalla stufa del negozio

Tre ragazze sono rimaste intossicate ieri dalle esalazioni di monossido di carbonio prodotte da una caldaia dei riscaldamenti. Le tre donne, dipendenti di un parrucchiere di San Lorenzo, si sono sentite male in negozio intorno alle 13 e 30. Trasportate in ambulanza al policlinico Umberto I, Sebastiana Pinna, 20 anni, e Simona Ricossa, 24, sono state ricoverate in rianimazione, mentre Donatella Insardi, 25 anni, ha trascorso la giornata nel reparto astanteria per accertamenti. Al momento dell'incidente, in negozio, c'erano anche alcune clienti.

Teatro «Serate con l'autore» ad Albano

«Serate con l'autore», interessanti letture dei venerdì su autori teatrali italiani e stranieri. L'iniziativa, patrocinata dal Comune di Albano e dall'assessorato alla cultura, è promossa dall'associazione culturale «Tempi di fermenti». Il primo appuntamento, aperto a tutti e gratuito, è fissato per domani sera alle 21, presso l'aula magna del liceo classico Ugo Foscolo. Si partirà con la presentazione di Italo Svevo, per proseguire il 21 successivo, con la lettura integrale di un testo dell'autore. A febbraio, il 4 e il 18, sarà la volta di Garcia Lorca, mentre a marzo, il 4 il 18, gli attori interpreteranno i testi di Aldo Nicolai. Ad aprile è in programma, il 13 e il 27, Boris Vian, mentre a maggio concluderanno la manifestazione le letture dei testi di Arold Wesker.

Ragazze naziskin aggrediscono due coetanee a via del Corso

Due minorenni «naziskin» sono finite in questura ieri sera in seguito ad una aggressione compiuta nei confronti di due ragazze. Il fatto è successo intorno alle 19,30 a via del Corso. Due giovani stavano passeggiando quando sono state fermate da due ragazze abbigliate alla moda dei naziskin che le hanno chiesto dei soldi. Al loro rifiuto le hanno prese a schiaffi. La scena è stata notata da alcuni agenti che sono intervenuti. Portate in questura le giovani naziskin sono state identificate e, trattandosi di minorenni, rilasciate. Le due sono state denunciate per percosse.

LUCA CARTA

La storia di un dipendente dell'Alenia, discriminato perché ha raccontato come «funzionavano» le trasferte all'estero

«Denunciai note-spese gonfiate. Non lavoro più...»

«Sono stato punito per aver denunciato la consuetudine di gonfiare le note spese compilate durante le trasferte all'estero». Enrico Cupini, 47 anni, dipendente dell'Alenia, l'industria bellica di via Tiburtina, da nove mesi è senza stipendio. Dopo un esposto presentato in Procura, Cupini si è rivolto al pretore del lavoro. «Sono discriminato, forse l'Alenia è intoccabile?».

TERESA TRILLO

Nove mesi senza stipendio e senza mansioni specifiche. «Parcheggiato» in ufficio, Enrico Cupini, dipendente dell'Alenia - la società che produce sistemi elettronici militari - grida i polci da quando, lo scorso marzo, ha denunciato ai suoi superiori la consuetudine di gonfiare le note-spese

delle trasferte all'estero. A giugno, Enrico Cupini ha presentato anche un esposto alla Procura della Repubblica, che ha trasmesso gli atti alla Procura di Roma. Una denuncia, questa, arrivata a novembre sul tavolo del gip, che deve decidere se accettare o respingere la ri-

chiesta di archiviazione firmata dal pubblico ministero Katia Summaria. Scelta singolare. L'Alenia, lo scorso ottobre, ha sospeso per tre giorni sette dipendenti perché le note spese presentate non corrispondevano ai costi sostenuti durante il loro soggiorno in Colombia.

E proprio dalle note spese compilate nel paese sudamericano è partita la denuncia di Enrico Cupini. Assunto nel 1973 come operaio lamierista, Cupini guadagna un passaggio di categoria nel 1980, quando diventa impiegato di terzo livello addetto alla sala disegni, dove rimane fino al 1982. Dodici anni fa, Enrico Cupini comincia a girare il mondo come installatore e supervisore dei radar civili: Irak, Turchia, Colombia. «A settembre '92 - racconta

Enrico Cupini - sono andato in trasferta in Colombia. Sono rimasto in Sud America per 70 giorni. Al termine della missione, Guido Fusillo mi disse che c'era la possibilità di presentare fatture false relative alle spese sostenute per vitto, alloggio, cambio denaro e false attestazioni sull'orario di lavoro effettivamente svolto. Solitamente, per quanto riguarda gli alberghi, c'era l'usanza di utilizzare delle false fatture intestate all'Hotel Globo di Santa Fe di Bogotá e compilate direttamente dai dipendenti. Il soggiorno, in realtà, si trascorreva in un altro albergo, meno costoso. E soprattutto esistente, visto che da accertamenti effettuati in seguito si è scoperto che al numero telefonico dell'Hotel Globo risponde una ca-

sa privata. Respinsi l'offerta e, quando sono rientrato a Roma, a metà dicembre, ho raccontato tutto ai miei superiori, Marsilio Fringuello e Franco Rovis».

La segnalazione sembra non gradita. «A una settimana esatta dalla denuncia - aggiunge Cupini - fui convocato dai miei superiori. Senza far cenno a quanto raccontato loro sulla consuetudine in voga a Bogotá, mi dissero che avevano ricevuto lamentele sul mio lavoro svolto in Turchia nel biennio '90-'92. Durante l'incontro mi dissero anche che non avrei più fatto parte dello staff dei «trasfettisti». Stranamente, in dodici anni di trasferte all'estero mai nessuno si è lamentato del mio lavoro. Comunque dalla fine dello scorso dicembre non sono più andato

all'estero e per lunghi periodi non ho fatto niente. Ho scritto lettere ai superiori per segnalare la mia situazione, ma senza successo».

Enrico Cupini non percepisce lo stipendio da nove mesi. La normativa interna dell'Alenia stabilisce che i dipendenti devono restituire gli anticipi ricevuti prima della partenza entro sette giorni dalla fine della trasferta. Cupini, prima di partire per la Colombia, ha ricevuto 18 milioni. «Quando sono tornato non ho presentato la nota spese perché per la Colombia, fino allo scorso settembre, non esistevano i massimali di spesa. Eppure l'Alenia lavora in Colombia da 5 anni. Anche in questo caso ho segnalato la situazione ai superiori con diverse lettere. Ora che ci sono i massimali, è co-

munque impossibile fare il consuntivo delle spese perché non è stato stabilito il periodo di decorrenza del tariffario. E così l'azienda ha deciso di prelevare il rimborso direttamente sul mio stipendio».

Enrico Cupini ha riassunto tutta la sua storia in un ricorso presentato alla fine di novembre alla Pretura del lavoro. Il dipendente dell'Alenia chiede di essere riassegnato alle mansioni svolte fino a dicembre '92 e la restituzione dei soldi tratti dall'azienda per nove mesi. Il 17 gennaio ci sarà la prima udienza. «Sono stato punito ingiustamente - sostiene Enrico Cupini - ho solo chiesto di far pulizia. Chi ha commesso errori deve pagare, ma, forse, l'Alenia, industria militare, è intoccabile».

RICERCA TESTIMONI
Si cercano testimoni che hanno assistito o visto l'incidente di una VOLVO 480 TURBO ROSSA tra il 18 e il 19 novembre 1993 (ore 3.00) in via del Muro Torto altezza maneggio - direzione Piazzale Flaminio.
Telefonare al n. 2716806.

SEZIONE F. MORANINO Via Diego Angeli n° 143
ITALIA AMBIENTE Sezione Casalbruciato
CAMBIA LA SANITÀ - INTERVENIAMO
10 gennaio 1994 ore 19
Relatore: **Roberto JAVICOLI** Preside: **Alvaro CALVANI**
Partecipano: **Veneziale, Missoni, Piccioli, Cotella, Banchesi, Cinelli.**
Loredana MEZZABOTTA Presidente della V Circonscrizione

zucchet aldo
TEL. (06) 48.27.27.7
**DISINFESTAZIONI
DISINFEZIONI
PULIZIE ENTI
DERATTIZZAZIONI
AUTOSPURGO
TRATTAMENTI
ANTITARLO**

SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)
☎ (06) 488.24.61
ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI
TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolomaide, 16-18
Via Elio Donato, 12
Tel. 39.73.68.34
39.73.35.16
37.23.556
**ARREDAMENTI
CUCINE E BAGNI**

LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA AD APRILE

Casa della Cultura/ Editori Laterza
TECNICHE DI SCRITTURA
Laboratori di giornalismo, narrativa, poesia, televisione, sceneggiatura per donne
10 GENNAIO - 1° APRILE
Sceneggiatura - Chiara Tozzi - il lunedì dalle 18 alle 20 - **Poesia - Iolanda Insana** - il martedì dalle 18 alle 20 - **Narrativa - Angela Bianchini** - il mercoledì dalle 18 alle 20 - **Televisione - Loredana Rotondo** - il giovedì dalle 18 alle 20 - **Giornalismo - Cristiana di San Marzano** - il venerdì dalle 18 alle 20.
Curatrici del progetto: Maria Rosa Cufarelli, Dacia Maraini, Maria Serena Sapegno, Margarethe von Trotta, Laura Vestrì.
Per informazioni: Casa della Cultura/ L.go Arenula, 26 - 00186 Roma - Tel. (06) 6877825 - (06) 6876616 - Fax (06) 6868297.

TESSERAMENTO 1994
**DOPO LA VITTORIA DEI SINDACI
PROGRESSISTI, L'IMPEGNO DEL PDS
PER UNA SVOLTA POLITICA NAZIONALE**
LUNEDÌ 10 GENNAIO ORE 17.30
presso la Sala Stampa della Direzione
(Via Botteghe Oscure, 4)
incontro con:
MASSIMO D'ALEMA
Sono tenuti a partecipare i segretari delle sezioni,
delle Unioni circoscrizionali,
i membri del Comitato federale e della
Commissione federale di garanzia e gli eletti del Pds.

Gli immigrati chiedono aiuto alla «nonnina» e il Villaggio Globale festeggia a suon di percussioni Befana, dalla parte della diversità

Lei è il simbolo della diversità per eccellenza. Il concetto di «discriminazione» è così incarnato nei suoi capelli e nella sua sagoma che non ne può sentire gli effetti. È forse per questo che alla Befana, chiamata strega, raffigurata da secoli con il viso grinzoso e con stracci per vestiti, si rivolge il Forum delle comunità straniere in Italia. Un appello, per chiedere alla vecchietta dal naso tortorizzato di far finire le discriminazioni e di far rispettare le leggi. È Loretta Caponi, presidente del Forum, a prendere la parola e a dire con ironia: «Non sapendo a quale

Santo rivolgerci, non rimane che sperare nella Befana». L'appello simbolico, gettato nel mondo della fantasia, ha però un corrispettivo anche nella realtà. È l'interlocutore stavolta Francesco Rutelli. Al neo-sindaco il Forum chiede la creazione di centri di prima accoglienza, la gestione diretta di almeno il 30% dei fondi destinati ai problemi degli extracomunitari e la parità di trattamento tra l'associazionismo italiano e quello degli immigrati.

Per Rutelli la festa della Befana di quest'anno si preannuncia particolarmente inten-

sa. Anche per gli appuntamenti a cui è chiamato a partecipare. Dalla festa del «Villaggio Globale», che oggi (ore 17) invita tutti i piccoli della città a divertirsi con giochi e animatori, alla manifestazione «Insieme con i bambini» che, curata dal Sulp, si svolgerà, dalle ore 10, sotto il tendone del Golden Circus (via Cristoforo Colombo). Ma, nonostante l'aria di festa e le calze piene di dolci, Rutelli non ammorbidisce la sua politica sulla «viabilità». Per cercare di contenere il traffico e la nube tossica che affliggo-

LAURA DETTI

no la città, il sindaco mantiene per oggi, dalle 18 alle 21, le limitazioni relative alla «fascia blu» e ai settori. Ma i venditori di giocattoli non «piangeranno». Oggi apriranno le botteghe straordinariamente, ma solo dalle 9 alle 13.

La capitale, nonostante la nube grigia che la sovrasta, si accenderà ugualmente per accogliere la nonna volante. La festa organizzata al «Villaggio Globale» continuerà con un appuntamento serale: alle 22, si esibiranno i percussionisti del gruppo «Sing sing faye». At-

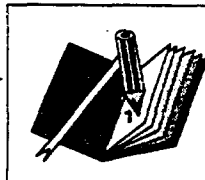
Invece dello scopo, a Calata, la Befana cavalcherà un asino. Anzi, stamattina, saranno «le» Befane a sfilare a bordo dell'animale lungo le vie del paese. Torniamo a Roma. Alle 22.30 allo «Stellarium» (via Lidia 44) prenderà vita un party «multidisciplinare» organizzato dalle ragazze di Radio Città Futura. Animeranno la serata le performance di Dodi Conti, dell'«Opera Comique» e di Antonello Fassari, attore di Azzurri. Ma il 6 gennaio si festeggia anche con lo sport. Sono due gli appuntamenti per gli amanti del movimento: alle 9.30 dal piazzale del Pincio partirà la «Corsa del giocattolo»; alle

8.30, invece, in piazza Callisto e in piazza Rufino si incontreranno i partecipanti a una passeggiata ecologica in bicicletta. Una Befana all'insegna della solidarietà è, invece, quella organizzata dalla «Confcommercio Roma». Il settore ingrosso della confederazione consegnerà, dalle 9.30 in poi, «doni di prima necessità» agli ospiti della mensa della Caritas di Colle Oppio, alla Croce Rossa e all'asilo Celio Azzurro. L'associazione «Bambini uniti fortissimi», invece, invita tutti a divertirsi, dalle 16 alle 20, negli spazi del centro commerciale Rocco Balocco (vicino all'Air terminal Ostiense).

«Un due tre soltre». Giovedì di musica e teatro tra un drink e un boccone: ore 20.30 al «Castello» di via Porta Castello 44. Iniziativa del circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», protagonista della serata titolata «Tunnel in compresse» è Ennio Trinelli, del gruppo «La Chaleur du Théâtre» di Modena. L'ingresso è libero.

AGENDA

Ieri ☺ minima 10
● massima 14
Oggi ☼ il sole sorge alle 7,37
e tramonta alle 16,53



TACCUINO

«Un due tre soltre». Giovedì di musica e teatro tra un drink e un boccone: ore 20.30 al «Castello» di via Porta Castello 44. Iniziativa del circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli», protagonista della serata titolata «Tunnel in compresse» è Ennio Trinelli, del gruppo «La Chaleur du Théâtre» di Modena. L'ingresso è libero.

Quel Mattatoio di città. Spazio aperto di comunicazione, cultura e spettacolo all'ex Mattatoio di via del Campo Boario 22. Oggi, ore 20, dibattito sul tema «Chi ci crede ancora alla Befana dell'informazione libera? Chi non comunica non esiste». Interverranno Giuseppe Giulietti, Lily Gruber, Alessandro Curzi, Aldo Garzia e tanti altri esponenti del mondo dell'informazione, della cultura e della politica. In programma anche una tombolata con gli ascoltatori di Radio Città Aperta e alle 22 concerto del gruppo «Statur».

Tutti fotografi con il Cts. Corsi organizzati dal Centro turistico nella sede di via Genova 16. Corso di fotografia generale dal 17 gennaio, corso di 2° livello di camera oscura dal 19 gennaio. A marzo corso su «Fotografia di viaggio e naturalistica». Informazioni e iscrizioni al tel. 06/46.79.317, o all'agenzia «Graffiti» n. 06/70.05.263.

A passeggio sui monti Laticini. Continua «Naturtrek», programma di escursionismo ambientale promosso dal Cts. Domenica alla scoperta del monte Gennaro. Informazioni al tel. 46.79.252.

Girasolearte 1994. L'Associazione «Il girasole» organizza una mostra riservata a tutti gli artisti, professionisti e dilettanti, che operano nei diversi campi delle arti figurative. L'esposizione si terrà dal 29 gennaio al 6 febbraio nella sede di Via Magliano Sabina 33 (inaugurazione alle ore 19 del 28 gennaio). I lavori, nel numero massimo di tre per ciascun partecipante dovranno pervenire all'associazione entro il 15 gennaio (consegna nei giorni di martedì e giovedì, ore 17-19). Informazioni al tel. 86.21.18.73 (ore 17-19).

Albatros '85. L'associazione di Corchillo (Via Monteparo 43 a/b) organizza un corso di danza latino-americana diretto dal maestro cubano Ricardo A. Estevez. Iscrizioni e informazioni al tel. 22.03.539 (ore 20.30-21.30).

Video amatori. Al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17a) si raccolgono videoclip ispirati alle canzoni italiane del periodo a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60. Il materiale selezionato parteciperà nel mese di marzo, in occasione della ripresa dello spettacolo «Un bacio a mezzanotte» con Paola Samba e Gloria Sapia, ad una serata a sorpresa con ricchi premi e cotillons. Informazioni al tel. 57.57.021 (ore 14-16).

Sos arte. «Saiamo l'aria, facciamolo tutti»: è l'appello contro il degrado, i vandalismi, per la difesa dei tanti nostri beni culturali lanciato da Legambiente. Segnalazioni, abusi e denunce al telefono 06/88.41.552.

MOSTRE

Il ritorno a Roma di Monsieur Ingres. Centotrenta disegni e otto dipinti del maestro francese. Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Orario 10-19, chiuso lunedì mattina. Ingresso lire 10mila, ridotti 5mila. Fino al 30 gennaio.

The American West. L'arte della Frontiera Americana, 1930-1920. Opere di Bierstadt, Catlin, Famy, Remington, Moran, Bodmer e Colman e sezione fotografica con opere del «Fondo Giglioli». Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

Henri Cartier-Bresson. Grande antologica del maestro francese: in mostra 155 fotografie, momenti ineluttabilmente decisivi anni '20-'70. Palazzo Ruspoli, ingresso da piazza S. Lorenzo in Lucina 43. Orario 10-21. Fino al 28 febbraio.

I tesori Borghese. Capolavori «invisibili» della Galleria finale esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario 9-14.

Insetti... ovunque. 900mila buone ragioni per essere fra noi. Mostra di scienza spettacolarizzata dedicata al mondo degli insetti. Insectarium, Viale Cristoforo Colombo (angolo viale delle Accademie), Orario 9.30-13.30 e 15.30-19.30, sabato e domenica 9.30-20.30. Ingresso lire 10mila, ridotto 8mila, per scuole 6mila. Fino al 13 febbraio.

VITA DI PARTITO

Lunedì 10 gennaio, alle ore 17.30, presso la sala stampa della Direzione Pds, incontro con Massimo D'Alema. Sono invitati i segretari delle Unioni Circozionali, delle Sezioni, i membri del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia e tutti gli eletti del Pds.

I segretari delle Unioni Circozionali devono ritirare con urgenza le tessere '94 presso gli uffici della Federazione.

SAPORI & DISSAPORI

Questione di classe Evviva la vecchia con le scarpe rotte

GIULIA PANI

C'era un dì la Befana del ferroviere. La Befana della Stier e quella del conte Corneo Bourlot, proprietario terriero. E i bimbi della periferia, che in quei tempi era campagna e qualche sparuta casupola sparsa qua e là, non avevano altri giochi se non castelli di mattoncini, coltelli di legno, spade di legno intarsiata a mano, fiandre di ciliegio con l'elastico a quadrelli. E le lucertole, i grilli, la pozzolana, le reti scardinate del pollai. Poi, per i più grandi, le biciclette delle madri, senza canna in mezzo. Quelle dei papà servivano ai papà per andare in cantiere o in cava. La canna serviva per metterci la borsa, aganciata, con dentro il pranzo.

Una Befana con qualche giocattolo, fosse anche dei ferroviari, degli autisti stanchi o delle madri vedove, valeva un bel po'. Ma mica si parla del medioevo. Questo accadeva venti o trenta anni fa, in quelle zone polverose che Pasolini, in quegli stessi tempi, definiva le gialle praterie stregate dal vento senza pace. E le stesse biciclette, passate di padre in figlio, ancora girano per quelle periferie multietniche. Solo che adesso sfilano in mezzo ai palazzoni grigi, nel mare di cemento e asfalto. E le onde di cartaccio si riversano sulla battaglia dei bar, dove i fannulloni del Duemila vivono le loro ore da disoccupati.

Chissà che fine ha fatto la Befana del ferroviere. Quella della Stier sarà confluita nell'Acrotal quindi nella Cotral. Ma, soprattutto, che fine ha fatto la magia della vecchia Befana, povero remoto uccello senza ali? È stata ormai spazzata dai mass media e dall'immagine di Babbo Natale, limpido, con la barba bianca, che spunta fuori la notte in cui scende dalle stelle Gesù Bambino per lasciare regali ben impacchettati sotto l'albero di

Natale, per l'appunto. Vuoi mettere quanto è meglio Babbo Natale per gli igienisti e i borghesi schizzinosi... Senza la fuligine del caminetto, senza il carbone per chi è stato cattivo. Senza l'immagine negativa di una vecchia invecchiata male, un po' astiosa, curva e rattoppata. Dio che immagine, «sti bambini se la potrebbero sognare di notte, con le scarpe tutte rotte come una diseredata della stazione Tiburtina».

E se fanno confusione? Ricorda la povertà e la crisi economica che il paese sta attraversando, la Befana. Così dicono i mass media: crisi economica che il paese sta attraversando. È il loro linguaggio comunicativo... così retorico e poco aderente alla realtà. Privi di sfumature, un linguaggio di parte, che violenta sempre il fatto; che dice sempre o di più o di meno.

E poi - si chiedono i commercianti e i politici - chi è mai questa vecchietta che vola sulla scopa per dare carbone o dolci? Per stabilire che cosa è il bene e che cosa è il male? Ma chi è una Di Pietro in gonnella? No, no. Meglio l'anonimo Babbo Natale, ancora meglio se privato del fastidioso impiccio del presepe, retaggio antico della solidarietà. Almeno quel buon anziano pasticcino, con il barbone bianco e curato, non ha l'aria di uno che dorme sotto i ponti, si fa fotografare nei grandi magazzini e gira con le renne...

Allora, riscoprendo una sana coscienza di classe: abbasso Babbo Natale, lindo e lucido ostaggio del sistema berlusconiano. Evviva, invece, la Befana, povera, con le scarpe rotte, vecchia e costretta a pagarsi le medicine per non morire in un sistema politico e sociale non più democratico e non ancora democratico. Ma non ci arrenderemo: gli schiavi rimanderanno i padroni. O no?



Un bimbo a piazza Navona incuriosito da una Befana in miniatura (foto di ALBERTO PAIS)

La fiabesca giostra di piazza Navona

ARIANNA FINOS

A giudicare dal sole che illumina piazza Navona e dal tepore inconsueto sembrerebbe quasi una giornata di primavera. Insomma, se Babbo Natale nei giorni scorsi ha portato ai romani solo pioggia e maltempio, la Befana sembra voler regalare una luce allegra ai rimasugli delle feste natalizie. Piazza Navona, la piazza a forma di conchiglia, sfoggia in questo '94 nuovo di zecca un armamentario tale da colpire la fantasia di ogni ragazzino (e anche di qualche adulto). Un'orgia di luci, suoni, colori, un incanto dei sensi, un'atmosfera quasi irreali, un maxicontenitore in cui si affacciano nuovo e antico, città e campagna, extracomunitari, turisti americani e giapponesi, volontariato laico e cattolico.

Protagonisti della festa sono i bambini dai colletti bianchi e bambine con fiocchi tra i capelli (ne esistono ancora?). Sono tanti, nei passeggini o attaccati alle giacche di papà sono travolti dai mille richiami della piazza. Fanno circolo, fra

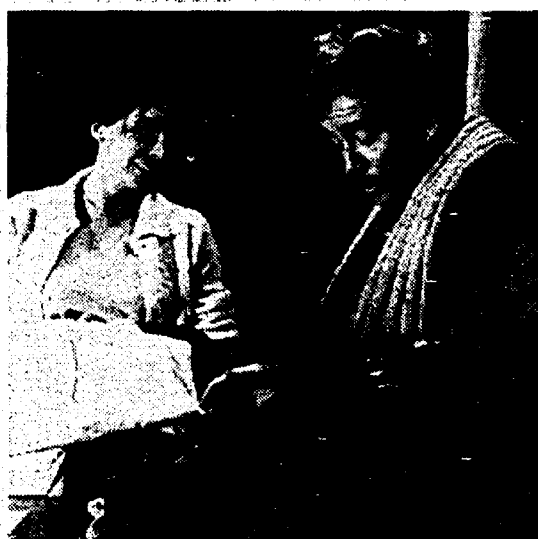
timore e curiosità, intorno al buffo personaggio, mosso dai fili di un artista di strada, che alterna al pianoforte motivi blues e brani classici. Ogni tanto, quando un bimbo posa mille lire in un cesto per terra, le «musicista» scuote le mani e strabuzza un occhio (per la verità lo cava fuori di almeno cinque centimetri), provocando grandi scoppi di risa. Più avanti, la Roma sociale: fianco a fianco le casette dei volontari della Caritas e la bancarella di Rebibbia Jail. Dalle magliette con le facce di Stanlio ed Ollio o con le scritte «Curio liberato» ai lavori in pelle o argilla dei detenuti di Rebibbia e di Casal del Marmo. Poi dai bordi si passa all'interno della piazza, con i quadri, gli schizzi, le tele dei pochi pittori, meno di quanti ce n'erano una volta. Anche le bancarelle dei presci sono poche, con le statufine in plastica e le capanne soffocate dai prepotenti stands di

pupazzi in peluche. Nella festa il sorriso dei «bancarellari» è un po' amaro: «Viene un sacco di gente, ma a comprarsi sono in pochi», riassume per tutti un anziano venditore di cornici. Le mamme e i nonni stremati dalla vitalità dei pargoli, trovano riposo più che nelle rapanchine ai margini della piazza, sui bordi delle fontane. Prima fra tutte quella centrale, la Fontana dei Fiumi dei Bernini, assediata da frotte di turisti con macchina fotografica e regno di piccioni irriverenti che riposano sulle teste delle statue del capolavoro restaurato di recente. Gli occhi sono abbagliati dai mille colori della piazza, che sembra stia per de-collare da un momento all'altro tirata da decine di grappoli di palloncini (versione «incantata» color alluminio per la Sirenetta e Aladino, ma ci sono anche i vecchi conigli di gomma). Perfino i mucchi di immondizia che strabordano dai

contenitori diventano «pittorischii», come diceva Montesano qualche anno fa parodiando una «romantica» donna inglese. Le orecchie sono accarezzate dalle note di commusina e valzer viennesi che provengono dalla fiabesca giostra dei cavalli che troneggia al centro della piazza. Nel panorama variegato la giostra carica di bimbi e genitori (che con la scusa di accompagnarli possono farsi un giro senza sembrare ridicoli) più che la Mary Poppins di Walt Disney ricorda certe atmosfere feiliane. Anche l'olfatto è giusto hanno il loro da fare: devono resistere alle tentazioni di evanescente zucchero filato o della più ruspante porchetta.

Sul lato corto verso il Tevere, un agglomerato di bancarelle «tecniche», luci psicodeliche, house music e lucenti slot machine, videogame che stonano tristemente nella cornice barocca. Sembrano un po' il sim-

bolo della sfavillante opulenza degli anni '80, superata, ridimensionata, accantonata senza troppa rabbia, con lo sguardo rivolto in avanti. Non a caso il grande assente di quest'anno è il carbone. Non solo quello che i bimbi cattivi avevano la sorpresa di trovare nella calza lasciata nottetempo dalla Befana, ma anche la versione soft, di zucchero scuro (e durissimo da masticare). La Befana di quest'anno, protagonista della piazza in duecento versioni diverse ma tutte rigorosamente nasute, e anche i romani, più che di gogna e punizione hanno voglia di cocchiare qualcosa di nuovo. E hanno voglia di stare insieme, di ritrovarsi per le strade e le piazze della capitale. Lo hanno fatto per festeggiare il Capodanno, lo vogliono fare anche per l'Epifania, in questa piazza dalla lunga storia, centro di incontro per antonomasia dall'epoca papalina in poi. Oggi specchio di una Roma che cambia.



Domenica riprende il cinema con l'Unità C'è Nanni Loy

Riprende, dopo le vacanze natalizie, «La domenica specialmente» il ciclo delle mattinate sul cinema italiano, organizzato da l'Unità. Il film in programma «Mignon» è il padre di famiglia, di Nanni Loy. È la storia di due coniugi. Entrambi guidati da idee laiche e di sinistra combattuto per anni contro la speculazione edilizia del dopoguerra, abbandonano l'impegno e si lascia andare al benessere e al conformismo. Gli interpreti sono Leslie Caron, Nino Manfredi e Ugo Tognazzi.

In 45 pellicole la storia del cinema magiaro

PAOLA DI LUCA

Quarantacinque film vecchi e nuovi per parlare della cinematografia ungherese. È questa la proposta del cineclub Grauco per il nuovo anno. Tutti i venerdì alle ore 19 e 21 verranno programmate due pellicole, sempre in versione originale e con i sottotitoli in italiano. Un inizio all'insegna del rigore, visto che la Magyar Filmszemle è fra quelle dell'Est una delle più interessanti e sperimentali dal punto di vista del linguaggio cinematografico. È grazie alla collaborazione dell'Accademia di Ungheria che l'Associazione culturale di via Penuglia 34 ha potuto mettere insieme un cartellone così ampio. Si tratta nella gran parte di pellicole passate ormai alla storia, ma viene presentato anche qualche titolo più recente. Sono però gli anni difficili del regime comunista, che sono poi anche i più prolifici per l'arte cinematografica,

ad essere maggiormente rappresentati da autori come Miklós Jancsó, László Szabó, Ferenc Andras e Peter Bacsó.

La rassegna si apre domani con un classico come *L'armata a cavallo* di Jancsó e in seconda serata una pellicola dell'82 firmata da Ferenc Andras, *L'avvoltoio*, uscito nel 1967. *L'armata a cavallo* è il secondo titolo di una trilogia che comprende *I disperati di Sandor* e *Silenio e grido*. Nella sua filmografia Jancsó non ha tralasciato di affrontare nessuno dei nodi importanti della recente storia del suo paese e anche *L'armata a cavallo* conferma questa costante della sua produzione. Il film racconta, infatti, un momento della guerra civile tra «rossi» e «bianchi», che si svolse in Unione Sovietica dopo la rivoluzione d'ottobre. Oltre al suo valore politico, il film era caratterizzato da uno stile narrativo molto particolare che alla frammen-



Scena da «L'avvoltoio» di Ferenc Andras; a sinistra Leslie Caron e Ugo Tognazzi nel film «Il padre di famiglia»

tazione del montaggio preferiva l'uniformità del piano-sequenza.

Venerdì 14 verranno proiettati *Padre di Istvan Szabó* e *Il diavolo batte la moglie mentre sposa la figlia*, uno dei film più ironici e divertenti di Andras. *Padre* è il racconto del delicato passaggio dall'infanzia all'adolescenza vissuto da un ragazzo, Tako, all'indomani del-

la seconda guerra mondiale. Un film con venature autobiografiche che va letto come un diario generazionale. In seguito il regista volle passare dall'individuo al gruppo sociale, dall'esperienza di un ragazzo cresciuto negli anni del «culto della personalità» alle vicende di coloro che erano nati prima di lui. Da questa ricerca nasce *Via dei pompieri 25*, in pro-

gramma venerdì 21 insieme a *L'ultima estate* di Andras. È questo un curioso accostamento che vede una pellicola ambientata nel '73 seguita da una del '91, in cui il regista tenta un difficile bilancio del crollo dell'Unione Sovietica e del regime comunista. Un interrogativo aleggia per le strade di Budapest: «Tutti vivevano nel desiderio della libertà... e poi?».

In scena un'opera sconosciuta di Kafka

Dal 15 al 24 gennaio va in scena al Teatro al Parco di via Ramazzini il custode del sepolcro («Der Grufwächter»), un dramma di Franz Kafka, protagonisti Mauro Cremonini e Marina Ruta, e con la traduzione e la regia di Alberto Macchi. Questa piece è l'unica opera che Kafka ha prodotto per il teatro. Scritta nel 1905, rinvenuta postuma, edita nel 1936 e ignorata per lungo tempo, risulta ancor oggi largamente sconosciuta. È quindi interessante vedere cosa è riuscito a realizzare Alberto Macchi che nella nota di regia afferma: «Come una retta nello spazio, questo dramma non ha principio e non ha fine, ma si svolge all'infinito senza concludere al pubblico di riposarsi un attimo dalla sua fatica (...) Qui Kafka ignora lo svolgimento dell'azione, che coglie appena ad un certo momento e che ad un certo momento interrompe, come volesse stravolgere i postulati che caratterizzano la letteratura teatrale».

Poesia in una sala virtuale all'Alpheus

Dal 19 gennaio l'Alpheus si apre alla poesia, alla scrittura telematica, all'edizione elettronica e alla discussione mediata dal computer. Nella multisala di via Commercio Elio Pagliarini, con il laboratorio di poesia, chiama all'esercizio, all'ascolto e alla scrittura allievi, poeti e scrittori *uini e lontani*, collegati in rete in un Forum del Bbs romano Nexus. Il 12 gennaio - data di presentazione del «Numero 0» - avrà luogo la manifestazione di apertura dei lavori: una «simulazione» degli incontri che dal 19 gennaio si susseguiranno ogni mercoledì fino a tutto il mese di marzo. Per informazioni e modalità di iscrizione da l'altro ieri è disponibile una segreteria dell'associazione culturale La Camera Blue; tel. 06/58.31.06.21. Da subito, in collegamento su Nexus Bbs 3224037, con N.in.a. si comincia a saggiare lo spazio telematico facendo prove di scrittura e lettura e incontrando amici nella teleconferenza.

ACADEMY HALL Via Stamira L. 6.000 Tel. 44237778	Anni 90 parte II di Enrico Olsdini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.25-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	Carlo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15.30-17.55-20.25-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Robert Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.35-22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 L. 10.000 Tel. 5800099	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.50-17.15-20.22.30)
AMBASADE Accademia Agricolt. 57 L. 10.000 Tel. 5408801	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.17-18.45-20.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 L. 10.000 Tel. 5818168	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Robert Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.35-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Ciccone, 19 L. 10.000 Tel. 3212597	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15.17-30-20-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 L. 10.000 Tel. 8172626	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.18-30-20-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 L. 10.000 Tel. 7510656	Anni 90 parte II di Enrico Olsdini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.25-22.30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Così lontano così vicino di Wim Wenders; con Otis Sander, Peter Falk, Nastassia Kinski, Bruno Ganz - BR (15.30-19.30-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6875455	Carlo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15.17-30-20-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Robert Benigni - BR (15.05-15.55-18.40-20.30-22.30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Anni 90 parte II di Enrico Olsdini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.25-22.30)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.15-15.55-18.40-20.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 L. 10.000 Tel. 3236619	Carlo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15.17-30-20-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 L. 10.000 Tel. 6792465	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14.30-17.10-19.30-22.30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 L. 10.000 Tel. 6796597	Così lontano così vicino di Wim Wenders; con Otis Sander, Peter Falk, Nastassia Kinski, Bruno Ganz - BR (15.30-19.30-22.30)
CIAK Via Cassia, 692 L. 10.000 Tel. 33251607	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.17-18.45-20.30-22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 6878003	Senti chi parla adesso di Tom Roppelowski; con John Travolta, Kirstie Alley - BR (15.18-30-20-22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	La favola del principe Sciaccagnone - D.A. (11.15-13.18-18)
DEI PICCOLI 2 Via della Pineta, 15 L. 8.000 Tel. 8553485	L'albero, il sindaco e la medesima di Eric Rohmer; con Pascal Gregory, Arielle Dombasle - BR (19.30-21.30)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 L. 7.000 Tel. 295606	Sol levante di Philip Kaufman; con Sean Connery - G (18-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 L. 10.000 Tel. 3812449	Caro diario di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (15.30-17.50-20.25-22.30)
EMBAZZY Via Stoppani, 7 L. 10.000 Tel. 8070245	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15.17-30-20-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 L. 10.000 Tel. 8417719	Aladdin di W. Disney - D.A. (14.30-15.15-18.30-20.30-22.30)
EMPIRE 2 Viale dell'Esquilio, 44 L. 10.000 Tel. 5010652	Anni 90 parte II di Enrico Olsdini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Andrea Roncato, Nino Frassica, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.25-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 L. 10.000 Tel. 5122884	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese; con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeiffer - BR (15.18-30-20-22.30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 L. 10.000 Tel. 6876125	Carlo's way di Brian De Palma; con Al Pacino, Sean Penn - DR (15.17-30-20-22.30)
EURCINE Via Liast, 32 L. 10.000 Tel. 5910986	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.18-30-20-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 8553738	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.18-30-20-22.30)
EXCELSOR Via B. V. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
FARNESI Campo de' Fiori L. 10.000 Tel. 6864399	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (15.30-18.30-20-22.30)
FIAMMA UNO Via Bissoletti, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
FIAMMA DUE Via Bissoletti, 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Innamorati d'amore di Nora Ephron; con Tom Hanks, Meg Ryan - SE (15.45-18.10-20-22.30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a L. 10.000 Tel. 5812848	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.18-30-20-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 5541449	America oggi di Robert Altman; con Jack Lemmon - DR (15.18-30-22)
GIULIO CESARE UNO Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.18-15.55-18.40-20.30-22.30)
GIULIO CESARE DUE Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	Festa in casa Muppet di B. Henson; con M. Caine (18.18-20-20-22.30)
GIULIO CESARE TRE Viale G. Cesare, 259 L. 10.000 Tel. 39720795	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15.18-30-22)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049892	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.17-18.45-20.30-22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	The snapper di Stephen Frears; con Tina Turner - BR (15.45-17.30-19.51-21.22.45)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Posso. La leggenda di Jesse Lee e di e con Mario Van Peebles (15.45-18-20-22.30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Adèle mia concubina di Chen Kaige; con Leslie Chung - DR (15.45-18-45-22)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 L. 10.000 Tel. 6384652	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.40-17.15-19.50-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8548326	The Innocent di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-18-20-22.30)
INDUINO Via G. Induno L. 10.000 Tel. 5812848	Aladdin di W. Disney - D.A. (15.17-18.45-20.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 85206732	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (14.45-17.30-20-22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (14.30-17.10-19.30-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (15.17-18.30-20-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Abbronzatissimi 2 di Bruno Gaburro; con Jerry Calia, Vanessa Gravina - BR (15.18-10-20-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 L. 10.000 Tel. 5417923	Jurassic Park di Steven Spielberg - FA (15.30-17.50-20.30-22.30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.18-30-20-22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Senti chi parla adesso di Tom Roppelowski - BR (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	La casa degli spiriti di Billie August; con Winona Ryder, Meryl Streep - DR (15.18-30-22)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 L. 10.000 Tel. 786086	Piccolo Buddha di Bernardo Bertolucci; con Keanu Reeves, Chris Isaak - FA (16-19.30-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794908	M. Butterfly di David Cronenberg; con Jeremy Irons, John Lone - SE (16-19.30-20.22.30)

METROPOLITAN Via del Corso, 8 L. 10.000 Tel. 3200933	Fantozzi in paradiso di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (15.18-30-20-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 L. 10.000 Tel. 8559483	Caro diario di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (15.30-17.50-20.25-22.30)
MULTIPLEX SAVOY UNO Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Anni 90 parte II di Enrico Olsdini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato, Carol Alt - BR (15.30-17.55-20.25-22.30)
MULTIPLEX SAVOY DUE Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Robert Benigni - BR (15.05-15.55-18.40-20.30-22.30)
MULTIPLEX SAVOY TRE Via Bergamo, 17/25 L. 10.000 Tel. 8541498	Per amore solo per amore di Giovanni Veronesi; con Diego Abatantuono - DR (18.10-20-20-22.30)
NEW YORK Via delle Cava, 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Robert Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.35-22.30)
NUOVO SACHER Largo Ascianghi, 1 L. 10.000 Tel. 5818116	Caro diario di Nanni Moretti; con Renato Carpentieri, Nanni Moretti - BR (16.10-20-20-22.40-00.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 L. 10.000 Tel. 7048658	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15.17-30-20-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 L. 10.000 Tel. 4882653	The Innocent di John Schlesinger; con Anthony Hopkins, Isabella Rossellini - DR (15.30-18-20-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 L. 10.000 Tel. 6790012	Il banchetto di nozze di Aug Lee; con Via M. Minghetti, 5 - BR (16.10-20-25-22.30)
REALE Piazza Sonnino L. 10.000 Tel. 5810234	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15.17-30-20-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 L. 10.000 Tel. 6790783	Misterioso omicidio a Manhattan di Woody Allen; con Alan Alda, Woody Allen - G (15.30-18.30-20-22.30)
RTZ Viale Somalia, 109 L. 10.000 Tel. 86205683	Il figlio della pantera rosa di Blake Edwards; con Robert Benigni - BR (15.30-17.10-18.45-20.35-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 L. 6.000 Tel. 4880883	Così lontano così vicino di Wim Wenders; con Otis Sander, Peter Falk, Nastassia Kinski, Bruno Ganz - BR (15.30-19.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 L. 10.000 Tel. 8554305	Abbronzatissimi 2 di Bruno Gaburro; con Jerry Calia, Vanessa Gravina - BR (15.18-30-20-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 L. 10.000 Tel. 70474549	Anni 90 parte II di Enrico Olsdini; con Christian De Sica, Massimo Boldi, Nino Frassica, Andrea Roncato - BR (15.30-17.55-20.25-22.30)
SALA UMBERTO-LUCE Via Della Mercedes, 50 L. 10.000 Tel. 6794753	The baby di Isaac di Peter Greenaway - DR (16.10-20-20-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 L. 10.000 Tel. 44231216	Un mondo perfetto di Clint Eastwood; con Kevin Costner - A (15.17-30-20-22.30)
VP-SDA Via Gallia e Sidama, 20 L. 10.000 Tel. 8620886	Senti chi parla adesso di Tom Roppelowski; con John Travolta, Kirstie Alley - BR (16.15-18.30-20.30-22.30)

CINEMA D'ESSAI	CARAVAGGIO Via Palestro, 24/B L. 7.000 Tel. 8554210	Nei centro del mirino (15.30-17.50-19.10-22.30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 L. 7.000 Tel. 44236021	Il fuggitivo (15.30-17.50-20.10-22.30)	
RAFFAELLO Via Terni, 94 L. 8.000 Tel. 7012719	In fuga a 4 zampe (16.30-18.30-20.30-22.30)	
TIBUR Via degli Etruschi, 40 L. 7.000 Tel. 485776	Benny e Joon (16.15-22.30)	
TIZIANO Via Reni, 2 L. 5.000 Tel. 3236588	Sud (16.30-18.30-20.30-22.30)	

CINECLUB	AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 84 L. 3.9737161	SALA LUMIERE: La battaglia di Algeri di Gillo Pontecorvo (22) SALA CHAPLIN: Rassegna dei film di Mario Carboni
GRAUCCO Via Pompea, 34 L. 6.000 Tel. 7824167-7030199	Il gusto del sale di Y. Ozu (19); L'angelo ubriaco di A. Kurosawa (21)	
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Film blu di K. Kieslowski (17-18.50-20.40-22.30) SALA B: Piovono piene di K. Loach (17-18.50-20.40-22.30)	
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo 13/a L. 7.000 Tel. 3227559	Ecco Bombò di Nanni Moretti (16.30-18.30-20.30-22.30)	

FUORI ROMA	ALBANO L. 8.000 Tel. 9321359	Aladdin (15-22.15)
BRACCIANO	VIRGILIO Via S. Negretti, 44 L. 10.000 Tel. 9897998	Fantozzi in paradiso (15.15-18.45-20.35-22.30)
CAMPAGNANO SPENDOR	ARISTON UNO Via Consolare Latina L. 10.000 Tel. 9705688	Tome e Jerry (15.30-17.18.30-20.21.45) SALA CORBUCCI: Abbronzatissimi 2 (15.15-18.45-20.30-22.30) SALA DE SICA: Senti chi parla adesso (15.45-18-20-22) SALA FELLINI: Fantozzi in paradiso (15.45-18-20-22) SALA LEONE: Piccolo Buddha (17-19.30-22) SALA ROSSELLINI: Carlo's way (17-19.30-22) SALA TOSCANI: Un mondo perfetto (15.45-18-20-22) SALA VIGNOLI: Aladdin (15.45-17.30-19.10-20.40-22.15)
VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47 L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Il figlio della pantera rosa (15.45-17.30-19.15-21.22.30) SALA DUE: Anni 90 parte II (16.10-18.20-20.30-22.30)	
FRASCATI	POLITEAMA Largo Panizza, 5 L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Il figlio della pantera rosa (15.17-18.45-20.30-22.30) SALA DUE: Aladdin (15.17-18.50-20.40-22.30) SALA TRE: Un mondo perfetto (15.17-30-20-22.30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù, 9 L. 10.000 Tel. 9420193	Anni 90 parte II (15.30-17.50-20.10-22.30)	
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5 L. 6.000 Tel. 9364484	Aladdin (15.30-17.15-19.20.45-22.30)	
MONTEROTONDO	NUOVO MANCINI Via G. Matteotti, 53 L. 10.000 Tel. 9001888	Un mondo perfetto (17-19.30-22)
OSTIA Via dei Romagnoli L. 10.000 Tel. 5610750	Il figlio della pantera rosa (14.45-17-19.30-22)	
PERGUSA V.le della Marina, 44 L. 6.000 Tel. 5872528	Aladdin (15.30-17.10-18.50-20.30-22.30)	
TIVOLI	GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5 L. 10.000 Tel. 0774/23087	Aladdin
TREVIGNANO ROMANO	CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100 L. 6.000 Tel. 9999014	Benny e Joon (15.30-17.30-19.30-21.30)
VALMONTONE	CINEMA VALLE L. 8.000 Tel. 9590523	Aladdin (16-18-20-22)



Keanu Reeves uno dei protagonisti del film "Piccolo Buddha"

PROSA
ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Riposo
AGORA 83 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167) Riposo
ALIE 17, L'importanza di chiamarsi Ernesto di O. Wilde; con J. Ghione, C. Simoni, A. Tidona. Regia di G. Nencioni (15.30-17.50-20.25-22.30)
GRUPPIUS (Via San Telesforo, 7 - Tel. 6782791) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di formazione teatrale per attori e al laboratorio Brecht e il teatro Epico.
IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 581071/580098) Riposo
ALIE 22.30, C'harro rotto lo stivato con Lando Fiorini, Giulio Valeri, T. Zevola, L. Romano. Regia di Lando Fiorini (15.30-17.50-20.25-22.30)
INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taranto, 14 - Tel. 8416057-8548950) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164) Riposo
ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 473434) Riposo
ALIE 17, Dove nasce la notizia di Umberto Marino; con Kim Rossi-Stuart, Ludovica Modugno, Massimo Venturiola, Cecilia Genovesi, Gian J. Guarnelli.
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo
ASS. TEATRO PATOLOGICO (tel. 5594915) Riposo
ATENE - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Via delle Scienze, 3 - Tel. 445332) Riposo
AUT/AUT (Via degli Zingari, 52 - Tel. 473434) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Martedì alle 21. Attrazione locale di Gianpiero Muglini; regia di Massimo Pedroni.
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi, 105 - Tel. 6555938) Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 679270-6785879) Riposo
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Riposo
ALIE 21, Alaska scritto, diretto ed interpretato da Patrizio Cipriano
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Giovedì alle 21.30. Bugie di e con Massimiliano Bruno e Sergio Zappalà
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380) Riposo
ALIE 21, Gli alibi del cuore di Fabio Maraschi con Athina Cenci, Giovanni Lombardo, Regia di Marco Mattolini.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 473504 - 4818598) Riposo
ALIE 21, PRIMA. Terapia di gruppo di C. Duran; con Alessandra Panelli, Patrick Rossi Gastaldi, Stefano Vigi.
DEI SATIRI FOYER (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598) Riposo
DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 482114) Riposo
ALIE 21, La risposta è noi di Augusto Carboni e Aldo Giuffrè; con Clara Bindi e Aldo Giuffrè. Regia di Aldo Giuffrè.
DEI SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130) Riposo
ALIE 17, Er: marchio del grillo presentato dalla Comp. Cecco Durante; testo e regia di Alliero Alliero; con A. Alliero, Renato Merlino, Lina Greco, Alfredo Barci.
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 678259) Riposo
ALIE 21, Gianciotto Malatesta di Maria Marrelli; con Nellina Lapanna. Regia di Gianni Scuto.
ELETTA (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7315957) Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 6794585) Riposo
ALIE 20.45, La famiglia dell'antiquario di Carlo Goldoni; con Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Antonio Salines. Regia di Marco Scacchi.
EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/A - Tel. 8028511) Riposo
SABATO alle 16.30, A rispetto e a dispetto commedia con musica in due atti di Vito Boffoli; con la Compagnia Stabile "Teatrogruppo".
FLAIANO (Via S. Stefano del Caccio, 10 - Tel. 678259) Riposo
ALIE 21, Cuore di comico con Gabriella Piccin, Giorgio Scariuzzo. Regia di Giorgio Galassi.
FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 7834748) Riposo
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta

PICCOLO BUDDHA
Attenzione agli effetti speciali: sono straordinari e servono a rendere avvincente come un film di Spielberg la storia di Siddhartha, il bellissimo principe che toccato dalla visione della sofferenza divenne il Buddha, cioè l'Illuminato (è Keanu Reeves nell'ultimo film di Bernardo Bertolucci, impeccabile quanto alle immagini, questa antica vicenda è raccontata proprio come una favola per grandi e piccoli. Intrecciata alla ricerca, nell'America contemporanea, del bambino in cui un grandissimo Lama tibetano si è reincarnato.

ALCAZAR-EXCELSOR GREGORY-KING-FIAMMA 1 MAESTRO 4
Il ritorno di Brian De Palma alle storie di gangster, già frequentate con destrezza ai tempi di "Scarface" e de "Gli intoccabili". L'oro del Nitro è un inquietante Al Pacino nel ruolo di un boss portoricano, scarcerato dopo cinque anni scontati per aver ucciso un uomo, che vorrebbe uscire dal carcere e andarsene a vivere alle Bermuda. Ma che un'ultima impresa, nella quale si trova coinvolto suo malgrado, consegna definitivamente in un tragico destino.

ALCAZAR-EXCELSOR GREGORY-KING-FIAMMA 1 MAESTRO 4
Il ritorno di Brian De Palma alle storie di gangster, già frequentate con destrezza ai tempi di "Scarface" e de "Gli intoccabili". L'oro del Nitro è un inquietante Al Pacino nel ruolo di un boss portoricano, scarcerato dopo cinque anni scontati per aver ucciso un uomo, che vorrebbe uscire dal carcere e andarsene a vivere alle Bermuda. Ma che un'ultima impresa, nella quale si trova coinvolto suo malgrado, consegna definitivamente in un tragico destino.

Tutte le sere alle 22. Il pane del giorno con Enzo Scarianni.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo
ALIE 21, A Stasera i perdono con Adriano Fabris, Nicolas M. Murkovic, Sabrina Cenky, Michela Franco. Regia di Dino Castrilli.
LE SALTINE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833878) Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel. 3223354) Riposo
IL PATRIBO il 18 gennaio alle 21 con lo spettacolo Riformatori forzate con Francesca Reggiani, Nini Salerno, Sabrina Knifflitz, Zappalà.
META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 585807) Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498) Riposo
ALIE 17, PRIMA.

PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PE

NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI NELLA TRADIZIONE DEI GRANDI SUCCESSI CECCHI GORI NELLA TRADI

QUESTA VOLTA LE RISATE DELLE FESTE
ARRIVANO IN CIELO

METROPOLITAN - MAESTOSO
EURCINE - EUROPA
GARDEN - ASTRA

«ASSUNTO» ...IN PROVA: RIUSCIRÀ
IL RAGIONIERE A CONSERVARE IL POSTO?



ORARIO SPETTACOLI: 16.15 - 18.30 - 20.30 - 22.30
MAESTOSO: 15.15 - 17.40 - 20.05 - 22.30

L'EVENTO DELLE FESTE

FIAMMA 70 M/M - MAESTOSO
KING - C.G. GREGORY
EXCELSIOR - ALCAZAR

UNA EMOZIONE INDIMENTICABILE



ORARIO SPETTACOLI: 14.40 - 17.15 - 19.50 - 22.30 - MAESTOSO: 16.00 - 19.30 - 22.30
ALCAZAR: 14.50 - 17.25 - 20.00 - 22.30 - KING: 14.45 - 17.30 - 20.00 - 22.30

IL DIVERTIMENTO DELLE FESTE

Strepitoso successo ai cinema
ROUGE ET NOIR - MADISON

UNA MAREA DI RISATE CON IL RITORNO
DELLE VACANZE PIÙ ATTESE



ORARIO SPETTACOLI: Rouge et Noir: 16 - 18.30 - 20.30 - 22.30 - Madison: 16 - 18.10 - 20.20 - 22.30



GIOIELLO
IN ESCLUSIVA

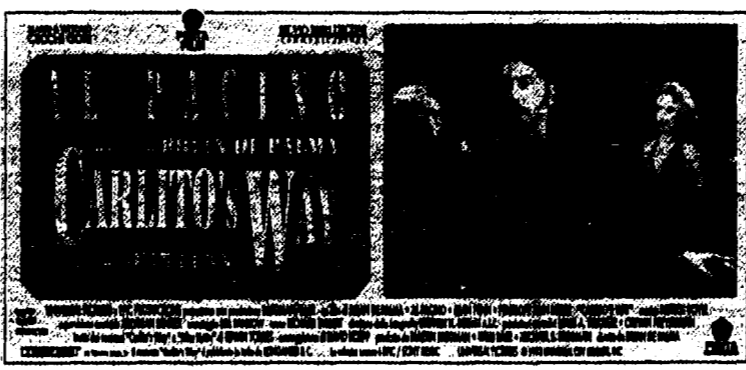
ORARIO:
15.00 - 18.30 - 22.30

IL FILM PIÙ ATTESO DELLE FESTE

Record di incassi in U.S.A.
ETOILE - CAPITOL
ADMIRAL - AUGUSTUS

Dopo «Gli intoccabili» e «Scarface»
BRIAN DE PALMA
firma il più grande «Gangster movie»

Così la critica:
Brian De Palma dispone di un talento cinematografico semplicemente strepitoso.
F. Ferzetti - *Il Messaggero*
Al Pacino si riconferma il più grande attore di una generazione che di grandi attori ne ha sfornati parecchi
L. Bignardi - *la Repubblica*



ORARIO SPETTACOLI: 15.00 - 17.30 - 20.00 - 22.30

IL PIÙ SPETTACOLARE FILM DELLE FESTE

RECORD D'INCASSI IN EUROPA
EMBASSY - GIULIO CESARE
MAESTOSO - CAPRANICA
MADISON

I film che hanno fatto grande il cinema: «Via col vento» - «Guerra e pace» - «Il dottor Zivago» - «La mia Africa» - 1994 «LA CASA DEGLI SPIRITI»

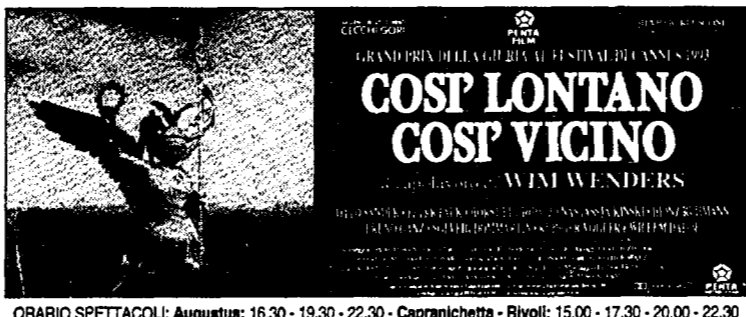


ORARIO SPETTACOLI: 16.00 - 19.30 - 22.30
Capranica - Madison: 14.30 - 17.10 - 19.50 - 22.30

LE FESTE D'AUTORE

Strepitoso successo al
RIVOLI - AUGUSTUS
CAPRANICHETTA
«IL CIELO SOPRA BERLINO»
SI ALLARGA SU TUTTA L'EUROPA

Così la critica:
Meraviglioso talento immaginifico di WENDERS
(*La Stampa*)
Un'altra grande metafora sul mondo della comunicazione
(*Il Messaggero*)

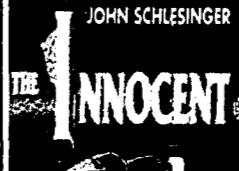
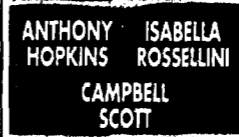


ORARIO SPETTACOLI: Augustus: 16.30 - 19.30 - 22.30 - Capranichetta - Rivoli: 15.00 - 17.30 - 20.00 - 22.30

IL FILM PIÙ AMATO
DAI ROMANI

HOLIDAY
QUIRINALE

- È UN THRILLER AGGHIACCIANTE
- È UNA STORIA D'AMORE STRAORDINARIA
- È UN FILM DI JOHN SCHLESINGER



ORARIO SPETTACOLI:
15.30 - 18.00 - 20.10 - 22.30

CINEFORUM
«CULT MOVIES»
di Ro, Fra e Cri

Ciclo <i>Oscar All'italiana</i> - Ladri di biciclette di Vittorio De Sica (Italia 1948)	10 Gennaio
Ciclo <i>Cinema anni 90</i> - Uomini e topi di Garry Sinise (USA 1992)	17 Gennaio
- Il cielo sopra Berlino di W. Wenders (Germania 1987)	24 Gennaio
- Ultimo tango a Parigi di B. Bertolucci (Italia 1972)	31 Gennaio
- A qualcuno piace caldo di B. Wilder (Usa 1959)	7 Febbraio
- La notte delle matite spezzate di H. Olivera (Argentina 1986)	14 Febbraio
- Vip, mio fratello superuomo di B. Bozzetto (Italia 1968)	21 Febbraio
- M, il mostro di Dusseldorf di F. Lang (Germania 1932)	28 Febbraio
- Cortesie per gli ospiti di P. Schrader (Usa 1990)	7 Marzo
- 2001, Odissea nello spazio di S. Kubrick (Gran Bretagna 1968)	14 Marzo
- Conoscenza carnale di M. Nichols (Usa 1971)	21 Marzo
- Bianca di N. Moretti (Italia 1984)	28 Marzo

Le proiezioni hanno inizio alle ore 20.30.
Il costo della tessera per l'intero ciclo è di L. 12.000
Sezione Gianicolense del Pds
Via T. Viperia Sa - Tel. 58209550

I film sono offerti da Bomber Viæo

TEATRO DELL'OROLOGIO
SALA ORFEO

Via de' Filippini 17A - Tel. 68308330

«Progetto Majakovskij
lo spirito dell'utopia»

In occasione del primo centenario della nascita
del poeta futurista russo

ULTIME SEI REPLICHE
dal 4 al 9 gennaio
(ore 21.15 - domenica 17.15)

«LA CIMICE»

Commedia fantastica in due atti e nove quadri di Vladimir Majakovskij
Interpretato e diretto da Valentino Orfeo
con il Laboratorio Teatrale Permanente della Sala Orfeo

al cinema con l'Unità
PROIEZIONE E INCONTRO CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI - INGRESSO LIBERO



l'Unità
CENTRO SPERIMENTALE
DI CINEMATOGRAFIA
GIANICOLENSE NAZIONALE
Organizzazione Officina Filmclub

la domenica - e specialmente
mattinate di cinema
italiano

domenica 9 gennaio 1994

CINEMA MIGNON
VIA VITERBO

ORE 10 PROIEZIONE DEL FILM
IL PADRE DI FAMIGLIA

a seguire incontro con
NANNI LOY

BANCA DI ROMA
La tua banca.

PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PENTADISTRIBUZIONE PE



CRESCCE L'UNITA'
+7,9%
CRESCONO I LETTORI
801.000

grazie a tutti, e a domani.

Caro lettore, l'Audipress 1993/I ha rilevato che l'Unità viene letta ogni giorno da 801.000 persone con un aumento del 7,95% rispetto alla precedente ricerca Audipress 1992/I. Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

l'Unità

Sul doping si combatte la battaglia cruciale per il futuro degli atleti di ogni livello. Sempre più spesso, per ottenere record, vengono usate sostanze molto pericolose

Quali sono gli strumenti giusti per arginare i confini di questo grave fenomeno? Lo abbiamo chiesto a Sandro Donati, da anni in prima fila nella prevenzione

Viaggio nello sport «proibito»

Pochi mesi fa l'annuncio di Mario Pescante, presidente del Coni: «Vogliamo iniziare una guerra senza quartiere contro il doping». Una dichiarazione seguita dalla creazione della Commissione antidoping, incaricata di elaborare nuove strategie nei controlli. Ma quante possibilità ha il Coni di vincere la battaglia? Ne parliamo con Sandro Donati, uno dei membri più attivi della Commissione.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. L'uomo è di bassa statura, ha uno sguardo curioso che insieme alla capigliatura integra lo ringiovanisce alquanto. Classe 1947, Sandro Donati non ha fatto carriera nonostante i molti incarichi ricoperti all'interno del Coni. Ha iniziato come maestro dello sport e tale è rimasto a vent'anni di distanza. Ex tecnico dello sport e del mezzofondo azzurro, grande accusatore della Federatistica ai tempi del salto truccato di Evangelisti, Sandro Donati è un po' come un soldato coraggioso a cui in tempo di guerra si affidano istintivamente i compagni d'arma, le stesse persone che poi, tornata la pace, faranno finta di non conoscerlo perché lui è uno che «non sa vivere» e si piace di ricordare a un pezzo grosso la sua codardia quando si combatteva in prima linea. L'uomo è stato da poco richiamato a indossare l'uniforme nella lotta contro le sostanze proibite. È somiglia - come in un libro di Honoré de Balzac - ad uno di quei pontieri napoleonici immersi nelle gelide acque russe. Determinato a tutto pur di consentire all'esercito sportivo di attraversare la Beresina del doping.

Donati, si può veramente vincere la battaglia contro il doping?

Secondo me esistono due categorie di persone che rispon-

gono positivamente a questa domanda. Gli ottimisti per natura, che tanto per lanciare un messaggio dicono di sì sottovalutando le reali difficoltà di questa battaglia, oppure la gente in malafede, interessata a far credere che le forze dell'antidoping siano preponderanti rispetto al fenomeno da combattere. La verità è un'altra: per una lira che si spende nell'antidoping se ne investono almeno 100 nella direzione opposta.

È allora lei cosa ci sta a fare nella Commissione antidoping del Coni?

In realtà esiste una possibilità, sia pure teorica e remota, di vincere questa battaglia. È legata esclusivamente alla volontà dei massimi dirigenti dello sport internazionale e nazionale. Sta a loro infatti cercare di impiegare la tecnologia avanzata delle case farmaceutiche proprio per potenziare l'efficacia dei controlli. Con i mezzi attuali si riesce in rare occasioni a smascherare il vecchio doping, mentre le nuove sostanze proibite sono di fatto impermeabili ai controlli.

Perché questa distinzione fra vecchio e nuovo?

Per vecchio doping intendo le forme tradizionali di questo fe-

La Commissione Coni ascolta Polini e poi annuncia: «Quest'indagine andrà avanti»

ROMA. Atto I: alle ore 17.30 si presenta davanti alla Commissione d'indagine Coni il dottor Walter Polini, l'ex medico della squadra ciclistica Mecair che ha denunciato probabili pratiche doping in seno alla formazione professionistica. Polini entra senza rilasciare dichiarazioni alla stampa. Atto II: alle 18.40 Polini conclude la sua deposizione. Questa volta parla davanti ai giornalisti, ma solo per dire che ha confermato le sue accuse «senza consegnare nessuna documentazione». Atto III: pochi minuti dopo il neopresidente della Commissione d'indagine Coni, Franco Carraro, improvvisa

una lapidaria conferenza stampa. «Ci siamo limitati ad ascoltare Polini. Non consideriamo la sua denuncia archiviata». Inutili le successive domande. Chi ha tirato in ballo il medico? «Non posso rispondere». Sentirete altre persone? «Non posso rispondere». Ritenete che il doping abbia una diffusione endemica? «Non spetta a me rispondere». Carraro fornisce solo una notizia: «D'ora in poi i membri della Commissione potranno interrogare delle persone anche in trasferta, fuori dalla sede del Coni». Questi i fatti. Lunedì si replica con il caso Schiavio dell'atletica leggera. □ M.V.

nomeno, ad esempio l'assunzione di steroidi anabolizzanti. In questi casi, gli attuali strumenti a disposizione sono già sufficienti ad identificare i colpevoli, a condizione però di poter effettuare i controlli a sorpresa e non soltanto in occasione delle gare. C'è poi il nuovo doping, che si basa essenzialmente sull'assunzione di ormoni e contro il quale siamo praticamente disarmati.

Come mai?

Il nuovo doping si può dividere in due categorie. Ci sono ormoni come l'eritropoietina che agiscono in modo particolare sul miglioramento delle prestazioni di resistenza, nel senso che facilitano il trasporto e l'arrivo di maggiori quantità d'ossigeno ai muscoli. Poi esistono altri ormoni, come l'ACTH, le gonadotropine e l'ormone della crescita, che invece producono nell'atleta un incremento della forza. Ebbene, al momento esistono dei sistemi soddisfacenti per individuare la presenza di eritropoietina nel sangue, per gli altri ormoni siamo ancora in alto mare.

Che cosa fare, allora?

Occorrono delle équipe di ricercatori che lavorino su nuovi sistemi di controllo, per annullare il cospicuo vantaggio «temporale» degli ormoni sull'antidoping. Ormai siamo arri-

vati al paradosso. Atleti che praticano il nuovo doping, sicuri dell'impunità, che salgono sul pulpito e si scagliano contro chi risulta positivo all'antidoping.

La qualità del doping dipende anche dalla disciplina sportiva presa in considerazione.

La distinzione da fare è essenzialmente fra sport individuali e di squadra. Nei primi, atletica, nuoto, ciclismo, sport invernali, sollevamento pesi ecc., vecchio e nuovo doping sono molto diffusi, anche perché sono richieste prestazioni ai limiti delle possibilità umane. Le sostanze illecite hanno invece un'importanza minore nelle discipline di squadra, calcio, pallanuoto, basket ecc., in quanto gli elementi determinanti ai fini della prestazione restano la capacità tecnica e l'interrelazione con i compagni.

Cerchiamo di capire come avviene la scelta del doping. Un atleta promette una carriera e incappa in un malintenzionato: che cosa succede?

Cominciamo coi dire che gli atleti spesso già sanno quali sono i tecnici che fanno doping, e quindi si rivolgono a loro coscientemente. Se poi si tratta di un giovane talento inconsapevole, allora l'allenatore con tutta probabilità metterà in atto una strategia psicologica. Le sconfitte subite verranno motivate con il doping effettuato dagli avversari, il ricorso alle sostanze illecite diventerà quindi un modo per mettersi in pari, minimizzando le possibili conseguenze sulla salute dell'atleta.

Quando compare la figura del medico?

In realtà qualsiasi medico ha ben poche possibilità di vincere un atleta al doping

senza un accordo con il suo allenatore. Spesso il medico scorretto resta nell'ombra, ha rapporti solo con il tecnico ed è quest'ultimo a fornire i prodotti proibiti agli atleti.

Lei non crede che intorno al doping esista anche un problema di comunicazione? I discorsi sono spesso di difficile comprensione, riservati a un ristretto gruppo di addetti ai lavori. In questo modo, l'opinione pubblica non recepisce le dimensioni del problema.

Purtroppo è vero, e diventa sempre più vero man mano che aumenta la sofisticazione del fenomeno doping. Lo sforzo maggiore spetta ai mezzi d'informazione che devono cercare di spiegare tutto ciò al grande pubblico nei suoi termini essenziali e comprensibili. C'è però un altro aspetto del problema. Quanto è interessato lo spettatore dello sport a scoprire eventuali raggi di dietro la prestazione agonistica? Spesso il «tiloso» ripone grosse aspettative emotive sull'evento sportivo e quindi è portato a rifuggire da pensieri che gli possano togliere il gusto dello spettacolo. Naturalmente diverso è l'impatto dell'informazione sul mondo dei praticanti.

Vale a dire?

Con un'immagine forte si può dire che ogni giorno sui campi sportivi si svolge una battaglia drammatica fra gli atleti leali e coloro che ricorrono alle sostanze proibite. Se in questo ambiente passa il messaggio doping, vale a dire che i disonesti fanno franca, vincono e godono della stessa stima degli atleti puliti, allora è la fine dello sport. In questo contesto gli organi d'informazione possono svolgere un ruolo determinante nel far opinione fra i praticanti sportivi.



Ben Johnson: l'ex velocista canadese è diventato il simbolo negativo dello sport «drogato» dopo aver perso per doping il record mondiale sui 100 metri ottenuto alle Olimpiadi di Seul

Basket. Dopo otto sconfitte consecutive, Roma è ancora alla ricerca del suo vero volto. I due americani hanno la stessa idea: «Il gruppo è buono, bisogna cambiare la mentalità»

Jones-Beard: «Non tagliateci, please»

Come va la tua permanenza a Roma, Shelton? «Tutto bene, no problem». Ma la Burghy perde da otto giornate, possibile mai che vada tutto per il verso giusto? «Non ho assolutamente detto questo. Ho soltanto detto che a Roma mi trovo benissimo mica che sono contento anche se perdiamo». E, se è lecito, perché perde di continuo da più di due mesi? «Ho le mie idee, precise. Non voglio però spifferare proprio alla stampa, creerei soltanto delle incomprensioni, nuove polemiche. E, questo can can certo non ci serve in questo momento».

L'altro ieri, a Settebagni si è visto Gray Alexander, un americano con il tuo stesso ruolo. Un segnale piuttosto limpido da parte della società, non credi? «Chiarissimo subito una cosa: la Burghy non mi ha mai detto di voler tagliare un giocatore. Siccome io non sono un fesso l'ho capito da solo. Non sono assolutamente d'accordo con la proposta di mandare a casa un giocatore. Il gruppo della Burghy è ottimo ma è psicologicamente sotto pressione. Questo, di certo, non aiuta nessuno di noi. Il materiale umano a disposizione di Casalini è buono, la cosa difficile è amalgamarlo. Forse sono stati fatti troppi cambiamenti in squadra». E, intanto il presidente ha congelato gli stipendi... «Non sono d'accordo con questa decisione. Non è professionale, con questa decisione. Non è professionale, Beh, non credo ci sia riuscito. Almeno nel mio caso». Ma quel famoso gioco di squadra? «Beh, anche, qui ci sarebbe molto da dire. Casalini mi chiede trenta punti a partita? Bene, il faccio e noi, perdiamo. Mi chiede di difendere di più, di giocare per la squadra e faccio solo dieci punti? Bene, mi adeguo e perdiamo comunque. E la colpa di chi? Mia. Buflo, vero? Non ha certo lo spirito giusto, Jones, sa di poter essere il prescelto per il taglio annunciato a più riprese dai dirigenti romani. «Tanto io lo so alla perfezione di essere uno dei migliori giocatori stranieri del campionato. Mi tagliano pure, mi mandano pure a casa. Resto della mia idea, sono fra i migliori del torneo».

Siamo andati a tastare il polso alla coppia di stranieri della Burghy: Shelton Jones e Tanoka Beard. Sotto ai canestri di Roma regna la confusione: nessun taglio è stato fatto, i due americani non sono ancora stati informati della possibilità di essere rispediti a casa. Tutto sembra apparentemente



Shelton Jones, uno dei due americani «a rischio» della Burghy

normale, ma scavando sotto le apparenze spuntano fuori malumori e i disappori nella squadra, le soluzioni - giuste o sbagliate, dipende dai punti di vista - di Casalini e della dirigenza della Burghy. A Settebagni si è visto Gary Alexander: stesso ruolo di Shelton Jones. Ma non ha convinto.

Tanoka: ma che succede? «Non si vede? Siamo col morale sotto ai tacchi, abbiamo perso otto partite di fila. Non mi era mai successo prima. È una sensazione orribile, difficile da spiegare. Sembra che esista la possibilità che tu venga rispedito in Usa. Sembra anche a me. Però nessuno della Burghy mi ha mai detto nulla su quello che potrebbe succedere. Capisco anche da solo che la situazione è critica». Da qui al possibile taglio: è giusto che la Burghy pensi a cambiare un giocatore? «Più che giusto, direi normale. Credo, comunque, che da cambiare ci sia la mentalità, l'approccio alla partita e qualche spigolo fra di noi giocatori. Qualsiasi decisione prenda la Burghy l'accetterò senza fare drammi e polemiche anche se sono convinto che Roma ha un ottimo parco giocatori. Giocatori con un gran passato alle spalle, molta esperienza. «E, questa dovrebbe aiutarci. Non è così, peccato. I nostri guai si potrebbero definire «ad personam». Ossia: ognuno gioca per se, non per la squadra. Così sbagliamo non una ma più volte».

Da qui all'utilizzazione in campo di Beard il passo è breve. Sei convinto di essere impiegato da tecnico Casalini nella migliore delle maniere? «Quello che so è che posso fare molto di più. Casalini mi chiede determinate cose e, io, cerco di farle senza battere ciglio. Cerco di dare il 110% ogni volta che scendo in campo. Però forse gioco in un ruolo che non è il mio». E a Casalini lo hai detto? «Non c'è bisogno. Con lui ho un ottimo rapporto, lo stimo e lo rispetto. Secondo me, Franco, è un tecnico coi fiocchi. Non ho dubbi». E la tua squadra è penultima in classifica - in zona retrocessione - e per giunta senza pubblico. «Il pubblico? Normale che non venga quasi nessuno a vederci, perdiamo». Da otto partite non arrivano punti, si sentono sempre i soliti refrain, le solite dichiarazioni d'intenti. «È arrivato il momento di tirare fuori le palle, di dimostrare a noi stessi e al basket italiano che abbiamo cuore, grinta, determinazione. Proprio quello che abbiamo messo in mostra ad inizio stagione e, adesso, ci manca come il pane».

Ciclismo. Il campione, in Messico per provare l'ora, getta la maschera «La mia condizione è ottima, stavolta sorprenderò tutti»

Moser: «Io punto al record»

Francesco Moser da Città del Messico annuncia che vuol battere il record di Chris Boardman. «A questo punto, negarlo sarebbe assurdo. I dati sono ottimi». Viaggia a una soglia di oltre 54 chilometri all'ora. Telemontecarlo ha acquistato i diritti televisivi. L'impresa di Moser all'insegna dell'austerità: 100 milioni in tutto. Nei prossimi giorni il primo tentativo. Il 15 quello ufficiale.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Messico e nuvole? No, solo un gran vento che lucida il cielo e fa volare Moser. Le ultime notizie, che corrono sul filo del telefono, fanno sobbalzare anche i più incalliti scettici dalla sedia. Il Francesco express viaggia ormai a una velocità straordinaria: 54,55 con il vento a favore, 51,52 con il vento contrario. Senza gli starnuti di Eolo, ma senza anche i suoi fastidiosi cambi di passo, Moser pedala per lunghi tratti su una soglia di oltre 53 chilometri all'ora. Dati pesanti che fanno scricchiolare il record (52,274) di Chris Boardman, il pistard inglese che sei mesi fa migliorò a Bordeaux il precedente primato di Graeme Obree (51,596).

Forse di questi dati, in un collegamento telefonico con Mexico City organizzato dagli sponsor di Moser (Barilla, Enervit, Mapei), il nostro viaggiatore del tempo per la prima volta scopre le sue carte: «Sì, voglio migliorare il record assoluto. Negarlo, a questo punto, sarebbe assurdo. Ci sono dei valori che fanno ben sperare anche se, come si diceva una volta, le cose finiscono sempre all'arrivo. Qualche im-

LA MAPPA DEL DOPING

L'attuale mappa del doping consiste in nove gruppi di sostanze. Da un lato assicurano vantaggi reali o presunti nella prestazione sportiva, dall'altro possono provocare una spaventosa serie di effetti collaterali, un rischio ingigantito da dosaggi di assunzione enormemente superiori a quelli delle terapie curative.

ACTH, CORTICOTROPINA. Il Cio considera la somministrazione di questo ormone come equivalente alla somministrazione di corticosteroidi, di quelle sostanze cioè, come il cortisone, che hanno un forte potere analgesico, antinfiammatorio, euforizzante sul sistema nervoso centrale. **Effetti collaterali.** I rischi connessi con l'uso di corticosteroidi consistono nella forte immuno-depressione che espone a malattie infettive, nella formazione di edemi, nell'inibizione dell'asse ipotalamo-ipofisurrene, nell'osteoporosi.

AMFETAMINA, COCAINA E DERIVATI. Si tratta di sostanze stimolanti il sistema nervoso centrale il cui uso in terapia è stato quasi del tutto abbandonato. Il loro uso nello sport deriva dalla capacità di esaltare lo stato di vigilanza, di accrescere l'attenzione, di ridurre il bisogno di sonno, di sopprimere la sensazione di stanchezza, di aumentare competitività e aggressività. **Effetti collaterali.** Possibile agitazione motoria, irritabilità, palpitazioni cardiache, disturbi del sonno, difficoltà di urinare, insorgenza di collapsi, convulsioni, morte per overdose.

AMINOACIDI. Agiscono come recettori e precursori in complesse reazioni biochimiche. La leucina, ad esempio, stimola la produzione di insulina, inibisce la formazione di urea a livello epatico e (fatto importante per l'uso sportivo) è precursore della sintesi di steroidi nel tessuto adiposo e nel muscolo. La comunità sportiva internazionale non ne proibisce l'uso, ma devono essere considerati, dal punto di vista etico, come un vero e proprio doping.

AUTOEMOTRASUFUSIONE. Consiste nel prelevare all'atleta una parte del suo sangue, nel conservarlo opportunamente per poi reiniettarlo prima della competizione. L'autoemotrasufusione fa migliorare la prestazione di resistenza perché consente all'atleta di disporre di una maggiore quantità di emoglobina e di più ossigeno. **Effetti collaterali.** Possibile contaminazione batterica a causa delle manipolazioni del sangue, alterazioni del sistema vascolare cerebrale per l'aumento della viscosità del sangue, embolia polmonare, ictus cerebrale, infarto miocardico.

CLENBUTEROL. Fa parte di una classe di sostanze (cosiddette beta due antagoniste) attive sul sistema respiratorio, adoperate in terapia per le proprietà astmatiche. Il suo uso come doping è riconducibile alla proprietà di essere anche un agente anabolizzante. **Effetti collaterali.** Rischi simili a quelli degli steroidi.

ERITROPOIETINA. Si tratta di una sostanza ormonale, prodotta naturalmente nel rene, che stimola soprattutto la produzione degli eritrociti, che sono responsabili del trasporto di ossigeno a tutti i distretti e a tutti i tessuti dell'organismo. Da qualche anno è possibile produrla industrialmente (col nome di EPO). In terapia l'Epo viene utilizzata in quelle patologie in cui vi è una ridotta oppure assente produzione endogena dell'ormone. L'uso doping di EPO provoca l'aumento degli eritrociti del sangue e della capacità di trasporto dell'ossigeno, dunque della capacità di resistenza. **Effetti collaterali.** A causa dell'innalzamento della viscosità del sangue (maggiori valori dell'ematocrito) possono insorgere difficoltà circolatorie, embolia polmonare, ictus cerebrale, infarto miocardico.

GONADOTROPINA. Le gonadotropine, che promuovono la produzione di specifici ormoni del sesso, vengono utilizzate in medicina per il trattamento della sterilità e per la stimolazione della normale crescita dei testicoli. Il loro uso provoca l'elevazione del tasso di ormoni androgeni: da qui la possibile utilizzazione come doping nello sport, con gli stessi vantaggi derivanti dall'uso di anabolizzanti. **Effetti collaterali.** Gli stessi degli steroidi.

ORMONE DELLA CRESCITA. È usato, anche col nome di Gh o somatotropina, in terapia medica per la cura e la prevenzione del nanismo di bambini e di giovani che presentano una carenza ormonale specifica. Il Gh favorisce i fenomeni di accrescimento dei tessuti (compresa la muscolatura), stimolando in definitiva la sintesi proteica. **Effetti collaterali.** L'assunzione di Gh come doping può comportare disordini metabolici come il diabete, inoltre si possono verificare sproporzioni di mani, piedi, orecchie e naso, con alterazioni facciali (ad esempio, mento protruso, ossa frontali e zigomatiche sporgenti).

STEROIDI ANABOLIZZANTI. Si tratta di sostanze molto simili, dal punto di vista chimico, all'ormone sessuale maschile (il testosterone), che dovrebbero avere la funzione di stimolare la crescita, la costruzione dei tessuti dell'organismo (effetto anabolizzante). L'uso come doping nello sport degli steroidi è rivolto allo sviluppo delle masse muscolari degli atleti e alla stimolazione dell'aggressività. **Effetti collaterali.** Vi è il rischio di disfunzioni epatiche, aumento di peso e ritenzione di liquidi, disturbi cardiaci e circolatori. Nei maschi possono verificarsi danni permanenti nella produzione di sperma, disfunzioni urinarie; nelle donne disturbi del ciclo mestruale, alterazioni morfologiche della vagina e dell'utero. □ M.V.

biemi di recupero. Anche il cuore, che ha più bisogno di adattamento, ha le solite frequenze cardiache.

Come si allena?

Ogni tre-quattro giorni mi sposto sulla strada per migliorare il fondo. Ma ormai di chilometri ne ho fatti tanti, non posso migliorare ulteriormente. Inoltre mi alleno anche su un percorso misto con rapporti lunghi a bassa frequenza di pedalata. I rapporti? In assenza di vento, ne metto uno che sviluppa 8,65 metri a pedalata. Altrimenti scendo a 8,50. La pedivella è lunga 172,5 mm, mentre la ruota sviluppa 2m, 0,7 di circonferenza.

Ma i test come sono?

Direi ottimi, anche se con il vento variano continuamente. Se soffiava a mio favore vado ad oltre 54,55, nel rettilineo contrario scendo sui 51,52. Solo che pedalare in queste condizioni è faticoso. Per dieci minuti va bene, per un'ora no.

È possibile un'anticipazione del record?

Finché c'è questo vento lo escluderei. Se smette, è possibile. Appena arriva la giuria vorrei fare una prova generale. Chiaro che se le cose si mettono bene, arrivo fino in fondo. Comunque, la prova resta fissata per il 15.

Rispetto a 10 anni fa quali differenze ci sono?

La mia situazione è completamente cambiata. Ho meno problemi perché non faccio più il corridore. Sono meno condizionato, insomma. Poi mi sono acclimatato meglio. Ormai ho assorbito i disagi del viaggio e del fuso. Mi sento bene, e soprattutto non ho pro-

Senta, in Messico si spara: ci sono ripercussioni?

Girando per la città non si nota nulla. Sono anche andato al ministero della Difesa ma è tutto normale. L'unica differenza, è il ribasso della borsa. Ma se non sbaglia capita spesso anche in Italia.

Chris Boardman, l'attuale recordman, è ormai rassegnato. È convinto che lei faccia faville. Cosa gli risponde?

Mah, il suo record l'ha fatto in un velodromo al coperto. Ci sono molte differenze. Di sicuro non doveva preoccuparsi del vento e del clima. Insomma, poteva stare più tranquillo. Qui in Messico, comunque, c'è una grande attenzione per la mia prova. I giornali ne parlano tutti i giorni. Ho pranzato con il presidente del comitato olimpico messicano per organizzare qualcosa nei prossimi giorni.